

UNIVERSITÀ DI TORINO  
CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ

STUDI E FONTI  
XIX

ANTON MARIA VASSALLI EANDI

# SAGGIO SOPRA L'EDUCAZIONE E L'ISTRUZIONE PUBBLICA

a cura di  
PAOLO BIANCHINI



DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA  
TORINO - PALAZZO CARIGNANO  
2015

STUDI E FONTI  
PER LA STORIA DELLA  
UNIVERSITÀ DI TORINO

XIX



DEPUTAZIONE SUBALPINA  
DI STORIA PATRIA

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA

Serie V

Studi e fonti per la storia della  
Università di Torino

XIX

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo della Regione Piemonte, della Compagnia di San Paolo, del Centro per la Storia dell'Università di Torino e della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

DEPUTAZIONE SUBALPINA  
DI STORIA PATRIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI TORINO

ANTON MARIA VASSALLI EANDI

SAGGIO SOPRA L'EDUCAZIONE  
E L'ISTRUZIONE PUBBLICA

a cura di  
PAOLO BIANCHINI

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA  
TORINO - PALAZZO CARIGNANO  
2015



## PREMESSA

Il *Saggio sopra l'educazione pubblica* giace tra le carte della Regia segreteria dell'istruzione da poco meno di duecento anni, essendo stato redatto da Anton Maria Vassalli Eandi tra il 1816 e il 1817. All'epoca, il testo ebbe pochi, ma interessati e competenti lettori, in quanto si proponeva di contribuire a un progetto di riforma della scuola sabauda da discutere da parte di un manipolo di persone, composto dal Magistrato della Riforma e dai suoi collaboratori. Esso fu, tuttavia, considerato non adatto allo scopo e, di conseguenza, dimenticato. Per questo motivo, l'autore redasse solo 50 dei 208 articoli che aveva previsto nell'indice.

La decisione di darlo alle stampe a distanza di tanto tempo non deriva soltanto dalla volontà di rendere giustizia al lavoro fatto da Vassalli Eandi, quanto piuttosto dal desiderio di contribuire alla migliore conoscenza di un momento molto vitale per la scuola subalpina, quale fu quello che andò dal 1798, con l'ingresso delle truppe repubblicane a Torino, al 1822, anno in cui si giunse a una riforma del sistema educativo, ispirata, però, da principi pedagogici e politici molto lontani, se non opposti, a quelli proposti dal *Saggio sopra l'educazione pubblica*.

Il suo autore è un valido rappresentante di quel quarto di secolo, in quanto si occupò di scuola e di educazione in maniera continuativa, seppur non esclusiva, dato che la sua prima attività era quella di scienziato e docente di Fisica presso l'Università di Torino: membro del primo Jury d'Instruction Publique, socio fondatore della Société libre d'Instruction di Torino, delegato a Parigi nella Commissione dei Pesi e delle Mi-

sure, nonché autore di una delle prime opere di divulgazione delle nuove unità di misura, accademico delle Scienze, insegnante di scuola secondaria e poi professore universitario, consulente del Gran Consiglio dell'Università di Torino in età napoleonica e del Magistrato della Riforma dopo il 1814, il fisico piemontese dimostrò sempre uno spiccato interesse nei confronti dell'istruzione. Fu spettatore e attore sul palcoscenico della scuola sabauda in quelli che furono anni molto intensi per via delle riforme introdotte prima dalla Repubblica francese, poi dall'impero napoleonico e, infine, dalla restaurata monarchia sabauda, nei confronti delle quali intellettuali e uomini di scuola come Vassalli Eandi provarono a fare da mediatori tra le aspirazioni politiche e ideologiche dei governi e la realtà locale, con i suoi bisogni, la sua storia, la sua organizzazione e le sue resistenze.

Il *Saggio sopra l'educazione pubblica* permette non solo di acquisire una migliore conoscenza delle idee che, al rientro dei Savoia in Piemonte, circolavano tra intellettuali ed esperti di scuola, ma anche di ricostruire il percorso culturale e biografico che portò Vassalli Eandi a formulare il suo progetto di riforma. Il manoscritto, infatti, contiene numerosi ed espliciti riferimenti al periodo che l'autore trascorse a Parigi come delegato nella Commissione dei Pesi e delle Misure e, allo stesso tempo, fa riferimento a opere uscite in un arco cronologico lungo, che va perlomeno dagli anni Settanta del Settecento sino alla Restaurazione. Del resto, il suo biografo meglio informato e, per questo, più affidabile, ovvero il nipote Secondo Berruti, che assistette lo zio negli ultimi anni di vita, afferma che Vassalli Eandi cominciò a raccogliere materiale per la sua « grandiosa opera » sull'educazione sin dalla permanenza a Parigi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Elogio del professore Anton-Maria Vassalli-Eandi, scritto dal dottore Secondo Berruti, professore in fisiologia nella R. Università di Torino*, in « Memorie di matematica e di fisica della Società italiana delle scienze residente in Modena », tomo XXII, *Parte contenente le Memorie di matematica*, 1839, pp. 54-85 e in particolare p. 60.

Insomma, non mi sembra scorretto pensare al *Saggio sopra l'educazione pubblica* come a uno di quei libri che, a volte, gli intellettuali tengono nel cassetto, nell'attesa delle giuste condizioni per terminarli e darli alle stampe. Leggendo l'ampia porzione di testo che Vassalli Eandi redasse, il lettore contemporaneo non faticherà a capire perché il momento giusto per la sua pubblicazione non arrivò mentre l'autore era in vita.

Ho incrociato per la prima volta il *Saggio sopra l'educazione pubblica* mentre lavoravo a *Educare all'obbedienza*. È grazie al sostegno intellettuale ed economico del Centro di Studi per la Storia dell'Università di Torino e dei due colleghi che l'hanno diretto recentemente, Francesco Traniello e Silvia Roero, che oggi vede la luce con i tipi della Deputazione Subalpina di Storia Patria. Un particolare ringraziamento, oltre alle persone sin qui citate, meritano Milena Maione, che mi ha molto aiutato nella trascrizione del testo, Renata Allio, Giorgio Chiosso, Ester de Fort e Rosanna Rocca per i loro preziosi suggerimenti, nonché Gian Savino Pene Vidari, per la pazienza e la disponibilità con cui ha accompagnato il mio lavoro.



INDICE DELLE PRINCIPALI ABBREVIAZIONI:

DBI: = Dizionario Biografico degli Italiani

## INTRODUZIONE

### 1. *Una carriera nel segno della ricerca e dell'impegno civico*

Anton Maria Vassalli Eandi nacque a Torino il 30 gennaio 1761 da Stefano Vassalli e Teresa Eandi<sup>2</sup>. Rimasto orfano di padre a tre anni, fu educato dallo zio materno, l'abate Giuseppe Eandi, allievo del noto fisico Gian Battista Beccaria e suo successore all'Università di Torino sulla cattedra di fisica<sup>3</sup>. Se-

<sup>2</sup> Sulla biografia di Vassalli Eandi il testo più informato è senza dubbio quello del nipote S.G.M. BERRUTI, *Saggio sulla vita e sugli scritti del professor Anton-Maria Vassalli-Eandi*, Giuseppe Pomba, Torino, 1825. Lo stesso Berruti fu anche autore di una più ristretta biografia, pubblicata sotto forma di elogio: *Elogio del professore Anton-Maria Vassalli-Eandi, scritto dal dottore Secondo Berruti, professore in fisiologia nella R. Università di Torino* cit., Per letture meno ricche di dettagli biografici, ma più recenti e critiche vedi P. BIANCHINI, *Educare all'obbedienza. Pedagogia e politica in Piemonte tra Antico regime e Restaurazione*, SEI, Torino, 2008, ad indicem e M. OREGLIA, *Anton-Maria Vassalli-Eandi e la scuola sabauda tra '700 e '800*, Dissertazione di Laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, a.a. 2006-2007, relatore prof. PAOLO BIANCHINI.

<sup>3</sup> Su di lui cfr. M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, Università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1987, pp. 160-161. Lo stesso VASSALLI EANDI redasse un'accurata biografia dello zio, a cui era molto legato: *Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi*, in *Mémoires de l'Académie des Sciences, Litterature et Beaux-Arts de Turin pour les années X et XI - Sciences physiques et mathématiques, Première partie*, Turin, Imprimerie des Sciences, an XII, pp. I-LXXV. Un estratto dell'opera apparve anche sulla «Bibliothèque Italienne», con il titolo *Extrait de la notice sur la vie et les oeuvres d'Eandi, par Antoine Marie Vassalli Eandi*: cfr. «Bibliothèque Italienne ou Tableau des pro-

guendo le orme dello zio, prima abbracciò lo stato clericale e poi, nel 1779, ottenne un posto gratuito presso il Collegio delle Province di Torino, Facoltà di Filosofia e Belle Lettere, beneficiando in tal modo della possibilità di frequentare gratuitamente l'Università e prepararsi all'insegnamento. Divenuto ripetitore di geometria teorica, pratica e meccanica agli agrimen-sori, misuratori e architetti nello stesso Collegio, fu coinvolto dallo zio Eandi e da padre Beccaria nelle loro ricerche sperimentali in vari campi della fisica e sull'elettricità, muovendo in tal modo i primi passi nel mondo della ricerca. Questi primi esperimenti gli valsero una pensione da parte del re sul patrimonio ecclesiastico, che gli permise, tra l'altro, di completare la sua formazione di prete. In realtà, l'attività ecclesiastica sembra aver avuto ben poca importanza nella vita di Vassalli Eandi, dato che pochi anni dopo richiese la dispensa pontificia dall'esercizio degli uffici divini per motivi di salute.

Nel 1785, ottenne la cattedra di filosofia presso il collegio di Tortona (Alessandria) e cominciò a farsi conoscere nella comunità scientifica grazie ai suoi esperimenti e alle sue pubblicazioni. In quel periodo, sull'esempio di Beccaria, si concentrò specialmente sull'elettrologia, promuovendo l'uso del parafulmine, inventando l'elettrometro a listarelle d'oro e contribuendo a misurare la conduttività elettrica dei metalli.

Nel 1791, fu cooptato all'interno dell'Accademia delle Scienze di Torino al posto di uno dei suoi fondatori, il defunto Francesco Cigna. Il cardinale di Torino Vittorio Gaetano Costa d'Arignano, che ricopriva all'epoca la carica di Magistrato della Riforma, ovvero di capo di tutto il sistema scolastico sabauda, lo nominò professore sostituto di Fisica alla Regia Università di Torino con decreto del 3 agosto 1792. In seguito alla chiusura dell'Ateneo torinese, sancita in quello stes-

grès des sciences et de arts en Italie, par les citoyens Julio, Giobert, Vassalli Eandi e Rossi, professeurs de physiologie, chimie, phisque, et chirurgie aux écoles speciales de Turin », Turin, De l'Imprimerie Nationale, an XI, T. V, pp. 5-35.

so anno dai Savoia a causa delle crescenti tensioni sociali e politiche originate dalla Rivoluzione francese, Vassalli Eandi fu incaricato di redigere con lo zio un manuale di fisica sperimentale e un altro di matematica e geometria. Si trattò di un'operazione editoriale e culturale di grande originalità, dato che sino a quel momento nel Regno di Sardegna era stato impedito ai professori universitari di dare alle stampe libri per l'insegnamento. Con la chiusura dell'Ateneo, tuttavia, tale soluzione era l'unica a permettere agli studenti, ai quali era stato imposto di rientrare nelle loro famiglie, di continuare a formarsi. Videro, così, la luce i *Physicae experimentalis lineamenta ad subalpinos* e gli *Aritmetices et Geometriae elementa ad subalpinos*, che uscirono rispettivamente nel 1793-94 e nel 1795<sup>4</sup>. L'interesse dei due manuali non deriva soltanto dal fatto che rappresentano i primi testi per lo studio universitario editi in Piemonte, ma dal loro contenuto, apertamente ispirato alle più recenti scoperte scientifiche effettuate in ambito internazionale, tra cui Newton, Bonnet e s'Gravesande<sup>5</sup>.

Come molti degli insegnanti dei collegi di provincia, Vassalli Eandi, all'epoca ancora docente a Tortona, aderì con entusiasmo alla Repubblica, instaurata in seguito all'ingresso del-

<sup>4</sup> Cfr. G. EANDI - A.M. VASSALLI EANDI, *Physicae experimentalis lineamenta ad subalpinos, pars duo*, Ex typographia regia, Taurini 1793 (vol. I), 1794 (vol. II); ID., *Aritmetices et Geometriae elementa ad subalpinos*, Ex typographia regia, superiorum facultate et privilegio, Taurini, 1795. Nella *Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi* Vassalli Eandi distingue con precisione le parti della *Physicae experimentalis ad subalpinos* che scrisse lui da quelle che compose suo zio: Eandi scrisse l'introduzione storica e i capitoli da 1 a 3 e il 5°. Del manuale di geometria, invece, Giuseppe Eandi scrisse la parte sulla geometria, mentre il nipote si occupò dell'aritmetica, dell'algebra e degli utilizzi della geometria (A.-M. VASSALLI-EANDI, *Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi* cit., p. LX).

<sup>5</sup> Su tale operazione editoriale e sul contesto editoriale e pedagogico nel quale avvenne mi permetto di rimandare al mio *Libri per la scuola e pratiche d'insegnamento in Piemonte alla fine del Settecento*, in G. CHIOSSO (a cura di), *Il libro per la scuola in Italia tra Sette e Ottocento*, La Scuola, Brescia, 2000, pp. 11-60.

le truppe francesi a Torino, nel 1798. Lo dimostrano i molteplici incarichi che egli ricoprì per conto del governo di Parigi in epoca repubblicana e poi anche sotto il Direttorio e l'impero napoleonico.

In effetti, la Rivoluzione prima e l'impero poi offrirono a Vassalli Eandi l'opportunità di accelerare la propria carriera, vedendo riconosciuti i suoi meriti scientifici e civici ed elevandolo ad alcune delle più prestigiose cariche del sistema scolastico e scientifico del Piemonte: al principio del 1799 sostituì Prospero Balbo come rappresentante del Regno di Sardegna presso la commissione che stava lavorando all'uniformazione dei pesi e delle misure a Parigi. Vassalli Eandi rappresentava il candidato ideale per tale incarico, poiché l'anno precedente aveva dato alle stampe un *Saggio del sistema metrico della Repubblica francese*, con il quale aveva introdotto e divulgato in Piemonte il sistema metrico decimale<sup>6</sup>. A Parigi Vassalli Eandi ebbe occasione di entrare a contatto con scienziati di valore internazionale, da Lagrange a Delamétherie, di rinsaldare i rapporti con uomini politici come Prospero Balbo, con il quale avrebbe conservato un forte legame per tutta la vita, e di visitare le principali istituzioni educative e assistenziali della capitale.

Nel 1800, dopo la battaglia di Marengo, fu richiamato a Torino in qualità di professore di Fisica nella Regia Università e membro della Consulta, l'organo da cui dipendeva l'organizzazione della scuola repubblicana della XVII Divisione militare, come veniva definito il Piemonte dopo l'annessione alla Francia. Il suo incarico prevedeva una specifica attenzione al

<sup>6</sup> A.M. VASSALLI EANDI, *Saggio del sistema metrico della Repubblica Francese col rapporto delle sue misure a quelle del Piemonte e con alcune osservazioni sul medesimo del prete Anton-Maria Vassalli*, presso la Società letteraria di Torino, Torino, coi tipi di Pane e Barberis, 1798. L'opera fu riedita in versione accresciuta nel 1802 e poi più volte ristampata sino agli anni Trenta dell'Ottocento. Nel 1798, Secondo Berruti, ne pubblicò un estratto anche nel *Calendario Georgico* (S.G.M. BERRUTI, *Saggio sulla vita e sugli scritti del professor Anton-Maria Vassalli-Eandi* cit., p. 82).

sistema scolastico. Come buona parte dei suoi colleghi della Consulta, egli si schierò vanamente contro l'unificazione alla Francia e, pur uscendone sconfitto, rimase uno dei punti di riferimento del governo francese in merito all'organizzazione delle istituzioni scientifiche e scolastiche piemontesi.

Anche in età napoleonica Vassalli Eandi ottenne significativi riconoscimenti del proprio valore di scienziato e amministratore della cosa pubblica: nel 1805 fu ammesso alla Legione d'Onore da Napoleone e divenne segretario del Gran Consiglio d'Amministrazione dell'Università di Torino; nel 1810 fu nominato presidente della Società agraria di Torino, incarico che mantenne per un biennio<sup>7</sup>. Infine, nel 1812, su proposta di Balbo, fu chiamato alla direzione della specola e del Museo di Storia Naturale di Torino. Sempre in epoca francese cominciò ad aggiungere al suo cognome quello dello zio, abitudine che mantenne anche dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta durante l'occupazione di Torino da parte delle truppe austro-russe, mentre Vassalli Eandi si trovava a Parigi.

Tuttavia, proprio le cariche ricoperte e le onorificenze ricevute in epoca francese costarono a Vassalli Eandi l'epurazione alla Restaurazione. Fu Prospero Balbo, che lo conosceva e lo stimava, a muoversi per aiutarlo, facendo in modo che il fisico piemontese riuscisse a conservare l'incarico di direttore del Museo di Storia Naturale, con relativa pensione. Inoltre, dal 1815 egli divenne uno dei consulenti più ascoltati di Prospero Balbo e Francesco Galeani Napione, che avevano in animo una riforma del sistema scolastico sabaudo e che, per questo, cominciarono a raccogliere i pareri di alcuni esperti e informa-

<sup>7</sup> Sulla Società agraria di Torino cfr. R. ALLIO, *La Società Agraria di Torino (1785-1843)*, in P. CAROLI, P. CORTI, C. PISCHEDDA (a cura di), *L'agricoltura nel Piemonte dell'800. Atti del Seminario in memoria di Alfonso Bogge*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1991, pp. 73-82; G. DONNA D'OLDENICO, *L'accademia di agricoltura di Torino dal 1785 ad oggi*, Torino, 1978. Vedi anche G. TORCELLAN, *Settecento veneto e altri scritti storici*, Giappichelli, Torino, 1969, pp. 349-389.

zioni sull'organizzazione delle scuole nel resto d'Europa. Come vedremo nel dettaglio, fu nella veste di consigliere del Magistrato della Riforma, il massimo organo scolastico sabauda, che Vassalli Eandi compose il *Saggio sopra l'educazione e l'istruzione pubblica*.

Superata la fase più acuta della reazione, anche grazie al soggiorno in Toscana di un anno circa in compagnia del nipote, tra la fine del 1815 e la fine del 1816, Vassalli Eandi riebbe praticamente tutti i suoi incarichi, ai quali aggiunse anche quello di professore di fisica nella Regia Accademia Militare, la nuova istituzione voluta da Vittorio Emanuele come superamento dell'antica Accademia Reale<sup>8</sup>.

I moti del 1821 e la conseguente rovina di Balbo, reo di aver portato avanti una politica troppo libertaria a capo del sistema scolastico sabauda, segnarono pure la fine della collaborazione di Vassalli Eandi con il Magistrato della Riforma. Il fisico piemontese fu, così, libero di dedicarsi in maniera esclusiva alle sue ricerche, concentrandosi specialmente sulla meteorologia e l'agricoltura, alle quali di dedicò sino alla morte, avvenuta il 5 luglio 1825.

## 2. *Uno scienziato con il pallino dell'educazione*

Vassalli Eandi rappresenta un buon esempio di quegli intellettuali e scienziati subalpini vissuti a cavallo tra Settecento e Ottocento: formatosi alla scuola di Gian Battista Beccaria e dei fisici dell'Università di Torino, egli ebbe sempre una voca-

<sup>8</sup> Sulla storia e sull'organizzazione dell'Accademia Reale cfr. V. FERONE, *Les mécanismes de formation des élites de la Maison de Savoie. Recrutement et sélection dans les écoles militaires du Piémont au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Pedagogica Historica», 1994, XXX, n. 1, pp. 341-369. Vedi anche P. BIANCHI, *Sotto diverse bandiere. L'internazionale militare nello Stato sabauda d'Antico Regime*, Franco Angeli, Milano, 2012. Sulla sua trasformazione, ai principi dell'Ottocento, in Regia Accademia Militare vedi F.L. ROGIER, *La Reale Accademia Militare di Torino. Note storiche 1816-1860*, Torino, Candeletti, 1895.

zione internazionale, con una particolare attrazione per il mondo francese, che ben conobbe anche per via della sua permanenza a Parigi in qualità di membro della Commissione dei Pesi e delle Misure. Egli si dimostrò, tuttavia, aperto a ogni innovazione scientifica, che era in grado di cogliere con celerità, grazie anche a una buona conoscenza dell'inglese. Socio di più di quaranta accademie scientifiche e letterarie italiane e straniere, da Mosca a Filadelfia passando per la Francia (la più rappresentata), l'Inghilterra e la Germania<sup>9</sup>, Vassalli Eandi ebbe interessi di ricerca multipli: dall'elettricità, campo in cui abbracciò le teorie di Galvani contro quelle di Volta<sup>10</sup>, all'agricoltura e all'allevamento, dalla meteorologia alla mineralogia.

Coniugò sempre la passione per la ricerca con l'impegno civico e politico, che profuse sia in età francese sia dopo il ritorno dei Savoia in Piemonte, per quanto dopo il 1814 non avesse vita troppo facile in patria. Inoltre, egli ebbe una caratteristica che lo rende particolarmente interessante nel panorama piemontese dell'epoca: l'attenzione costante e approfondita per i temi dell'istruzione e della divulgazione scientifica che, secondo i più aggiornati orientamenti della pedagogia dell'epoca, egli faceva rientrare nell'educazione.

L'interesse di Vassalli Eandi per l'educazione ha origini precoci ed è evidente in tutto il suo percorso biografico e di ricerca. Può essere letta in questo senso, già prima della Rivoluzione, la collaborazione con giornali e riviste con spiccati intenti divulgativi, dalla «Biblioteca Oltremontana» dei fratelli Vasco alla «Bibliothèque italienne, ou Tableau des progrès des sciences et des arts en Italie», che fondò insieme con Giulio,

<sup>9</sup> L'elenco delle accademie e società letterarie di cui Vassalli Eandi fu membro o socio corrispondente è riportato in S.G.M. BERRUTI, *Saggio sulla vita e sugli scritti del professor Anton-Maria Vassalli-Eandi* cit., pp. 173-174.

<sup>10</sup> Cfr. M. GLIOZZI, *Storia della Fisica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003. Vedi anche E. BELLONE, *Caos e armonia. Storia della fisica*, UTET libreria, Torino, 2007.



Giobert e Rossi, sino al «Calendario Georgico», periodico sorto nell'alveo della Società agraria di Torino<sup>11</sup>.

Precorrendo i tempi, poi, mentre ancora la Commissione dei Pesi e delle Misure stava lavorando alla definizione esatta del metro e del chilogrammo, Vassalli Eandi produsse per i suoi compatrioti il primo manuale per la conoscenza teorica e pratica del nuovo sistema metrico-decimale<sup>12</sup>.

La Rivoluzione, come abbiamo visto, offrì al fisico piemontese l'opportunità di ricoprire ruoli direttivi all'interno del sistema scolastico e universitario: cominciò con la nomina a membro alla Consulta, immediatamente dopo l'occupazione francese del Piemonte, dove si occupò proprio di istruzione, pur nei ristretti ambiti concessigli dal governo francese. Meno ufficiale e senza dubbio meno incisivo sulle sorti della scuola sabauda, ma estremamente indicativo dell'interesse di Vassalli Eandi per le questioni pedagogiche, è la partecipazione alla fondazione, nel 1801, della *Société libre d'instruction de Turin*. Obiettivo esplicito della *Société* era contribuire al miglioramento della qualità e alla diffusione dell'istruzione pubblica. Tra i fondatori figurano molti insegnanti e scienziati che avevano condiviso alcune delle precedenti esperienze di Vassalli Eandi o che sarebbero divenuti suoi compagni d'avventura in seguito, da Galeani Napione a Giulio, da Giobert a Valperga Caluso. Secondo Tommaso Vallauri, la *Société* ebbe vita breve e scarse possibilità di ergere a voce autorevole nel panorama dell'epoca. Tuttavia, essa sembra dimostrare che intellettuali come Vassalli Eandi concepirono la Rivoluzione come l'op-

<sup>11</sup> Dettagliate notizie sui periodici editi in Piemonte e più in generale nel nord Italia alla fine del Settecento sono reperibili in P. DELPIANO, *I periodici scientifici nel Nord Italia alla fine del Settecento: studi e ipotesi di ricerca*, in «Studi Storici», 1898, vol. 2, pp. 457-482.

<sup>12</sup> Sull'apprendimento della matematica tra Settecento e Ottocento cfr. M. ROGGERO, *Arithmétique populaire et arithmétique savante. Apprentissages et enseignement à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Paedagogica Historica», XXXII, 1996; P. SAVIO, *I Fratelli delle scuole cristiane autori ed editori per la scuola*, in «History of Education & Children Literature», vol. II, n. 2 (2007), pp. 1-22.

portunità per poter finalmente incidere nelle politiche educative del Piemonte, realizzando, così, riforme sino a quel momento solo immaginabili<sup>13</sup>.

Certo, come sappiamo, la realtà fu ben più dura, ma non tale da soffocare la motivazione dell'autore del *Saggio sopra l'educazione e l'istruzione pubblica*. Sempre nel 1801, egli predispose una carta topografica di Torino dividendola in quattro aree, tante quante erano i continenti all'epoca riconosciuti. Alle vie venivano assegnati i nomi degli stati del continente, mentre le piazze erano dedicate agli uomini «che specialmente si distinsero pel loro zelo del ben pubblico». Il modello a cui si ispirava era quello presentato per Parigi da Zalking Hourvitz, interprete presso la biblioteca reale di Parigi, che nel 1799 aveva proposto di dare alle vie i nomi tratti dalla geografia planetaria<sup>14</sup>.

L'impegno di Vassalli Eandi proseguì anche in età imperiale, quando venne chiamato alla segreteria del Gran Consiglio d'Amministrazione dell'Università di Torino, dove collaborò strettamente con Prospero Balbo nel tentativo – spesso riuscito – di salvaguardare le peculiarità del modello educativo piemontese. In effetti, il compito della direzione dell'Università torinese era arduo: da un lato, era chiamata a servire il governo parigino, applicando le riforme provenienti da Oltralpe, dall'altro, era fortemente intenzionata a difendere quelli che erano considerati i punti d'eccellenza del sistema scolastico sabauda.

Il fisico piemontese contribuì a tale impresa sia stilando accurati memoriali volti a illustrare al rettore dell'Università im-

<sup>13</sup> Scarse sono le notizie circa la *Société libre d'instruction de Turin* se si eccettuano quelle, per altro critiche, in T. VALLAURI, *Storia della Poesia in Piemonte*, Torino, Chirio e Mina, 1841, t. II, p. 293 nota 1. Cfr. anche il volumetto *Société libre d'instruction de Turin, procès verbal d'ouverture*, Turin, de l'Imprimerie Nationale, 1801, in cui sono riportati una sorta di statuto e i nomi dei suoi membri.

<sup>14</sup> Della carta, che non sono riuscito a rintracciare, parla lo stesso VASSALLI EANDI nel *Saggio sopra l'educazione e l'istruzione pubblica*.

periale la situazione torinese, sia redigendo alcune proposte di riforma, pensate proprio sulla base dell'esperienza presente e passata della XXVII Divisione militare. Tra queste merita una particolare menzione il *Projet de régleme[n]t pour les études de mathématique*, che egli scrisse nel 1810 con i colleghi di matematica Michelotti e Bidone su incarico di Balbo.

I professori universitari torinesi erano convinti che i loro allievi studiassero troppa matematica nelle scuole elementari e troppo poca all'università. In effetti, proprio l'introduzione della matematica e delle scienze esatte nei curricula delle scuole primarie e secondarie rappresentava la vera differenza rispetto ai collegi di Antico Regime, dove le discipline scientifiche erano neglette. Per questo inviarono a Parigi un curriculum pensato per rendere più graduale l'apprendimento delle scienze esatte. Sin dalle *petites écoles* erano previste le basi di aritmetica, pesi e misure, algebra e geometria, poi ripetuti anche al liceo o al collegio. Il corso vero e proprio di «matematiche» sarebbe cominciato solo dopo il quattordicesimo anno di età, e avrebbe avuto durata e contenuti diversi a seconda del percorso di laurea scelto dallo studente.

Data l'ampiezza del programma, nelle scuole secondarie il progetto prevedeva due professori, uno per aritmetica, pesi e misure, geometria, geodesia e architettura civile, e uno per algebra, logaritmi e trigonometria. Infine, all'Università erano previsti quattro docenti, rispettivamente per la geometria descrittiva, l'analisi sublime, la meccanica idraulica e l'astronomia e l'ottica.

Il *Grand Maître* bocciò il progetto, imponendo di seguire i programmi per i licei emanati il 19 settembre 1809, e consigliando di attendere quelli per l'Università, in via di definizione. In realtà, esso venne largamente messo in pratica, come dimostra il fatto che oltre un terzo dei collegi piemontesi ricevette fondi sufficienti a pagare due reggenti di matematica invece che uno solo, come prescritto dalla legge<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. P. BIANCHINI, *Educare all'obbedienza* cit., cap. III.

È questo un buon esempio che illustra come funzionavano, all'epoca dell'*Université impériale*, le relazioni tra Torino e Parigi, nelle quali Vassalli Eandi ebbe un ruolo non marginale in quanto, specialmente per le questioni inerenti alle discipline scientifiche, veniva comunemente richiesto un suo parere. Del resto, la questione dell'insegnamento gli stava davvero a cuore. Lo dimostra il fatto che, oltre a decine di libri e articoli sulle scienze esatte, egli abbia dato alle stampe anche un breve pamphlet dedicato alla didattica, intitolato *De recta docendi ratione*<sup>16</sup>. Si tratta di un'orazione pronunciata da Vassalli-Eandi nel 1805 in occasione della nomina del suo allievo, nonché successore alla cattedra di fisica, Giacinto Carena a professore di filosofia nel liceo di Alessandria<sup>17</sup>. L'occasione diede modo al fisico piemontese di mettere sulla carta alcuni dei suoi principi didattici e metodologici, tutti poi ripresi e approfonditi all'interno del *Saggio sopra l'educazione e l'istruzione pubblica*.

In quanto professione di « pubblica utilità », secondo il fisico piemontese, è necessario che il mestiere di insegnante sia amato da chi lo pratica e che venga svolto dopo che si sono acquisite specifiche abilità, che spesso neppure grandi studiosi hanno. Ciò spinge Vassalli Eandi ad affermare che esiste una grande diversità tra sapere per sé e sapere per trasmettere agli altri. È, dunque, necessario che gli insegnanti si dotino del migliore dei metodi (« optima ratione ») per riuscirci. Egli indica tre qualità indispensabili per un buon insegnante, ovvero la dottrina, la prudenza e l'amorevolezza. Conoscere ciò che si insegna è naturalmente importante, ma un professore, oltre a conoscere bene la propria disciplina, deve anche tenere in con-

<sup>16</sup> A.M. VASSALLI EANDI, *De recta docendi ratione, Oratio habita ab Antonio Maria Vassalli-Eandi, in taurinensi imperiali Athenaeo, P. physicis professore ac philosophiae et bonarum artium praeside legionis honoris insigni decorato, cum C. V. Hyacinthus Carena carmaniolensis, in subalpino imperiali collegio studiorum adjutor et in taurin. Imperiali Athenaeo physices experientorum praeparator, philosophiae professor renunciaretur, ex typographia imp. Scient. Academiae, Taurini, 1805.*

<sup>17</sup> Su di lui vedi la voce di T. DE MAURO in *DBI*, vol. 20, 1977, pp. 341-342.

siderazione le capacità dei suoi allievi, affinché « *quamdam illis praeferre facem, qua ignorantiae tenebris ejectis, fulgentissimae veritatis luci mentis oculos assuescant* »<sup>18</sup>.

A tal fine deve utilizzare la prudenza, che non significa frenare lo slancio degli studenti all'apprendimento, ma coincide, secondo l'autore, con la capacità di cogliere le doti e la volontà degli allievi, indispensabile per capire chi pungolare e chi rasserenare, che premiare e chi punire, naturalmente senza mai ricorrere a pene corporali.

L'amorevolezza, infatti, è la qualità fondamentale per ottenere dagli scolari il miglior rendimento. Il docente deve comportarsi come un genitore: ciò creerà con gli allievi un vincolo di devozione che farà sì che essi lo ascolteranno volentieri, lo prenderanno come punto di riferimento e ne accetteranno rimproveri e lodi. Costruendo un rapporto di questo tipo, per gli studenti non ci sarà nulla di troppo difficile da capire e per l'insegnante nulla risulterà troppo complicato da spiegare.

Nella sua documentata biografia dello zio, Secondo Berruti descrive il metodo che Vassalli Eandi utilizzava a lezione e che sembra recepire molte delle preoccupazioni enunciate nella *De recta docendi ratione* e riprese nell'articolo 26° del *Saggio*. Esso denota, infatti, una notevole attenzione nei confronti degli studenti, oltre che la conoscenza del metodo mutuo: il fisico piemontese sottoponeva preventivamente il testo alla lettura degli allievi, quindi, ne raccoglieva osservazioni e dubbi, spiegando con altre parole ciò che non risultava chiaro. Infine, poneva qualche domanda agli studenti, scegliendo in tal modo coloro che l'avrebbero aiutato nelle esercitazioni.

Buona parte della sua esperienza e della sua vocazione all'insegnamento e alla divulgazione Vassalli Eandi pensò di riversarla nel *Saggio sopra l'educazione e l'istruzione pubblica*, in modo da farle circolare. Tuttavia, il suo progetto non andò in porto.

<sup>18</sup> A.M. VASSALLI EANDI, *De recta docendi ratione*, p. 5.

### 3. *Il Saggio sopra l'educazione e l'istruzione pubblica*

Nell'agosto del 1815, Vassalli Eandi si rivolse al Magistrato della Riforma chiedendo il permesso di svernare in Toscana in compagnia del nipote Secondo Berruti, colui che sarebbe poi diventato il suo più informato biografo, per ristabilire la sua salute malferma. A rispondergli fu Incisa Beccaria, anch'egli membro del Magistrato della Riforma, che gli concesse il permesso, ma gli chiese al tempo stesso di utilizzare la trasferta nel Granducato per « preparare un'opera che fosse interessante l'istruzione pubblica »<sup>19</sup>.

In questo modo, non solo Vassalli Eandi ebbe l'occasione di lasciare la capitale proprio mentre infuriavano le polemiche per il trattamento riservato dai Savoia a lui e ad altri uomini di cultura, ma fu possibile, per quanti ambivano a rimettere mano al sistema scolastico, avvalersi della sua esperta consulenza, approfittando di una pausa dalle ricerche sui fenomeni dell'elettricità animale e sui fenomeni atmosferici che lo occupavano da decenni. All'epoca il fisico piemontese faceva parte dei consiglieri di Prospero Balbo e Francesco Galeani Napione, i quali stavano raccogliendo idee e materiali per avviare una riforma del sistema scolastico piemontese. Balbo, ex rettore dell'Accademia di Torino in età imperiale, si trovava a Madrid in qualità di ambasciatore, ma continuava ad avere a cuore le sorti della scuola e dell'università, anche se non poté intervenire direttamente nella questione sino al 1819, quando fu nuovamente messo a capo del Magistrato della Riforma<sup>20</sup>. Galeani Napione<sup>21</sup>, invece, ricopriva l'incarico di riformatore, ma aveva scar-

<sup>19</sup> Archivio Storico dell'Università di Torino, Lettere del Magistrato della Riforma, vol. VI, *Lettera del Magistrato della Riforma a Vassalli-Eandi del 23 agosto 1815, in risposta a sua lettera*, fasc. 1, pag. 8.

<sup>20</sup> Su di lui cfr. G.P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo, Intellettuale e uomo di Stato (1762-1837)*, 2 voll., Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1988-1990, 2 voll.

<sup>21</sup> Su Galeani Napione cfr. la voce biografica a cura di O. BERGO, in *DBI*, vol. 51, 1998, pp. 384-387. Vedi anche *Del modo di riordinare la Re-*

si margini di manovra, dato che non solo il governo dello Stato, ma anche il Magistrato della Riforma erano controllati da personaggi fortemente conservatori, a partire da Gian Carlo Brignole e Giambattista Viotti, rispettivamente Magistrato e censore, i quali avevano i loro interlocutori preferiti nella Compagnia di Gesù e auspicavano un ritorno della scuola all'organizzazione che essa aveva prima non del 1798, ma addirittura del 1729<sup>22</sup>.

In realtà, Vassalli-Eandi aveva probabilmente iniziato la scrittura della sua opera prima di lasciare Torino. Secondo il nipote, avrebbe cominciato a raccogliere materiale per il *Saggio* sin dalla sua permanenza a Parigi ed avrebbe intrapreso la redazione dei primi articoli prima di partire per Pisa. Tale informazione è verosimile, dati i continui riferimenti alla situazione della capitale francese presenti nel *Saggio*. Inoltre, come abbiamo visto, il tema dell'istruzione e più ancora dell'educazione gli stavano a cuore da sempre. A Pisa completò i primi cinquanta articoli ma, tornato in patria nel 1816, non andò oltre e consegnò il lavoro ai committenti così com'era. Poco chiari appaiono i « motivi particolari » che, secondo Berruti, avrebbero indotto Vassalli Eandi a non pubblicare la sua « grandiosa opera »<sup>23</sup>.

gia *Università degli Studi*, a cura di P. BIANCHI, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1993.

<sup>22</sup> Sul Magistrato della Riforma dopo il 1814 e sul dibattito sulla riforma dell'istruzione negli anni immediatamente successivi al 1814 mi permetto di rimandare al mio *Educare all'obbedienza* cit., cap. IV. Sull'evoluzione della situazione nei decenni seguenti cfr. E. DE FORT, *Problemi dell'istruzione primaria in Piemonte dalla Restaurazione alla formazione dello Stato unitario*, in « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », LXXV, 1975, pp. 685-703; G. GRISERI, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1973; R. BERARDI, *Scuola e politica nel Risorgimento. L'istruzione del popolo dalle riforme carloalbertine alla legge Casati (1840-1859)*, Torino, Paravia, 1982; G. CHIOSSO, *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo '800*, Sei, Torino, 2007; M.C. MORANDINI, *Scuola e Nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato Unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

<sup>23</sup> S.G.M. BERRUTI, *Elogio del professore Anton-Maria Vassalli-Eandi*

I testi più recenti citati da Vassalli Eandi nel *Saggio* risalgono al 1815. Vi si trova, però, anche un riferimento ai provvedimenti assunti da Francesco IV d'Austria Este per fare fronte alla carestia che colpì Modena e tutta l'Italia tra il 1816 e il 1817. Non viene, invece, fatta menzione della nascita della Scuola di veterinaria a Venaria, nel 1817. Quindi, è pressoché certo che l'opera fu redatta tra il 1815 e il 1816, proprio nel periodo in cui egli soggiornò a Pisa.

È legittimo chiedersi quale sia stato il motivo per cui egli si fermò, anche perché, per quanto incompleto, il progetto di Vassalli Eandi è di gran lunga il più complesso e organico tra quelli raccolti da Balbo e Galeani Napione: le 230 pagine che compongono il *Saggio sopra l'Istruzione Pubblica* contengono solo 50 dei 208 articoli previsti dall'indice riportato in testa all'opera e riguardano soprattutto l'organizzazione della scuola. In base all'indice, i capitoli successivi si sarebbero concentrati sull'istruzione universitaria, oltre che sul funzionamento delle accademie, della stampa e di tutte le istituzioni che avrebbero dovuto contribuire alla diffusione della cultura.

L'impianto dell'opera di Vassalli Eandi è chiaramente ispirato al quarto libro della *Scienza della Legislazione* di Gaetano Filangieri, dedicato alle *Leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica* (1785)<sup>24</sup>, anche se esso non viene mai citato apertamente, ma solo parafrasato in alcuni passi

cit., p. 60 e 143-144. Berruti riporta l'aneddoto secondo cui, quando le truppe francesi invasero il Piemonte, Vassalli Eandi, che si trovava a Parigi, rimase privo di risorse economiche ma non accettò l'aiuto offertogli da Giuseppe Lagrange, il noto scienziato, affermando che « quando si fosse trovato prossimo a mancare di mezzi da vivere onoratamente egli avrebbe stampato un trattato sopra l'istruzione pubblica a Parigi in ogni genere di scienze, lettere ed arti, pel quale avea già raccolti molti materiali, e che un libraio che ne conosceva il disegno e qualche parte compita dello stesso, gli avea offerto 36 lire il foglio » (*Ivi*, p. 90).

<sup>24</sup> G. FILANGIERI, *Scienza della legislazione*, libro IV, *Delle leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica*, Napoli, Stamperia Raimondiana, 1785. Mi permetto di rimandare il lettore all'edizione da me curata per conto del Centro Studi sull'Illuminismo Stiffoni, Venezia, 2004.



di grande rilievo politico e ideologico, facilmente riconoscibili. Infatti, non va dimenticato che l'opera di Filangieri non fu mai data alle stampe nel Regno di Savoia e che neppure se ne parlò, se non per vaghi cenni, sui giornali dell'epoca. Mutuando dal filosofo napoletano, oltre che da Pestalozzi e Condorcet, un'idea di educazione intesa come «l'arte di sviluppare, di estendere e di perfezionare le facoltà e le disposizioni naturali» dell'individuo, Vassalli Eandi avanzava un progetto che non si esauriva nella scuola, ma che utilizzava ogni momento della vita pubblica per formare i cittadini in qualità di membri consapevoli dell'opinione pubblica.

Il risultato era un modello educativo dai forti contenuti politici, le cui implicazioni non sfuggirono a Balbo e Galeani Napione, i quali probabilmente, dopo una prima lettura, indussero Vassalli Eandi a desistere dal suo progetto. È, infatti, certo che se il *Saggio* fosse stato pubblicato neppure Balbo, per quanto influente, avrebbe potuto evitare al suo autore di essere oggetto degli strali della componente più reazionaria del governo.

Al pari di Filangieri, che aveva saputo mirabilmente raccogliere e sistematizzare gli stimoli provenienti dall'ampia ed eterogenea produzione illuministica, trovando i suoi riferimenti in Rousseau e Helvétius, oltre che in Montesquieu, Locke e Condillac, Vassalli Eandi recepiva gli stimoli più recenti della riflessione pedagogica e medica, applicandoli a un progetto politico di chiara ispirazione repubblicana. Il risultato era un modello educativo dai forti contenuti politici, le cui implicazioni, specie in riferimento alle monarchie della Restaurazione, non potevano sfuggire ai lettori contemporanei.

Vassalli Eandi era cresciuto alla scuola dei *philosophes* e degli *idéologues*, ma non era mai stato un «giacobino arrabbiato» e neanche un sostenitore dell'annessione alla *Grande Nation*. Anche sotto il regno di Napoleone Bonaparte, da cui, per altro, ricevette onori e gratificazioni, Vassalli Eandi si dimostrò, non diversamente da Balbo, un servitore coscienzioso, ma preoccupato costantemente della salvaguardia delle peculiarità sabaude.

Però, il fatto che, a trent'anni di distanza, egli abbia recuperato il modello di Filangieri, aggiornandolo alla luce delle sperimentazioni fatte successivamente, sembra dimostrare che l'autore del *Saggio* si riconosceva nella volontà riformistica del tardo Illuminismo e della Rivoluzione, cogliendo l'occasione per provare a proporle anche in Piemonte.

È probabile che a Balbo e Galeani Napione sia bastato scorrere l'indice delle materie per consigliare a Vassalli Eandi di interrompere la scrittura dopo i primi 50 articoli. A suggerire tale scelta sarebbe bastata una disamina realistica della situazione politica coeva, tutt'altro che propizia per proposte estremiste, elaborate da un suddito la cui fedeltà era stata appena messa pesantemente sotto accusa.

In effetti, Vassalli Eandi andò ben oltre la formulazione di un parere tecnico sulle modalità possibili per rinnovare l'impianto scolastico sabauda. Egli stilò, piuttosto, un manifesto di grande apertura, ma allo stesso tempo irricevibile nel Piemonte della Restaurazione.

Il modello a cui egli faceva riferimento, neanche troppo implicitamente, come vedremo, è quello repubblicano, che ha potuto conoscere personalmente durante la permanenza a Parigi. L'ammirazione per la capitale francese traspare in numerosi passi del *Saggio*, sebbene Vassalli Eandi cerchi di non eccedere nelle lodi per la Francia rivoluzionaria. Solo nell'articolo 21, dedicato all'educazione dei ciechi, il fisico piemontese si esponeva apertamente, elogiando l'esempio di «Parigi, ove ogni genere di educazione e d'istruzione fu in ogni tempo coltivato». Allo stesso modo, nell'articolo 8 la descrizione delle Tuileries e del lungo-Senna serviva all'autore per presentare un modello di istruzione popolare da prendere a modello.

Non a caso, sin dalle prime pagine del suo manoscritto, egli parlava non di istruzione, ma di educazione dell'uomo, di cui la scuola non era che una piccola componente, tra l'altro, la più facilmente razionalizzabile.

Vassalli Eandi faceva propria la fiducia nell'educazione tipica dell'Illuminismo e della Rivoluzione, aggiornandola alla luce delle sperimentazioni e delle teorizzazioni coeve, da quel-

le di Pestalozzi a quelle di Condorcet, dal metodo del mutuo insegnamento alle scuole militari napoleoniche. Ciò lo portava ad attribuirle possibilità di azione e finalità molto ampie. Innanzitutto, « sebbene l'educazione si soglia restringere alla gioventù », egli sosteneva che « come l'istruzione, essa appartiene ad ogni età ». Per questo motivo, il suo progetto cominciava dalle « cure da aversi ai bambini appena nati », sino ai « vari bisogni della società », trattando « delle scienze, delle arti e dei mestieri » e « indicando il modo d'insegnarli e di perfezionarli ». Infatti, poiché « l'uomo acquista le idee tutte dagli oggetti che se gli presentano e lo circondano, e dai discorsi che ode » e « nella natura tutto è oggetto d'istruzione », ogni mezzo costituiva un valido strumento di « educazione popolare », dalle statue alle stampe, dai giornali ai giardini.

Quindi, si rifaceva chiaramente a Filangieri, pur senza nominarlo, sostenendo che « poiché la felicità d'un popolo, come afferma un dotto scrittore, è opera del sistema e della qualità delle leggi che lo governano, ma le migliori leggi sono pressoché inutili ove manca la dottrina e il costume, quindi il primo oggetto di una savia legislazione è l'educazione ».

Infine, il discorso diveniva apertamente politico quando Vassalli Eandi presentava il governo illuminato del Granduca di Toscana, Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, come la prova che « non è punto chimerica la perfezionabilità dell'uomo per mezzo dell'educazione e dell'istruzione ».

Proprio il caso toscano, dove, secondo la letteratura coeva puntualmente citata dall'autore, la diffusione dell'alfabetizzazione aveva determinato la diminuzione netta dei crimini, portava Vassalli Eandi a dichiarare, sulla scorta di molti e illustri precedenti, che « l'occuparsi della pubblica educazione ed istruzione, ossia cercare i mezzi di rendere i popoli istruiti e virtuosi, credo essere l'opera più utile che si possa fare alla società, avendo essa per iscopo la privata e la pubblica felicità, che in qualunque ragionevole governo non possono giammai andare disgiunte ». Infatti, « la virtù sola può fare fiorire le società e renderne felici gli individui ».

Una volta inserito il tema dell'istruzione all'interno del più ampio spettro dell'educazione e soprattutto delle leggi atte a regolarla, Vassalli Eandi adottava lo schema filangieriano, occupandosi prima dello svezzamento e della cura della prima infanzia, quindi dei vari ordini di scuola, e infine della formazione dell'opinione pubblica. Egli adottò anche la ripartizione tra i vari ambiti dell'educazione utilizzata dal filosofo napoletano, pur con qualche piccolo aggiornamento, sostituendo l'educazione fisica, morale e scientifica con «l'educazione del corpo, del cuore e dello spirito», di matrice chiaramente pestalozziana.

A Filangieri sono, inoltre, chiaramente ispirate le teorie circa l'«istruzione popolare», ovvero «l'istruzione e l'educazione del pubblico per mezzo de' ragionamenti sacri delle società, dei giornali, degli almanacchi e dei teatri», che il filosofo napoletano aveva definito «pubblica istruzione». Comune è anche la preferenza per l'educazione pubblica rispetto all'educazione domestica.

Tuttavia, benchè l'impianto del *Saggio sopra l'educazione pubblica* rimandi chiaramente al modello di Gaetano Filangieri, Vassalli Eandi se ne distaccava per alcuni motivi principali: il primo è che il fisico piemontese non intendeva scrivere un trattato, ma un piano di riforma per un Paese reale, ovvero il Regno di Sardegna. Ciò lo costringeva a partire dalla situazione contingente e a non immaginare di procedere come se nulla esistesse già. Così si spiega, per esempio, l'attenzione alla situazione coeva del sistema scolastico e delle pratiche educative sabaude. Per questo, e forse anche per via dell'esperienza napoleonica, egli ritagliava un ruolo ben preciso alle scuole private, che non considerava come gestite in maniera esclusiva dalla Chiesa e per le quali prevedeva un apposito spazio nel sistema scolastico. E sempre per rimanere legato alla realtà Vassalli Eandi adottava il modello pensato da Francesco d'Aguirre per il sistema scolastico sabaudo, con l'università che controlla tutti gli altri ordini di scuola.

Il secondo motivo è che conosce bene la letteratura medica ed educativa successiva a Filangieri, oltre che le riforme in-

trodotte in vari Paesi europei tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento.

Dal filosofo napoletano si allontana, infine, anche a proposito dell'istruzione delle donne, per la quale la parentesi rivoluzionaria aveva segnato davvero un passaggio epocale. Adirittura, egli ipotizzava che, qualora mancassero maestre per le bimbe, esse dovessero andare nella stessa scuola dei maschi, anche se in classi separate.

Le sperimentazioni che aveva conosciuto di persona in Francia o di cui aveva raccolto notizie dalla letteratura coeva arricchirono e aggiornarono l'impianto previsto da Filangieri, ormai superato nelle sue proposte pratiche. Molti dei casi citati da Vassalli Eandi egli li aveva conosciuti personalmente in qualità di spettatore durante la permanenza a Parigi. È il caso, ad esempio, dell'Istituto dei sordi e di quello per i ciechi, della piscina pubblica aperta a Parigi da Deligny e dell'istruzione pubblica diffusa per mezzo di *placards* e libri popolari nelle vie della capitale francese. Spesso, poi, nel trattare di questioni inerenti alla didattica, Vassalli Eandi fa riferimento alla propria esperienza di insegnante, che in alcuni passi del *Saggio* cita apertamente, come quando tratta dell'importanza dei manuali nell'insegnamento universitario.

È, inoltre, evidente che conosce bene la realtà delle scuole asburgiche, alle quali si rifà nei passi che dedica all'organizzazione della giornata scolastica e all'impostazione delle lezioni nei vari ordini di scuola. Del resto, è certo che il fisico piemontese fosse ben informato sulle riforme teresiane e sull'impostazione del sistema scolastico vigente nell'Impero asburgico, dato che nella cerchia dei collaboratori del Magistrato della Riforma, tra i quali rientrava anche Vassalli Eandi, circolavano testi e informative dettagliate provenienti da Milano.

Non mancano, infine, i richiami alla sua esperienza all'interno di importanti organismi direttivi in ambito educativo e specialmente del *Jury d'instruction publique* annesso alla prima Consulta, di cui fece parte appena rientrato da Parigi, nel corso del 1800. Così si spiega il fatto che l'impianto del sistema scolastico che egli proponeva nel *Saggio* era largamente tratto

da quello di Chaptal, il cui piano, tuttavia, presentato proprio nell'agosto del 1800, non divenne mai legge, in quanto pensato per la scuola repubblicana ma inadeguato per la Francia napoleonica.

All'impianto di Chaptal Vassalli Eandi aggiungeva la scuola per l'infanzia, definita nel *Saggio* «prima scuola per i fanciullini e le fanciulline». Tale ordine di scuola, sull'esempio delle Salles d'Asyle, avrebbe dovuto accogliere i bambini dai tre ai sei anni, divisi per genere, e affidati a un maestro che «avvezzerrebbe gli allievi alla disciplina e gli instraderebbe alla via del sapere».

Le scuole prime avrebbero avuto il compito di fornire ai bambini esempi che spesso non potevano trovare in famiglia, poiché «quanto l'esercizio pel fisico, altrettanto l'intelletto pel morale hanno bisogno ai progressi dell'uno e dell'altro di una scorta sicura a guidare gli incerti loro passi». Scuole analoghe sono previste anche per le bambine, con l'unica differenza che al posto degli strumenti dei vari mestieri sarebbero state presentate loro le attività domestiche.

Sin dalla più tenera età Vassalli Eandi propone di utilizzare come principale strumento educativo l'autostima, dato «che l'amor proprio ben diretto sia il fonte di tutte le umane virtù lo provarono abbastanza diversi scrittori che un tale argomento trattarono», riferendosi implicitamente a Montesquieu e Filangieri. Inoltre, consiglia ai maestri di fare leva sui premi, più che sulle punizioni, come strumento per l'emulazione, al fine di «sempre animare i bambini ed i fanciullini alle virtuose ed oneste azioni co' premi e di ritrarli dalle malvage e disdicevoli co' castighi proporzionali alla loro età ed a loro falli». Precisa, però, che «gli uni e gli altri» se «adoperati troppo frequentemente e giornalieri perdono a lungo andare gran parte del loro valore sopra la disposizione d'animo degli allievi». Infatti, il principio dell'educazione consiste nell'«avvezzare gli allievi a usar la ragione, a seguirla come la più sicura guida d'ogni loro pensiero e d'ogni loro azione». La ragione deve essere più forte dell'onore, in quanto non esiste onore che non sia real-

mente meritato. Di qui l'insistenza per i premi e le punizioni date con accortezza.

In realtà, secondo lo scienziato piemontese, lo Stato avrebbe dovuto prendersi cura dei suoi cittadini ancor prima del loro inserimento nelle scuole prime: a tal fine ipotizzava la creazione di un Istituto delle Balie, sull'esempio del parigino Bureau de la direction des nourrices. Alle balie avrebbero dovuto subentrare le « governatrici », formate per assistere i bambini nei loro primissimi anni di vita.

Terminate le scuole prime, i bambini sarebbero poi stati accolti nelle scuole dei comuni, distinte in scuole per fanciulli, per fanciulle, per contadini e per contadine. Il loro scopo era « di dare a tutti quel grado d'istruzione che è necessario per intraprendere una qualunque carriera e poterla correre con buon successo », insegnando, quindi, i precetti della religione, oltre ai rudimenti della lettura, della scrittura, del calcolo e della lingua nazionale.

Anche se la scuola comunale avrebbe potuto funzionare con un solo maestro Vassalli Eandi ne prevede tre, selezionati con cura da un consiglio d'istituto che avrebbe avuto anche il compito di controllarne l'operato. Fondamentale in questo primo ordine d'insegnamento è, secondo Vassalli Eandi, il precetto « che la lingua molto più con la pratica e cogli esempi si debba in queste scuole insegnare ».

In tali istituti gli insegnamenti avrebbero dovuto essere gli stessi per tutti gli studenti, solo che gli alunni di città sarebbero stati avviati alla conoscenza dei mestieri e quelli di campagna all'agricoltura. Anche le donne sarebbero state accolte sia nelle scuole urbane sia in quelle rurali, in quanto « sono quelle che hanno di noi le prime cure ». Lì avrebbero avuto occasione di familiarizzare, oltre che con le basi dell'alfabetizzazione, con i lavori domestici. Il metodo didattico consigliato da Vassalli Eandi era quello normale, integrato con alcuni accorgimenti del metodo mutuo « particolarmente in quanto spettano ai costumi ».

Il secondo ordine d'istruzione proposto da Vassalli Eandi era quello delle scuole provinciali o di città, a cui gli studenti

delle scuole prime venivano ammessi dopo aver superato un esame. In tali scuole, di norma della durata di cinque anni, erano previsti tre professori per l'insegnamento delle lettere (uno per la grammatica, uno per l'umanità e uno per la retorica) e due per la filosofia. Il primo si sarebbe dovuto occupare di logica, metafisica e etica, e il secondo della geometria piana e solida e della fisica. Un altro docente avrebbe avuto l'insegnamento di storia naturale e agricoltura, un altro ancora avrebbe insegnato disegno, materia utile per lo studio di tutte le scienze e le arti. Erano anche previsti professori di teologia, lingue orientali, sacra scrittura e morale. La lingua d'insegnamento era ancora l'italiano, come nelle scuole prime, anche se il latino e il greco venivano impartiti agli alunni sin dal primo anno.

Per avviarli alla cultura classica era opportuno utilizzare la letteratura, dopo avere, però, opportunamente purgato i testi, sia per ragioni morali, in quanto « possono essere d'inciampo alla loro innocenza », sia per ragioni politiche, « laonde ne' diversi governi convien che gli estratti dei classici siano diversi ». Oltre ai classici dell'antichità nelle scuole provinciali propone la lettura degli scrittori del XV e XVI secolo, come Bembo e Della Casa, ma anche di Boccaccio (le *Lettere*), Redi, Dante, Petrarca e Tasso.

Ogni anno sarebbe terminato con un esame in tutte le discipline. Era questo l'unico modo per formare studenti capaci di proseguire gli studi all'interno di uno dei due canali previsti dallo scienziato torinese. Il primo era rappresentato da una sorta di *École Polytechnique*, intesa come « scuola di tecnologia, ossia dei mestieri », volta a « spiegare le basi scientifiche di ogni mestiere, dando loro un'idea di tutti per eccitare l'industria, potendosi tra gli allievi trovare chi con vantaggio proprio e del paese stabilisca qualche nuova fabbrica o manifattura ». Il secondo era, invece, costituito dall'università, che rappresentava il livello più elevato degli studi e a cui, sul modello elaborato a suo tempo da d'Aguirre, spettava il compito di dirigere e controllare tutti gli ordini di scuola.

Dimostrando un'approfondita conoscenza della storia dell'università di Torino, Vassalli Eandi recuperava una norma in-



trodotta da Madama Reale nel 1677, che imponeva che il ruolo di Magistrato della Riforma fosse ricoperto dal gran cancelliere, in quanto egli godeva di libero accesso al sovrano, requisito indispensabile per affrontare tempestivamente i problemi che fossero emersi. Il rettore, invece, sarebbe stato eletto dai laureati dell'anno precedente e approvato dal governo, durando in carica un anno.

La scelta dei professori universitari rivestiva grande importanza per la credibilità dell'intero sistema scolastico. Per questo, Vassalli Eandi proponeva che avvenisse in base alla « celebrità », ma tenendo anche in conto « l'arte d'insegnare, senza la quale l'uomo il più dotto sarà pochissimo utile agli allievi ». La preferenza, inoltre, avrebbe dovuto essere accordata preferibilmente ai sudditi del re di Sardegna, ma guardando anche all'estero, e sottomettendoli in ogni caso a un esame di conferma dopo qualche anno.

Vassalli Eandi consigliava di abbandonare il metodo allora in uso nelle classi sabaude, ovvero di dettare le lezioni. Nel suo modello scolastico i docenti avrebbero utilizzato testi pensati appositamente per l'insegnamento e scritti da una persona « che abbia ben fissa in mente la differenza che passa fra un trattato elementare ed una memoria accademica » e che « sappia dimenticare se stesso per non occuparsi che degli allievi ed adattarsi alle loro capacità ».

Del resto, gli insegnanti avrebbero ricevuto una specifica formazione a tal fine: nel Collegio delle Province, infatti, Vassalli Eandi collocava anche una scuola normale per i futuri professori di filosofia e di lingue, da organizzarsi sul modello di quella creata a Vienna. Di lì sarebbero usciti i ripetitori e i professori per le scuole e per l'università, che lo Stato avrebbe provveduto a ricompensare con stipendi e pensioni consoni agli sforzi fatti per ottenere una cattedra e « sufficienti perché possano campare onorevolmente e comodamente e non cerchino altri piccoli vantaggi » o lavori più lucrosi.

Per i ragazzi delle famiglie più agiate Vassalli Eandi non fingeva d'ignorare che c'era bisogno di soluzioni diverse rispetto alle scuole pubbliche e statali. Fondamentale era evitare

che rimanessero a casa, in quanto, « sebbene l'educazione domestica abbia molti vantaggi, che non si possono avere nelle case d'educazione, tuttavia, generalmente se queste sono quali debbono essere la gioventù vi meglio educata che presso i parenti », soprattutto perché i ragazzi sono meno viziati e vengono stimolati per mezzo dell'emulazione.

Per scongiurare che venissero istruiti in casa da precettori privati, egli prevedeva « case d'educazione » a pagamento tanto per i maschi quanto per le femmine « ove si dia l'educazione e l'istruzione che si dà nelle scuole comunali, ed a norma del diverso scopo sia pure diversa l'istruzione, come la spesa della medesima in ragione dei maggiori o minori agi che le facoltà o la volontà dei parenti vogliono procacciare ai loro figlioli ». A tal fine prevedeva scuole specializzate nel commercio, nelle lettere, nelle scienze naturali, matematiche, morali e politiche, e per la carriera militare.

Gli esempi ai quali rimandava erano ancora una volta francesi, ovvero il collegio di Sorèze per i ragazzi e quello che madame Campan aveva creato a Saint Germain per le ragazze.

Se dimostrava un sano realismo nel prevedere per le famiglie agiate la possibilità di una scuola conforme alle loro ambizioni e alle loro risorse, Vassalli Eandi non smentiva, però, la sua spiccata attenzione alle questioni sociali e ai diritti, sottolineando l'importanza di garantire anche agli strati più umili della popolazione un'istruzione adeguata. Tra le categorie da tutelare il primo posto era riservato a professioni come « gli artigiani, i servi, i giornalieri di ogni genere che non guadagnano al di là del necessario alla loro sussistenza e che in conseguenza, avendo figli, non possono fare alcuna spesa per la loro educazione ed istruzione, onde se il governo non vi provvede rimangono essi rozzi ed idioti come i loro parenti ».

Il fisico piemontese insisteva nell'indicarli come una fondamentale risorsa per la collettività, da coltivare « pel bene dei ricchi e dello Stato ». Allo stesso modo avrebbe dovuto essere garantita l'istruzione per i ciechi e i sordo-muti, la cui utilità era dimostrata dalle esperienze parigine di Valentin Haüy e dell'abbé de l'Epée, che Vassalli Eandi descrive nel dettaglio sia

sulla base della letteratura esistente sia grazie alla conoscenza diretta di quegli istituti.

Un apposito articolo era dedicato, poi, all'educazione dei carcerati, per i quali, secondo Vassalli Eandi, non ha più senso prevedere « le oziose ditenzioni », ma vanno invece impiegati in lavori di pubblica utilità, riconoscendo ai migliori l'avviamento al leggere, scrivere e far di conto.

Ben diverso era, invece, il giudizio dell'autore su « quella porzione del volgo scioperato, che su tutte le piazze, su tutti i trivii e quadrivi grida sempre: « oh, che fame! », in pregiudizio del popolo operoso ». Secondo lui, quegli « schifosi insetti parassiti » non necessitavano di alcun aiuto, « poiché l'oziosità premiata e mantenuta non è il vero mezzo di impedirla ».

Mendicanti e vagabondi sono gli unici soggetti nei confronti dei quali Vassalli Eandi non dimostra compassione o perlomeno comprensione. Del resto, già i fisiocrati avevano dato giudizi severissimi su quella che consideravano una porzione non solo inutile, ma addirittura nociva della popolazione. Tale atteggiamento è coerente nell'impianto politico ed educativo di Vassalli Eandi.

Egli, infatti, sostiene che « ad onta dei titoli e della nascita, tutti gli uomini nascon pur sempre uguali dallo stesso padre comune, tutti son nostri fratelli, se la società creò alcune disuguaglianze necessarie alla sua conservazione, essa si obbligò di rispettare i diritti dell'ultimo tra gli uomini ». Tale frase è tratta da *Les Plans et les statuts des différents établissements ordonnés par S. M. I. Catherine II pour l'éducation de la jeunesse et l'utilité générale de son empire* di Betzky, la cui edizione francese, utilizzata da Vassalli Eandi, era stata curata da Denis Diderot. Tale frase riecheggia molto da vicino il testo del primo articolo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, che recita che « les hommes naissent et demeurent libres et égaux en droits. Les distinctions sociales ne peuvent être fondées que sur l'utilité commune »<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Sul dibattito circa i diritti nell'Europa tardo-illuminista cfr. V. FER-

Attraverso Diderot Vassalli Eandi proponeva un modello di società egualitaria e fondata sui diritti e su tale base elaborava un modello educativo di natura funzionale e meritocratica. Esso è fondato sull'impegno e sui risultati conseguiti. Se l'autore del *Saggio* non prevedeva più, come aveva fatto Filangieri trenta anni prima, due tipi di scuole, una per le professioni manuali, rivolta ai poveri e gratuita, e l'altra per le professioni intellettuali, rivolta ai ricchi e a pagamento, è perché immaginava che l'intero sistema fosse pubblico e diretto o comunque controllato dallo Stato. Tutti i bambini e le bambine sono ammessi a scuola, ma la possibilità di avanzare negli studi dipende dal loro rendimento e dal loro impegno, verificati attraverso un'imponente batteria di esami. In questo impianto, però, nelle intenzioni di Vassalli Eandi, il diritto all'educazione costituiva la chiave di volta dell'intero sistema: se è vero, infatti, ciò che egli sosteneva nelle primissime righe del saggio e che rappresentava il fondamento teorico della sua opera, che «la cagione della massima differenza passa tra uomo e uomo e tra nazione e nazione dalla educazione dipenda», allora il fatto che lo Stato consenta a tutti di studiare e di formarsi rappresenta per il cittadino la vera opportunità di ritagliarsi un futuro diverso. L'impegno del singolo, la capacità di sfruttare l'occasione, avrebbe poi fatto il resto. Ma un modello di questo tipo, che ancora oggi facciamo fatica a vedere realmente riconosciuto nelle democrazie moderne, non poteva essere accettato nel Piemonte della Restaurazione. Riprenderlo in mano oggi può forse servire ad acquisire consapevolezza su quanto lunghi e faticosi siano i processi che portano al pieno riconoscimento dei diritti dell'individuo.



ANTON MARIA VASSALLI EANDI

SAGGIO SOPRA L'EDUCAZIONE  
E L'ISTRUZIONE PUBBLICA

VOLUME 1° DELL'OPERA



## AVVERTENZA DEL CURATORE

Il manoscritto pubblicato di seguito è conservato con il titolo *Saggio sopra l'educazione e l'istruzione pubblica del professore Vassalli Eandi, Volume I dell'opera*, presso l'Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, con la collocazione *Istruzione pubblica, Scuola per geometri e carte varie relative all'istruzione pubblica*, n. 22.

Ho trascritto fedelmente il testo originale di Vassalli Eandi, conservandone pure le anomalie, con la sola eccezione dei refusi e della punteggiatura, che sono stati corretti allorchè ne compromettevano la comprensione. Forme verbali scorrette o desuete, elisioni, francesismi ed espressioni dialettali tipiche della scrittura vassalliana, sono state conservate, così come l'uso della sottolineatura, che però ho richiamato tutte le volte nelle mie note. Sempre al fine di semplificare la lettura ho sciolto le abbreviazioni presenti nel *Saggio*, inserendo tra parentesi quadra quelle relative a titoli, nomi, citazioni.

Ho scelto, invece, di non apportare alcuna modifica alle note nelle quali l'Autore cita testi o documenti, riservando ad apposite annotazioni del curatore il compito di precisare i riferimenti bibliografici. In tali casi ho cercato, per quanto possibile, di identificare sempre l'edizione presumibilmente utilizzata da Vassalli Eandi, potendo contare sulla precisione con cui egli cita le sue fonti

A piè di pagina è presente, dunque, un doppio ordine di note: con le lettere alfabetiche sono riportate quelle dell'autore, contenenti perlopiù riferimenti bibliografici e, in casi più rari, approfondimenti a quanto riportato nel corpo dell'opera.



Le note numerate contengono, invece, le mie annotazioni, con le quali ho precisato i rimandi bibliografici fatti dall'Autore, esplicitato le citazioni implicite presenti nel testo e fornito indicazioni circa i personaggi e i fatti chiamati in causa da Vassalli Eandi, al fine di renderne più chiara l'argomentazione.

Nell'originale il *Proemio* è preceduto dall'indice dei primi cinquanta articoli, quelli trattati effettivamente nel testo, mentre l'elenco completo dei 208 articoli che avrebbero dovuto entrare a fare parte dell'opera definitiva è riportato in fondo al manoscritto. Per semplicità, ho riportato solo quest'ultimo alla fine del testo, evidenziando in grassetto gli articoli effettivamente trattati da Vassalli Eandi.

## PROEMIO

L'immortal Galileo osservò<sup>a 26</sup> che la differenza che è tra gli uomini e gli altri animali, per grandissima ch'ella sia, chi dicesse poter darsi poco dissimile tra gli stessi uomini, forse non parlerebbe fuor di ragione... Tal differenza dipende dalle abilità diverse degli intelletti, il che io riduco, dice Egli, all'essere o non essere filosofo, che è quanto a dire seguace o no del vero e del retto.

Io penso che la cagione principale della massima differenza che passa tra uomo e uomo, tra nazione e nazione, dalla educazione in gran parte dipenda. Infatti, gli Ateniesi, come ho già altrove notato<sup>b 27</sup>, che ben educati furono il popolo più ci-

<sup>a</sup> Nella lettera dedicatoria del suo *Dialogo* di Galileo Galilei Linceo Matematico, sopraordinario dello studio di Pisa, e Filosofo, e Matematico, primario del Serenissimo G.R. Duca di Toscana, dove nei congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del mondo Tolemaico e Copernicano proponendo indeterminatamente le ragioni filosofiche e naturali tanto per l'una quanto per l'altra parte. Stampato in Fiorenza, per Gio. Batista Landini MDCXXXII con licenza de' superiori.

<sup>b</sup> *Mémoires de l'Académie des Sciences de Turin*, vol. 20, pag. XV.

<sup>26</sup> Il riferimento è qui a GALILEO GALILEI, *Dialogo di Galileo Galilei Linceo matematico sopraordinario dello Studio di Pisa, Dove ne' i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico, e copernicano; proponendo indeterminatamente le ragioni filosofiche, e naturali tanto per l'una, quanto per l'altra parte*, in Fiorenza, per Gio. Batista Landini, 1632. La citazione è tratta dall'incipit della lettera dedicatoria al Granduca di Toscana, posta in testa all'opera.

<sup>27</sup> ANTON MARIA VASSALLI-EANDI, *Mémoire historique*, in *Mémoires*

vile, più dotto, più letterato della Grecia, privi d'educazione opportuna, non conservano più alcuna traccia della loro antica fama; la qual cosa par che confermi la sentenza d'un grand'uomo che i popoli sono ciò che un governo illuminato vuole che siano<sup>28</sup>.

Perocché l'uomo generalmente essendo mosso ad operar per l'amore del lucro e della gloria, dove il governo premia ed onora la virtù fa gli uomini virtuosi e felici, ed all'opposto viziosi ed infelici ove non accorda i suoi favori che alla viltà, all'adulazione ed all'intrigo; ond'è che la felicità del popolo dipende dall'aver un governo illuminato e saggio e di buona volontà, che colla educazione sappia condurlo e piegarlo a ciò che conviene ed a chi governa e a chi è governato<sup>29</sup>.

Ne diede una luminosa prova il Gran Duca Pietro Leopoldo<sup>30</sup>. Questo Principe filosofo, il nome del quale è conti-

*de l'Académie Imperiale des Sciences, Litterature et Beaux-Arts de Turin pour les années 1811-1812 - Sciences physiques et mathématiques*, Turin, chez Félix Galletti, 1813, tomo XX, pp. VIII-XXI e in particolare p. XV. L'autore cita quasi alla lettera se stesso, pur in traduzione dall'originale francese: «Je crois cependant que l'éducation et l'exemple sont les causes les plus puissantes de la différence que nous remarquons dans les progrès de l'esprit humain. Le parallèle des anciens athéniens et des modernes habitans des restes de la ville la plus savante et la plus policée de la Grèce vient à l'appui de ma proposition».

<sup>28</sup> Il riferimento implicito mi sembra qui al IV volume della *Scienza della Legislazione, Delle leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica* di GAETANO FILANGIERI: «Quando una saggia legislazione dirigesse il corso dello spirito umano, quando, distraendolo dalle vane speculazioni, lo richiamasse interamente agli oggetti che interessano la prosperità de' popoli e la sorte degli stati, quest'acquisto non diverrebbe forse facile, e la perpetuità del ben essere di un popolo e della sua virtù non lascerebbe forse di esser creduto un problema irrisolvibile?» (mi permetto di rimandare all'edizione da me curata per conto del Centro Studi sull'Illuminismo Stiffoni, Venezia, 2004, p. 13).

<sup>29</sup> Vassalli Eandi riprende qui un topos della letteratura educativa settecentesca, risalente all'*Esprit des lois* di Montesquieu e approfondito in campo pedagogico da autori come Helvétius e Filangieri.

<sup>30</sup> Pietro Leopoldo (1747-1792) fu Granduca di Toscana, con il nome Leopoldo I, sino al 1790, quando in seguito alla morte del fratello Giusep-

nuamente nella bocca dei buoni toscani e sempre pronunciato con espressioni di amore e di venerazione, ebbe per massima che l'autorità fondata sopra l'ignoranza ed il timore sta sui trampoli, ossia facilmente rovina, e come notò nell'esposizione del suo governo, persuasa la M.[aestà] S.[ua] che il bene universale non solo esige la vigilanza nel punire i delitti, ma richiede di più che si adoperi ogni cura a prevenirli ne' suoi principi, ha sempre avuto sommamente a cuore la pubblica educazione, come quella che può moltissimo contribuire ad accrescere il numero degli onesti ed utili cittadini. A questo fine ordinò che in tutti i luoghi del Gran-Ducato si stabilissero scuole per ogni classe di persone <sup>c</sup> 31, e con tali provvedimenti ben

<sup>c</sup> Governo della Toscana sotto il regno di Sua Maestà Leopoldo II, in Firenze, l'anno 1790, per Gaetano Cambiagi Stampatore Reale, pag. 55.

pe II divenne imperatore d'Austria come Leopoldo II. A capo del Granducato condusse un'ampia opera di riforme sia sul versante economico e amministrativo sia su quello educativo. In particolare, in relazione al sistema scolastico, favorì la diffusione delle scuole elementari e femminili e affidò la gestione delle scuole secondarie, sottraendole a gesuiti e barnabiti, agli scolopi, oltre che a secolari e a laici, riservando, però, allo Stato la nomina degli insegnanti. Un piano complessivo di riorganizzazione dell'impianto educativo del Granducato venne redatto nel 1788, ma non poté essere messo in atto per via dell'allontanamento dalla Toscana di Pietro Leopoldo. Su di lui cfr. A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968 (Wien-München, Herold, 1965). Sulle politiche scolastiche del Granduca cfr. L. BELLATALLA, *Pietro Leopoldo di Toscana granduca-educatore. Teoria e pratica di un despota illuminato*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1984; F. SANI, *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo. Tra progetto pedagogico e governo della società*, Brescia, La scuola, 2001; ID., *I conservatori toscani in età medicea*, in « Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche », vol. 14 (2007), pp. 151-176.

<sup>31</sup> La citazione quasi letterale è tratta dal *Governo della Toscana sotto il regno di Sua Maestà il re Leopoldo II*, in Firenze, per Gaetano Cambiagi Stampatore Reale, l'anno 1790, pp. 55-56: « Essendo inoltre persuasa la M. S. che il bene universale non solo esige la vigilanza nel punire i delitti, ma richiede di più che sia data tutta la mano per prevenirli nei suoi principi, ha risguardato in qualunque tempo con impegno la pubblica educazione, come quella che può infinitamente contribuire ad accrescere il numero degli one-

eseguiti ebbe il più dolce premio che si possa ottenere da un Re degno di tal nome, quello di aver veduto trascorrere uno spazio di tempo considerevole senza aver un solo accusato tra suoi sudditi chiuso nelle carceri, che tutte ne' suoi stati rimasero vuote ed aperte.

Chi considera quali erano i costumi dei Toscani nei secoli delle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri, ecc. e gli paragona ai costumi Toscani sotto il regno di Leopoldo ed ancora ai presenti, vede chiaramente non essere punto chimerica la perfezionabilità dell'uomo per mezzo dell'educazione e dell'istruzione. Quanto quest'ultima influisca sopra di quelli appare pur anco dal loro confronto nei tre regni del Governo Inglese. Nel regno di Scozia, ove l'istruzione è tanto comune a tutte le classi di persone che si trovano sovente pastori che leggono Virgilio, la proporzione degli uomini arrestati perché creduti colpevoli, ossia degli accusati in rapporto al numero degli abitanti, è di uno ogni 20 m.[ila], mentre ella è in Irlanda di uno ogni 1500 e nel contado di Middlesex di uno su 900, onde la Scozia, ove il popolo è più istruito, è anche il paese che in ragione della sua popolazione offre un minor numero di colpevoli<sup>32</sup>. Molto maggiori vantaggi recò ancora all'Inghilterra la lodatissima istituzione delle scuole primarie fondata sul sistema dei Signori Bell e Lancaster<sup>33</sup>. Conciossia-

sti ed utili cittadini. Volle per conseguenza che in tutti i luoghi del Gran-Ducato si erigessero delle scuole per ogni ceto di persone».

<sup>32</sup> I dati, al pari dell'opinione secondo cui «il n'est pas rare de trouver en Ecosse un berger lisant Virgile, mais il est presque inconnu d'y rencontrer un malfaiteur», sono tratti dal testo citato poco sotto: A. LABORDE, *Plan d'éducation pour les enfans pauvres, d'après les deux méthodes combinées du docteur Bell et de M. Lancaster*, Londres, imprimé par Schulze and Dean, 1815, p. 122.

<sup>33</sup> Si tratta del metodo dell'insegnamento mutuo o reciproco sperimentato alla fine del Settecento in alcune scuole primarie dal filantropo inglese Joseph Lancaster e dal reverendo Andrew Bell, quest'ultimo attivo come missionario in India. Esso prevedeva che il maestro istruisse inizialmente gli allievi più capaci, definiti «ripetitori», che a loro volta avrebbero trasmesso ai loro compagni, divisi in squadre o classi, ciò che avevano imparato. Con la Restaurazione il mutuo insegnamento arrivò anche in Italia, diffondendo-

ché per le osservazioni del Conte Alessandro di Laborde<sup>d</sup>, di circa cento mille fanciulli che ricevettero un'educazione gratuita nelle scuole dei lodati Sig.ri Bell e Lancaster neppure uno fu corretto per mancamento grave, né citato avanti alcun tribunale come accadeva continuamente prima che avesse vigore una tale istituzione, che anzi osservò che diversi poveri fanciulli per mezzo dell'educazione gratuita ricevuta col proprio esempio tacitamente ripresero e corressero le famiglie a cui appartenevano dalle loro viziose inclinazioni, sì grande è l'impero della verità e della virtù<sup>34</sup>.

<sup>d</sup> Rapport lu à la séance générale de la Société d'Encouragement du 10 mai 1815 par M. le Comte Alexandre de Laborde, sur les écoles primaires établies en Angleterre d'après le système de M.M. Bell et Lancaster.

si specialmente in Toscana, ma anche in Lombardia e Piemonte. Note per essere care ai liberali, le scuole mutue del Regno di Sardegna vennero chiuse in seguito ai moti del 1821. Sulla storia delle scuole mutue in Italia cfr. E. RIGAMONTI, *Le scuole di mutuo insegnamento in Italia*, Milano, Est, 1934, pp. 95-104; sugli strumenti didattici utilizzati cfr. P. BIANCHINI, *Tra utopia e riforma della scuola: la metodica e il libro per l'istruzione elementare nell'Italia della Restaurazione*, in G. CHIOSSO (a cura di), *TESEO, Repertorio degli editori per la scuola nell'Italia dell'Ottocento*, Editrice Bibliografica, Milano, 2003, pp. XXIX-XLVIII. Sulla storia del *Mutual Teaching* in Piemonte cfr. P. BIANCHINI, *Educare all'obbedienza. Pedagogia e politica in Piemonte tra Antico regime e Restaurazione*, SEI, Torino, 2008, pp. 300-308; sulla Lombardia cfr. P. BROTTO, *Le scuole di mutuo insegnamento*, in AA.VV., *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo ottocento*, Milano, Sugarco, 1977, vol. I, *L'istruzione elementare*, pp. 187-300; sullo Stato pontificio: A. ASCENZI - G. FATTORI, *L'alfabeto e il catechismo. La diffusione delle scuole di mutuo insegnamento nello Stato Pontificio (1819-1830)*, Ist. Editoriali e Poligrafici, Pisa-Roma, 2006. A proposito della realtà toscana vedi S.S. MACCHIETTI, *Le scuole mutue in Toscana: esperienze e problemi*, Arezzo, Quaderni dell'Istituto di Pedagogia, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Magistero, 1977; L. BIGLIAZZI - L. BIGLIAZZI, « *Reciproco insegnamento* »: *il contributo dei Georgofili*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1996. Sull'introduzione delle scuole reciproche nel Mezzogiorno S. NAPOLITANO, *L'intellettuale mediatore. L'abate Francesco Mastroti fautore del mutuo insegnamento nel Regno Borbonico*, in « *Siminarium* », III-IV (1984-1985), pp. 55-65.

<sup>34</sup> La frase rappresenta la citazione pressochè letterale di un passo del

Laonde l'occuparsi della pubblica educazione ed istruzione, ossia cercare i mezzi di rendere i popoli istruiti e virtuosi, credo essere l'opera più utile che si possa fare alla società, avendo essa per iscopo la privata e la pubblica felicità, che in qualunque ragionevole governo non possono giammai andare disgiunte.

Che colla educazione si possa ottenere il fine sopra indicato, quando non lo dimostrassero i fatti e la storia di tutte le nazioni, abbastanza ce lo persuaderebbe il vedere che i migliori legislatori alla educazione particolarmente rivolsero le loro mire come mezzo il più opportuno a ben governare, poichè la felicità di un popolo, come osserva un dotto scrittore, è opera del sistema e della qualità delle leggi che lo governano, ma le migliori leggi sono pressochè inutili ove manca la dottrina ed il costume. Quindi, il primo oggetto di una savia legislazione è l'educazione<sup>35</sup>.

Tale massima non isfuggì alla saviezza e perspicacia dei Sovrani che governarono il Piemonte. Emanuele Filiberto<sup>36</sup>, mo-

*Rapport lu à la séance générale de la Société d'Encouragement du 10 mai 1815 par M. le Comte Alexandre de Laborde, sur les Écoles primaires établies en Angleterre d'après le système de M.M. Bell et Lancaster, Paris, de l'imprimerie de Madame Huzard, 1815, in «Bulletin de la Société d'encouragement pour l'industrie nationale, 1815, XIV année, p. 123. Sempre dalla stessa fonte è tratto il confronto tra la situazione dell'Irlanda e quella della Scozia, dove l'introduzione del metodo mutuo avrebbe drasticamente diminuito la criminalità.*

<sup>35</sup> Il riferimento qui è di nuovo al Capo I del IV volume della *Scienza della Legislazione* di GAETANO FILANGIERI.

<sup>36</sup> Emanuele Filiberto di Savoia, detto Testa di Ferro (1528-1580), dopo avere servito vittoriosamente come generale negli eserciti imperiali di Carlo V e Filippo II, alla pace di Cateau Cambresis riebbe il suo regno, che riuscì in buona parte a unificare, riducendo le autonomie locali, ottenendo da Spagna e Francia molti dei territori in loro possesso (con l'eccezione dei marchesati del Monferrato e di Saluzzo) e spostando la capitale da Chambéry a Torino. Gli interventi in campo educativo evocati da Vassalli Eandi consistettero nella riapertura dell'Università a Mondovì, nel 1560, per poi trasferirla a Torino nel 1566, dopo che i francesi avevano lasciato la città, e nel suo rilancio con la chiamata di docenti di chiara fama da altre università, come il ferrarese Gianbattista Giraldi Cinzio, il francese Jacques Cujas e

dello dei Re nelle loro più difficili circostanze, appena riconquistato il Piemonte alla battaglia di San Quintino, rivolse tosto le sue cure alla pubblica educazione ed istruzione, e Vittorio Amedeo II<sup>37</sup>, ordinata nel miglior modo l'Università e l'istru-

Aimone Cravetta, piemontese, ma docente a Pavia e consigliere personale del duca di Ferrara. Sempre sotto il suo regno venne aperto a Torino un collegio gesuitico, nel 1567, a cui il re affidò l'insegnamento delle materie umanistiche sottraendole all'Ateneo, mentre altre scuole della Compagnia di Gesù vennero inaugurate negli stessi anni a Mondovì e Chambéry. Su di lui cfr. la biografia a cura di E. STUMPO in DBI, vol. 42, pp. 553-566; vedi, inoltre, il capitolo dedicato a *Emanuele Filiberto e la riorganizzazione dello Stato*, di P. MERLIN, in P. MERLIN - C. ROSSO - G. SIMCOX - G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994, pp. 53-170 e ID., *Emanuele Filiberto. Potere e politica nel Piemonte del Cinquecento*, Torino, SEI, 1995, oltre al più recente C. MORIONDO, *Testa di ferro. Vita di Emanuele Filiberto di Savoia*, Torino, UTET libreria, 2007. Sui provvedimenti di Emanuele Filiberto in campo educativo cfr. i saggi raccolti negli *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, Torino, Villarboito, 1928 e T. VALLAURI, *Storia delle Università degli studi in Piemonte*, Torino, Stamperia Reale, 1845-1846, 2 voll.

<sup>37</sup> Vittorio Amedeo II (1666-1732) successe al padre Carlo Emanuele II quando aveva solo 9 anni, mentre la madre Giovanna Battista di Nemours tenne la reggenza. Assunto il pieno governo dello Stato nel 1684, dovette affrontare un lungo periodo di guerre, nelle quali non solo riuscì a salvare il suo regno, ma anche a espanderlo, prima ottenendo la Sicilia, poi scambiandola con la Sardegna nel 1718. Promosse un'ampia opera di riforma dello Stato, sia dal punto di vista giuridico sia da quello amministrativo ed economico. Vittorio Amedeo II fu sicuramente il sovrano che più ebbe influenza sulla storia della scuola e dell'educazione sabauda. Nell'ambito delle riforme volte a rinforzare il potere regio nei confronti di Roma e ad accentrare nelle mani del governo il controllo dello Stato, egli promosse una profonda riorganizzazione dell'Università, che si concretizzò nella costruzione di una nuova e prestigiosa sede e nell'emanazione di nuove *Costituzioni*. Una prima versione uscì nel 1720, recependo le idee di Francesco d'Aguirre, il cui piano fu preferito a quello di Scipione Maffei. Furono quelli gli anni in cui, sempre su impulso di d'Aguirre, approdarono allo Studio torinese docenti di grande notorietà, come Bernardo Andrea Lama, che provarono a rinnovare il retrivo clima culturale sabauda. Ben presto, però, la politica anticuriale di Vittorio Amedeo II si chiuse e con essa vide la fine anche il rinnovamento culturale, sancita dall'allontanamento dal regno di tutti coloro che l'avevamo promossa. Nel 1729 videro la luce le nuove *Costitu-*



zion pubblica in tutti i suoi stati, fondò il Collegio delle Province con sì provvidi regolamenti i quali sì compiutamente corrisposero al proposto fine che non credo esservi altro stabilimento letterario in Europa che lo possa pareggiare in utilità<sup>38</sup>.

A Carlo Emanuele III si devono le scuole d'Artiglieria che servirono di norma a quelle del Gran Federico Re di Prussia<sup>39</sup>,

<sup>38</sup> V.[edere] Vassalli-Eandi, *Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi*, Mem. de l'Acad. des Sciences de Turin, vol. 12, l'an 1802, pag. VIII.

zioni per l'Università che, riprendendo a grandi linee l'organizzazione dell'Ateneo fissata nel 1720, attribuirono il controllo di tutto il sistema scolastico sabauda al Magistrato della Riforma, inaugurando un interesse nei confronti dell'istruzione che nel resto d'Europa si registrerà soltanto a partire dagli anni Sessanta del Settecento. Venne anche aperto il Collegio delle Province, destinato ad accogliere studenti poveri, ma di valore, da avviare alla professione docente. Per una sua biografia vedi il sempre utile D. CARUTTI, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Torino, Paravia, 1856 e G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda*, Torino SEI, 1985. Sulla sua politica scolastica cfr. M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, Università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1987.

<sup>38</sup> Cfr. A.-M. VASSALLI-EANDI, *Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi*, in *Mémoires de l'Académie des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin pour les années X et XI - Sciences physiques et mathématiques, Première partie*, Turin, Imprimerie des Sciences, an XII, pp. I-LXXXV e specialmente pp. VII-X. Trattando della carriera dello zio, Vassalli Eandi dedica alcune pagine al Collegio delle Province, all'epoca trasformato in Pritaneo Nazionale dal governo repubblicano, esaltandolo come istituzione capace di offrire ai giovani meritevoli l'occasione per mettersi in mostra e accedere a carriere altrimenti precluse. Sul collegio delle Province cfr. M. ROGGERO, *Scuola e riforme nello stato sabauda, L'istruzione secondaria dalla Ratio Studiorum alle costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1982.

<sup>39</sup> Durante il suo lungo regno, di ben quarantatré anni, Carlo Emanuele III (1701-1773) fu costretto ad affrontare ben due guerre di successione, quella polacca prima e quella austriaca poi, riuscendo a espandere il confine orientale, che arrivò a comprendere Novara, il tortonese, il Ticino, il vogherese e l'Oltrepò pavese, oltre che ad attribuire al Regno di Sardegna un certo prestigio internazionale. In politica interna, soprattutto per intervento del ministro di Stato Giovanni Battista Lorenzo Bogino, attuò una rigorosa po-

il quale in mezzo alle armi non obbiando l'utilità degli studi di pace, al suo breve Codice civile unì in poche pagine un'ottima costituzione per tutte le scuole<sup>f 40</sup>.

Da Vittorio Amedeo III la società scientifica per lui protetta sin dalla sua origine, mentre egli era Duca di Aosta, riconobbe l'onore di essere innalzata alla dignità di Accademia Reale<sup>41</sup>, la Società d'Agricoltura la sua prima istituzione e le

<sup>f</sup> V.[edere] Balbo vita di A.V. Papacino d'Antoni Mem. de l'Acad. des Sciences de Turin en 1804, pag. 347.

litica antifeudale, accentuando il centralismo statale e sviluppando quella burocrazia che avrebbe costituito l'ossatura del regno nei decenni successivi. Si devono a Carlo Emanuele III le *Costituzioni per l'Università* del 1771, le quali, senza nulla aggiungere all'impianto definito dalle precedenti *Costituzioni* del 1729, le confermavano con qualche assestamento di natura squisitamente tecnica. Sempre sotto il suo regno, e più precisamente nel 1739, furono aperte a Torino le Regie Scuole teoriche e pratiche di Artiglieria e Fortificazione, affidate ad Alessandro Papacino D'Antoni, figura di grande studioso, oltre che organizzatore di studi. Sul suo regno cfr., oltre al datato, ma pur sempre valido, libro di D. CARUTTI, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, Torino, Botta, 1859, 2 voll., G. RICUPERATI, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte Settecentesco*, Torino, Meynier, 1989 e ID., *Gli strumenti dell'Assolutismo Sabauda. Segreterie di Stato e Consiglio delle Finanze nel XVIII secolo*, in « Rivista Storica Italiana », fasc. 3 (1990), pp. 796-873. Sulla nascita e sul ruolo svolto dalle Reali scuole teoriche e pratiche di artiglieria e di fortificazioni nella promozione e nello sviluppo della ricerca scientifica in Piemonte vedi V. FERRONE, *Tecnocrati militari e scienziati nel Piemonte dell'antico regime. Alle origini della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, in « Rivista Storica Italiana », XCVI, fasc. II, 1984, pp. 414-509, ora in ID., *La Nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino, Albert Meynier, 1988.

<sup>40</sup> P. BALBO, *Vita di Alessandro Vittorio Papacino D'Antoni comandante dell'artiglieria e tenente generale, scritta l'anno 1791*, in *Mémoires de l'Académie Imperiale des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin pour les années XII et XIII - Littérature et Beaux-Arts*, Turin, Imprimerie de l'Académie, an XII-1805, vol. XV, pp. 281-376.

<sup>41</sup> Vittorio Amedeo III di Savoia (1726-1796) fu re di Sardegna dal 1773 al 1796. Abbandonò la politica paterna licenziando il conte Bogino e perseguendo una linea meno innovativa, concentrandosi perlopiù sull'esercito. La fine del suo regno fu contrassegnata dalla guerra con la Francia rivoluzionaria, a cui fu costretto a cedere per mezzo della pace di Parigi

scuole provinciali il loro miglioramento nell'abolizione dell'uso inveterato che obbligava gli allievi ad ascrivere i trattati scientifici da' loro professori compilati.

(1796). Quando era ancora principe, accordò la sua protezione al cenacolo di intellettuali, militari e scienziati che avevano dato vita alla Société Royale nel 1757, trasformandola in Accademia Regia nel 1783. A due anni più tardi risale la fondazione della Società agraria, datata 24 maggio 1785. In seguito allo scoppio della Rivoluzione francese e alla chiusura dell'Università di Torino, nel 1792, gli studenti furono invitati a studiare nelle proprie città presso insegnanti collegiati autorizzati dal Magistrato della Riforma. Non potendo frequentare le lezioni dei docenti dell'Ateneo, divenne per questo necessario disporre di testi accessibili a tutti e soprattutto affidabili. A tal fine, nel 1793, i professori vennero per la prima volta invitati a pubblicare i loro corsi, che sino a quel momento erano stati autorizzati solo a dettare. Videro, così, la luce i primi manuali per l'insegnamento universitario. Fu in quel contesto che Vassalli Eandi, insieme con lo zio Giuseppe Antonio Eandi, redasse i manuali per l'insegnamento della fisica sperimentale, di matematica e geometria, ovvero i *Physicae experimentalis lineamenta ad subalpinos* (cit.) e gli *Aritmetices et Geometriae elementa ad subalpinos* (cit.). Sulle vicende della loro composizione vedi P. DELPIANO, *Il trono e la cattedra, Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1997, pp. 252-253. Cfr. anche P. BIANCHINI, *Libri per la scuola e pratiche d'insegnamento in Piemonte alla fine del Settecento* cit. Sulla storia dell'Accademia delle Scienze cfr. i saggi raccolti in *I due primi secoli della Accademia delle scienze di Torino. Atti del convegno, 10-12 novembre 1983*, Torino, Accademia delle Scienze, 1985-1987, 2 voll.; M. CERRUTI, *Le buie tracce. Intelligenza subalpina al tramonto dei Lumi*, Torino, Centro studi piemontesi, 1988; G.P. ROMAGNANI, *Archeologia, erudizione e storia. Le origini della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, in *Tra società e scienza. 200 anni dell'Accademia delle Scienze di Torino. Saggi, Documenti, Immagini*, Torino, Allemandi, 1988, pp. 52-61; sulle vicende di età rivoluzionaria, nel contesto delle altre istituzioni culturali torinesi, cfr. M. VIOLARDO, *Istituzioni culturali, circoli intellettuali, editori, almanacchi*, in *Storia di Torino*, vol. VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di U. LEVRA, Torino, Einaudi, 2000, pp. 201-227. Sui legami con le Scuole reali di Fortificazioni e di Artiglieria vedi V. FERRONE, *La nuova Atlantide e i Lumi* cit. Sull'insegnamento scientifico all'Università di Torino cfr. C.S. ROERO (a cura di), *La Facoltà di scienze matematiche fisiche naturali di Torino (1848-1998)*, Tomo primo, *Ricerca, insegnamento, collezioni scientifiche*, Torino, Università di Torino - Deputazione Subalpina di Storia patria, 1999.

Ed il felicemente regnante Vittorio Emanuele le traccie seguendo segnate da suoi antecessori, coll'approvazione delle scuole di Farmacia, delle nuove cattedre di Chimica e di Matematica, e coll'ottima istituzione della Reale Accademia militare, si rendé benemerito della pubblica educazione ed istruzione de' popoli a lui soggetti <sup>42</sup>.

Ottimamente, pertanto, un nostro dotto ed erudito accademico ha osservato <sup>§ 43</sup> che i legislatori dell'Università e i suoi

§ Il Sig.r Conte Prospero Balbo, Presidente della Reale Accademia delle Scienze, nelle sue dotte ed erudite Lezioni Accademiche intorno alla storia dell'Università di Torino dalla sua origine sino al regno di Vittorio Amedeo III, lette nelle adunanze dei 21 febbraio e 7 aprile 1809.

---

<sup>42</sup> Vittorio Emanuele I (1759-1824), secondogenito di Vittorio Amedeo III, dopo l'abdicazione del fratello Carlo Emanuele IV, nel 1802, salì al trono e combatté contro Napoleone al fianco della terza coalizione antinapoleonica (1805). Sconfitto e costretto a ritirarsi in Sardegna, vi rimase sino al 1814, quando riebbe i suoi possedimenti. Fece allora chiudere per qualche mese l'Università di Torino e la epurò dei docenti che reputava compromessi con il governo napoleonico, tra cui lo stesso Vassalli Eandi, riportando in vita le *Costituzioni* del 1771 e il *Regolamento* del 1772. Promosse l'affidamento della scuola primaria agli Ordini religiosi, attuando una politica alla quale il Regno di Sardegna aveva rinunciato sin dalle riforme amedeane di un secolo prima. Volendo riportare in vita la prestigiosa Accademia Reale di Torino, un tempo luogo di formazione dei rampolli delle famiglie nobili e soppressa in epoca francese, il 2 novembre 1815 sancì l'apertura della Regia militare accademia, pensata per la formazione degli ufficiali dell'esercito sabaudo. Durante il suo regno fu, infine, sottratto agli studenti il tradizionale diritto di partecipare alla designazione del rettore, trasferendola invece alle facoltà (1819). Vassalli Eandi ricorda alcuni dei pochi provvedimenti positivi presi dal sovrano in materia di università, come la conferma delle Scuole di Farmacia e delle cattedre di Matematica e Chimica, create in realtà già in epoca francese. Vittorio Emanuele I abdicò in seguito ai moti del 1821.

<sup>43</sup> Secondo Prospero Balbo, «i legislatori dell'Università di Torino e i suoi più chiari protettori furono i quattro principi più grandi che abbia avuto il Piemonte sotto il lungo dominio della casa di Savoia, vale a dire Amedeo VIII, Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo II, e Carlo Emanuele III (*Lezioni accademiche di Prospero Balbo intorno alla storia della Università di*

più chiari protettori furono i quattro Principi più grandi che abbia avuto il Piemonte sotto il lungo dominio della Reale Casa di Savoia, vale a dire Amedeo II e Carlo Emanuele III, alla gloria de' quali non dubito di associare il gran Principe di Savoia Carignano che si mostrò non meno prode guerriero che zelante protettore de' dotti e de' letterati<sup>h</sup> 44.

Ond'è, che se come notò l'Inglese ristoratore d'ogni arte, presso tutte le nazioni, le virtù guerriere furono contemporanee al fiorimento delle scienze e delle arti<sup>i</sup> 45, nei principi della

<sup>h</sup> V.[edere] *Physicae experimentalis lineamenta ad Subalpinos*, Pars prima pag. 127, Taurini 1793.

<sup>i</sup> V.[edere] *Baco[ne] de Verul[amio] de Aug. Scient. Lib.1.*

---

*Torino*, in «Memorie della Accademia delle Scienze di Torino», tomo XXIX, p. 223).

<sup>44</sup> Il gran principe di Savoia Carignano va identificato con Eugenio di Savoia (1663-1736), grande stratega al servizio dell'esercito asburgico, ma anche collezionista raffinato. Nel manuale di fisica per l'Università che aveva redatto con lo zio, Vassalli Eandi riportava il racconto del fisico John Theophilus Desaguliers 1683-1744), secondo cui il principe Eugenio avrebbe ricevuto da un inventore inglese un esemplare di un planetario meccanico costruito da George Graham (1675-1751), orologiaio e inventore inglese. Il planetario sarebbe stato il primo di una fortunata serie di rappresentazioni meccaniche del sistema solare, chiamate «Orrery». L'episodio era stato narrato da DESAGULIERS nel suo *A Course of Experimental Philosophy* (London, Innys, Longman and Shewell, 1745, p. 449), ma è probabile che Vassalli Eandi l'abbia conosciuto per mezzo della traduzione francese fatta dal gesuita ESPRIT DE PEZENAS (*Cours de physique expérimentale*, Paris, J. ROLLIN ET C.A. JOMBERT, 1751, t. I, pp. 475-476). Nel passo dedicato a questo episodio Vassalli Eandi definiva Eugenio di Savoia «praestantissimus enim hic vir non modo militari virtute, qua id temporis caeteris longe praestitit, sed etiam literarum et artium patrocinio quam maxime florebat» (G.A. EANDI - A.M. VASSALLI EANDI, *Physicae experimentalis lineamenta ad subalpinos*, cit., t. I, p. 127).

<sup>45</sup> Il passo del *De dignitate et augmentis scientiarum* (Londini, apud. J. Billium, 1623) in cui Bacone da Verulamio sosteneva che le epoche storiche ricche di valore militare furono anche quelle in cui fiorirono le arti era riportato anche in apertura dei *Physicae experimentalis lineamenta ad subalpinos* cit., t. I, s. p.: «Testatur experientia sicut unos eosdemque homines, sic una eademque tempora et rerum bellicarum, et optimarum artium gloria flo-

casa di Savoia si trovò riunito il valore nelle armi allo zelo nel promuovere la pubblica istruzione ed educazione.

Questa venne variamente definita da molti che scrissero sopra questo importantissimo soggetto; a me pare (come già lessi in una società d'educazione e di istruzione pubblica <sup>46</sup>) che convenga chiamarla l'arte di sviluppare, di estendere e di perfezionare le facoltà e le disposizioni naturali. E siccome le facoltà e disposizioni naturali sono fisiche o intellettuali, l'educazione dee occuparsi delle une e delle altre. Le seconde, poi, dividendosi ancora in due classi, cioè di quelle che appartengono allo spirito e di quelle che spettano al cuore, così le cure dell'educazione si partiranno in tre classi, cioè del corpo, dello spirito e del cuore.

Sette lustri di pratica e di osservazioni sopra l'educazione e l'istruzione privata e pubblica tanto nel proprio paese che nell'estero, e l'approvazione di questo lavoro onde mi onoravano diversi uomini sommi nel maneggio degli affari pubblici, nelle scienze e nelle lettere, mi lusingano che possa riuscire di qualche vantaggio. Onde esclamai «*extremum hunc Lucina mihi concede laborem*» <sup>47</sup>. Felice me se, dopo avere indefessamente lavorato per circa quarant'anni a propagare l'istruzione e a dare la migliore educazione alla gioventù affidatami, posso terminare la mia letteraria carriera con un'opera utile alla mia

ruisse. [...] Ipsa quippe eademque tempora, apud Aegyptios, Assyrios, Persas, Graecos, Romanosque, quae propter bellicam virtutem maxime celebrantur, etiam et literis fuerunt nobilitata: adeo ut gravissimi autores philosophique, et clarissimi duces atque imperatores, eodem seculo vixerint. Nec sane aliter fieri potest, quandoquidem ut in homine vigor corporis animique simul fere maturescunt: sic in rebus publicis militaris gloria literataque aut coeva sunt, aut se proxime consequuntur».

<sup>46</sup> Il riferimento è al già citato discorso di ANTON MARIA VASSALLI-EANDI pronunciato all'Accademia delle Scienze di Torino, *Mémoire historique* cit.

<sup>47</sup> La citazione è tratta dall'*incipit* della decima ecloga delle *Bucoliche* di Virgilio, che recitava: «*Extremum hunc, Arethusa, mihi concede laborem*».

patria, a qualunque nazione, famiglia od anche semplice uomo privato.

La base dell'opera essendo che la virtù sola può fare fiorire le società e renderne felici gl'individui, son certo che niuno avrà mai a pentirsi di averne osservate le massime, quand'anche sventurate circostanze lo portassero a vedere le viltà ed il vizio in trionfo e la virtù oppressa; perché la tranquillità che godrà nell'oppressione medesima renderà il suo stato migliore di quello degli agitati viziosi innalzati, oltreché il pubblico imparziale e particolarmente i savj porteranno sempre un giudizio retto su gli uomini e sulle cose.

Sebbene l'educazione si soglia restringere alla gioventù, io sono di parere che, come l'istruzione, essa appartiene ad ogni età, epperchè in questo saggio comincio dalle cure da aversi ai bambini appena nati, quindi, passo passo progrediendo, propongo quale educazione e quale istruzione possa essere utile ai fanciulli ed ai giovani qualunque sia lo stato che vogliano abbracciare, di poi considerando i vari bisogni della società, tratto delle scienze, delle arti e dei mestieri, indicando il modo d'insegnarli e di perfezionarli.

L'istruzione e l'educazione del pubblico per mezzo de' ragionamenti sacri della società, dei giornali, degli almanacchi e dei teatri forma il concepimento dell'opera.

Per darne un'idea, ed anche perché ognuno dalla somma degli articoli vegga se nei primi cinquanta che formano il primo volume ho riuscito in ciò che mi sono proposto, a norma dell'avviso di un Collega meritatamente celebre, presentò l'indice di tutta l'opera. Questa diverrebbe necessariamente estesissima, se per ogni ramo d'educazione avessi in animo di proporre un metodo compito, tanto più che farebbero mestieri molte o variazioni o modificazioni in diversi paesi in ragione del clima, del governo, delle usanze ecc.

Epperò, proponendone le sole basi credo che esse si possano adattare a tutti, e tutti se ne possano giovare, scegliendo ciascuno quelle parti che più convengono ai tempi, ai luoghi ed alle persone secondo il diverso loro stato e condizione, final-

mente allo scopo al quale tende l'istruzione nelle varie circostanze particolari della vita sociale.

I medici, i giuriconsulti e gli scrittori non essendo d'accordo nel fissare i limiti delle età, infanzia, fanciullezza, giovanezza, virilità e vecchiaia, altronde il clima, il temperamento, i lavori fisici ed intellettuali, le passioni, le malattie, il modo di vivere cambiando le età, adottai quella divisione e nomenclatura che mi parve più conveniente alla maggior parte dell'Europa ed all'indole della lingua Italiana. Del resto, il progresso dell'educazione e dell'istruzione dovendo essere in ragione dello sviluppo delle facoltà del corpo e dello spirito, ciascuno potrà facilmente giudicare qual grado d'educazione e d'istruzione convenga nelle diverse circostanze.

#### ARTICOLO 1°

##### *Cura ed educazione de' bambini lattanti*

Il primo pensiero e la precipua cura che si dee aver de' bambini essendo quella di adoperarsi in modo che in essi vi sia e cresca *Mens sana in corpore sano*, egli è soprattutto di somma importanza l'usare le più diligenti cautele nella scelta delle persone che deggiono allattarli tutta volta che le madri si trovino da sventurate circostanze, che sono molte e varie, forzate a confidare la propria prole a salariate nutrici.

In generale non si ricerca e non si richiede in esse che la sanità corporale, poco o nulla badando al costume, come se questo nulla avesse che fare, nulla potesse valere sulle future inclinazioni degli allievi, e non anche in parte un mezzo giovevole ad accertare la sanità della loro complessione.

Eppure niuno è che dubiti dell'influenza del fisico sul morale dell'uomo, ed è comune la credenza che le buone o ree inclinazioni col buono o cattivo latte si succhino. Chiunque si prese pensiero di osservare attentamente l'allevamento de' bambini ben ha potuto scorgere che fin ne' loro primi giorni



pigliano particolari inclinazioni ad alcune persone, a certi oggetti, che dopo pochi mesi già si mostrano capricciosi, e capaci di timori e di lusinghe. Non di rado avviene che volgari nodrici e niente avvedute si compiacciono or di istizzarli, ora di spaventarli, ora di accarezzarli fuor luogo, talvolta di ispirarli certi sentimenti di vendetta col battere esse medesime a fingere solamente e condurre le loro manine a battere altri ragazzi che loro spiacquero e in qualche modo li offesero. Così gli ingannano continuamente, ed in luogo di risvegliare in essi le idee della dolcezza, della sicurezza, della ragionevolezza, della bontà, ispirano a' loro allievi quelle della crudeltà, del timore, della collera, della vendetta, della menzogna. Ben altrimenti far dovrebbero tutte le saggie nutrici non meno che le madri che veramente careggiando i loro bambini nulla ommettono di ciò che spetta alla cura del loro fisico e del loro morale. Scorgono meno nell'allievo qualche voglia o sdegno capriccioso, dolcemente il correggono; mostra egli avversione a qualche persona od oggetto, procurano che quella sovente e con affetto lo accarezzi, e questo loro procacci trastullo e distrazione; mai lo spaventino, lo ingannino giammai; se di frequente prorompe in istranezze e bizzarrie si adopriano in modo che conosca riuscir queste a suo danno; se cerca o fa segno di battere se la prendano in modo che egli stesso leggermente abbia a soffrirne, onde la pena accompagni tosto il mancamento. In così fare istilleranno poco a poco nei bambini l'amore del bene e l'odio del male, dando loro a conoscere tutti i vantaggi del ben fare ed i mali del contrario anche prima che abbiano l'idea del bene e del male.

Nelle città più popolate, ove è maggiore il numero de' genitori che o per difetto di tenera affezione alla loro prole o per altre accidentali o necessarie ragioni deggono ricorrere al ministero di prezzolate persone per allevarle, la ricerca e la scelta delle nutrici riesce sempre difficile e pericolosa ai privati e sommamente dannosa al pubblico ed alla società. Quindi, un provvido governo potrebbe stabilire o fondare nella Capitale e nelle principali città delle provincie uffizi di direzione per le balie ove non solo venga accertata la sanità e la morigeratezza

delle medesime, ma eziandio de' loro parenti, ed ove ricevano le istruzioni opportune pel migliore governo fisico e morale degli allievi alla loro cura commessi, e sui quali vegliare continuamente debbano le persone che nelle città, ne' borghi, nelle ville maneggiano e reggono i pubblici affari.

Siccome da varie parti del paese accorrerebbero in questo luogo le nutrici, altre più ed altre meno agiate, ne segue che diverso ne sarebbe il prezzo della loro opera proporzionata alla circostanza de' parenti più o meno facoltosi, che tutti però otterrebbero lo scopo principale di affidare la loro prole a nutrici sane e ben costumate, e di essere certi che elleno sono sotto vigilanza e la protezione delle leggi.

A questo fine di pubblica utilità già sin dal principio dello scorso secolo furono pubblicate in Francia parecchie leggi, e successivamente varii regolamenti<sup>j</sup><sup>48</sup>, riguardanti le nutrici e coloro che fanno professione di provvederle; si formarono a tal uopo diverse centrali amministrazioni e fu anche scritta una compendiosa istruzione sopra le malattie de' fanciulli, spedita

j Code des nourrices, Paris 1781

<sup>48</sup> Vassalli Eandi cita qui la raccolta degli atti emanati nel corso del XVIII secolo da differenti amministrazioni francesi: *Code des nourrices, ou recueil des déclarations du roi, arrêts du parlement, ordonnances et sentences de police concernant les nourrices, les recommanderesses, les meneurs et meneuses*, Paris, Pierres, 1781. La fondazione del primo Bureau de la direction des nourrices, in rue Sainte-Apolline 18 a Parigi, risale al 1769. Esso doveva servire, come spiega l'A., a fornire balie « dignes de confiance », a controllarne l'attività, ma anche a tutelarne la salute e il pagamento delle prestazioni. Analoghe fondazioni avvennero negli anni successivi in altre città francesi, senza che per questo venisse vietato ai privati di gestire in proprio attività di balatico presso la famiglia o la propria abitazione. In epoca rivoluzionaria la direzione del Bureau parigino, da cui dipendeva anche il coordinamento su scala nazionale, fu affidato a Lallemand, citato poco oltre. Su questi temi cfr. E. LE ROY LADURIE, *Un phénomène bio-socioculturel. L'allaitement mercenaire en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in « Communications », 1979 (31), pp. 15-21; J. GELIS - M. LAGET - M.F. MOREL, *Entrer dans la vie. Naissances et enfances dans la France traditionnelle*, Paris, Gallimard-Juliard, 1978; F. FAY-SALLOIS, *Les nourrices à Paris au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Payot, 1980.

e raccomandata ai Paroci ed agli altri preposti alle cose pubbliche colle indicazioni de' rimedi ad uso delle nodrici <sup>k</sup> 49.

Dopo il 1789 le amministrazioni, a tal fine istituite e disperse in varii luoghi, furono in una sola concentrate, e ne fu data la generale direzione al Sig.r Lallemand. Fu scelta un'ampia casa e capace di ricoverare un gran numero di nodrici, con piccola e ben ordinata infermeria, ove venissero curate quelle che per avventura fossero da qualche malattia sorprese.

Di lungi quaranta leghe e più ancora vengono esse quivi accompagnate da persone destinate all'esercizio di tale professione. Elleno debbono presentare agli uffiziali della Direzione gli attestati che facciano prova della sanità e moralità loro non solamente, ma eziandio della intera famiglia alla quale appartengono. Sono quivi dal medico e dal chirurgo attentamente esaminate, sono occupate in lavori utili, istruite ne' loro doveri e nodrite a spese della Direzione finché provvedute d'allievi sieno ricondotte nel più agiato modo alle case loro ove sono tenute di consegnare gli allievi loro affidati alle persone che maneggiano le cose pubbliche.

Fra gli articoli che agli antichi regolamenti furono aggiunti uno de' più saggi e de' più importanti è quello che prescrive agli amministratori di far in ogni mese visitare i bambini alle nodrici de' lor comuni consegnati, e di tre in tre mesi mandare agli Uffiziali della General Direzione la esatta relazione delle loro visite.

<sup>k</sup> Instruction abrégée sur les maladies des enfans, par M. Guenet, Paris 1781

<sup>49</sup> L'opera a cui fa riferimento Vassalli Eandi fu composta dal medico A.J.-B.M. GUENET, *Instruction abrégée sur les maladies des enfans*, Paris, imprimerie de P.-D. Pierres, 1777. Guenet la compose su invito del luogotenente generale di polizia di Parigi, Le Noir, che la fece circolare largamente nella capitale e nei villaggi in cui risiedevano balie registrate presso il Bureau de la direction des nourrices, insieme con una cassetta contenente i principali medicamenti per la prima infanzia. L'*Instruction*, oltre a descrivere le principali pratiche di puericultura, illustrava l'uso del materiale fornito alle balie.

Il cinque per cento del prezzo dello allattamento che i parenti pagano alla casa di Direzione provvede in gran parte al mantenimento della medesima, a cui pel resto supplisce il Governo.

Per tal modo un ottimo Direttore ha notizie fondate sopra generali e molteplici osservazioni riguardo all'oggetto importantissimo del primo allattamento dei bambini. A queste appoggiato il Direttore fece osservare la grandissima differenza nella mortalità degli allievi che è ne' paesi montuosi e nelle pianure. Nei colli ove la vite soltanto cresce rigogliosa è di gran lunga maggiore che nei paesi fertili in grano, la qual cosa egli attribuisce alla quantità maggiore e migliore qualità del nodrimento.

Osservò pure che il numero de' bambini che muojono può diminuirsi praticando tutti que' mezzi che lo studio sul tenor di vita sì fisico che morale delle balie e una lunga esperienza possono indicare.

Così dalle osservazioni del lodato Signor Lallemand si conobbe che, nell'anno 1797, de' bambini consegnati da' suoi uffiziali alle nutrici morì una terza parte, mentre nell'anno seguente, per le nuove cure prescritte alle balie, ne perì appena un quarto.

E qui gioverà pure di riferire alcune regole a cui sono soggetti i condottieri delle balie e le balie stesse, non meno che quelle persone che sono preposte alle cose ecclesiastiche e civili.

Primieramente l'uffizio tiene un registro segnato dal Luogotenente generale di pulizia di cui ciascun articolo contiene il nome, l'età, il paese e la parrocchia della nutrice, la profession del marito, l'età del bambino che essa ha partorito, e se questo è o no in vita.

Queste notizie vogliono essere attestate dal Paroco e dai Sindaci delle città o ville col mezzo di un loro certificato, nel quale debbono pure far menzionare dei costumi e della religione della nutrice, se essa è vedova o ha vivente il marito e se ha o non ha altri allievi.

Nel suddetto registro è pure notato il nome e l'età del bambino che viene alla nodrice affidato, col nome, domicilio e pro-

fessione del padre o dalla persona che consegna il bambino; delle quali notizie se ne dà copia alla balia, la quale è tenuta di farla controsegnare dal Commissario della Direzione generale.

Per altro mezzo non possono le nutrici procacciarsi d'allievi che per quello dell'Ufficio; esse non ne possono in alcun modo ricevere se non sono gravide e se il bambino che han dato alla luce non ha compito almen sette mesi.

Egli è pure espressamente proibito di ricevere o ritenere due allievi ad un tempo e in caso di gravidanza o d'altro ostacolo debbono tosto farne partecipi i genitori, ai quali sono le nutrici pur anco tenute, all'occorrenza, di dar ragguaglio della morte dell'allievo, inviando loro l'attestato della morte fatto dal Paroco.

Quanto poi spetta ai conduttori e provveditori delle balie, questi non possono né condurle né indirizzarle altrove che all'Ufficio, ed è perciò proibito alle levatrici ed a qualunque altra persona d'ingerirsi in siffatte incombenze; e questi medesimi che esercitano la professione di conduttori hanno obbligo di presentare all'Ufficio un certificato del Paroco e de' Consiglieri del comune che attesti il nome, cognome, dimora, tenor di vita, costumi e religione loro.

Sono questi, inoltre, tenuti ad avere un registro segnato dal Luogotenente Generale di Polizia nel quale vengono descritte le somme che ricevono per conto delle nutrici, onde trasmetterle nel termine di giorni quindici dal giorno in cui le avranno ricevute; ed è a questi similmente prescritto, d'accordo col Paroco e co' Consiglieri del comune, di vegliare sulla condotta delle balie, e massime sull'abuso di serbare nel proprio letto i bambini, anzi che averli accanto nelle loro proprie culle.

Non è dubbio che, se a questa istruzione concernente il corpo, a cui avuto riguardo alla diversità de' paesi si possono facilmente fare le modificazioni o le addizioni che si giudicheranno più acconcie, si unisca l'altra che appartiene all'animo e sieno amendue esattamente osservate, non è dubbio, dico, che non si prepari una popolazione sana e bene costumata.

Né è da credere che troppo malagevoli sieno a formare siffatte istituzioni. Il germe della virtù come quello del vizio è nel

cuor dell'uomo. Nessun paese manca affatto di persone amanti del pubblico bene, i quali volentieri impiegano l'opera loro a questo fine; e se il governo, in luogo di premiare con onori ed altre distinzioni chi sa meglio adulare, curvarsi e fingere, accordasse i suoi favori a chi coopera ai comodi, ai vantaggi ed alla gloria del proprio paese, troverebbe molti che spontaneamente e gratuitamente si unirebbono in società a fondare e mantenere a proprie spese utili istituzioni.

Analoghi a quelli delle balie gioverebbe pure di stabilire Uffizi di direzione per le persone che si danno al servizio altrui, che è quanto dire cuochi, servi, camerieri, cocchieri, dell'uno e dell'altro sesso, de' quali è troppo importante di conoscere ed accertare la capacità, il buon costume e le altre qualità necessarie nelle varie maniere del loro servizio. Sarebbero questi ricevuti, nodriti, applicati a lavori della loro condizione finché trovassero un padrone, il quale avendo dagli Uffiziali della Direzione esatte e sincere informazioni sopra le qualità delle persone che piglia al suo servizio, sarebbe certo della perizia, della diligenza, della fedeltà e della moderazione loro, che sono le qualità le quali ordinariamente si ricercano nelle persone domestiche.

## ARTICOLO 2°

### *Cura ed educazione de' bambini dopo lo slattamento*

Le qualità morali delle nutrici richieste sono tanto più necessarie nelle governatrici dei fanciulli slattati, quanto più si sviluppano in essi le facoltà intellettuali in ragione che cresce il loro corpo.

Per rispetto a queste, poche regole generali e facili ad osservarsi bastano a preservare l'allievo dai disagj a cui può andar soggetto per via della nutrizione o dell'esercizio; ma riguardo alla parte intellettuale e morale, in molto maggior numero sono le avvertenze alle quali dee studiosamente badare

una saggia governatrice. Il fanciullo comincia le sue osservazioni da chi lo governa, prende facilmente i vezzi e le abitudini. S'avvezza egli di leggieri ad imitare la negligenza nella pulizia del corpo, le maniere aspre e ritrose della persona dalla quale mai è scompagnato. Di tai difetti vada in prima esente la governatrice; e se per avventura si manifestassero nell'allievo, con opportune e ripetute, ma amorevoli riprensioni, procuri di correggerlo tosto, proponendogli anche premio o castigo secondo che scoprirà in lui l'emendazione o l'ostinazione.

A misura che il fanciullo cresce in età, prendono con questa vigore i capricci e le bizzarrie. Qui si richieggono calma e fermezza; calma perché la correzione sia sempre ragionevole; fermezza, perché non si ceda troppo leggermente ai sentimenti di tenerezza troppo naturali verso i fanciulli. La pena fissata al mancamento mai sia sospesa, come nol sia la ricompensa promessa alle lodevoli azioni. Nelle mani di una saggia governatrice tutto diviene premio o castigo per eccitare al bene e ritenere dal male l'allievo. La perfezione fisica e morale del bambino essendo lo scopo principale della governatrice, mentre che ella bada scrupolosamente che nulla possa danneggiare il corpo, si mostrerà pure un modello di tutte quelle virtù che l'allievo possa imitare. La veracità la più esatta sarà sempre ne' suoi detti, attenendosi a cose generali quando non convenga troppo spiegargli il vero. L'amore verso Iddio e verso il prossimo, l'urbanità la più sciolta sia la regola delle sue azioni, in somma nel parlare e nell'operare sia quale desidera che divenga l'allievo. Se vive la governatrice in un paese a cui sia toccato in sorte di avere una lingua, parli sempre al suo allievo la lingua patria pura; se ha la sventura di non aver che un dialetto, non li faccia intendere che le voci più scelte del suo dialetto, e queste sempre intere e rotonde, né permetta mai che esso le mutili, le dimezzi o le storpi; poiché essendo le voci l'espressione delle idee, dal retto ed esatto parlare il ben pensare in gran parte dipende.

L'emulazione è un istinto così naturale e sì possente persino negli animali che vediamo cagnolini consumarsi e morire di gelosia, e cavalli perire correndo per non lasciarsi vincere nella

carriera. Questo istinto che traspare nei bambini ancor lattanti e cresce coll'età è il mezzo più efficace per una buona educazione a chi se ne sappia opportunamente e destramente servire.

Ho più volte osservato bambini torpidi, a segno che non osavano muoversi, porre alla prova i loro sforzi e divenir agili e snelli nel conversare con bambini vivaci.

I trastulli ed i giuochi che fanno i fanciulli sviluppano le loro membra e le fortificano; essi cercano di superarsi a vicenda.

A queste utili gare vi sia sempre presente chi lodi e premi le loro belle azioni, e biasimi e vituperi le contrarie. Per tal modo il bambino selvaggio diverrà affabile, il geloso amerà i suoi compagni, lo stolido riuscirà riflessivo, il negligente, il disobbediente si farà diligente, sommesso, ed acquisterà tutti i pregi de' suoi compagni virtuosi, come ne prenderebbe i vizi se si lasciasse trattare con compagni viziosi, e di mansueto, continente, diligente e modello d'ogni buona indole riuscirebbe inonorato, infame, per negligenza di chi non li ha bene ed a tempo corretti.

Niuna cosa vi ha che coll'imitazione e coll'emulazione non s'ottenga nella prima educazione da fanciulli, i quali per natura sono portati all'osservazione ed a ricopiare, dirò così, le azioni, i detti, i moti ed i vezzi o de' parenti o de' famigliari o de' coetanei co' quali continuamente hanno consuetudine; ond'è che spesso, con sorpresa di tutti, e fanno e dicono e imitano cose le quali i parenti e i famigliari appena sospettano onde in quelli abbiano presa l'origine.

Egli è però tanto più necessario che il governatore o la governatrice si trovi alcune volte coll'allievo in crocchi di persone di senno o di gentilezza fornite. Non si può dire quanto giovi a riempire la mente del fanciullo d'idee, a sciogliere la loro lingua ed a formare per via delle comparazioni il loro raziocinio. Mi è occorso di vedere, in certe contrade ove l'arte dell'educazione ha fatto maggiori progressi, non rari i fanciulli di tre in quattro anni parlare scioltamente ed esattamente la loro lingua e discorrere ragionevolmente sopra argomenti che non superano le loro capacità. Ottima in quasi tutte le città è l'usanza di condurre i fanciulli in luoghi opportuni, lontani da



ogni pericolo ed a ciò destinati, ove su piani erbosi cinti all'intorno di sedili coperti di zolle, con essi si seggono le madri, le governatrici e molte altre persone d'ogni età e d'ogni sesso, che si compiacciono di dirigere quei bambini ne' loro trastulli, e colla emulazione, colle lodi, co' premi ai meritevoli e con biasimi e rimproveri a quelli che [non] ne son degni, godono di concorrere anch'essi al miglioramento ed alla perfezione di quella troppo preziosa parte della nazione.

### ARTICOLO 3°

#### *Cura ed educazione dei bambini esposti*

Nissuna cosa cotanto raccapriccia chi ha sentimenti d'umanità quanto quella di fissare il pensiero sull'ordinaria miserabile condizione dei bambini esposti, massimamente nelle città più popolate. Questi infelici frutti della corruttela o della miseria periscono la maggior parte vittima dell'avarizia di alcuni e dell'esecrabile indifferenza di altri fra quelli che hanno l'incombenza di provvedere al loro sostentamento. Si ha giustamente in orrore chi, spinto da insano e cieco furore, uccide un fanciullo o lo espone al quasi certo pericolo che, privo d'ogni soccorso, debba miseramente perire; e d'altra parte si vede con animo indifferente, anzi per oscuri motivi talvolta s'onora, chi o per mera negligenza od anche per vili e false ragioni di economia ne uccide le centinaia ogni anno. False ragioni, dico, perché questi miseri avvanzi della loro trascuraggine, essendo pressoché tutti invalidi ed anche di malattie incurabili infetti, riescono di molto maggior aggravio ai governi di quello [che] sarebbe stato se, d'ogni necessario ajuto forniti, avessero piuttosto avuto in mira di renderli sani, robusti e capaci di compensare in parte lo speso della loro educazione e di essere così utili a loro stessi ed al loro paese.

Ad ottenere un cotanto desiderabile intento conviene che vi sia un altro ufficio incaricato di affidare i bambini esposti a

nutrici che abbiano le qualità indicate nell'art. 1° e siano per ugual maniera custoditi; di procurar loro la prima educazione che si dà ai fanciulli legittimi, secondo il loro sesso, per mezzo delle scuole comunali; che giunti alla giovinezza, a norma delle loro inclinazioni e qualità intellettuali, morali e fisiche, siano destinati ad essere agricoltori, soldati, marinaj, servitori, negozianti od artisti.

Ogni classe di persone che da tale uffizio piglierebbe gli allievi ne trarrebbe non poco profitto, perché dalla naturale loro inclinazione e dalle loro facoltà fisiche e morali chiamati li vedrebbe ad esercitare tale professione. I governanti, riguardo a quelli che nella milizia o altrimenti sarebbero adetti al suo servizio immediato, avrebbero soggetti non distratti dall'affezione de' parenti; i padroni non sarebbero, come spesso accade, molestati dai parenti, non essendo debitori della loro educazione e stato, che alla casa che loro li somministra, essendo a quelli dall'Uffizio somministrati<sup>50</sup>, ed i pochi allievi che per essere dotati di eccellente ingegno coltiverebbero le scienze e le arti liberali, in ciò solamente occupati a cui ha la natura destinati, riuscirebbero di gran vantaggio e lustro allo stato.

I negozianti e gli artigiani avrebbero tre vantaggi: che prenderebbono allievi ben educati e dotati delle naturali necessarie disposizioni a fare una buona riuscita nella professione e nell'arte che abbraccierebbero, avendoli per un determinato numero d'anni a prezzo minore di quello [che] si richiederebbe per aver altri allievi; in contraccambio della vigilanza che i Direttori dello stabilimento adoperarono sopra i loro costumi potrebbero essi agevolmente pagare una picciola contribuzione onde rimborsare le spese dell'infanzia o un sì fatto rimborso potrebbe anche pagarsi dagli allievi medesimi con una parte del loro salario per tutto quel tempo nel quale l'uffizio si fa mallevadore della loro fedeltà.

Inutil cosa sarebbe di esporre a parte a parte i patti, le condizioni, gli obblighi e le cautele che si richiederebbono da tali

<sup>50</sup> Sottolineato nell'originale.

amministratori, e che sarebbero utili alle medesime, agli allievi ed al pubblico. Si lascino queste cose al giudizio ed alla prudenza de' Direttori, poichè dovendo quelle essere infinitamente varie in ragione delle diverse circostanze de' paesi, delle persone, de' tempi e de' luoghi, se si volessero astringere i Direttori a leggi troppo minute, le quali nulla di meno mai possono prevedere tutti i casi, sarebbe forse lo stesso che volerle imporre nella dura necessità di doverle trasgredire per fare il pubblico bene: oltrechè ognuno fa sempre prova di maggior zelo in far osservare ed eseguire le regole le quali egli stesso ha prescritte, che quelle che furono da altri determinate.

I Direttori poi vogliono essere persone agiate onde allontanino da esse ogni sospetto di cupidigia del guadagno nel maneggio dell'amministrazione, e nel tempo stesso fornite di senno e discernimento per ben governare, di probità scrupolosa e di capacità conosciuta.

Un consiglio, poi, composto di personaggi distinti per esperienza e avvedimento, vegliar dovrebbe a tutti gli Uffiziali della suddivisata amministrazione, affinché tutti esattamente secondassero le benefiche mire del governo, il quale ben persuaso de' vantaggi che ne deriverebbero alla società dall'adempimento ai loro doveri, potrebbe pure o con onori o con altre cariche ricompensare i servigi ed i meriti.

Molti ed utili regolamenti già si fecero in vari governi riguardo ai bambini esposti onde renderli utili a loro stessi ed allo Stato; ma primamente una certa indolenza nelle cure necessarie ad ottenere uno scopo cotanto vantaggioso, in secondo luogo la trascuratezza nell'esaminare ogni anno la lista dei bambini esposti nel corso di quello e degli anni precedenti fino all'età in cui sono capaci di essere applicati ad una professione per conoscerne, quindi, la mortalità, la sanità dei superstiti, l'educazione che ricevertero ed il loro esercizio, tutte queste cose trascurate o intralasciate fanno sì che con danno gravissimo della società s'ignori la non interrotta straordinaria mortalità, la malferma sanità e la loro educazione o cattiva o nulla.

Caterina II, Imperadrice delle Russie, diede l'esempio della migliore Istituzione che siasi fino a questi tempi veduta altrove

a vantaggio dei bambini esposti, formando di essi una terza classe di cittadini liberi tra quella dei nobili e quella dei servi<sup>51</sup>.

Il piano di questa istituzione, sia per quella parte che ha in mira l'educazione fisica e morale de' fanciulli come anche per rispetto all'amministrazione della medesima, può servire di util modello a fare altre simili istituzioni ed è, con molte altre fondate da quella grande Imperadrice per l'educazione della gioventù e per l'utilità generale dell'impero, un monumento eterno di venerazione pel genio benefico di Caterina II.

<sup>1</sup> Les plans et les status des différens établissement ordonnés par S. M. I.[mpéria]le Catherine II pour l'éducation de la jeunesse et l'utilité générale de son empire écrits en langue Russe par M. Detsky, et traduits e langue Française d'après les originaux par M. Clerc, Amsterdam chez Marc Michel Rey 1775, Tom. I<sup>er</sup>, pag. 114. Plan général de la Maison Imp.[éria]le fondée à Moscou pour les enfans trouvés, et de l'Hôpital en faveur des femmes en couche annexées à cette maison.

---

<sup>51</sup> Il testo da cui Vassalli Eandi trae le informazioni è I.I. BETZKY, *Les Plans et les statuts des différens établissemens ordonnés par S. M. I. Catherine II pour l'éducation de la jeunesse et l'utilité générale de son empire, écrits en langue russe par M. Betzky et traduits en langue françoise, d'après les originaux, par Mr Clerc*, Amsterdam, M.-M. Rey, 1775, pp. 112-117 (*Plan général de la maison des enfans trouvés*). L'edizione francese dell'opera fu curata da Diderot, che era estremamente interessato a ciò che avveniva in Russia e nel 1773 aveva inviato all'imperatrice l'*Essai sur les études en Russie*, seguito tre anni più tardi dal *Plan d'une université en Russie*. Fuono proprio quelli gli anni in cui l'imperatrice diede avvio a un imponente programma (noto con il nome di *Nakaz*) di riorganizzazione e modernizzazione del sistema scolastico e assistenziale russo, ispirata, da un lato, dalle teorie illuministiche sull'educazione e la formazione del cittadino, dall'altra dalle riforme avviate in materia di scuola e di didattica nell'impero asburgico. Tra le principali innovazioni introdotte da Caterina II si segnala, appunto, la Casa di educazione per gli orfani e gli abbandonati, fondata a Mosca nel 1763. Cfr. I. DE MADARIAGA, *Caterina II*, Torino, Einaudi, 1988 e L. GUERCI, *Le monarchie assolute. Permanenze e mutamenti nell'Europa del Settecento*, Torino, UTET, 1986, pp. 535-541. Sull'opera di Betzky cfr. G. DULAC, *Diderot éditeur des plans et statuts des établissemens de Catherine II*, in «Dix-huitième siècle», 16, 1984, pp. 323-344.

## ARTICOLO 4°

*Prima scuola dei fanciullini*

Nel passare che fanno i bambini dallo stato di infanzia a quello della fanciullezza, mentre in essi si rinforza il corpo, rinvigoriscono eziandio le loro qualità morali; quindi, quanto l'esercizio pel fisico, altrettanto l'intelletto pel morale hanno bisogno ai progressi dell'uno e dell'altro di una scorta sicura a guidare gli incerti loro passi, giacché nella stessa guisa che alcuni vizi del corpo naturali o acquistati per cattive abitudini si emendano interamente con le cure opportune, così perfettamente si correggono le naturali o acquistate meno rette inclinazioni<sup>52</sup>.

A dare la migliore e più sicura direzione fisica e morale ai fanciullini dai tre ai sei anni giova sommamente un maestro a ciò unicamente addetto, che loro si presenti continuamente e costantemente modello di tutte le virtù ed in particolare di giustizia, di veracità, di civiltà, di pulizia, di beneficenza, di religione e di moderazione; che abbia senso retto a ben giudicare delle cose ed a saper reggere i fanciullini alla sua cura affidati; che abbia maniere dolci nell'ammonirli, che sia nemico dei racconti meravigliosi ed oltre l'umana credenza, e che mai con minacce, spauracchi o in altro modo si attenti di spaventarli.

<sup>52</sup> Le finalità educative e assistenziali delineate dall'A. per la «Prima scuola dei fanciullini e delle fanciulline» ricordano molto da vicino quelle di autori coevi assai noti per essere tra gli ideatori delle Salles d'Asyle e dell'educazione della prima infanzia, come Pestalozzi, Grégoire Girard e Anna Letitia Barbauld. Molte delle loro opere circolavano proprio in quegli anni tra le mani di chi, come Vassalli Eandi, stava collaborando con il Magistrato della riforma, diretto da Francesco Galeani Napione e da Prospero Balbo. Vedi AST, Corte, *Istruzione pubblica, Scuola per geometri e carte varie relative all'istruzione pubblica, Primo catalogo de' libri raccolti presso il sig. Anselmi, d'ordine avuto da S.E. il conte P.B.* (Prospero Balbo) *all'uopo di veder norme di pubblica istruzione*, senza data. Sull'attività di Vassalli Eandi e di altri insegnanti e uomini di cultura, come Giuseppe Anselmi, Guglielmo Leone e Giovanni Battista Massoglia per conto del Magistrato della riforma cfr. P. BIANCHINI, *Educare all'obbedienza. Pedagogia e politica in Piemonte tra Antico regime e Restaurazione*, SEI, Torino, 2008, pp. 277-291.

Tali certamente mostrarsi dovrebbero tutti i parenti; ma quando non vi fosse altro vantaggio che quello di confermare nelle tenerelle menti degli allievi le massime che loro sono in casa ispirate e di destare in essi, fra il concorso di molti nella scuola, la necessaria emulazione a praticarle, grandissima sarebbe l'utilità di siffatto maestro, il quale non essendo, come la maggior parte de' parenti, distratto da altre domestiche o forensi cure, può studiosamente vegliare sulla condotta de' fanciullini, ragionar con essi, rettificare le loro idee, risanare il loro giudizio, senza essere mai da passione alcuna commosso, e mai troppo indulgente, mai troppo severo né nell'approvare né nel riprovare le loro buone o cattive azioni.

La pulitezza nel vestire, la maniera di presentarsi con garbo, di stare in piedi o assiso, di trattare coi compagni e coi superiori, il disegnare copiando cose facili e con matita bianca sopra tela incerata nera o bianca, o con matita nera sopra carta bianca, la spiegazione della figura degli stromenti di varie arti e di varii oggetti di storia naturale, brevi preghiere per la mattina e per la sera, sarebbero le prime lezioni colle quali il maestro avvezzerrebbe gli allievi alla disciplina, gli istraderebbe nella via del sapere ed offrirebbe loro motivi ed occasioni di manifestare il loro genio naturale per secondarlo o divisarlo all'uopo.

Sia sopra ogni altra cosa inesorabile ed inflessibile il Direttore riguardo ai mancamenti del suo allievo che concernano la veracità: onde questo, ben comprendendo che l'unico mezzo di ottenere il perdono de' falli è quello di confessarli candidamente, e che lo studiarli di coprirli o di scusarli nulla giova ad evitare il minacciato pronto castigo, si avvezzerà ad essere verace e schietto, e dalle ragioni e dagli esempi convinto che la bugia tosto o tardi ridonda sempre in danno di chi la dice, l'avrà in abborrimento.

Colle carezze, co' piccioli doni ed altri allettamenti usati verso quelli che mostrano maggior civiltà nelle maniere, e con rimproveri e con mortificazioni opportune a quelli che mancano di urbanità, e particolarmente poi all'esempio de' compagni, anche i fanciullini più zotici apprenderanno ad incivilirsi. In questa età la modestia è una parte della civiltà.

Cogli stessi mezzi co' quali gli insegna ad essere veraci ed urbani può il maestro ispirar negli allievi l'amor della pulizia. Essendo questa figlia, dirò così, di un certo amor proprio, sopra ogni altra cosa porta i fanciullini alla riflessione. Nel piacere che prova di un'appariscente leggiadria nel vestire trovando già un premio, e di più essendone lodati e remunerati, avranno viemaggior cura di mantenersi puliti e mundi, e porranno gran studio in ogni loro azione di non lordarsi; al che tutto la riflessione è richiesta, la quale di quanto vantaggio sia in tutta la vita è per sé troppo evidente.

L'amor proprio che manifestasi con la gelosia persino ne' bambini ancor poppanti spinge naturalmente i fanciullini a cercare i loro piaceri senza aver riguardo ai diletti ed al bene degli altri; impertanto è necessario d'inspirar loro non solo l'amore del retto e del giusto, ma ancora della beneficenza, ossia amore di far il piacere ed il bene de' loro simili. Mostrando loro opportunamente i vantaggi che essi ricavano da tali virtù negli altri, i danni che ne risultano da non praticarle, il dovere a nostro pro impostoci dal creatore di amarci scambievolmente e di fare agli altri quello che si desidera che sia fatto a noi, adoperando all'uopo i soliti mezzi dei premi e dei castighi, rendere si potranno giusti e benefici i fanciullini anche più imperiosi ed avari.

All'amore del prossimo facilmente può accordarsi quello di Dio, che il maestro avrà cura di rappresentare all'allievo qual fonte d'ogni bene, sollievo d'ogni male e vincolo della società, la quale senza la religione sarebbe infelicissima; conciossiacchè le qualità istesse per le quali supera tutti gli altri animali, al mal fare rivolte, lo rendono di questi infinitamente peggiore e più sventurato.

Gli ammaestramenti, poi, che loro porgerà a destar in essi l'amore della religione siano dolci ed alla loro capacità adattati, le pratiche facili e brevi, e non tralasci mai in ogni occasione di far loro conoscere il bene che ne ritrae coll'amarla, ed il male inevitabile a cui si assoggetta col trascurarla.

Dalla mancanza di riflessione trae la sua origine il difetto naturale nei fanciullini di essere in tutto smoderati. Ogni ec-

cesso è sempre biasimevole in tutti e soprattutto poi nei fanciullini, ed è ben noto il proverbio che il soverchio rompe il coperchio<sup>53</sup>.

Si proponga, pertanto, loro la virtù della moderazione come utile e necessaria nei detti e nelle azioni, le quali, quando oltrepassano la giusta misura, benché oneste di lor natura, possono diventare sconce ed anche dannose a loro medesimi ed alla società. Egli è di somma importanza lo avvezzarli per tempo a raffrenare e vincere le proprie sregolate inclinazioni, le quali col crescere dell'età acquistando vigore, non di rado accade che siano cagione di gravissimi mali. La moderazione nelle opere corregge quella dei desideri. Poco ci vuole per far contento chi è in ogni cosa moderato.

L'obbedienza è una delle principali basi della società, nella quale gli inferiori obbediscono a' superiori, e questi alle leggi che sono una diramazione della volontà del Creatore, padre comune, premiatore de' buoni e punitore dei malvagi, che è quanto dire disobbedienti. Mentre il Maestro inspira nell'animo de' suoi allievi le sopraddette virtù, esiga rigorosamente dai medesimi quella dell'obbedienza, e si studi di persuaderli che senza questa necessaria virtù tutto è disordine e confusione, e che al contrario per questa prosperano i figliuoli, i genitori, le famiglie e gli Stati; quindi, i mancamenti contro l'obbedienza essendo di loro natura gravi debbono essere con pene più severe puniti.

Le virtù fin qui descritte vogliono essere impresse negli animi dei fanciullini, massimamente con l'esempio, piuttosto che con cicalate, ed ogni qual volta si presenta l'occasione gioverà averne compendiate le massime in brevi aforismi ridotti in versi rimati, perché più facilmente s'imprimano nella memoria degli allievi ai quali ripeter si deggiono sovente, tanto nella scuola che fuori della medesima.

In nessun tempo i fanciullini più apertamente mostrano la loro indole e le loro inclinazioni che allora quando co' loro

<sup>53</sup> La frase «il soverchio rompe il coperchio» è sottolineata nell'originale.



giuochi proprii delle loro età ed utilissimi allo sviluppo del corpo si concede loro il passatempo ed il sollazzo. Sia attento il maestro a sorprenderne i difetti ed i vizi e li noti, e senza interrompere i loro trastulli e rendersi noioso di troppo, volendo tutti correggerli ad una fiata, a poco a poco ed a tempo opportuno li emendi; ed alle regole che tratto tratto loro imporrà per curar la salute aggiunga quelle della morale che hanno con le prime qualche analogia, affinché le une e le altre apprendano e fedelmente e tenacemente ritengano.

Felici i parenti che affidano la loro prole a maestri dotati delle suddivisate qualità, più felici ancora gli allievi avvezzi fin dalla loro infanzia ad amar la virtù e ad odiare il vizio; felicissimo lo Stato di avere in tali maestri i veri ministri della privata e della pubblica felicità.

#### ARTICOLO 5°

##### *Prima scuola delle fanciulline*

Se l'educazione è già necessaria ai fanciullini dai tre ai sei anni circa per correggerne le meno rette inclinazioni naturali o acquistate quasi sempre per colpa de' parenti o delle persone alla cura delle quali furono affidati, lo è tanto più alle fanciulline, nelle quali più presto d'ordinario si sviluppano le facoltà intellettuali, come ordinariamente è più primaticcio lo sviluppo del corpo. Siccome le ragioni per le quali le fanciulline affidar si deggiono alla cura di una savia maestra, anziché ritenerele in casa per dar loro una privata educazione, sono comuni con quelle sopra descritte per l'educazione de' fanciullini, ed hanno il medesimo scopo di ornarle di virtuosi costumi e di estirparne o di correggerne i viziosi; così pare, ove avvenisse che scarseggiassero le persone atte alla richiesta educazione, che senza grave discapito si potrebbero le fanciulline mandare alla medesima scuola dei fanciullini, ove un accorto maestro potrebbe giovarsi dell'emulazione che vi studierebbe

di destare nelle classi separate degli uni ed in quella delle altre. Quando, però, non manchino in amendue i sessi persone capaci di dare l'educazione descritta nell'articolo precedente, io avviso che giovi maggiormente affidare i fanciullini agli uomini e le fanciulline alle donne.

Le lezioni nel precedente articolo prescritte ai fanciullini servono pur anco alle fanciulline, sostituendo soltanto alla spiegazione degli stromenti di varie arti le occupazioni del loro sesso nel maneggio della casa.

Le doti che sono necessariamente richieste nel maestro lo sono tanto più nella maestra, e principalmente riguardo alla condotta, al retto giudizio ed alla pulizia.

La modestia, poi, che nella educazione de' fanciullini non è che una parte della civiltà, in quella delle fanciulline deve necessariamente esserne la base, per inspirar loro avversione ad ogni atto contrario, al che più che ogni altra cosa contribuisce l'esempio.

Somma avvertenza ancora usi in ciò la maestra, che perlopiù essendo le fanciulline fornite di maggior delicatezza di sensi e di una più viva immaginazione, si guardi dallo spaventarle con racconti di cose stravaganti od anche vere quando sieno queste atroci e terribili.

Comuni ad amendue i sessi sono pure i giuochi ed i trastulli della fanciullesca età per isviluppare le loro membra e renderle agili e destre; alcuni trastulli, però, meno convengono alle fanciulline per rispetto a certi movimenti che al modesto contegno si oppongono, né mancano altri mezzi di esercitare il loro corpo senza permetter loro quelli che scemare o alterar possono il più bel pregio del sesso femminile.

Sarà pure utile cosa di fare imparare a memoria alle fanciulline gli aforismi proposti che concernono il costume e la sanità, adattando particolarmente alle medesime quegli che al loro sesso più propriamente appartengono.

## ARTICOLO 6°

*Educazione dei fanciullini e delle fanciulline dei contadini*

La natura essendo la stessa nella gente di campagna e negli abitanti delle città, i primi bisogni sono pure gli stessi; onde quanto si è detto riguardo alle qualità necessarie nelle balie e nelle governatrici è del pari necessariamente richiesto dalle madri contadine nell'allevare la propria prole. Epperò una continua vigilanza sulla salute dei bambini, una particolare attenzione di non alterare e viziare il latte col nutrirsi oltre misura d'aglio, di cipolle e d'altri cibi poco convenevoli alle nutrici, ovvero coll'adoperarsi in fatiche eccessive, lo impedire agli allievi di mangiare cose nocive, come terriccio od altre lordure, guardarsi dallo spaventarli con minacce e tanto più dal maltrattarli, lo esiger da essi una veracità scrupolosa nei loro detti, l'usar seco loro maniere umane, il correggerli con animo tranquillo, colle carezze, coi piccioli doni premiare le loro buone azioni, lo insegnar loro a parlare distintamente, lo ispirar loro l'amor di Dio e del prossimo, il non porger mai loro con parole o con opere esempio al mal fare, sono i primi doveri dei contadini verso i loro figliuoli. A questi possono tener dietro opportune e facili istruzioni intorno alle cose villereccio, agli stromenti di agricoltura, alle varie operazioni della medesima, ed alla cura dei bestiami pei fanciullini, ed alle faccende domestiche, alla cura del pollame, alla coltivazione dell'orto e ad altri donneschi lavori alla loro età e capacità adattati per le fanciulline, avvezzando ed obbligando le une e gli altri ad operare quanto alle loro forze è permesso.

Il rispetto, l'obbedienza, non solamente a' genitori, ma a tutti i superiori, una certa civiltà, l'attività, la pulizia del corpo e degli abiti e di tutto ciò che loro appartiene deggiono esser comuni a quelli che vivono nelle città o nel contado, come pure il sono d'avvertirli d'ogni sorta di pericolo principalmente allorché si presenta l'occasione di inciamparvi, rimproverarli e punirli a tempo e luogo non mai senza ragione, sempre con pene al mancamento proporzionate e che seguano immediata-

mente il fallo; ed al contrario proporre e dar loro ogni maniera di ricompensa meritata per le buone azioni, cose tutte utilissime ed indispensabili nella contadinesca educazione.

#### ARTICOLO 7°

##### *Premi di emulazione per i fanciullini e per le fanciulline nelle città*

Che l'amor proprio ben diretto sia il fonte di tutte le umane virtù lo provarono abbastanza diversi scrittori che un tale argomento trattarono<sup>54</sup>.

Ora niun mezzo è più proprio e più possente a destarlo nel cuor dell'uomo in ogni età, e particolarmente nell'infanzia e nella fanciullezza, ed ad incitare al bene, quanto i premi. Niuna cosa è più atta e più utile a fare uffiziosa, costumata e ubbidiente la figliuolanza che non senta ancora abbastanza la forza della ragione, quanto onorare e premiare i buoni. La virtù essendo premio a se stessa fa loro provare il contento d'aver in sé la ricompensa del loro ben fare, anche in mezzo agli uomini più stolti, ingiusti e maligni che punissero i virtuosi e premiassero i viziosi.

Imperciocché le virtù lodate crescono ne' buoni, e ne' non buoni i premi e le lodi date alla virtù destano ed animano a meritare meglio con simili opere e migliori.

L'istinto di gelosia che si scorge nei bambini pochi mesi dopo la nascita loro, per via dell'educazione cangiato in emulazione, accende talmente i tenerelli animi, che a qualunque

<sup>54</sup> È questo uno dei topoi della letteratura tardo-illuministica sull'educazione. In particolare, rappresenta il filo rosso di quella che è l'opera a cui l'A. sembra essersi ispirato maggiormente, ovvero il IV volume della *Scienza della Legislazione* di Gaetano Filangieri, che a sua volta aveva ripreso il concetto così come l'aveva declinato C.-A. HELVÉTIUS in *De l'homme, de ses facultés intellectuelles et de son éducation. Ouvrage postume de M. Helvétius*, Londres, Société Typographique, 1774.

mezzo volentieri s'appigliano ed a qualunque privazione onde essere col premio e colla lode distinti, che anzi non di rado accade che si debba in essi raffrenare un certo impeto che gli spinge a sopravanzare gli altri, perché l'ardore eccessivo che li investe non nuoca alla loro salute ed all'esercizio d'altre virtù.

Negli articoli precedenti ho raccomandato di sempre animare i bambini ed i fanciullini alle virtuose ed oneste azioni co' premi, e di ritrarli dalle malvage e disdicevoli co' castighi proporzionali alla loro età ed [ai] loro falli. Gli uni e gli altri, però, appunto perché adoperati troppo frequentemente e giornalieri, perdono a lungo andare gran parte del loro valore sopra la disposizione d'animo degli allievi; ond'è che un accorto ed avveduto educatore, dopo aver di siffatti mezzi usato parcamente, si appiglierà ad altri all'uopo riservati, i premi proponendo a certo termine come a dire di una settimana, di un mese, di un anno, affinché ben lungi dallo sminuirlo si aggiunga un nuovo incitamento alla loro emulazione.

I premi e le pene di qualunque maniera essi siano dipendono particolarmente dall'immaginazione di quelli che sotto un tale aspetto li riguardano. Onde un accorto maestro può proporre per premio agli uni ciò che ad altri riuscirebbe una pena. È, dunque, uffizio suo di far intendere agli allievi che accordando loro la facoltà di porgere maggiori prove e più laboriose di loro industria, sollicitudine e diligenza distingue e ricompensa la loro virtù; e per lo contrario, alla medesima cosa ad altri vietando deve essere tenuto da questi in conto di castigo.

Ma i premi straordinari voglion essere distribuiti con qualche pubblica solennità, e massimamente quelli che al termine o di un mese o di un anno vengono fissati. Questi ultimi, in particolare, se siano donati da persone in alto grado di dignità collocati non è da credere quanto accrescano gli stimoli dell'emulazione non solamente fra gli allievi, ma ancora fra loro parenti, che porranno ogni studio nel ben educarli, onde siano reputati degni del premio proposto.

Di questa pregevolissima istituzione di accordare premi alla virtù e questi distribuire colla massima solennità se ne vedranno nell'art. 196 i vantaggiosi risultamenti ottenuti da S.

Medardo<sup>55</sup>, e dopo di lui da molti amministratori di comuni ove i costumi erano guasti e corrotti, e come i parenti stessi ad un più corretto tenor di vita si appigliarono affinché i loro figliuoli all'onore del premio potessero aspirare. Le medesime cause producono i medesimi effetti; ond'è che con siffatti incitamenti al ben fare non solo si prepara una futura popolazione virtuosa, ma ancora si corregge la presente.

Perché, poi, da tali ricompense trar si possa tutto il vantaggio che si desidera, la più scrupolosa giustizia dee presiedere alla loro distribuzione. Guai se qualunque personale riguardo fuorché il merito la deviasse dal retto sentiero. Perdono allora gli allievi scoraggiati l'idea che il ben fare sia la strada che

<sup>55</sup> Secondo il piano completo dell'opera redatto da Vassalli Eandi, l'articolo 196 avrebbe dovuto essere consacrato ai *Rosati, ossia dei premiatori della virtù*. Poiché l'articolo in questione, uno degli ultimi dell'opera, non è stato redatto dall'A, non è dato sapere con esattezza che cosa egli intendesse includervi. Tuttavia, alcune ipotesi possono essere fatte alla luce dei dati riportati nel presente articolo. Una Société des Rosati (anagramma di Artois) era stata fondata ad Arras nel 1778 come accademia letteraria e bacchica. Promuoveva, oltre che la produzione e la stampa di poesie e canzoni, anche premi letterari. Sul suo esempio altre accademie di Rosati sorsero in altre città francesi, compresa Parigi. Della Société des Rosati di Arras avevano fatto parte prima della Rivoluzione anche Carnot e Robespierre. Si trattava, dunque, di una sorta di accademia che accoglieva i personaggi più influenti della città con l'obiettivo, tra gli altri, di coltivare le Muse e di premiare quanti si dedicavano alle lettere. D'altro canto, l'espressione « premiatori della virtù » era abbastanza in voga negli anni in cui Vassalli Eandi scrisse il *Saggio sopra l'educazione e l'istruzione pubblica*. In particolare, venne utilizzata da Pietro Giordani, letterato di fama all'epoca, che all'Accademia di Belle Arti di Bologna, nel 1806, incitava i giovani artisti a farsi « censori de' costumi, premiatori della virtù, dispensatori di fama » e, seguendo la « civile sapienza degli antichi », ad abbandonare definitivamente « l'antica e moderna mitologia », per la quale « la fantasia s'ingombra, e rimane il cuore di affetti alla patria utili voto e freddo » (P. GIORDANI, *Prose*, Rovigo, Andreola, 1827, p. 26). È, dunque, probabile che l'A. auspicasse la creazione di un'accademia che coltivasse le arti finalizzate all'educazione del cittadino, in modo da contribuire alla diffusione delle virtù civiche. Se l'attribuzione, estremamente codificata, di premi e punizioni per la formazione morale era tradizionalmente prevista nelle scuole, più originale risulta l'idea di utilizzarli per la formazione del buon cittadino.

conduce diritto al premio, si estingue in essi l'emulazione, si intiepidisce il loro ardore primiero ed è gran ventura se alquanto ancora approfittano per le naturali disposizioni del loro ingegno. Tanto è vero che il premio ingiustamente accordato è un vero nemico del pubblico bene, e come tale dee essere da tutti riprovato.

Siccome tutte le più utili istituzioni, così quella pure de' pubblici premi ebbe i suoi facitori e detrattori. Vorrebbero questi che con la sola ragione si allettassero al ben fare i fanciulli ed i giovani, e si allontanassero dai vizi. Dicono essi essere cosa nociva il destare ne' medesimi l'ambizione di essere da più de' loro compagni non premiati; ambizione che gettando facilmente radice negli animi tenerelli può crescere con l'età a segno di divenire funesta a loro stessi ed alla Società.

A confutazione di tali obbjezioni non farò altro che rimandare i lettori agli articoli precedenti, ne' quali raccomandai soventi di avvezzare gli allievi ad usar la ragione, a seguirle come la più sicura guida d'ogni lor pensiero e d'ogni loro azione. Ma se, come dice Dante, « dietro a sensi la ragione ha corte l'ali »<sup>56</sup> negli adulti, tanto più negli animi infantili e giovanili. Del resto, l'avida brama di avanzare gli altri in virtù quando ne' fanciullini è risvegliata dal merito reale, ella è veramente quella superbia lodata da Orazio<sup>57</sup>, la quale ben lungi

<sup>56</sup> D. ALIGHIERI, *Divina Commedia, Paradiso*, Canto II, versi 56-57. Il passo citato fa parte di una conversazione tra Dante e Beatrice sulle macchie lunari e sulla fallibilità della ragione per colpa dei sensi, che talvolta inducono in errore la mente attraverso impressioni errate. Cfr. V. RUSSO - P. BOYDE, *Atti del Convegno internazionale di studi «Dante e la scienza» organizzato dall'Opera di Dante e dalla Biblioteca classense di Ravenna, Ravenna, 28-30 maggio 1993*, Proceedings, Ravenna, 1993.

<sup>57</sup> Vassalli Eandi recupera qui un altro tema tradizionalmente caro alla letteratura educativa, ovvero quello del raggiungimento dell'onore e della virtù per mezzo dei premi e delle punizioni. Occorre sottolineare, però, che l'A. insiste sul ruolo che la ragione deve avere in tale processo, sia perché lodi e biasimi devono essere dispensati a mente lucida dagli educatori sia perché devono essere comprensibili razionalmente dagli allievi, in modo da renderli consapevoli dei propri meriti e delle proprie colpe. A tal fine recupera un passo nel quale Orazio tesse le lodi della superbia che proviene da una

dall'esser nociva a chi in se stesso la sente ed alla società, è anzi il più possente freno per ritrar dal mal fare gli uni, e sprone per destar negli altri una nobile emulazione per l'acquisto della virtù. Dal che si può conchiudere che il premio colla più scrupolosa giustizia accordato al merito sarà sempre in privato ed in pubblico utilissimo.

## ARTICOLO 8°

### *Istruzione popolare*

L'uomo acquista le idee tutte dagli oggetti che se gli presentano e lo circondano, e dai discorsi che ode. Noi vediamo il giovine campagnuolo istruito delle produzioni del suolo, dell'economia domestica, delle usanze campestri ignote agli abitanti delle città, i quali conoscono in vece la civiltà, la convenevolezza, le classi diverse delle persone, i diversi impieghi e simili, e sgraziatamente apprendono ancora le frodi, il lusso e tutti gli altri vizi cittadineschi. Così nella natura tutto è oggetto d'istruzione, e molteplice ed amplissima la somministrano le principali città d'Europa.

Io ne indicherò alcune parti:

1° Nei giardini, nelle piazze ed in altri luoghi pubblici sono sparse in gran numero statue e vasi guerniti di bassi rilievi, appartenenti alla storia ed alla favola, che eccitano la curiosità di chi passeggia. Piacesse al cielo che rappresentassero tutti oggetti di virtù premiate, oppur di vizi puniti, e che l'innocenza non trovasse in alcune un fomite onde viene soventi a destarsi la fiamma di sregolate passioni.

La descrizione di tali statue colle stampe pubblicata, mentre offre all'industria del libraio collo smercio grandissimo che

lode che ci si è realmente meritati ed è, dunque, ragionevole, in quanto capace di spingere l'uomo alla ricerca del bene proprio e altrui: « *Sume superbiam / quaesitam meritis* » (ORAZIO, *Odi*, III, 30, versi 14-15).



se ne fa un sicuro guadagno, presenta per tenue prezzo all'osservatore l'istruzione e il divertimento nella spiegazione delle medesime tanto riguardo a quello che rappresentano che all'eccellenza dell'arte, alla maestria dell'artefice, ed ai tempi e paesi in cui furono eseguite.

2° Gli alberi, le erbe, i fiori, gli uccelli medesimi che svolazzano in questi giardini servono pure a dar molte nozioni. Sovente il mio pensiero mi trasporta in ampia città capitale, ove fra molti altri uno che è pubblico, per la varietà degli oggetti dir si potrebbe una vera scuola popolare. Questo, largo 400 [e] lungo 800 passi, ha nella sua lunghezza da amendue i lati un terrazzo l'uno più elevato tutto adorno di statue, l'altro più basso chiuso da cancelli di ferro in parte dorati<sup>58</sup>.

Per l'estensione di 200 passi dal Reale palazzo il giardino è diviso in ajuole, circondate da fiori, da cespugli di rose e da altri arbusti d'ogni sorta, con tre fontane zampillanti nei bacini delle quali guizzano pesci varii di spezie e di colori. Da queste ajuole per lo spazio di 400 passi si prolunga un boschetto diviso da uno spazioso viale, il quale è fiancheggiato da alberi altissimi, e termina in ampio semicircolo, nel mezzo del quale un'altra bellissima e sublime fontana accolta in un bacino ottagonale di 480 piedi di diametro alletta piacevolmente la vista de' numerosi spettatori, e col suo zampillare e colle varie coppie di cigni addomesticati, che con facili e graziose mosse nuotando a fior d'acqua per mille modi raggiransi in quel laghetto, che poi nell'inverno, allorché è indurato dal ghiaccio, serve alla destra gioventù di utile esercizio a sdruciolare co' pattini. Lateralmente a questo gran viale di mezzo il bosco è

<sup>58</sup> Il giardino a cui Vassalli Eandi fa riferimento è quello delle Tuileries di Parigi. La precisa descrizione ne permette l'esatta identificazione prima ancora che l'A. l'abbia collocato a Parigi, anch'essa facilmente identificabile grazie ai dettagli forniti nel testo. È probabile che Vassalli Eandi abbia scelto di non lodare troppo apertamente Parigi e la sua popolazione per via delle ferite ancora recenti che l'occupazione francese aveva lasciato nel Regno di Sardegna, oltre che per non essere costretto a rievocare il periodo che aveva trascorso oltralpe, come membro della Commissione dei Pesi e delle Misure.

attraversato da altri più o meno ristretti ne' quali a destra si fa il gran passeggio, ma alla sinistra si può dire che si ha la solitudine. Accanto alla maggiore frequenza le anime sensibili godono tanto più di tale solitudine che odono gemere la tortorella, vedono svolazzar i palombi, odono cantar il cardellino ed il rossignolo, col merlo e col tordo, e per un contrasto curioso gracchiarvi anche la cornacchia.

Nel viale del passeggio i venditori di gazzette, delle descrizioni delle statue, i merciajuoli si presentano per vendere od affittare i loro libricciuoli che somministrano molte notizie, tanto del paese che straniera, ad alta voce indicate da chi le reca per invitare a leggere i loro fogli. Quindi il popolo prende gusto a tali notizie, ed in detta città non è cosa rara il veder la pollajuola leggere la gazzetta mentre spiuma il pollame; il portator d'acqua fermarsi all'angolo della contrada per far lo stesso; e nei laboratoj uno degli operai leggere i fogli pubblici e le leggi pubblicate che si comprano a spese comuni. I cartelli sì del governo che de' privati cittadini servono pure moltissimo alla popolare istruzione.

3° Sulle spallette del fiume che attraversa la città, da levante a ponente, sopra i ponti del medesimo sono esposti molti quadri, stampe ed altre opere, che il passeggero contempla e per via delle quali s'istruisce leggendo o richiedendone chi s'arresta per lo stesso fine. Sonvi pure numerosi<sup>59</sup> libri, così fossero anche allontanati que' libri e quegli intagli che offendono il buon costume.

4° I diversi ornamenti degli edifizj tanto pubblici che privati presentano un'idea dell'architettura.

5° Le insegne medesime delle botteghe e le loro iscrizioni sono frequentemente occasione di ricerche e per conseguenza d'istruzione.

Così vi fosse e si osservasse in ogni paese una legge che prescrivesse una pena per ogni errore di lingua nelle insegne e

<sup>59</sup> Cancellato: «banchi di».

nelle iscrizioni dei diversi mercatanti, che il popolo non avrebbe in questi motivo troppo frequente di prender abbaglio.

Egli è per le insegne e per i cartelli che le accompagnano che si rendono popolari molte idee le quali sembrano soltanto riservate ai dotti; così in questa città i ragazzi delle lavandaje parlano di soda e di podassa, delle loro qualità e proprietà come persone istruite.

Le grida di Parigi, ossia gli annunci che i venditori e le venditrici fanno dei commestibili e degli altri oggetti che portano a vendere per le vie, annunci che tutto dì si odono, somministrano pure molte cognizioni. Nel 1714 esse furono ridotte in versi e stampate a Traves in un piccolo volume in 24° col titolo *Les cris de Paris*<sup>60</sup>.

I vari generi di viveri e mercanzie, molte arti e mestieri vengono dalle medesime indicate.

Non dubito che un'operetta di tal fatta, alla capitale d'ogni paese accomodata, gioverebbe non poco non solo nella Capitale, ma eziandio nelle Provincie all'istruzione popolare.

Oltre a ciò è da osservare che ne' paesi ove non è fissata la lingua, i dialetti che si parlano sono varii in quasi tutte le Provincie, di modo che gli abitatori di paesi distanti meno di cinquanta miglia dalla capitale, chiamando con nomi diversi molti oggetti, o non s'intendono punto tra di loro, come se avessero lingue affatto diverse, o non sono da quelli della capitale intesi. Per queste ragioni, appunto, l'indicato libretto, contenendo i nomi di tutte le derrate e merci più volgari e di uso più comune nel commercio civile, farebbe sì che i loro nomi verrebbero adottati o almeno conosciuti nelle varie provincie, le

<sup>60</sup> Il testo citato da Vassalli Eandi va probabilmente identificato con una riedizione anonima settecentesca di A. TRUQUET, *Les Cris de Paris que l'on entend journellement dans les rues de la ville, avec la chanson desdits cris, plus un brief état de la dépense qui se peut faire en icelle ville chaque jour, ensemble les églises, chapelles et rues, hôtels et les antiquitez de la ville*, Paris, Bonfons, 1584. Il pamphlet fu pubblicato a più riprese e in diversi formati nel corso del Settecento a Troyes da Garnier e nel corso del secolo successivo si prestò a fornire materiale per gli abbecedari e i libri di prima lettura.

quali per questo mezzo avrebbero le maniere di esprimersi e di accomunarsi in modo intelligibile a tutti.

6° Le botteghe da caffè, i magazzini di quadri e molti stabilimenti pubblici servono ugualmente ad accrescere la dote delle popolari cognizioni. Di parecchi ne parleremo in appresso.

A questo medesimo fine il Sig. Zalkind Hourvitz, antico interprete della Biblioteca reale di Parigi, diede nel giornale dei 23 gennaio 1799 un progetto di una nuova carta della città anzidetta<sup>61</sup>. Per rendere, dice egli, utile all'istruzione pubblica la denominazione delle vie e delle piazze sarebbe a desiderarsi che si calcolasse, se fosse possibile, la carta della città sul Mappamondo, o almeno sulla carta d'Europa, quindi si farebbero le seguenti operazioni:

1°. Alle vie principali si darebbe il nome degli Stati e alle secondarie il nome delle loro rispettive capitali.

2°. Il quartiere della Francia sarà composto di circa duecento vie, che porteranno i nomi dei dipartimenti, o quelli dei loro capi luoghi.

3°. Le parti della città che corrisponderanno ai mari e alle grandi foreste porteranno i nomi delle Isole, delle loro Città, delle Montagne e d'altri luoghi celebri.

4°. Se si avanzano vie si darà loro il nome delle Provincie.

5°. Si aggiungerà ai nomi delle Città la loro longitudine e latitudine in numeri.

<sup>61</sup> Hourwitz aveva pubblicato il suo *Projet d'une nouvelle carte de Paris* sul « Journal de Paris », n. 124, 4 pluvioso anno VII, pp. 538-540. Vi proponeva di sostituire i nomi delle strade parigine, spesso dedicate a santi e personaggi sconosciuti o di dubbia fama, con toponimi utili a diffondere la conoscenza di continenti e stati stranieri tra tutta la popolazione. Hourwitz (1751-1812), traduttore presso la Biblioteca Reale di Parigi, è soprattutto noto per una *Apologie des juifs* (Paris, Gattey-Royer, 1789) e come autore della *Polygraphie* (Paris, chez l'auteur, 1801), in cui proponeva un metodo per definire un metodo di corrispondenza tra lingue differenti, facilitandone l'apprendimento. Cfr. F. MALINO, *A Jew in the French Revolution. The Life of Zalkind Hourwitz*, Oxford, Blackwell Publishing, 1996 e Z. SZAJKOWSKI, *Jews and the French Revolutions of 1789, 1830 and 1848*, New York, Ktav Pub. House, 1970, p. 74.

6°. Alle vie senza capo si scriverà « *non si passa* ».

7°. Le piazze pubbliche porteranno il nome dei luoghi celebri per vittorie. Una lettera iniziale indicherà se il nome è di uno Stato, di una Capitale, di una Provincia, etc.

Sarebbe anche bene trarre vantaggio delle insegne, sostituendo ai nomi insignificanti che sono in uso i nomi degli uomini celebri che sono nativi del paese. Questo progetto modificato, come io feci per Torino nel 1801, può servire per tutte le grandi città<sup>62</sup>.

In generale, però, volendo che i nomi delle vie, delle piazze etc. servano alla pubblica istruzione, e destino nel popolo una nobile emulazione a seguire le altrui opere virtuose, pare più conveniente il dividere la Città in quattro parti, siccome ho fatto per la città di Torino, e dare a ciascuna il nome di una delle quattro parti del mondo, denominando ogni via coi nomi degli stati che si trovano nelle parti corrispondenti, ed applicando il nome degli stati più ragguardevoli alle vie principali ed alle piazze quegli degli uomini più insigni e benemeriti del paese. Fra questi si vogliono scegliere quegli che specialmente si distinsero pel loro zelo del ben pubblico. Per tal modo scorgerà il popolo che per lasciare di sé onorata memoria non si richiede un genio straordinario per le scienze o per le arti, ma che basta di volere efficacemente ed operare con buon successo il pubblico bene.

La carta del paese dee essere unita ad un libretto che dia una notizia compendiata dei soggetti corrispondenti ai nomi delle vie e delle piazze, indicando la posizione geografica, l'estensione, la popolazione, il governo e le produzioni d'ogni paese, ed aggiungendo un breve ragguaglio della vita dei personaggi nel piano delle città accennati che hanno diritto alla benemerenzza ed alla ammirazione dei posteri.

<sup>62</sup> Della carta di Torino preparata nel 1801 da Vassalli Eandi non resta apparentemente nessuna traccia; dunque, le uniche indicazioni per coglierne l'impostazione sono quelle riportate nel *Saggio*.

## ARTICOLO 9°

*Delle scuole dei comuni, del loro scopo e regolamento*

Generalmente presso tutte le nazioni che non sono barbare non havvi luogo, villaggio, casale che sia affatto privo di scuole, ove più o meno s'estenda l'istruzione secondo la maggiore o minore coltura della nazione e la maggiore o minore popolazione. Lo scopo di queste scuole è di dare a tutti quel grado d'istruzione che è necessario per intraprendere una qualunque carriera, e poterla correre con un buon successo; quindi, il loro vantaggio deve essere comune all'agricoltore, all'artigiano ed a chi vuole procacciarsi una maggiore istruzione per attendere a qualche scienza od arte liberale.

Conoscere i suoi doveri verso Dio, verso il prossimo e verso se stessi, sapere leggere, scrivere, conteggiare, i principj della lingua che si scrive nel proprio paese, avere un'idea delle arti più necessarie, sono nozioni preliminari indispensabili a chi vuole seguire una carriera che richiede maggiori studi ed utilissime a chi ha solamente in mira d'esercitare qualche mestiere od arte meccanica; perciò nelle scuole de' comuni i fanciulli deggiono trovarvi l'ammaestramento sopra indicato.

Per questo insegnamento sono utili tre maestri: il primo per insegnare a leggere ed a scrivere la lingua e i numeri; il secondo per insegnare i principj della lingua ed a conteggiare; il terzo per dare un'idea delle arti e far conoscere i doveri verso Dio, verso se stessi e verso gli altri.

Ove per mancanza di mezzi o per essere scarsa la popolazione si volesse fare il risparmio di un maestro, il primo potrebbe incaricarsi di insegnare a leggere, scrivere e conteggiare, il secondo darebbe il restante dell'istruzione determinata.

Che se le circostanze non permettessero che un solo maestro, esso potrebbe dividere il suo insegnamento in due o più corsi e far le veci dei maestri che mancano.

Nessuno dee essere ammesso ad insegnare senza che abbia data prova in un esame di avere la richiesta capacità per bene insegnare, e si sappia esser esso dotato di tutte le virtù che si

desidera instillare nei fanciulli, i quali facilmente prendono i vizi e le virtù dei loro maestri; quindi, chi dee insegnare a leggere, a scrivere e conteggiare deve avere una pronunzia esatta e ben chiara, una scrittura regolare affatto aliena dalle forme bizzarre delle scritture straniere, e sapere a perfezione l'aritmetica. Quello che insegnerà i principj fondamentali della lingua conviene che ne sappia perfettamente tutte le regole ed abbia grande dovizia di esempi, onde saper proporre i precetti principali e confermarli cogli esempi; che più con questi, presi particolarmente delle cose più comuni, che coi precetti avvezzerà gli allievi a scrivere rettamente la lingua del loro paese.

Le nozioni elementari dei doveri verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo, e parimente quelle delle arti, saranno dal maestro dettate per avvezzare gli allievi a scrivere esattamente quando vi sarà un maestro incaricato unicamente di tale insegnamento; altrimenti potrà ordinar agli allievi di procacciarsi il libretto che a tal fine avranno fatto stampare ad uso dei maestri i Consigli e i Direttori delle scuole. Di questo libretto, come degli altri ad uso delle medesime, se ne parla in altro articolo (42°)<sup>63</sup>.

Dal sin qui detto è chiaro essere necessario che un Consiglio di uomini probi ed intelligenti presieda alla elezione ed all'esame dei maestri, e vegli continuamente sulla loro condotta per richiamarli all'ordine quando alquanto se ne allontanassero, e li rimuova dall'impiego qualora se ne mostrassero indegni, e premi coloro che lo esercitano nel miglior modo possibile.

Come in moltissimi altri casi la capacità non è la cosa la più difficile a ritrovare, così si rinvengono bensì facilmente uomini capaci di bene insegnare, ma pochi che abbiano le doti morali necessarie in chi deve essere un costante modello di tutte le virtù, e avere la volontà efficace d'inspirarle ai suoi allievi, perciò l'attenzione di chi dirige le scuole sarà particolarmente rivolta a questo oggetto; e quando si trovano persone che han-

<sup>63</sup> Cfr. *infra* l'articolo 42, dedicato, tra l'altro, proprio ai *Libri ad uso delle scuole provinciali e comunali*.

no le qualità richieste non si giudicherà mai vantaggioso un piccolo risparmio, col quale si possano avere uomini soltanto mediocrementemente atti a compiere i doveri di maestri incaricati d'insegnare la più pura ed importante morale, unitamente con le prime notizie delle arti, delle lettere e delle scienze.

#### ART. 10°

##### *Scuola di lettura, scrittura, ed aritmetica pei fanciulli*

Il miglior metodo d'insegnare a leggere ed a scrivere le parole ed i numeri si è quello detto normale<sup>64</sup>, col quale il mae-

<sup>64</sup> Il metodo normale era stato elaborato dall'abate agostiniano Ignaz Felbiger su mandato dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, che lo rese obbligatorio in tutte le scuole asburgiche nel 1774. Il metodo normale rappresenta di fatto l'antenato della didattica frontale, che subentrò al metodo individuale. L'insegnamento veniva impartito dal maestro agli alunni simultaneamente e per mezzo di manuali opportunamente compilati dallo stesso Felbiger: un abbecedario, un sillabario con letture e testi di aritmetica. Sussidi didattici imprescindibili nel metodo erano la lavagna, all'epoca chiamata «tavola nera», e i cartelloni murali. Basandosi sulla gradualità, il nuovo metodo prescriveva la ripartizione degli studenti in classi omogenee secondo l'età e il livello d'apprendimento. Esso consentiva di risparmiare tempo e fatica a docenti e alunni, in quanto gli allievi erano impegnati nella stessa attività, mentre prima il maestro lavorava individualmente con i singoli bambini. Inoltre, per facilitare la memorizzazione, Felbiger aveva mutuato il metodo tabellare inventato per le scuole prussiane da Hecker e Johann Friedrich Hähn, veri ispiratori del metodo normale. Sul metodo normale cfr. S. POLENGHI, *La pedagogia di Felbiger e il metodo normale*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 8 (2001), pp. 245-268 e C. ROSSI ICHINO, *Francesco Soave e le prime scuole elementari tra il '799 e l'800*, in AA.Vv., *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo ottocento* cit., vol. I, pp. 93-185. Cfr. pure H. ENGELBRECHT, *Geschichte des österreichischen Bildungswesen, Erziehung und Unterricht auf dem Boden Österreichs*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1982-1988, vol. III, pp. 119-242. In teoria il metodo normale era stato adottato nelle scuole piemontesi sin dal 1800 ad opera del *Jury d'instruction publique*, ma la sua introduzione effettiva era stata limitata sia dall'ignoranza dei maestri sia dalle



stro insegna contemporaneamente a tutti gli allievi, ed or l'uno or l'altro dimandando a ripetere od a continuare gli obbliga tutti a star attenti, e con la maggiore facilità e prestezza ne corregge gli scritti. Esso è pur anco economico, costando molto meno ai parenti di quello che costi il metodo ordinario, ed ha ancora il vantaggio che, provvedendosi di esemplari bene scritti, anche il maestro che non ha una bella scrittura insegnerà a scrivere bene. Questo metodo non essendo bastantemente conosciuto gioverà qui indicarlo brevemente: nella scuola havvi una tavola di lavagna, oppure di legno verniciato od anche coperto con tela incerata nera per iscriversi sopra con matita bianca; essa dee essere bastantemente grande per contenere 10 o 12 parole, ed un conto ordinario in note apparenti che si possano chiaramente vedere da tutta la scuola. Ogni allievo è fornito di simile tavola, larga 8 e lunga 12 oncie circa, e di pezzetto della suddetta matita. Il maestro scrive una lettera sopra la tavola grande e la pronuncia chiaramente, ogni allievo la scrive, ossia la copia sopra la sua tavoletta, e la ripete più volte con voce bassa da non essere udito dagli altri, per ricordarsene. Scritta da tutti la lettera il maestro dimanda alcuni l'uno dopo l'altro a pronunciarla, a copiarla sulla tavola grande, la corregge ove venga fatta difettosa, ecc. Se il numero degli allievi non è grande egli esamina la tavoletta di ciascheduno per indicarvi o farvi le opportune correzioni, e far loro pronunciare la lettera scritta; altrimenti esamina soltanto<sup>65</sup> la tavoletta dei chiamati alla tavola grande, quindi si scrive un'altra lettera, e ripeton-

resistenze delle famiglie, generalmente ostili a ogni innovazione in campo didattico. Vedi P. BIANCHINI, *La ricezione della pedagogia asburgica nel Piemonte sabauda*, in SIMONETTA POLENGHI (a cura di), *Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, SEI, Torino, 2012, pp. 149-178 e in particolare pp. 156-162. Cfr. anche M. ROGGERO, *L'alfabeto e le orazioni. L'istruzione di base in Piemonte nel primo Ottocento*, in «Rivista Storica Italiana», CIII, 1991, n. 3, pp. 739-787, in particolare pp. 757-761.

<sup>65</sup> Cancellato nell'originale: «la tavoletta di ciascheduno per indicarvi o farvi le opportune correzioni, e far loro pronunciare la lettera scritta; altrimenti esamina soltanto».

si dagli allievi e dal maestro le operazioni indicate riguardo alla lettera precedente, avendo riguardo di chiamare a pronunciare e copiare la lettera quelli che non furono ancora chiamati, come pure a correggere piuttosto le tavolette di coloro, le quali non furono ancora esaminate o che hanno maggior bisogno di essere corrette.

Così, successivamente insegna il maestro a scrivere e leggere tutte le lettere, ripetendo l'insegnamento di ogni lettera tante volte sinché il maggior numero degli allievi l'abbia imparata; quindi, fa ripetere diverse lettere di seguito; poscia propone a scrivere una, indi più lettere senza aver l'esemplare avanti gli occhi, accoppiando sempre il pronunciamento alla scrittura, e distribuisce nella scuola gli onorifici gradi di preminenza in ragione del profitto di ogni allievo per eccitare nei medesimi l'emulazione, che è il più efficace sprone per vincere la naturale negligenza ed il più forte ritegno dal fare fanciullagini.

Nel metodo normale l'ordine col quale s'insegna a scrivere e leggere le lettere non è quello dell'alfabeto comune, ma dalle semplici si passa alle composte, ossia dalle più alle meno facili.

Alcuni cominciano dalla lettera i, e continuano j, t, r, n, m, u, v, y, l, h, k, c, e, a, o, x, d, p, q, g, s, f, z; forse è più naturale cominciare dalla lettera l, cui togliendo la metà superiore, lasciandone soltanto il punto estremo, si ha la lettera i; invertendo la lettera l e mettendo il punto sopra si ha l'j lungo; allungando alquanto la piegatura del i, ed unendolo ad j senza il punto sopra si ha l'y; la lettera l o l'i senza punto tagliata traverso col piccol tratto fa il t; col l e l'i senza punto, ed a rovescio unito al l forma l'h; col l e due i, senza punto uniti alla metà del l, in modo che formino un angolo ottuso fra di loro, si ha il k; con due i uniti e senza il punto si formano le lettere n, u, v; con tre i si forma l'm; così dal l si derivano dieci lettere; poi fatto il c, aggiuntovi l'occhio, si ha la lettera e; col c ed i togliendo il punto a quest'ultimo si forma l'a; all'l unendo il c coll'apertura rivolta da destra a sinistra, o messo avanti, o coll'l rovesciato si formano b, d, p, q; col c ed j senza punto si for-

ma il g; con due c uniti negli estremi si forma l'o, uniti nella loro convessità si ha l'x; le lettere f, r, s, z, che né dal l né dal c si derivano, non sono [che] la sesta parte dell'alfabeto: l, i, j, y, t, h, k, n, u, v, m, c, e, a, b, d, p, q, o, x, f, r, s, z <sup>66</sup>.

Siccome, però, tutti i dizionari sono stampati coll'ordine dell'alfabeto comune, così quando i fanciulli hanno appreso a formare tutte le lettere, giova loro indicare l'ordine delle medesime nell'alfabeto comune, perché quando siano capaci di servirsene non trovino difficoltà nel cercare le parole nei dizionari. Nella stessa guisa che il maestro insegna a scrivere ed a leggere primieramente l'alfabeto, indi le parole, quindi le frasi, insegna pure a scrivere ed a leggere le note numeriche.

Quando gli allievi hanno imparato a scrivere assai bene sopra la tavoletta s'indirizzano a scrivere con matita nera sopra carta bianca per avvezzarli a restringere le dimensioni dei caratteri, proponendo loro ottimi modelli di scrittura tonda romana e delle più semplici e belle lettere majuscole per le iniziali dei capi, sprezzando quelle scritture bizzarre che la moda sovente introduce con grande discapito della calligrafia.

Dallo scrivere con la matita nera è facile il passare a scrivere con penna ed inchiostro; il maestro darà le regole del tagliar la penna, della posizione del corpo, del tener le dita e muovere la mano, badando particolarmente a non lasciar prendere cattive abitudini ed avendo riguardo a tutte le circostanze nel distribuire i posti nella scuola, perché gli allievi profittino di tutti i suoi insegnamenti.

Nel proemio si è fatta menzione delle scuole de' Signori Bell e Lancaster e dei vantaggiosi risultati delle medesime, particolarmente in quanto spettano ai costumi. Il meccanismo ingegnoso, dice il citato relatore, di tali scuole consiste nell'istruzione dei fanciulli per essi stessi, vale a dire che un certo numero fra loro più degli altri abili fanno verso i loro compagni l'ufficio di maestri e di ripetitori sotto la vigilanza di un so-

<sup>66</sup> Cancellato nell'originale l'intero passo da « Alcuni cominciano » sino a « f, r, s, z ».

lo individuo, che pare piuttosto l'ispettore anziché il precettore della scuola.

I fanciulli sono adunati nella stessa sala talora fino a mille in numero, ma divisi in più classi, secondo il grado della loro capacità, cominciando da quelli che non conoscono le lettere fino a que' che leggono e scrivono correttamente e fanno tutte le operazioni aritmetiche necessarie nel commercio.

Ogni classe è diretta da un fanciullo che fa ripetere le lezioni che ha meglio apprese degli altri, infino a tanto che egli abbia istruito nella sua classe un allievo che sia abile a far le sue veci. Allora egli passa ad una classe superiore. Così la scienza si trasmette da un allievo all'altro, e per trasmissione si diffonde di mano in mano senza dipendenza alcuna dalla cura e capacità<sup>67</sup> del precettore.

Con tal metodo ogni fanciullo continua nella classe che gli conviene fino a tanto che abbia abilità tale da essere promosso ad una classe superiore, e contemporaneamente nella stessa scuola sono tutti i gradi d'istruzione, senza che alcun allievo perda il tempo in udire cose che già fa ottimamente o che sono superiori alla sua capacità.

I fanciulli istitutori meglio imparano e più tenacemente ritengono la lezione che insegnano, e gli allievi punti dallo stimolo dell'emulazione si studiano di imitarli per divenir anch'essi istitutori.

In queste scuole si scrive pure sopra la lavagna, come si è detto antecedentemente, oppure sopra la sabbia, la quale di nuovo si appiana quando si vuol cancellare quello che si è scritto.

L'onore, l'emulazione, il timore del biasimo cominciano in queste scuole a farsi sentire negli allievi, e quivi apprendono a rispettare e ad essere sottomessi ai superiori, apprendono la religione e la più pura morale.

<sup>67</sup> Cancellato nell'originale: « e capacità ».

## ART. 11°

*Scuola di morale, di lingua e d'arti pei fanciulli*

I fondamenti della morale da insegnarsi in queste scuole consistono nei principali doveri verso Dio, verso se stessi e verso gli altri uomini.

Nell'esame dei doveri verso Dio la nostra gratitudine dee essere la sorgente dell'amore verso di lui, del culto interno ed esterno nel che sta tutta la nostra religione.

La considerazione degli attributi di Dio dee portar alla rivelazione e far vedere che i libri che la contengono presentano un sistema di massime che seguite farebbero la felicità temporale ed eterna degli uomini, riducendosi ai due precetti: 1° di amar Dio sopra ogni cosa; 2° di amar il prossimo come noi stessi.

Essendo l'uomo composto di spirito e di corpo, i doveri verso se stesso a l'uno ed all'altro spettano; e siccome nello spirito si distinguono l'intelletto e la volontà, a queste due facoltà deggiono pure riferirsi i doveri dell'uomo verso il suo spirito.

Conoscere il vero essendo l'uffizio dell'intelletto, ed amare il bene e fuggire il male quello della volontà, il maestro proverà facilmente essere dovere dell'uomo verso se stesso il desiderio d'istruirsi e di conoscere particolarmente quelle verità che più da vicino appartengono allo stato o alla professione che ha abbracciato ed ha intenzione di abbracciare; come pure di volere il vero bene, di non lasciarsi acciecare dalle passioni che erroneamente ci fanno giudicare del bene e del male, di fuggire il vero male e le occasioni del medesimo, e tra i beni di abbracciare sempre il maggiore.

Riguardo al corpo il maggior bene essendo la sanità, è pur chiaro essere dovere dell'uomo verso se stesso il cercare di conservarla principalmente coll'astenersi dal soddisfare a quelle passioni che la indeboliscono o la mettono in pericolo, e mantenere la pulizia, che sommamente contribuisce alla salute; indi procurare che il suo corpo sia forte, robusto, agile, destro e

snello, onde poter resistere alla fatica, alle varie vicende delle stagioni ed essere sempre atto ad operare.

Quanto ai doveri verso gli altri, il maestro loro dimostrerà che sono tutti compresi nella massima di amar il prossimo come noi stessi, ossia di far agli altri ciò che si vorrebbe fatto a noi; quindi, non danneggiare alcuno né nel corpo né nei beni né nella riputazione, e gratificar tutti tanto rispetto al fisico che all'intellettuale e morale sono i primi doveri dell'uomo verso i suoi simili.

I doveri dei figlioli verso i parenti, dei giovani verso i vecchi, degli inferiori verso i superiori, del popolo verso chi li dirige, sia per lo spirituale che pel temporale, come verso il proprio paese e viceversa, sono un'ampliamento della massima generale dei doveri dell'uomo verso i suoi simili, che nell'esecuzione vanno soggetti a molte modificazioni a norma delle varie circostanze.

L'età e la condizione degli allievi devono dare la norma delle massime che si vogliono adattare ai diversi doveri dell'uomo, le quali, essendo scritte chiaramente e con tutta la purità della lingua, avvezzeranno i giovanetti a far uso all'uopo dello stesso linguaggio, onde con poche regole, indicate quando occorre il caso, il maestro più praticamente che teoricamente insegnerà la lingua unitamente con la morale.

Che la lingua molto più con la pratica e cogli esempi si debba in queste scuole insegnare, che con le regole, già lo indicai nell'art. 9°; poiché se gli allievi vorranno<sup>68</sup> continuare gli studi nelle scuole di città, loro si spiegheranno maggiormente i precetti e si faranno conoscere quelle bellezze della lingua che in queste scuole non possono ancora né intendere né sentire; se poi gli allievi vorranno darsi ad una professione meccanica loro basterà sempre gli elementi della lingua onde esporre chiaramente quanto vogliono significare, e questi nell'insegnare i

<sup>68</sup> La frase da « continuare » a « si faranno » è stata aggiunta dall'autore in un secondo momento.

principi della morale e la notizia delle arti il maestro può loro far osservare e ripetere perché ciascuno gli impari.

Più difficil cosa è il dare una notizia assai chiara delle arti principali per la difficoltà dei termini tecnici, quando si parla un dialetto e si scrive una lingua diversa, nella quale uno non può senza grave fatica spiegare chiaramente e brevemente lo scopo di ciascun'arte e le primarie regole d'ognuna.

Fortunatamente, ovunque esiste un certo numero di uomini radunati in casali, villaggi, borghi, parecchie delle arti principali si esercitano; onde il maestro avendo i libretti stampati a tale uso quanto<sup>69</sup> dee dettare riguardo alle medesime, può condurre gli allievi dal Falegname, dal Bottaiò, dal Magnano, dal Lattaio, dal Panettiere, dal Muratore, dal Maniscalco, per far loro considerare le varie operazioni e ben comprendere quanto hanno scritto<sup>70</sup>. In queste visite si svilupperà il genio naturale degli allievi, e più di uno dirà almeno tra sé son pittore anch'io<sup>71</sup>; i giovanetti ameranno per inclinazione sensati divertimenti imitando diverse opere d'arte, i maestri ne conosceranno la particolare abilità, e la Società avrà artigiani non fatti a caso e sovente contro le naturali disposizioni.

#### ART. 12°

##### *Scuole di morale, lettura, scrittura, aritmetica, lingua ed arti per le fanciulle*

Sebbene molti scrittori, tra i quali alcuni di gran nome, siansi già occupati dell'educazione e della istruzione da darsi alle donne, tuttavia può sembrare a taluno che le scuole comunali debbono essere come pur troppo si usa in molti paesi per soli maschi, bastando alle femmine quell'educazione della qua-

<sup>69</sup> Probabile errore con « quando ».

<sup>70</sup> Cancellato « Egli è particolarmente ».

<sup>71</sup> Sottolineato nell'originale.

le si parlò negli articoli precedenti 1, 2, 5, e 6. Che la cosa non sia così basta considerare quali siano le principali ordinarie occupazioni delle donne per conoscerlo chiaramente, come tra gli altri già notò il sopra lodato sig. Botzky<sup>72</sup>.

Trattando la questione «Se è necessario di dare alle fanciulle le istruzioni che si danno ai fanciulli» egli osservò primieramente che le donne sono quelle che hanno di noi le prime cure, che fan nascere in noi i primi sentimenti d'affezione e d'amicizia, che condiscono d'ogni maniera di dolcezze la nostra vita; che il carattere e l'animo dei bambini sono formati quando essi son tolti dal governo delle donne; che in conseguenza il voler tenere le donne nell'ignoranza è lo stesso che volere che i bambini siano governati a guisa di automi; la qual cosa essendo assurda, è manifesto che si dee dirigere lo spirito delle madri, delle nutrici e delle governanti perché i bambini trovino in essi quanto l'arte può fare per ajutare la natura<sup>73</sup>.

A queste saggie riflessioni si aggiunga che le donne con le loro attrattive fanno piegare gli uomini verso le virtù o verso i vizi secondo che sono virtuose o viziose, e che più difficilmente declinano dal retto sentiero quelle che per la loro istruzione distinguono esattamente il bene dal male, ne conoscono pienamente le cagioni e le conseguenze, ed hanno un ragionevole amor proprio fondato su la coscienza delle loro virtù e del loro sapere; che la dolcezza, frutto dell'istruzione od il capriccio, frutto ordinario dell'ignoranza, fanno la felicità od il tormento di coloro che con esse hanno a convivere. Non parlo dei pregiudizi che le donne ignoranti scolpiscono così profondamente nelle menti dei bambini, che molte volte l'educazione e la coltura più acconce non riescono a cancellare, onde si vedono letterati di primo ordine turbati dal timore dei morti, e si videro filosofi che, perdendo col vigore dell'età il frutto delle

<sup>72</sup> Betzky.

<sup>73</sup> Il passo è tratto quasi alla lettera, come altri all'interno del *Saggio*, da I.I. BETZKY, *Les Plans et les statuts des différents établissements ordonnés par S. M. I. Catherine II pour l'éducation de la jeunesse et l'utilité générale de son empire* cit., pp. 112-113.



loro meditazioni, furono tormentati dal timore degli spiriti folletti loro ispirati nell'infanzia.

Essendo, dunque, necessario di dare alle femmine un'istruzione analoga a quella dei maschi, conviene servirsi degli stessi mezzi, lasciando a parte quelle piccole modificazioni che il loro sesso richiede; quindi, impareranno a leggere, scrivere, conteggiare, i principi della lingua ed i fondamenti della morale da maestre che seguiranno il metodo e le massime che ho indicato nei tre articoli precedenti.

Nei fondamenti della morale, come già indicai nell'articolo quinto, la maestra inculcherà particolarmente quelle massime che alle femmine maggiormente convengono.

Alle notizie delle diverse arti che il maestro dà ai maschi, la maestra sostituirà quella degli affari domestici, che alle femmine particolarmente spettano, quindi, le varie regole d'ogni sorta di tessuto e delle altre arti nelle quali le donne si sogliono esercitare, come di cucire, di filare, di far lavori a maglie, di ricamare, onde farle buone massaie nel governo della famiglia. Tutte queste arti farà loro osservare la maestra, in tutte le eserciterà, conoscerà in tal guisa il genio naturale e la capacità di ciascheduna delle sue allieve, porgerà a molte la compiuta cognizione dell'arte che maggiormente loro giova e loro gradisce di praticare, e darà a tutte l'istruzione necessaria per ben condursi per amare il lavoro e seguire la virtù.

#### ART. 13°

*Scuole di morale, lettura, scrittura, aritmetica, lingua ed agricoltura pei contadini e per le contadine*

Qualunque sia lo stato del contadino, cioè di giornaliero, di servo, di schiavandaro, di massaro, di agente di campagna o di proprietario, ha bisogno di tener registro di molte cose, di far conti, di conoscere i suoi doveri verso Dio, verso se stesso e verso gli altri, e di avere i principj dell'arte che professa;

laonde lo leggere e lo scrivere per registrare quanto altrimenti dovrebbe esattamente tenere a memoria, sapere conteggiare per non prender abbaglio ne' suoi calcoli, saper le regole primarie della lingua per esporre chiaramente le sue idee, conoscere i fondamenti della morale<sup>74</sup>, e le cose più importanti dell'agricoltura gli sono di grandissima utilità; perciò anche nelle campagne giova che vi sia un tale insegnamento. Inoltre, mentre impara a leggere, scrivere, conteggiare, i principj della morale e dell'agricoltura, si avvezza alla riflessione, della quale, divenuta a lui familiare, userà in tutte le operazioni anche senza accorgersene, e riusciranno tanto più facili e migliori quanto più saranno ragguagliate colla ragione. Laonde anche nelle opere manuali si distinguerà il contadino che avrà l'ingegno dritto, e non altrimenti tale coltura si acquista che in questa scuola.

Col metodo normale superiormente indicato negli articoli decimo e undicesimo insegna il maestro a formare ed a pronunziare le lettere e le note numeriche, quindi, le parole ed i numeri, in seguito le frasi più comuni negli scritti delle cose villereccio e le quattro prime operazioni dell'aritmetica, di poi i principj della lingua, della morale e dell'agricoltura.

Siccome il metodo normale è molto più spedito che l'ordinario, così lo stesso maestro non avendo un gran numero di allievi può insegnare successivamente a quelli che imparano a formar le lettere e le cifre numeriche, a quelli che già scrivono parole e numeri, ed a coloro ai quali insegna le frasi e i conti. Il trovarsi tutti nella stessa scuola eccita maggiormente l'emulazione, cercando i primi di uguagliar i secondi e così degli altri apre agli straordinari talenti una via onde manifestarsi ed ai pigri un maggior stimolo per non lasciarsi sorpassare da quelli della classe inferiore.

Nell'insegnare i principj della morale il maestro insisterà particolarmente sui doveri del loro stato e darà loro un'idea chiara del governo del paese, delle varie autorità e de' loro uf-

<sup>74</sup> Sottolineato nell'originale.

fizi, onde nel caso sappiano a chi ricorrere ed abbiano a tutti le osservanze dovute al loro grado.

Nel dare i precetti dell'agricoltura, oltre alle regole generali d'ogni sorta di coltivazione che è in uso nel paese, l'indicazione dei lavori da farsi in ogni mese dell'anno, il maestro insegnerà pur anco le regole principali della coltivazione degli orti, della cura del bestiame, d'ogni sorta d'innesti e la maniera di fare gli strumenti villerecci, che ogni diligente contadino può farsi da sé, quella di distruggere gl'insetti nocivi, di preparare i lacci e le trappole per ogni sorta d'animali dannosi.

Se gli allievi sono troppo in gran numero per copiare tutti contemporaneamente nella stessa scuola, loro darà le lezioni a ore diverse, e vi potrebbero anche essere due scuole vicine, nelle quali passerebbe vicendevolmente il maestro per insegnare e visitare i lavori de' loro scolari.

Come nell'educazione precedente i parenti, in questa maggiormente ancora il maestro dee costantemente mostrarsi modello di ogni virtù, avvezzar gli allievi ad essere civili, secondo il loro stato, profittar dei loro errori, onde provare colla scorta sempre della ragione che il mal fare ridonda sempre in danno di chi lo fa, che al contrario dal bene operare se non tosto, col tempo, loro ne viene vantaggio.

Riguardo alle contadine essere utilissima cosa che esse sappiano leggere, scrivere e conteggiare, come pure che abbiano i veri principj della morale tanto per l'esercizio della loro arte quanto pel caso che siano chiamate ad essere nutrici, governanti o serve, è stato abbastanza dimostrato nell'articolo precedente, onde non vi ha dubbio che per la pubblica felicità anche nelle campagne vi deggiono essere scuole di lettura, scrittura, aritmetica, lingua, morale ed arti per le femmine, simili a quelle che vi sono nelle comunità; ben inteso che nella morale la maestra dee avere riguardo al loro sesso ed al loro stato, e che nell'instruzione concernente le arti terrà il primo luogo l'insegnamento, indicato nell'art. sesto, che le contadine deggiono dare alle loro figlie, quindi s'insegnerà loro a fare diversi lavori a maglie, le camigie, le vesti, le cuffie ecc., di modo che quelle [che] non attendessero alle cose villereccio, possono ren-

dersi utili alle altre e procurarsi un'onorata sussistenza, esercitando un'arte conveniente al loro stato.

ART. 14°

*Esami e premi delle scuole comunali*

Se i premi giovano sommamente ad eccitare i fanciulli e le fanciulle alla virtù nell'età che dicesi comunemente prima della ragione, perché l'emulazione è uno dei primi sentimenti dell'uomo epperò da me proposti per la prima scuola dell'infanzia, tanto più essi diventano utili nelle scuole comunali, ove i giovanetti col vigore del corpo acquistano già una maggiore forza d'animo, fanno compiutamente uso della loro ragione e sono capaci di una più forte e più ragionata emulazione.

Nell'articolo decimo ho notato che il maestro, per eccitare l'emulazione negli allievi, dee loro assegnare il posto nella scuola in ragione del loro profitto nello studio; tale premio ebdomadario muove utilmente quelli che sono dotati di maggior delicatezza di sentimenti; ma perché la cosa si passa privatamente in presenza di compagni familiarissimi e si distribuisce dal maestro ordinario, non ha l'efficacia che hanno i premi dati da persone non familiari ed in presenza di gente estranea alla scuola, tanto più se la distribuzione sia solenne e capace di lasciare un'impressione negli spettatori, onde il premiato ne possa sperare gloria od altro durevole vantaggio.

I premi, però, debbono essere interamente guadagnati con la applicazione e la saviezza se hanno ad essere tenuti in pregio, e da chi lo riceve e dagli altri; perciò deggiono essere il risultato d'esami sopra lo studio e la condotta.

Per quanto spetta allo studio, il Consiglio indicato nell'art. nono che elegge i maestri e veglia sulla loro condotta nominerà quelli che debbono portarsi nei diversi luoghi a dare gli esami, ai quali procurerà di presiedere un membro di detto Consiglio; e riguardo alla saviezza si consulteranno le note ebd-

madarie, nelle quali il maestro avrà segnate la condotta di ciascheduno de' suoi allievi, unitamente al suo parere sulla capacità, sul profitto e sulle future speranze dei medesimi.

Questa nota, che non sarà punto comunicata al maestro che dà l'esame, paragonata col giudizio di quest'ultimo sopra ciascheduno degli esaminati e sopra le particolari segrete informazioni che il membro del Consiglio potrà facilmente procurarsi sopra lo studio e la saviezza degli allievi, servirà per fissare i voti dei premi e per assicurarsi dell'imparzialità del maestro, che sarà severamente, ma segretamente corretto ed anche minacciato di perdere l'impiego quando constasse aver dato qualche voto contro la propria coscienza.

Quanto ho detto in fine dell'articolo settimo giustifica le predette precauzioni e la severità prescritta riguardo alla verità de' voti.

Siccome nelle scuole comunali vi sono diverse classi, così diversi saranno i premi, cioè due o più per classe, in ragione del numero degli allievi, oltre quello della saviezza: p.[er] e.[sempio] si può dare un premio ed un secondo premio per la bella scrittura e pronunzia ai due che avranno fatto meglio all'esame di tale classe, ed un altro premio al più diligente e savio della medesima, e così riguardo alle altre classi dei principj di lingua e di morale, di aritmetica e delle notizie delle arti. Beninteso che i mancamenti frequenti o gravi nella condotta escludono dal premio meritato per lo studio e la capacità; in questo caso, però, si annunzia il merito del premio ed il motivo dell'esclusione.

Se lo stesso allievo si merita diversi premi, come di bella scrittura, d'aritmetica e di saviezza, se gli accordino e sia così tanto più onorato.

I premi consistono in oggetti relativi agli studi fatti, sui quali sta scritto: « premio della classe n. n. accordato ad n. n. per n. n. », che si conservano quali preziosi monumenti. La cerimonia vuol essere fatta quanto più si può solenne, con invito di tutte le persone più ragguardevoli, con discorsi alla medesima relativi, con musica; la persona di maggiore autorità dee distribuire premi, a quali si possono anche unire divise onori-

fiche colla facoltà di usarne nelle congreghe e funzione degli allievi.

Simili esami e premi convengono pure alle figlie che sono nelle suddette classi e delle quali ho parlato nell'art. dodicesimo, riguardo alle quali, fatti que' cangiamenti convenevoli al loro sesso ed alle loro occupazioni, la norma per gli esami, i premi e la funzione è la stessa.

Siccome anche nelle campagne, ove tali funzioni debbono pure aver luogo se vi sono le scuole, si trovano uomini distinti per sapere, probità, ricchezza ecc., vi sono pure donne egualmente stimate, che possono comparire con decoro nella funzione.

I premiati dell'uno e dell'altro sesso, avendo attestati così solenni del loro sapere e della loro condotta, saranno preferiti da chiunque cerca la loro opera a quelli che non gli hanno; ed i parenti, bramando di avere figliuolanza così onorata, porranno ogni studio per renderla degna di tale onore.

#### ART. 15°

##### *Case d'educazione per i fanciulli*

Sebbene l'educazione domestica abbia molti vantaggi, che non si possono avere nelle case d'educazione; tuttavia generalmente, se queste sono quali debbono essere, la gioventù vi è meglio educata che presso i parenti, dei quali altri non può reggere alla noja di guardarsi dal non mai mostrare ai figliuoli alcun atto o detto o motto che non sia conforme alla decenza, altri non può o non vuole vegliare costantemente su la loro condotta per correggere con tranquillità e fermezza le cose non lodevoli che scopre nei figli; molti acciecati dall'amore, o non vedono i mancamenti o non hanno la forza di punirli ragionevolmente, ed il maggior numero non può dar quella istruzione che riceve nelle case di educazione. Ma ponendo ancora che i genitori avessero le qualità tutte che si richieggono a ben edu-

care la loro prole, mancano sempre nella privata educazione i sommi vantaggi di apprendere le maniere di vivere in società, e l'emulazione che è il più valente stimolo al ben fare.

Ben è vero che nelle case di educazione si possono incontrare pericoli che ordinariamente non esistono nelle case paterne, ma la separazione delle classi, la continua vigilanza e l'allontanamento di quelli che declinano dal retto sentiero sono una sicurezza sufficiente, ogni qualvolta i Direttori sono quali deggiono essere, capaci di adempire esattamente ai sacri doveri, e gioverebbe anche molto che vi fossero case separate per l'educazione degli allievi nelle loro varie età.

Pur troppo accade che nel numero di quelli che intraprendono l'educazione dei giovanetti se ne trovino sgraziatamente di quelli che il ministero più sacro inviliscono, de' quali la cupidigia è la sola loro norma, l'interesse il loro scopo, e che all'avidità del guadagno sacrificano il loro proprio onore, la confidenza che loro immeritatamente si accorda, la felicità dei figliuoli, dei parenti e della società.

Fortunatamente questi voraci mostri non possono star lungo tempo mascherati: l'esecrazione di coloro che li conoscono forma una parte di quella pena che essi meritano, ed in breve le loro case fatte deserte servono di esempio che il mal fare non dura.

Siccome per le varie circostanze dei parenti e delle naturali fisiche, intellettuali e morali disposizioni, lo scopo dell'educazione e dell'istruzione non è lo stesso nei diversi giovanetti, così esse deggiono variare secondo che gli allievi vogliono darsi al commercio, alle lettere, alle scienze naturali o matematiche, alle scienze morali o politiche, alla milizia, eccetera; per ciò è cosa utile che vi siano diverse case d'educazione, ove si dia l'educazione e l'istruzione che si dà nelle scuole comunali, ed a norma del diverso scopo sia pure diversa l'istruzione, come la spesa della medesima, in ragione dei maggiori o minori agi che le facoltà o la volontà dei parenti vogliono procacciare ai loro figliuoli.

Negli articoli delle varie scuole e dei diversi corsi di studi si vedono quelli che sono convenienti agli allievi, i quali vo-

gliono abbracciare una determinata professione letteraria, scientifica, militare, commerciale; per quelli che bramano soltanto di essere istruiti per proprio diletto o inclinazione o per essere capaci di esercitare con onore e vantaggio pubblico un impiego, con qualche modificazione ed aggiunta addattata al paese ove si vuole stabilire, può servire di modello il Collegio di Sorèze<sup>75</sup>.

Io non mi tratterrò a fare gli encomj di questo antichissimo collegio. Tanti uomini insigni nelle Scienze Naturali, nella legislazione e nelle armi, che illustrarono la Francia, che in esso ricevettero l'educazione, bastano a tesserne l'elogio il più eloquente. Egli è che in questo Collegio che furono educati ed istruiti molti stranieri i quali ebbero poi le più ragguardevoli

<sup>75</sup> Sorta non lontano da Toulouse come abbazia benedettina nel IX secolo d.C., l'abbazia di Sorèze fu riformata dai padri Mauristi nel 1642, divenendo sede di collegio nel 1682. Chiuso nel 1721, il Collège de Sorèze fu riaperto nel 1759, acquisendo in breve tempo grande fama a livello nazionale e internazionale. Il piano di studi era contraddistinto dall'ampia possibilità per le famiglie di aggiungere al curriculum una nutrita serie di materie opzionali (a pagamento), per un insegnamento che Julia e Compère definiscono «à la carte». Inoltre, mentre il latino e la filosofia avevano assai poco spazio nel curriculum di Sorèze, centrali erano la fisica e le altre scienze esatte. Dalla metà degli anni Sessanta, poi, comparvero insegnamenti di stampo militare, tanto che non è scorretto sostenere che «dès avant sa transformation officielle en école militaire, Sorèze fonctionne déjà comme une école préparatoire aux grands corps techniques de l'Etat» (D. JULIA - M.-M. COMPÈRE, *Sorèze in Les collèges français, 16<sup>e</sup>-18<sup>e</sup> siècles*, Paris, Institut National de Recherche Pédagogique, Répertoire 3, *France du Midi*, pp. 608-622, e in particolare p. 614). Nel 1776 il collegio ricevette da Luigi XVI il titolo di *École royale militaire* divenendo uno delle 12 scuole per i cadetti dell'esercito. Soppresses le *Écoles militaires* nel 1793, il collegio tornò alle sue funzioni originali e fu acquistato nel 1796 dal suo direttore, François Ferlus, un prete maurista che aveva lasciato l'abito talare durante la Rivoluzione, nonché repubblicano convinto. Anche sotto la nuova gestione Sorèze continuò a esercitare una forte attrazione sulle famiglie di buona parte della Francia per la qualità dei suoi insegnanti e la buona tradizione dell'educazione impartitavi. Il collegio ebbe non pochi problemi alla Restaurazione, in quanto conservò l'impianto culturale ed educativo elaborato nei decenni precedenti, attirando le attenzioni del governo, che impose una profonda riforma dell'istituto nel 1824.



cariche della loro patria. In questa casa d'educazione sono con saggio accorgimento riuniti tutti i mezzi di indirizzare il cuore alla virtù, lo spirito alle cognizioni utili e dilettevoli, il corpo agli esercizj che possono corroborare la sanità, sviluppare le forze e l'agilità; quindi, l'educazione, l'istruzione, la ginnastica ed il regolamento vanno d'accordo per l'utilità individuale e pubblica.

Per ciò che riguarda l'educazione, gli istitutori del Collegio di Sorèze nulla hanno più a cuore che d'ispirare a' loro allievi l'amore della virtù, di formare i loro costumi, di sviluppare in essi i sentimenti che dee avere l'uomo dabbene. Questi preziosi effetti devono esser prodotti dallo spirito generale che regna nella casa, dalle saggie istituzioni, dalle lezioni di morale, dai soccorsi della religione, dalle letture e dagli spettacoli.

Gli allievi sono divisi in sezioni di 25 individui almeno, di 50 al più. Ciascuna sezione è affidata ad un Prefetto particolare; egli riunisce gli allievi mattina e sera in una sala attigua al dormitorio, presiede alla preghiera, al levare, al dormire, gli intrattiene sui loro doveri, fa loro conoscere i loro falli e mancamenti, porgendo le istruzioni confacenti all'età, mette loro continuamente sott'occhio i principj della morale, i doveri di scolaro, di figlio e di cittadino.

In un collegio libero quale è quello di Sorèze gli allievi debbono trovare la casa paterna e nei loro Istitutori i Padri dei quali essi fanno le veci. Con questi principj governa il Direttore, e per provvedere ciascuno i mezzi di seguir quella religione che avrebbe seguita nella casa paterna i giovani hanno nella Chiesa del comune attigua al Collegio un cappellano particolare che presiede ai divini Uffizi in una capella interiore, come pure le istruzioni dei Ministri dei rispettivi culti; così seguono la religione nella quale i parenti desiderano che siano allevati.

Il teatro ben diretto porge lezioni tanto più efficaci in quanto che è il piacere solo che le scolpisce nel cuore. L'allievo, attore, orna il suo spirito di eccellenti massime, la sua memoria si arricchisce, la sua immaginazione si abbellisce e si estende, si sviluppa la sua sensibilità, esso acquista grazia ed accento oratorio, cose tutte che sono l'ornamento d'ogni uomo.

Nel Collegio di Sorèze havvi un teatro in cui due volte al mese si rappresentano a vicenda la tragedia, la commedia, il dramma; nessun padre ha assistito a queste rappresentazioni senza desiderare che il suo figlio fosse scelto ad essere attore.

Tutti questi mezzi d'educazione e molti altri, che troppo lungo sarebbe l'enumerare partitamente, sono ancora resi più vevoli dall'occhiuta vigilanza e continua del Direttore e degli Istitutori. Gli allievi non sono mai soli; sono sotto gli occhi dei Prefetti dal momento in cui si svegliano fino a quello in cui s'addormentano, e per fino quando dormono non sono abbandonati; persone fidate vegliano e passeggiano attorno ad essi pronti a prevenire ogni accidente e disordine. Molteplice ed ampia è l'istruzione che possono in questa casa ricevere gli allievi, poichè da eccellenti professori s'insegnano la lettura, [la] scrittura, l'aritmetica, la geometria, l'algebra, l'analisi, la statica, la navigazione, la geometria descrittiva, la stereotomia, l'arte di levare i piani, la fortificazione, l'architettura, la fisica, la chimica, l'astronomia, la storia naturale, le sue parti, la geografia, la statistica, l'istoria generale, la cronologia, le diverse parti della letteratura, il greco, il latino, il francese, l'inglese, il tedesco, l'italiano, lo spagnuolo, la topografia, la pittura e la musica.

Un gabinetto di fisica ben provveduto, un laboratorio di chimica, un osservatorio, un piccol arsenale, rendono agli allievi gli accennati studi più facili e più dilettevoli.

Alla coltura dello spirito si aggiunge l'esercizio del corpo, e gli esercizj ginnastici fanno parte dell'educazione. Quindi la danza, la scherma perchè acquistino gli allievi grazia ed agilità; gli esercizj militari e tutte le evoluzioni che si fanno con somma precisione l'arte del nuotare, nella quale gli allievi si esercitano nella buona stagione due volte al giorno, e le passeggiate, nelle quali gli allievi vanno a visitare le vicine città, vi fanno delle feste e nel tempo stesso prendono idea delle manifatture, dei monumenti e della urbanità con la quale vengono ricevuti dai loro ospiti.

Si comprendono finalmente sotto il titolo di regolamento domestico l'alloggio, l'alimento e il mantenimento tanto in istato di sanità che di malattia.

Una casa grandissima<sup>76</sup> e ben costrutta, vasti giardini con varj canali derivati da un piccol fiume, procurano un'abitazione sana e comoda. I più grandi dormono soli in camere separate, delle quali tiene le chiavi la persona destinata a vegliare; i più piccoli dormono in camerate di 40 o 50 letti. Gli alimenti sono sani, a sufficienza e preparati con buon gusto.

L'infermeria ha un Medico, un Chirurgo, una spezieria e tante donne di servizio quante ne esigono le circostanze; vi sono i bagni accanto l'infermeria, e in generale si prodigalizzano agli ammalati con la massima generosità tutti quegli uffizi che pochi allievi potrebbero avere nella casa paterna.

Il prezzo della Pensione in fine del secolo scorso era, e credo sarà ancora, di lire 1000 pagabili anticipatamente per semestri. Mediante questa somma il Direttore è incaricato di ogni spesa sia in istato di sanità che di malattia, e qualunque potesse essere il numero dei maestri che si vogliono.

Si dà a tempo debito pubblico saggio dagli allievi delle diverse parti dell'insegnamento che hanno nel collegio. Uno solenne ne fu dato l'anno 1798<sup>m</sup>. Le materie che si esposero, e sulle quali era lecito agli astanti di far quistioni ai giovani, disposte in bell'ordine e colla massima eleganza, formano un volume di 140 pagine in quarto stampato a Carcassona presso F. Heirisson<sup>77</sup>.

<sup>m</sup> Exercices publics des élèves de l'école de Soréze pour l'an 7, Carcassone, imprimerie de Heirisson, an 7.

<sup>76</sup> In un primo tempo Vassalli Eandi aveva scritto « immensa », correggendo poi il termine con « grandissima ».

<sup>77</sup> *Exercices publics des élèves de l'école royale-militaire de Soreze pour l'année VII*, Carcassonne, de l'Imprimerie de R. Heirisson, 1799.

## ART. 16°

*Case d'educazione delle fanciulle*

Per le ragioni addotte in principio dell'articolo precedente, sono utili le case d'educazione per li maschi, tanto più lo sono quelle per le femmine, a cagione dei maggiori pericoli del loro sesso, principalmente quando le fanciulle hanno la sventura di perdere la loro madre e non hanno in casa altra donna che ne faccia le veci.

Come per i maschi, così per le femmine varie debbono essere le case d'educazione per essere convenienti alle diverse circostanze dei parenti; in tutte, però, esso deggiono avere l'istruzione indicata nell'articolo dodicesimo.

In tempi pericolosi il signor Calis, per allontanare dall'educazione delle fanciulle tutto ciò che le può rendere inchinevoli alla frivolezza, al lusso, alla pigrizia, al vizio, ed ammaestrarle di quanto occorre in un governo domestico, fece il seguente progetto:

1°. Sarà stabilita in ciascun distretto una casa d'educazione per le fanciulle; 2°. Questa sarà sana e comoda; gli appartamenti per dormire e le sale di istruzione saranno aperte a settentrione e a mezzogiorno, in modo a potervi rinnovar l'aria con facilità. Le fanciulle non abiteranno mai il piano terreno fuori che non si è riconosciuto affatto privo d'umidità. 3°. Esse saranno ricevute in questa casa dall'età di otto anni fino ai dodici. 4°. Dovranno vestire un abito uniforme sia nella stoffa che nel colore, e la forma di questo sarà decente e secondo il comune uso. 5°. Nel primo anno s'insegnerà loro a leggere, scrivere, parlare francese e conteggiare. 6°. Oltre queste cognizioni, dall'età dai nove ai dieci anni verranno esercitate in tutte le occupazioni e lavori di una madre di famiglia, e principalmente nell'arte del cucire, ed a proporzione del loro avanzamento si arriverà fino a renderle atte a farsi le loro vesti. 7°. Ciascheduna, arrivata all'età di dieci ai dodici anni, sarà esercitata due giorni alla settimana nei lavori d'imbianchimento, come bucati, insaponate e simili. In due altri giorni apprenderà a

cucinare, ed il rimanente della settimana lo impiegherà nel filare, secondando nei vari lavori di quest'arte il genio e la propria abilità. 8°. Si esaminerà in ciascun anno la loro capacità. Quelle che saranno sufficientemente istruite nel governo domestico saranno mandate alla casa paterna, e mai non si terranno nella casa pubblica al di là di quindici anni. 9°. Le spese relative alla costruzione saranno a carico del tesoro pubblico; quelle del primo stabilimento a carico del distretto, e le amministrazioni fisseranno ogni anno il prezzo della pensione ragguagliato a quello delle derrate, e verrà assegnato un maximum<sup>78</sup> che non si potrà sorpassare.

Questa tassa sarà moderata, e se non basta per gli stipendi delle maestre e per le altre spese della casa lo Stato somministrerà ciò che sarà giudicato necessario.

Tale progetto, con le modificazioni e le aggiunte adattate alle circostanze del paese, può convenire alle persone meno agiate; i ricchi troveranno più conveniente una casa d'educazione analoga all'Istituto di Madama Campan, che trovasi nella più bella posizione in un magnifico edificio fornito di vasti cortili e di spaziosi giardini<sup>79</sup>.

<sup>78</sup> Sottolineato nell'originale.

<sup>79</sup> Jeanne Louise Henriette Campan (1752-1822), dopo essere stata *première femme de chambre* della regina Maria Antonietta, alla Rivoluzione lasciò Parigi e nel 1794 aprì nella raffinata cornice dell'ex Hotel de Rohan un collegio per ragazze, *l'Ecole de Saint-Germain en Laye*, frequentato, tra le altre, da Ortensia di Beauharnais, figlia di Giuseppina di Beauharnais, moglie di Napoleone, dalla sorella dell'imperatore Annunziata e dalla stessa Pauline, benchè fosse già sposata con il generale Leclerc. In breve tempo, per la qualità dell'insegnamento che vi era impartito e per l'importanza delle ospiti, l'istituto di Madame de Campan acquisì grande celebrità, consacrata dalla nomina della Campan da parte di Napoleone, nel 1807, a sovrintendente della Maison impériale Napoléon, una delle Maisons d'éducation de la Légion d'honneur, da lui fondata a Écouen per l'educazione delle figlie e delle sorelle dei membri della Legione d'onore. Alla Restaurazione, Madame de Campan scontò i favori ricevuti sotto l'impero con la perdita dei suoi titoli e l'ostracismo della famiglia reale. La scuola da lei fondata, però, le sopravvisse per numerosi anni. Fu autrice di un fortunatissimo saggio, uscito postumo, sull'*Éducation des Femmes, suivi des Conseils aux jeunes filles*,

La Fondatrice e Direttrice di questo Istituto ne intraprese il governo dopo aver osservata<sup>n 80</sup> la mancanza totale di educazione in quelle persone che sopra tutte le altre dovrebbero gloriarsene. Lo spirito penetrante e vivace della Fondatrice, la somma cortesia della medesima, il pregio di farsi amare e rispettare dalle fanciulle affidate alla sua direzione, rendono quest'Istituto lodevolissimo.

Ricorderò sempre con piacere la conversazione avuta quando fui ad esaminarlo. La più compiuta conoscenza del cuore umano, particolarmente del bel sesso, la destrezza di trarre il maggior partito dalle medesime debolezze e di prevenire i mancamenti, l'affabilità delle correzioni, non possono esprimersi in un compendio; onde mi contenterò d'indicare il piano dell'educazione al quale essa ha in seguito aggiunto la cura delle cose domestiche ed anche l'ispezione della cucina, carica che le donzelle esercitano alternativamente alcuni giorni della settimana. Ma gli usi, gli esercizi e gli studi che hanno luogo in questa casa meglio appariranno dal Prospetto medesimo della Fondatrice Campan. Tutte le donzelle sono divise in quattro classi distinte per mezzo di differenti colori:

Quarta classe, cintura e nastro verde. Dai sei ai nove anni si insegna:

- a leggere
- a scrivere

<sup>n</sup> Dice il Signor Meyer che ne fa l'elogio: Prospectus de l'Institut de la Citoyenne Campan à S. Germain-en-Laye, Versailles.

---

*d'un théâtre pour les jeunes personnes et de quelques essais de morale*, Paris, Baudouin frères, 1824. Su di lei vedi I. DE KERTANGUY, *Madame Campan, première femme de chambre de Marie-Antoinette*, Paris, Tallandier, 2013.

<sup>80</sup> Il prospetto citato da Vassalli Eandi era uno di quei brevi pamphlets prodotti per pubblicizzare una scuola privata al momento dell'apertura di un nuovo anno scolastico ed è probabilmente da identificare con il *Prospectus de la Maison d'Education établie au lieu dit Les Loges, située Avenue de la Forêt de St-Germain-en-Laye, département de Seine-et-Oise*, à Paris, de l'Imprimerie expéditive, 1797.

- a leggere la musica
- a suonare il forte piano
- a disegnare
- e a danzare

Terza classe, cinture e nastro rancio <sup>81</sup>. Dai 9 ai 12 anni. Si continuano gli esercizi cominciati nella classe verde, e vi si aggiungono i seguenti:

- la lingua francese da' primi elementi
- l'inglese e l'italiana
- i primi elementi dell'aritmetica
- la geografia

Seconda classe, cintura e nastro turchino. Medesima età, dai nove ai 12 anni:

Gli esercizi sono i medesimi che quelli della classe rancia. Questa divisione non ha luogo che per facilitare la vigilanza delle maestre.

Prima classe, cintura e nastro rosso chiaro. Un maestro di un merito riconosciuto insegna in questa classe, dai 12 anni fino all'età in cui le figlie hanno terminata la loro educazione:

- le parti del discorso e la sintassi della lingua francese
- l'aritmetica e i primi elementi di Geometria, la Geografia e la Sfera.

La Cittadina Campan veglia particolarmente su questa classe. Essa v'insegna:

- l'arte di ben leggere la prosa e la poesia francese
- la mitologia
- lo studio dei poeti francesi e inglesi
- l'istoria antica e moderna

Gli altri esercizi, come la scrittura, il disegno, lo studio delle lingue straniere, la musica etc. si continuano in questa prima

<sup>81</sup> Arancio.

classe, alla quale non sono promosse le fanciulle se non capaci di scrivere sul dettato con niuno o pochissimi errori d'ortografia, se non conoscono perfettamente i primi elementi di tutti gli anzidetti studi.

Ventitre persone, tra le quali vi sono i migliori maestri di Parigi, sono impiegati all'istruzione delle medesime.

Quanto è a' lavori ne' quali si adopera l'ago, si impiega tutta quella diligenza che richiede presso le femmine questo genere d'occupazione. Si insegna a cucire, a fare il puntiscritto, a ricamare ed a fare vesti.

### *Mezzo d'emulazione*

In ogni anno vi è una esercitazione pubblica, alla quale sono invitati i parenti. Si distribuiscono i premi destinati alle giovani figlie che si sono distinte nelle diverse parti di loro educazione.

Nell'inverno si esercitano pure nella declamazione, ed è un altro premio di farle recitare alla presenza di una scelta Società cinque o sei azioni comiche o tragiche.

Domandai alla Direttrice perché non lasciasse ripetere a declamare un maggior numero di azioni teatrali, e mi rispose che quanto è utile di declamarne alcune, altrettanto sarebbe in quell'età pericoloso d'avvezzar le donzelle a godere di troppo frequenti applausi degli spettatori.

Ogni trimestre si dà in ciascuna classe una rosa artificiale che porta la ragazza che si è distinta per la sua affabilità, per l'esattezza al proprio dovere, e che non ha meritata alcuna traccia nel tempo dei tre mesi.

I Maestri e le Maestre hanno un libro sul quale registrano i mancamenti di sommissione e le negligenze.

Ogni mese la Sig.ra Campan manda ai parenti un saggio del profitto delle fanciulle nei loro doveri e dei falli ai quali sono proclivi.



*Vestimenta delle donzelle*

Nei giorni di lavoro esse portano un comodo abito d'indiana, detto dai francesi 'fourreau' col fondo colorato, con un grembiale parimente di tela indiana rossa, con piccoli quadretti turchini; portano una cintura di lana del color proprio della classe. I giorni di riposo esse sono in abito bianco colle medesime fascie. Nella state portano un cappellino di paglia legato con un nastro del color della loro fascia.

Le scarpe sono, nei giorni di lavoro, di pelle nera di capra, e ne' giorni festivi di nankino. È proibito ogni ornamento di lusso, come pennachi, fiori, pagliuole e perle.

*Robe da provvedersi*

Un letto, tre paja di lenzuoli, due dozzine di serviette, una posata d'argento, è indispensabile di mettere nel fardello delle ragazze tre vesti (fourreaux) d'indiana o di nankino di colore, tre bianche di mossolina, di tela, di rensa o di cotone, e tre grembiali rossi come furono sopra descritti.

La Sig.ra Campan desidera che le fanciulle che sono arrivate all'età di dodici o tredici anni siano incaricate delle spese loro proprie. I parenti deggiono pagare per le più giovani la somma convenuta, non volendo altri conti.

*Nota per i parenti che vogliono mandare le loro figlie nella casa della Sig.ra Campan*

Il prezzo della pensione è di 1200 franchi all'anno.

Si paga un quartiere nell'entrare e sempre in seguito a quartiere anticipato. Quelle che sono giunte a quattordici anni fanno da sé le spese personali e ne rendono conto ai loro parenti. La Sig.ra Campan conviene coi parenti delle più giovani la somma dovuta come nel suo prospetto.

L'impiego di questa somma consiste in bucata<sup>82</sup>, scarpe,

<sup>82</sup> Sinonimo di bucato.

guanti, fascie o cinture, nastri cappellini, racconciamento del corredo e di lingerie, spese pel piano forte, per la musica, libri, carta, portafoglio, matita, penne, inchiostro, etcetera. Finalmente tutto ciò che si presenterebbe sopra una lista. I parenti non hanno a pagare che le spese del corredo nuovo o la fattura del medesimo in caso che lo dovessero rinnovare.

La Sig.ra Campan non permette che le fanciulle non ancora giunta l'età indicata siano incaricate di far da sé le loro spese; essa ha osservato che il cattivo uso che fanno del denaro può essere nocivo non solo ad esse ma ancora alle compagne pel mal esempio che loro ne verrebbe.

Quando due sorelle siano nel medesimo tempo nella casa d'educazione della Sig.ra Campan, l'una delle quali sia già pervenuta all'età prescritta, allora questa potrà essere dai parenti incaricata anche delle spese per la sorella più giovane.

Si pagano, inoltre, 36 franchi per ciascuna delle fanciulle entrando nella casa; questa somma si rinnova al principio di ogni anno ed è impiegata a pagare il Medico ed altri servienti della casa.

Da quanto si è detto in principio dell'articolo riguardo all'istruzione è chiaro ciò che si dee aggiungere a questo piano per renderlo compito.

#### ART. 17°

##### *Ginnastica pei fanciulli*

Che dallo stato fisico dipenda in gran parte l'intellettuale dell'uomo non vi è chi ne dubiti, poiché infiniti sono gli esempi di uomini dotti che per malattia perdettero la loro scienza; alcuni, come è accaduto ad un mio compagno di studio all'Università, acquistarono molto maggiore capacità in seguito ad una rottura del capo; tutti generalmente vedono scemarsi le facoltà intellettuali in ragione che s'indeboliscono le forze del corpo, dal che ne segue che anche per la coltura dello spirito e

del cuore giova sommamente quella del corpo, ed i savi di tutti i tempi dissero non potersi fare dalla Divinità dono più prezioso all'uomo che quello di accordargli mentem sana in corpore sano. Per dare al corpo tutta la sanità e robustezza di cui è capace nessuna cosa maggiormente vi contribuisce quanto la ginnastica, gli esercizi della quale, dice il Dottor Cocchi<sup>83</sup>, sono il mezzo sicuro onde lo spirito abbia il buon servidore, 'bon valet' secondo l'espressione di Montaigne (che è il corpo sano e robusto), a cui egli cotanto raccomanda di confidare lo spirito<sup>84</sup>.

L'arte di rendere e mantenere il corpo vegeto ed agile con vari esercizi in molti paesi non è coltivata quanto e come dovrebbe esserlo. Per buona sorte, però, il bisogno di agire porta in tutti i paesi i giovanetti a diversi giuochi ginnici, alla danza ed alla caccia, esercizi i più utili allo sviluppamento del corpo ed a renderlo snello.

In generale la ginnastica è assai coltivata nelle più popolate città d'Europa e lo è particolarmente in Francia. Ne' collegi i giovani si esercitano nei diversi giuochi proprj della loro età, i quali sono quasi gli stessi in tutti i paesi. In alcuni, ai giuochi della palla, del pallone, delle bocce e simili si aggiungono l'arte di cavalcare, di nuotare e della scherma, non di quella che

<sup>83</sup> Antonio Cocchi (1695-1758) fu medico, nonché letterato e uomo di scienza, tra i più originali e discussi nell'Italia del primo Settecento. Profondo studioso della medicina dell'antichità, fu tra i più convinti sostenitori della ginnastica e della dieta vegetariana come strumenti di preservazione dalle malattie e rafforzamento del corpo. Su Cocchi vedi la voce a lui dedicata da U. BALDINI in DBI, vol 26 (1982), pp. 451-461 e L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, Firenze, Polistampa, 2002.

<sup>84</sup> Michel de Montaigne (1533-1592) è il rappresentante di una sensibilità tipica del Rinascimento, che concepisce corpo e anima come inscindibili per l'educazione. Lo scrittore francese fa sua in più passi degli *Essais* la celeberrima espressione di Giovenale « Mens sana in corpore sano », traducendola in « esprit sain dans un corps sain ». È probabile che Vassalli Eandi citasse a memoria, in quanto l'espressione che attribuisce a Montaigne non è reperibile in nessuna delle sue opere. Cfr., oltre al classico G. COMPAYRÉ, *Montaigne et l'éducation du jugement*, Paris, Delaplane, 1904, C. PINGA-NAUD, *Montaigne. L'éducation des enfants*, Paris, Arléa, 1999.

ogni colta nazione dovrebbe sopprimere, che forma spadaccini e non guerrieri e che perpetua il furore dei duelli, così contrarii alla ragione ed alla morale, non meno che alla sana politica, ma di quella che ha per iscopo di rendere il corpo disinvolto e robusto. Molte scuole di queste tre arti sono aperte in Parigi nelle quali con poca spesa la gioventù può perfezionare la sua educazione, ed ove i parenti possono mandarvi i loro figliuoli. In molte feste pubbliche, al così detto Campo di Marte, corse a piedi, a cavallo e col carro servono di spettacolo gradito alla popolazione, ed i vincitori, oltre le acclamazioni agli applausi, ricevono il premio destinato alla lor preminenza.

Le corse e le scuole di cavallerizza e di scherma essendo affatto comuni in tutti i paesi alquanto popolati, credo inutil cosa l'accennarle i regolamenti; indicherò piuttosto quelli della scuola del nuotare, della quale darò primieramente un breve cenno.

La scuola del nuotare fu stabilita dal Sig. Deligny nel 1785<sup>85</sup>. Essa era allora ristretta a pochissimi precetti. Alcuni anni dopo prese una forma più regolata e un'estensione più ragguardevole, in ragione del maggior concorso che vi aveva. Era allora molto frequentata da nobili francesi, che cominciarono a considerare quest'esercizio come una parte essenziale di un'accurata educazione, ma negli anni delle turbolenze la scuola soffersse molto danno e fu quasi interamente rovinata. Nell'anno 1797 il Sig. Deligny, proprietario della scuola, fece i maggiori sforzi per ristabilirla, accrescendola più del doppio, vale a dire facendola lunga 45 e larga 15 tese circa. Fece co-

<sup>85</sup> Quella che è conosciuta come l'École de natation de Deligny fu la prima scuola di nuoto a essere aperta sulla Senna a Parigi, nel 1785, da Turquin, suocero di Deligny, il quale gli subentrò qualche anno più tardi. L'iniziativa conobbe un grande successo di pubblico, specialmente presso l'alta società, tanto che Napoleone impose l'apertura di analoghe scuole di nuoto a tutte le città in cui era presente un liceo. Cfr. J.-S.-E. JULIA DE FONTENELLE, *Nouveau manuel complet des nageurs, des baigneurs, des fabricants d'eaux minerales et des pédicures*, Paris, Librairie Encyclopédique de Roret, 1838, pp. 22-23. Vedi anche F. OPPENHEIM, *Histoire de la natation mondiale et française*, Paris, Chiron, 1977.

strurre molti gabinetti attorno al luogo degli esercizi, l'ornò di viali costrutti sopra battelli e sopra palafitte, lo cinse interiormente di reti onde evitare ogni pericolo di annegamento, avviando di accoppiare in tal modo l'utile al dilettevole.

Dopo questi perfezionamenti, la scuola ebbe un numero maggiore di accorrenti e specialmente di forestieri. Ciò non ostante non si contarono più di 60 allievi per imparare, più di 25 a 30 per esercitarsi, numero picciolissimo avuto riguardo alla popolazione di Parigi ed all'utilità dello stabilimento. Questa scuola è stata fondata e sostenuta sempre a spese del Proprietario, senza che il Governo vi abbia concorso con alcun incoraggiamento, né pare che questa parte d'istruzione pubblica abbia finora fissata la sua attenzione. La scuola si apre ai 20 maggio e si chiude ai 22 settembre. Vi sono attualmente due maestri nuotatori addetti alla scuola, i quali non hanno stipendio fisso. Il rapido profitto che gli allievi vi fanno ordinariamente attesta l'abilità dei maestri. Si provvede pure alla più grande sicurezza. Fra gli allievi, coloro che sono di già più avanzati trovano uno dei maestri pronto a condurli a lunghe mosse nel fiume. Questo stabilimento è sotto la sola vigilanza dell'Ufficio centrale del Cantone di Parigi. Il prezzo per le lezioni non è fissato, esso è regolato a norma delle circostanze. La scuola del nuotare può ricevere grandi miglioramenti, ma sarebbero a ciò necessari soccorsi pubblici, giacché il guadagno che se ne ricava può appena bastare alle grandi spese.

Il celebre Deligny, come mi assicurò il Sig. Lorenzo Engelstoft<sup>86</sup>, letterato Danese, viaggiatore incaricato dal suo governo di procacciare cognizioni sulla storia e la filosofia, stava preparando un'opera sull'arte natatoria con quantità di figure.

<sup>86</sup> Laurids Engelstoft (1774-1851) fu professore all'Università di Copenhagen e membro dell'Accademia danese delle Scienze. Studioso di culture classiche, si occupò con grande passione di questioni educative sia da un punto di vista teorico, sia partecipando alle riforme del sistema scolastico danese. È probabile che Vassalli Eandi l'abbia conosciuto a Parigi, dove Engelstoft si fermò qualche anno per studio dopo il dottorato, tra il 1798 e il 1801, con un finanziamento del governo danese.

Al fine di prevenire ogni disordine, che nella scuola del nuotare potesse occorrere, l'Ufficio centrale del cantone di Parigi, a cui è affidata la vigilanza, pubblicò il Regolamento seguente:

*Regolamento di pulizia della scuola di nuoto* °

Nessuno potrà entrare nella scuola se non ha volontà di bagnarsi.

Coloro che vi entreranno si ritireranno nei luoghi destinati per ispogliarsi, calzeranno le mutande e non potranno comparire sulle gallerie se non rivestiti.

Quando si bagneranno o prenderanno le loro lezioni non potranno sotto alcun pretesto gettar sull'acqua tavole, legno o altro che potesse nuocere al buon ordine e alla sicurezza.

È espressamente proibito di parlar di politica e di altra cosa che potesse esser occasione di disordine.

Non si potrà dare il passo ad un nuotatore senza il consenso di ambe le parti.

Nessuno potrà far nell'acqua movimenti tali che possano spruzzare le persone vestite che si trovassero sulle gallerie.

Nessuno potrà uscire al di là del recinto della scuola senza essere accompagnato da un Maestro nuotatore con battello e un barcajuolo.

I Maestri di nuoto non potranno condurre seco loro nella corrente del fiume più di tre allievi in una volta, e se questi sono buoni nuotatori non ne potranno condurre più di quindici.

I nuotatori non potranno inoltrarsi nella corrente del fiume senza sottocalzoni e un accappatojo, che non deporranno prima di gettarsi nell'acqua.

La parte del fiume destinata a questi esercizi comincerà dal Ponte già detto Reale sino alla scuola; non si potrà andar più

° Règlement de police de l'école de natation sous la surveillance du bureau central du Canton de Paris, Paris, à l'imprimerie Bellard, en placard.

lungi, eccetto in occasione dei grandi esercizi, nel qual caso comincerà dalla scuola e arriverà fino all'Isola della Fraternità e al Giardino delle piante.

Quest'esercizio non avrà luogo che tre volte al mese, ed è fissato ai 5, ai 15 ed ai 25.

Nessuno ha diritto, per sua propria soddisfazione particolare, e sotto qualunque pretesto, di distogliere i Maestri nuotatori<sup>87</sup> dai loro lavori quotidiani, dovendo i Maestri essere a disposizione del pubblico e non di una società.

La scuola sarà chiusa ne' giorni delle feste e si riaprirà l'indomani all'ora solita.

### *Servizio dei Maestri nuotatori*

I Maestri di nuoto non saranno ammessi al servizio della scuola che dopo gli attestati di perizia nell'arte e di buona condotta, e dovranno far constare della loro abilità per la professione alla quale si destinano.

Saranno obbligati di fissare un arruolamento<sup>88</sup> per tutto il tempo della scuola e il pegno sarà depositato nelle mani del Commissario di Pulizia.

L'apertura della scuola sarà a 4 ore del mattino e si chiuderà alle dieci della sera. I Maestri nuotatori non dovranno in questo tempo allontanarsi dal loro esercizio sotto alcun pretesto e dovranno sempre esser pronti a gettarsi nell'acqua per soccorrere chiunque ne avesse di bisogno.

Veglieranno acciò le cinghie siano sempre in buon stato e distribuiranno le pertiche in modo che possano servire all'occorrenza, né permetteranno che vengano slogate da coloro che si bagnano. Visiteranno ogni mattina per torno l'interno del bacino, esamineranno se la rete è sempre tesa, e se il tutto è in buono stato.

<sup>87</sup> Sottolineato nell'originale.

<sup>88</sup> Sottolineato nell'originale.

Veglieranno pure perché alcuno non dia lezione nella detta scuola né con cinghie della scuola né con altre né permetteranno che alcuno si serva di vesciche e di altri simili ajuti.

Le lezioni non cominceranno che alle quattro della sera; leveranno le cinghie e le metteranno nella camera delle lezioni preparatorie; è loro espressamente vietato di dare alcuna preferenza particolare agli allievi, dovendovi ognuno essere servito egualmente.

È loro proibito di assentarsi dalla scuola sotto alcun pretesto senza espressa licenza del Proprietario: in caso di disubbidienza si riterrà loro per la prima volta la metà del prezzo del primo mese, per la seconda il mese intiero e la terza saranno citati a comparire avanti il Commissario di Pulizia.

Lo Stato che farà progredire di pari passo la coltura dello spirito, del cuore e del corpo avrà certamente grandi vantaggi sopra quelli che trascurano qualche parte dell'educazione, nella quale la ginnastica è talmente essenziale che alcuni credono che dessa è quella che rendeva gli antichi così robusti per la coltura delle scienze, delle lettere, delle arti e per la guerra.

#### ART. 18°

##### *Ginnastica per le fanciulle*

Siccome la dose e la qualità del cibo che conviene alle diverse persone dipendono dalla loro diversa età, dal loro vario temperamento e dalle loro differenti abitudini; così la ginnastica dee pure essere modificata in ragione dell'età, del sesso, del temperamento e delle abitudini di chi ha da sviluppare e da fortificare o da mantenere vegeto il corpo.

Alle fanciulle, per ragion del sesso, non convengono molti giuochi dei fanciulli sinché sono bimbe, però pochi sono quelli che la decenza loro vieti; [le] fanciulle hanno ancora il saltare, il correre e simili che loro non disdicono, intanto vengono i molteplici balli a dare forza e sveltezza al loro corpo. Ben è



vero che tra questi alcuni dalla modestia, altri dall'arte medica, sono riprovati; questi, però, sono in piccol numero e non sono più in uso.

Oltre al ballo, che è l'esercizio ginnico delle femmine d'ogni età e stato, essendovene alcuni che, come il *minueto*, convengono anche alle persone attempate<sup>89</sup>, secondo le varie circostanze hanno le femmine diversi altri esercizi, tra i quali il giuoco del volano, il cavalcare ed i viaggi in cocchio per le persone agiate, e i passeggi convengono a tutte.

#### ART. 19°

##### *Ginnastica pei giovani contadini*

I figli de' contadini molto più che quelli degli abitanti delle città esercitano la ginnastica, mentre sono fanciulli imparando i principj dell'agricoltura. Inoltre, per naturale istinto e seguendo l'esempio dei giovanotti, si avvezzano a correre, a rampicarsi, a tirar sassi, al nuoto, a sdrucchiolar sul ghiaccio, cose che grandemente contribuiscono a sviluppare il loro corpo ed a renderlo robusto!

Fatti adolescenti convien che continuino gli esercizi ginnici dell'ultima infanzia e che alle corse a piedi aggiungano quelle a cavallo e sui carri, che imparino ad arrestar i cavalli ed i buoi nel loro maggior corso, per essere capaci di fermarli nelle occasioni che sia necessario; che si addestrino a sbalzarsi dal cavallo e dal carro mentre vanno precipitosamente, ed in generale al maneggio degli animali domestici particolarmente nelle circostanze difficili; finalmente, nella bella stagione, se il governo lo approva, si esercitino qualche ora dei giorni di riposo ne' militari esercizi, che danno al corpo fermezza, forza ed agi-

<sup>89</sup> Sottolineato nell'originale.

lità e rendono l'uomo più capace di difendere all'uopo le particolari proprietà e la patria.

Quanto alle giovani, al correre a piedi, al ballare e agli altri simili divertimenti del sesso, aggiungano gli esercizi delle loro più faticose faccende a portar diversi panieri ed altri oggetti contemporaneamente sul capo o sul dorso, tra le braccia o con le mani, e simili.

#### ART. 20°

##### *Educazione dei poveri*

Col nome di poveri non s'intende punto parlare di mendicanti, cioè di quella porzione del volgo scioperato che su tutte le piazze, su tutti i trivii e quadrivi grida sempre « Oh! Che fame », in pregiudizio del popolo operoso; che vuol esser servito e nodrito da questo senza far nulla, senza dar nulla in compenso di quanto ne esige; uomini insaziabili che tanto divorano quanto accattano, che tanto disperdono quanto in loro si versa, uomini spietati con la loro famiglia, che lasciano in abbandono; uomini senza costumi, senza fede, senza religione. Eppure a questa malnata razza studiansi i Maestrati Municipali, il Principe ed i suoi Ministri di dar a mangiare, onde sopire i rabbiosi latrati non meno della lor fame quanto delle loro perversità; il che, ben lungi dal toglierlo, aumenta il male, rendendogli vieppiù insolenti e numerosi e inchinevoli a meditare e fors'anche a commetter delitti, poiché l'oziosità premiata e mantenuta non è il vero mezzo d'impedirla.

L'occupazione ed il lavoro sono lo spediente più sicuro per liberare l'intero campo della civile società da questi schifosi insetti, parassiti, che sono a carico di tutti come sono la noja, lo schifo ed il ludibrio di tutti, quando potrebbero essere una nuova sorgente di ricchezza per lo Stato. Tale è la descrizione che fa il franco e dotto Professore Valeriani nella sua operetta

concernente quella parte del gius delle genti e pubblico che dicesi Publica Economia<sup>p 90</sup>.

Di siffatta genia non è qui mio intendimento di parlare, poiché se fra questi vi sono persone invalide o per malattia o per età sono esse degne, anzi hanno diritto alla pubblica commiserazione per ogni legge sì divina che umana, ed ogni provvido governo si piglia il carico di sostentarle; e se sono valide o direttamente o indirettamente loro assegna il lavoro, onde sia tolta ogni scusa alla pigrizia e cessi d'esser lucrosa l'arte di mendicare.

A questo fine la vigilante cura del nostro governo per isbandire l'ozio e togliere la mendicità ha colla pietà de' maggiori stabilite pubbliche case in cui si ricevano i poveri, quivi istrutti nelle arti, e siano utili a se stessi ed al pubblico<sup>q 91</sup>, e fi-

<sup>p</sup> Un vol. in 8°, Bologna, 1815, alla pag. 226, § 94.

<sup>q</sup> Regii editti dei 6 agosto 1716, 17 aprile 1717 e 15 giugno 1722.

---

<sup>90</sup> Tutta questa prima parte dell'articolo 20° è tratta quasi alla lettera dal citato paragrafo 94 delle *Operette concernenti quella parte del gius delle genti e pubblico che dicesi pubblica economia, per uso della cattedra rispettiva* (Bologna, Tipografia di Ulisse Ramponi, 1815, pp. 226-227) di L. VALERIANI MOLINARI. Valeriani Molinari (1758-1828), giurista ed economista, fu membro del corpo legislativo di Milano, quindi professore di economia pubblica all'università di Bologna. Le sue ricerche si concentrarono per lo più sulle relazioni tra economia e diritto, per il cui studio fu anche tra i primi ad applicare l'analisi matematica. Su di lui cfr. L. PUCCI, *Luigi Valeriani Molinari (1758-1828). Un economista tra rivoluzione e restaurazione*, Firenze Arnaut, 1989. Il tema della mendicità interessa molto Vassalli Eandi, che consacra alle politiche per il suo «sbandimento» un lungo passo, per altro non troppo attinente al tema dell'articolo, dedicato all'«Educazione dei poveri».

<sup>91</sup> Con l'editto emanato il 6 agosto 1716 e i regolamenti del 17 aprile 1717 e 20 luglio 1719 Vittorio Amedeo II, mentre vietava ai privati cittadini di soccorrere i mendicanti, rese obbligatoria la fondazione di Congregazioni o Case di carità nelle principali città del Regno di Sardegna, a partire da Torino, pensate per raccogliere e assistere gli indigenti e i malati incapaci di provvedere a loro stessi. Le Lettere patenti del 27 settembre 1720 estesero tale obbligo alle province di Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Casale, Fossano, Ivrea, Mondovì, Nizza, Pinerolo, Saluzzo, Susa e Vercelli, che procedettero alla nomina delle locali Congregazioni di carità. Il 15 gennaio del 1722

nalmente affinché col loro cattivo esempio non allettino la nazione ad una volontaria perché lucrosa oziosità.

A questo medesimo fine Carlo Emanuele I fondò l'Albergo della Virtù per formare poveri giovani alle arti<sup>92</sup>, ed i men-

(l'A. riporta erroneamente giugno) vennero, quindi, emanate dettagliate istruzioni per la creazione dei *bureaux de charité* nei comuni più piccoli, con il compito non di « renfermer les pauvres, mais seulement leur donner avec règle et méthode tous les secours nécessaires » (F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc. della Real casa di Savoia*, T. XII, vol. XIV, l. VII, *Del governo politico interno*, Torino, Eredi Bianco e Comp., 1836, pp. 105-124). Sulle Congregazioni di carità e la politica assistenziale sabauda in età moderna cfr. E. CHRISTILLIN, *Gli ospedali e l'assistenza*, in *Storia di Torino*, vol. V, G. RICUPERATI (a cura di), *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 343-367; vedi anche P. CHIERICI - L. PALMUCCI, *Gli ospizi di carità in Piemonte: appunti per una lettura del fenomeno insediativo*, in «Storia urbana», XII, 1980, pp. 27-57 e J. BERNARDI, *Il regio ospizio di carità in Torino*, Torino, Speirani e Tortone, 1857. Più in generale, sulla gestione della povertà tra Antico Regime e primo Ottocento, cfr. U. LEVRA, *L'altro volto di Torino risorgimentale (1814-1848)*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1988; B. GEREMEK, *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Bari, Laterza, 1986; F. DELLA PERUTA - M. ROSA, *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna. Atti del Convegno «Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani»*, Cremona, 28-30 marzo 1980, Cremona, Libreria del Convegno, 1982.

<sup>92</sup> Il Regio Albergo di Virtù fu fondato nel 1580 dalla Compagnia di San Paolo e nel 1587 passò sotto il diretto controllo del re per volontà di Carlo Emanuele I (1562-1630). Si trattò di uno dei pochi interventi di politica interna del giovane re, per altro ancora sotto la tutela della madre Margherita di Valois, il cui regno sarebbe poi stato segnato da una serie interminabile di guerre contro Francia, Spagna e Ginevra (Su Carlo Emanuele I cfr. la voce a lui dedicata da V. CASTRONOVO in *DBI*, Volume 20, 1977, pp. 326-340). Scopo dell'Albergo di Virtù era accogliere ragazzi e ragazze tra 7 e 15 anni e avviarli a una professione manuale, come falegname, stampatore, filatrice e sarta. Gli allievi erano pochi e selezionati, diretti con una disciplina rigidissima. Gli stessi apprendisti erano i primi finanziatori della scuola, in quanto impiegati all'interno di laboratori gestiti da artigiani, i quali vendevano a proprio profitto ciò che veniva prodotto nei corsi, come retribuzione per il proprio lavoro e contributo per il mantenimento delle strutture. Il lavoro era utilizzato sia come fonte di reddito sia come elemento di fortificazione e redenzione da uno stato di colpevole difficoltà. Nel Novecento l'Albergo di Virtù assunse funzioni più assistenziali che professiona-

dici, a quali fu proibito di questuare, ebbero ricovero nell'ospedale dell'Annunziata<sup>93</sup>. Molte manifatture di cotone furono stabilite e privilegiate in Chieri, città distante circa 7 miglia da questa capitale, che fin dall'anno 1483 hanno i loro statuti, ed allo stesso scopo di troncare ogni via ad una colpevole mendicizia furono da nostri Sovrani pubblicate Regie Patenti ed Editi, in vigor delle quali non solo è vietato a poveri di mendicare, ma ancora a chiunque sia ed in qualunque luogo di fare elemosina<sup>r 94</sup>. Non dissimili da queste sono le sovrane disposizioni di S.M. il Duca di Modena, il quale, nella continuazione della carestia che travaglia l'Europa, dopo aver dati opportuni provvedimenti per assicurare ne' suoi dominj la classe più mi-

<sup>r</sup> V.[edere] Regie Patenti dei 20 maggio 1766 pubblicate col Manifesto Senatorio dei 19 Settembre 1772. Regii Editi dei 6 agosto 1716 e 17 Aprile 1717.

lizzanti, ma rimase aperto sin oltre la metà del secolo. Sulla sua plurisecolare storia vedi F. DE CARIA, *L'Albergo di virtù di Torino. L'aristocratica illusione*, Torino, Piazza, 2001 e G. PONZO, *Stato e pauperismo in Italia. L'Albergo di virtù di Torino, 1580-1836*, Roma, La cultura, 1974.

<sup>93</sup> Anche nella fondazione di un'istituzione per il ricovero e l'avviamento al lavoro dei mendicanti ebbe un ruolo di primo piano la neonata Compagnia di San Paolo. Il progetto ebbe, però, un avvio assai difficoltoso, a causa sia della mancanza di risorse economiche da parte della Compagnia sia dell'influenza del governo sabauda, che impose una politica restrittiva nei confronti delle ammissioni e della permanenza dei poveri. Il progetto dell'ospedale dell'Annunziata si concretizzò, pertanto, solo nel 1628, grazie a un ingente lascito di un sanpaolino di origine milanese, ma ebbe vita travagliata sino alla nascita dell'Ospedale di Carità, grazie ai provvedimenti di Vittorio Amedeo II. Vedi S. CAVALLO - M. MARITANO, *La pratica assistenziale ed educativa*, in W. BARBERIS (a cura di), *La Compagnia di San Paolo*, Torino, Einaudi, 2013, vol. I, pp. 449-451.

<sup>94</sup> Le regie Patenti del 20 maggio 1766 vietarono, senza grande successo, il vagabondaggio e l'accattonaggio in tutto il regno, specialmente se messi in atto da soggetti in buono stato di salute. Che il provvedimento non abbia avuto l'esito desiderato è dimostrato, tra l'altro, dal fatto che venne più volte riproposto dalle autorità, come, per esempio, nel 1772, come ricordato dall'A. Invece, i provvedimenti normativi del 1717 sono gli stessi citati nella nota precedente e riguardano le Congregazioni di carità.

serabile degli amati suoi sudditi contro le conseguenze terribili della fame, e facilitati i mezzi di occupazione e di sussistenza a' poveri de' propri comuni, massime montanari, richiamò nel tempo stesso in pieno vigore il bando già prima pubblicato della pubblica questua<sup>s 95</sup>.

Sono tanti gli scritti egregi sopra questo soggetto e sono cotanto convincenti le prove fatte per distruggere la mendicizia, tra le altre quella del Conte di Rumford, che in pochi anni estirpò la mendicizia da Monaco riducendo migliaia di famiglie di mendicanti a vivere comodamente dei loro lavori come gli altri artigiani per via di soccorsi con saviezza somministrati, come prescrisse il Salmista «*beatus qui intelligit super egenum et pauperem, in die mala liberavit eum Dominus*»<sup>96</sup>; sono tanti, dico, gli scritti e tali le prove che basta a qualunque governo la ferma volontà e la pronta esecuzione per togliere la mendicizia, che continuamente lo accusa al pubblico; il perché io credo inutile di indicarne i mezzi; dirò soltanto che lasciati a parte gli infermi, i veri invalidi sono pochissimi, come è chiaro nei sopralodati scritti.

Esclusi i mendicanti, è manifesto che sotto il nome di poveri sono compresi gli artigiani, i servi, i giornalieri di ogni ge-

<sup>s</sup> Provvedimenti dati da S.A.R. il Duca di Modena nella carestia del 1817.

<sup>95</sup> Durante la carestia che colpì duramente l'Italia tra il 1816 e il 1817, Francesco IV attuò una politica assistenziale robusta e tempestiva, acquistando grano all'estero, ponendo il controllo dello Stato sullo stoccaggio delle materie di prima necessità per evitare speculazioni e provvedendo di un pasto caldo quotidiano i sudditi più poveri. Allo stesso tempo, cercò di conservare il pubblico decoro vietando l'elemosina e l'accattonaggio. Cfr. L. MARINI, *Lo Stato estense*, in *Storia d'Italia*, vol. XVII, Torino, UTET, 1979, pp. 178-207 e L. AMORTH, *La Restaurazione a Modena. Lo «Stato perfetto» di Francesco IV*, in P. GOLINELLI - G. MUZZIOLI (a cura di), *Storia illustrata di Modena*, Milano, Nuova Editoriale Aiepi Sellino, 1990, vol. II, pp. 721-740.

<sup>96</sup> La citazione è tratta da *Salmi*, 40:2. Sul Conte di Rumford cfr. la data, ma pur sempre utile biografia S.C. BROWN, *Il conte Rumford. Un avventuriero scienziato*, Zanichelli, Bologna, 1968.

nera che non guadagnano al di là del necessario alla loro sussistenza e che in conseguenza, avendo figli, non possono fare alcuna spesa per la loro educazione ed istruzione; onde se il governo non vi provvede, rimangono essi rozzi ed idioti come i loro parenti, cui si posson bensì insegnar una volta la settimana i principj della morale, ma per le loro occupazioni non possono attendere agli studi utili ad ogni genere di persone indicati nell'art. 9°.

Quanto pel bene dei ricchi e dello stato giovi il dare una buona educazione ed una competente istruzione ai figli dei poveri, particolarmente a quelli che sono destinati a servire le persone agiate, chiaramente appare da quanto sin dal 1762 scrisse il nobile Betzky nell'opera superiormente (art. 3°) lodata (I piani e gli statuti etc., Tomo 1, pag. 289 e seguenti)<sup>97</sup>.

«I fanciulli dei nobili, dice egli, sono provvisti di precettori, di maestri e governatori d'ogni maniera, e sovraccaricati di lezioni; essi imparano tutte le scienze insieme. Giubila il Padre lusingato dalle lodi interessate dei maestri; spera vedere col'andar del tempo i suoi cari figliuoli capaci di esercitare le prime cariche sia nella carriera militare che nel foro, e per sino alla Corte e nei Ministeri, ed è sommamente lieto di vederli educati in modo convenevole alla lor nascita. Giunti appena questi giovanetti a quell'età in cui debbono cominciare a porre in opera le loro belle cognizioni, vengono proposti dal loro genitore per gli impieghi. Che cosa ne succede d'ordinario? Che tutto il loro sapere si scioglie in fumo.

Il tenero Padre desolato maledisce i Maestri ed i governatori, i quali altro più non sono agli occhi suoi che furfanti ingannatori, né gli cade pure in pensiero che il male possa nasce-

<sup>97</sup> Il passo è una traduzione pressochè letterale tratta da I.I. BETZKY, *Les Plans et les statuts des différents établissemens ordonnés par S. M. I. Catherine II pour l'éducation de la jeunesse et l'utilité générale de son empire* cit., vol. I, pp. 114-115. Vassalli Eandi aveva già apertamente citato l'opera nell'articolo 3, dedicato alla *Cura ed esposizione dei bambini esposti*. Sembra errato, invece, il rimando che l'A. fa alla p. 289 del primo tomo dell'opera, che è, in realtà, composta solo da 180 pp.

re d'altra sorgente, fa d'uopo additarla loro. E' così ricca questa sorgente che non si potrà fondar veruna speranza sopra l'educazione dei nobili fanciulli sino a tanto che non venga intieramente disseccata.

Noi chiederemo a questo padre quali furono le persone che ebbero in cura i suoi ragazzi appena nati. Quali sono le persone che sempre loro furono attorno, che li seguirono, vestirono e dirò quasi nutrirono? Con chi passarono i primi anni della vita loro, quella tenera infanzia in cui l'uomo impara più che nel rimanente del viver suo?

Questo nobile altiero ci risponderà che i suoi figliuoli furono attornati e serviti da suoi schiavi (tali sono i servi in Russia), che tali uomini non son fatti per saper alcuna cosa e meno ancora per istruire, che il loro ufficio riducendosi al servizio di quelle persone presso le quali ci le destina, basta che ascoltino gli ordini dati loro e gli eseguiscano con prontezza. Soggiungerà che la cognizione dei precetti morali anche i più semplici è inutile ed eziandio dannosa a coloro che altra volontà aver non debbono [avere] che quella dei loro padroni e Signori, e finirà con questa sentenza: non voglio filosofi al mio servizio.

Le persone che hanno in cura i vostri fanciulli dal dì che vengono alla luce sono nutrici, aje e schiavi, o maschi o femmine, che l'orgoglio vostro non considera come uomini e che la vostra barbarie cangia soventi volte in bestie feroci. Tali sono i primi istitutori, i primi compagni, i primi favoriti dei vostri fanciulli, che voi dite d'amar tanto e più di voi medesimi. E così i vostri figliuoli saranno sotto la custodia, la tutela e la condotta di insensate nutrici, di domestici licenziosi e crapuloni, di femmine senza pudore e senza ritenutezza, sino all'età di sette in ott'anni e forse fino all'età dell'adolescenza. Così avranno ognora sotto gli occhi i vizi, le sregolatezze, gli eccessi, che son propri dell'ignoranza, dell'inerzia, della brutalità; altro non mireranno che esempi scandalosi e funesti; non udranno che parole grossolane, indecenti. Ma il ragazzo nasce imitatore come la scimmia, ripete quello che udì come il pappagallo. Né qui finisce ancora: questi domestici faranno ogni sforzo per cattivarsi l'amore dei vostri fanciulli, si prostreranno ai lo-



ro piedi, obbediranno ai loro capricci imperocchè ove negasse-  
ro di farlo voi li fareste battere crudelmente al loro cospetto.

Ecco le prime lezioni che ricevono i vostri fanciulli. La  
corruzione che per mezzo di tutti i loro sensi penetrò nella lo-  
ro mente e nel cuore non mancherà di produrre il suo effetto:  
saranno mentitori, astuti, altieri, impertinenti, crudeli, tiranni  
verso gli altri e fra poco ingrati e snaturati verso di voi.

In tale stato di cose vi ascolto gemere sull'inerzia, l'igno-  
ranza, la cattiva volontà, i vizi, i disordini de' vostri figliuoli,  
ma ben lungi dall'accusar voi medesimi del male di cui siete la  
prima cagione, accusate o piuttosto calunniate la natura, e se  
taluno vi prova che gli uomini nascono buoni vi sdegnate contro  
il cielo, mormorando che i vostri figliuoli nacquerò sotto  
l'influsso di stella maligna.

Voi siete questa stella: tutti i loro vizi sono acquistati e fu-  
rono succhiati col latte, egli è giusto che voi raccogliete il frut-  
to della cultura che voi loro avete data. Padri e Madri d'ogni  
condizione, incidete sulla culla dei vostri bambini che, ad onta  
dei titoli e della nascita, tutti gli uomini nascon pur sempre  
uguali dallo stesso padre comune, che tutti son nostri fratelli,  
che se la Società creò alcune disuguaglianze necessarie alla sua  
conservazione, essa si obbligò di rispettare i diritti dell'ultimo  
tra gli uomini<sup>98</sup>. Impiegate presso dei vostri fanciulli persone  
ragionevoli e ben costumate, trattandole con dolcezza ed uma-  
nità, confidatele quel tanto d'autorità che è necessario per re-  
primere la loro fantasia, i loro bizzarri capricci, adempite voi  
stessi a quei doveri che la natura ed il sangue richiedono da voi,  
né lasciatevi giammai fuggir dal pensiero che dall'età di sette in  
otto anni il carattere d'un fanciullo è formato al bene o al ma-

<sup>98</sup> Seppur tratta alla lettera da I.I. BETZKY, *Les Plans et les statuts des différents établissements ordonnés par S. M. I. Catherine II pour l'éducation de la jeunesse et l'utilité générale de son empire* cit., vol. I, p. 115, la frase richiama alla mente il testo del primo articolo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, che recita: « Les hommes naissent et demeurent libres et égaux en droits. Les distinctions sociales ne peuvent être fondées que sur l'utilité commune ».

le. Prevenite questo tempo dandogli o facendogli dare una educazione degna di voi e di lui. Ecco il rimedio pel male di cui vi lagnate ».

Per rendere i poveri ragionevoli e di buoni costumi conviene che ricevano l'educazione e l'istruzione che si danno nelle scuole comunali; quindi, a norma delle loro qualità fisiche e morali, siano istruiti nelle diverse arti e nei vari mestieri, avendo particolarmente in mira quelle occupazioni che sono più utili agli individui ed allo stato.

Riguardo ai figli, tanto maschi che femmine, dei poveri che si vogliono destinare al servizio dei ricchi gioverebbe sostituire brevi insegnamenti concernenti la storia naturale alle particolari notizie dei vari mestieri che si danno ai poveri.

#### ART. 21°

##### *Educazione dei ciechi*

Che i ciechi possano guadagnarsi il pane in tutte le opere che si eseguiscono con le mani o coi piedi senza la guida della vista è cosa per se stessa manifesta, ed infiniti esempi lo confermano; in conseguenza, avendo essi a vivere in società, è necessario che siano addottrinati nei principj della morale che si insegnano nelle scuole comunali; a Parigi, ove ogni genere di educazione e d'istruzione fu in ogni tempo coltivato, fra i molteplici istituti trovasi pur quello dell'educazione ed istruzione dei ciechi, conosciuto sotto il nome d'Istituto dei Ciechi-lavoratori, del quale io esporrò qui brevemente l'origine, lo scopo e gli utili successi<sup>99</sup>.

<sup>99</sup> L'Institut royal des aveugles fu fondato nel 1784 da Valentin Haüy (1745-1822) con il contributo della Société Philantropique e fu la prima scuola specializzata nell'istruzione dei ciechi. Nel 1791, per volontà dell'Assemblea Costituente, cambiò sede, passando dal convento dei Celestini alla Maison des filles de Sainte Catherine, nonché nome, divenendo Institution

Alcuni Musicisti ciechi che suonavano in una bottega da caffè nel 1771 destarono la fortunata idea di questo istituto per il mantenimento e l'istruzione dei ciechi, la quale fu tosto seguita e messa in esecuzione da uomini caritatevoli, coi quali concorse l'allora esistente Società Filantropica. Questo privato stabilimento dei ciechi, riuniti e mantenuti fino al 1791 dalla generosità di pochi particolari, fu a tal epoca eretto in Istituto Nazionale e nel 1792 ebbe il locale ove erano le figlie di santa Caterina nella contrada di S. Dionigi. Il numero degli allievi maschi e femmine è uguale a quello dei dipartimenti. Essi sono sotto la direzione del Signor Haüy.

Il principale scopo di questo stabilimento è di ritogliere i ciechi poveri all'indigenza, mettendo nelle loro mani occupazioni analoghe al loro gusto e alle loro disposizioni, colle quali possano provvedere alla loro sussistenza. Esso, inoltre, offre un sollievo e un divertimento.

L'Accademia delle Scienze avea nominati Commissarij nel 1785 per renderle conto del metodo impiegato dal Signor Haüy per l'istruzione dei ciechi. L'avviso fu presentato da Condorcet ed io ne porterò qui alcuni passi:

«... Alcuno non avea ancor pensato di riunire insieme i differenti mezzi propri all'educazione dei ciechi e discuterli, e formarne un metodo ben condotto e compiuto per facilitare ad una sgraziata porzione dell'umanità l'acquisto delle cognizioni che la privazione del senso più necessario li negava, e per aprirle, per dir così, l'entrata alla Società degli altri uomini. Questo, appunto, è ciò che ha intrapreso il Signor Haüy [...]. Egli impiega i caratteri in rilievo, che il cieco s'avvezza a conoscere al

nationale des jeunes aveugles. Nel 1800, prese il nome citato da Vassalli Eandi, ovvero Institut national des aveugles travailleurs, che conservò sino alla Restaurazione, quando tornò al nome originario. L'A. ha tratto le notizie sulla storia dell'Istituto perlopiù dal testo di Haüy citato poco oltre. Sull'educazione dei ciechi e dei sordi nel XVIII secolo cfr., tra gli altri, Z. WEYGAND, *Vivre sans voir. Les aveugles dans la société française, du Moyen Age au siècle de Louis Braille*, Paris, Creaphis éditions, 2003 e J.-R. PRESNEAU, *L'éducation des sourds et muets, des aveugles et des contrefaits au Siècle des Lumières, 1750-1789*, Paris, L'Harmattan, 2010.

tatto, come il ragazzo a cui s'insegna a leggere conosce alla vista i caratteri scritti o impressi.

Questi caratteri sono separati e mobili, come quelli degli stampatori; se ne formano delle linee sopra piastre bucate, nelle quali l'estremità inferiore del carattere si introduce e sta salda; e allorché la cognizione di questi gli è divenuta familiare, il cieco li cerca esso medesimo nelle cassette nelle quali sono disposti e li dispone sulla lastra come farebbe un compositore di stampa [...]. Haüy ha conosciuta la necessità di cercar il mezzo di formar dei libri ad uso dei ciechi per metterli in istato di leggere da essi soli e di non aver bisogno a questo riguardo di alcun soccorso. Egli ha immaginato di stampare su carta dura, nella quale la traccia dei caratteri lascia un rilievo sufficiente perché il cieco possa leggerli al tatto [...]. Il metodo per calcoli è simile a quello delle lettere: il cieco dispone le cifre sulla piastra e fa tutte le operazioni sui numeri intieri e spezzati [...]. Per lo studio della Geografia il modo è presso a poco simile a quello che impiega il Signor Weissembourg. Il contorno delle differenti divisioni è in rilievo e il cieco conosce al tatto i differenti paesi [...]»<sup>100</sup>.

Nel 1786 il Sig. Haüy ha pubblicata un'opera nella quale si trovano molte particolarità sommamente importanti sopra l'educazione dei ciechi. Quest'opera stampata dai ciechi suoi allievi ha per titolo *Essai sur l'éducation des aveugles ou exposé*

<sup>100</sup> Nel 1785, l'Accademia delle Scienze di Parigi affidò il compito di esaminare un memoriale sull'istruzione dei ciechi presentata da Haüy a una commissione di suoi membri composta da Desmarests, Demours, Vicq D'Aziz e La Rochefoucauld. Il parere finale, con cui Haüy fu dichiarato inventore della stampa visiva in rilievo e da cui è tratta la lunga citazione, fu firmato da quest'ultimo e certificato da Condorcet (cfr. *Extrait des registres de l'Académie royale des sciences du 16 février 1785* edito in appendice a V. HAÜY, *Essai sur l'éducation des aveugles, ou Exposé de différens moyens, vérifiés par l'expérience, pour les mettre en état de lire à l'aide du tact, d'imprimer des livres dans lesquels ils puissent prendre des connaissances de langue, d'histoire, de géographie, de musique, et d'exécuter différens travaux rélatifs aux métiers*, Paris, Imprimé par les Enfants-Aveugles sous la direction de M. Clousier, pp. 6-9).

*de différens moyens, vérifiés par l'expérience, pour les mettre en état de lire à l'aide du tact, d'imprimer des livres dans lesquels ils puissent prendre des connaissances de langue, d'histoire, de géographie, de musique, et d'exécuter différens travaux relatifs aux métiers etc.* in 4°. Il Sig. Haüy, infatigabile nel suo ministero, non lascia niente d'intentato per procurare i vantaggi possibili a quest'Istituto nazionale, di cui è direttore e fondatore. I suoi allievi fanno lavori di meccanica, come filare, far maglie, trine e simili. Non tralascia il direttore di dar conto al pubblico delle occupazioni dei ciechi allievi ai quali fa dare pubblici saggi dell'avanzamento nella loro educazione. Uno fra gli altri a cui assistei fu dato nella sala nazionale, già oratorio, contrada Santo Onorato li 27 ottobre 1799<sup>†</sup> 101.

Il primo Istitutore dei Ciechi-lavoratori, autore della maniera d'istruirli, diede in un discorso un breve ragguaglio storico dell'origine, dei progressi e dello stato del loro stabilimento.

Il medesimo espose brevemente un metodo nuovo, mediante il quale un giovine ragazzo colla vista, dopo aver però ricevuto le prime nozioni ridotte a poche regole fondamentali, corte, facili e presentate sotto l'aspetto di divertimento, può studiar da per sé solo gli elementi della lettura, senza stancare i maestri a sentirlo compitare per più mesi.

Una giovine figlia cieca suonò sul piano forte un'aria con accompagnamento di flauto.

Alcuni cittadini dell'assemblea dettarono frasi che furono scritte da un cieco e lette in seguito da un altro, che era assente quando furono dettate.

Il Sig. Lesueur, primo allievo formato al principio dello stabilimento, che esercita da qualche anno l'impiego d'Econo-

<sup>†</sup> Programme de la reprise de l'exposition publique des travaux des aveugles. Imprimé par les aveugles-travailleurs à Paris, an 8.

<sup>101</sup> Vassalli Eandi deve avere preso visione direttamente del saggio durante la sua permanenza a Parigi in qualità di membro della Commissione dei Pesì e delle Misure. Del resto, le *expositions publiques des travaux des aveugles* avvenivano circa una volta a settimana presso l'istituto.

mo, eseguì un calcolo propostogli da una Dama: quanto costano aune 10  $\frac{3}{4}$  a £ 4.5 caduna; il cieco fece il calcolo esattamente per parti aliquote.

Inoltre, due compositori di stampe eseguirono ciascuno una forma di caratteri, l'uno al modo degli stampatori, l'altro alla maniera dei ciechi.

Essi stamparono frasi date da alcuni degli assistenti, ne fecero diverse copie e le distribuirono al pubblico. Alcuni ciechi ragazzi e ragazze cantarono diverse arie e suonarono diversi stromenti, alcuni recitarono poesie di lor composizione, ed infine i ciechi esposero in vendita diversi loro lavori, parte de' quali eseguiti furono sotto gli occhi del pubblico nel tempo della funzione.

## ART. 22°

### *Educazione dei sordi e muti*

Come i ciechi possono pure i sordi e muti guadagnarsi il vitto colle loro opere, onde anche essi hanno bisogno di essere istruiti nella morale. Per essere la loro istruzione più difficile, fu intrapresa in molti paesi, così fosse stata più diretta all'utile che al meraviglioso. Darò esempio [di] quanto su questo soggetto osservai a Parigi.

L'istruzione dei sordi e muti immaginata dall'abate L'Épée <sup>u</sup> 102, seguita dall'ab. Sicard, quindi continuata dal Sig. Al-

<sup>u</sup> La storia delle lettere fa in verità menzione d'uomini che prima di L'Épée hanno intrapresa l'istruzione di qualche sordo-muto. Pietro Ponce, Pietro del Castro in Ispagna, Wallis in Inghilterra, Giovanni Conrad Amman in Svizzera, una Dama di S. Croce, il P. Vannin in Francia, hanno preceduto l'Épée in questa carriera, ma egli non gli ha conosciuti che dopo esservi entrato lui medesimo, e 'l suo sistema gli appartiene in proprio.

<sup>102</sup> L'istituto descritto da Vassalli Eandi è l'Institution Nationale des

hoj per tutto il tempo della proscrizione e l'allontananza dell'ab. Sicardi, al quale il Sig. Alhoj la rimise dopo averne fatto le veci con onore e uno dei più bei monumenti della Filantropia Francese, ed il trionfo più nobile, la conquista più gloriosa che l'arte abbia saputo fare sulla natura. Quest'istruzione fu nell'anno 1792 ripetuta in due scuole, l'una a Parigi, l'altra a Bordeaux. Il numero degli allievi dei due sessi che il governo mantiene in queste scuole mediante una pensione di 500 franchi non può eccedere li 120. Le condizioni per esservi ammesso sono la presentazione dell'atto della nascita, che provi che il giovine che aspira a un posto gratuito non ha meno di anni 9 né più di 16, ed un certificato della municipalità, il quale attesti che i parenti del giovine non hanno i mezzi necessari per

Sourds-Muets fondato a Parigi nel 1755 dall'abbé Charles-Michel de l'Épée (1712-1789). Nel 1789 esso venne unito all'Institution nationale des jeunes aveugles, sino a che l'abbé Roch-Ambroise Sicard Cucurron (1742-1822), succeduto all'abbé de l'Épée, ottenne la separazione delle due scuole nel 1793, quando l'Istituto dei sordomuti venne trasferito nella sua sede definitiva, l'ex seminario di Saint Magloire in rue Saint Jacques. Durante la Rivoluzione Sicard fu a più riprese costretto ad abbandonare l'istituto, o perché fu incarcerato o per nascondersi, per via delle sue posizioni contro-rivoluzionarie. In quei frangenti fu sostituito da Louis-François-Joseph Alhoj (1756-1826). Il giansenista abbé de l'Épée è considerato a ragione tra i pionieri dell'educazione dei sordi e tra i primi ideatori del linguaggio dei segni, anche se in età moderna si registrarono in molte parti d'Europa tentativi più o meno realistici di « dare la parola » ai sordomuti, come venivano comunemente chiamate le persone sorde. Alcune di queste figure sono ricordate da Vassalli Eandi il quale evidentemente, oltre ad aver visitato di persona l'istituto parigino, conosceva la letteratura in materia: Pedro Ponce de León (1520-1584) e Ezekiel Pedro Castro (1537-1609) in Spagna, il matematico inglese John Wallis (1616-1703), il medico e naturalista svizzero Johann Konrad Amman (1669-1730) e l'abate Simon Vanin (fine Seicento-1759) in Francia, oltre a una non meglio identificata Dama di Santa Croce, anch'essa francese, spesso citata nei testi dell'epoca, ma sempre in maniera molto generica. Vedi H. LANE, *Quand l'esprit entend. Histoire des sourds-muets*, Paris, Odile Jacob, 1991; G.H. FREEMAN, *Language, Culture, and Hegemony in Modern France: 1539 to the Millennium*, Summa Publications, Birmingham, 2008; A proposito delle esperienze italiane, sorte quasi tutte nel XIX secolo, cfr. R. SANI, *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*, Torino, SEI, 2008.

mantenere a loro spese il giovine alla scuola. Questo certificato si rimette al Prefetto del dipartimento, il quale fa la domanda della piazza al Ministro degli Interni. Gli allievi occupano la piazza ottenuta per lo spazio di cinque anni. In tutto questo tempo son mantenuti a spese del Governo, e loro si insegna a leggere, scrivere, far conti, dissegnare e loro si fa imparare un'arte meccanica, mediante la quale possano al sortir dell'Istituto provvedere ai loro bisogni per tutto il restante della loro vita, e se essi nel tempo della loro educazione si sono distinti ricevono ancora dal generoso Governo 300 franchi per provvedere il bisognevole al loro mestiere. Sarebbe qui luogo di dar la dovuta lode agli infatigabili Istitutori, i quali, dopo un profondo studio delle facultà dell'umano intendimento, con penosissime fatiche riescono a dare a questi infelici una così mirabile educazione, scarsa messe alle loro fatiche, alla loro pazienza. Privi questi sventurati del senso dell'udito, privi rimangono pure di tutte le sensazioni che a questo appartengo: i nervi che portano al cervello, il suono, l'armonia, la melodia e le inespriabili, delicate, modulazioni della voce non sono mai stati smossi nei sordi, nati in una paralisi assoluta dei nervi necessari al perfezionamento dell'uomo; deve, però, in essi risultare una mancanza e differenza essenziale nel totale del sistema della loro organizzazione. E qual sarà degli altri sensi che possa compensarne la perdita? Vi sono in verità nel mondo, secondo l'osservazione di Lecat, più cose a vedere che a udire: ma in fatto di cognizioni sono poche le verità che si vedano, quasi tutte s'odono<sup>103</sup>; onde conchiudersi che le sensazioni acustiche hanno più parte allo sviluppo dell'intendimento che le ottiche, e gl'infelici che di quelle sono affatto privi sono come quelli uccelli cui le tarpate penne maestre non lasciano spiegare libero il volo.

<sup>103</sup> La citazione è tratta letteralmente da C.N. LE CAT, *Traité des sens*, chez J. Wetstein, à Amsterdam, 1744, p. 75. Claude-Nicolas Le Cat (1700-1768) fu un medico e chirurgo francese, autore di numerose opere sui sensi e le capacità cognitive dell'uomo.



Alcuni, però, a mio credere troppo calunniano la facoltà dei sordi-muti; egli è certamente ingiusto il concepirne tanta diffidenza e il credere che perché non sanno la nostra lingua essi non sappiano parlare. Il tutto non è per ogni verso in danno del sordomuto: se il suo cammino è più lento, egli è eziandio più sicuro; egli non fa un passo senza avere esplorato il terreno, la riflessione e il ragionamento hanno la più gran parte della sua educazione, e dall'esito della medesima si può vedere come abbondantemente essa abbia saputo compensare i torti della natura.

Io sono stato più volte spettatore a questa istruzione in occasione della pubblica esercitazione che si faceva il primo giorno di ciascuna settimana in una gran sala al piano terreno con banchi disposti in anfiteatro. Egli è meraviglioso il vedere la facilità e prontezza con la quale questi individui si parlano colle dita e coi segni, e più ancora il vedere la giustezza delle loro idee, la precisione delle risposte alle differenti quistioni proposte dagli spettatori. Dopo aver scritto sopra una gran tavola nera in bei caratteri la risposta, danno la ragione grammaticale di ciascuna parola distinguendole con numeri fino a cinque, che fanno tutte le parti dell'orazione. La paterna condotta dell'Istituto è piena di tenerezza e l'affezione degli allievi è veramente filiale. La dolce allegria e la contentezza del loro stato sono dipinte nel loro viso e nelle loro azioni.

Qual commozione non prova il cuore di un uomo sensibile al pensare ciò che questi esseri sarebbero senza quest'educazione e ciò che sono presentemente. Dopo di aver i sordo-muti soddisfatto a varie risposte cominciano tra di loro una pantomima estremamente attiva, che spiega chiaramente qualche fatto che uno di essi ha veduto, o qualche riflessione, scherzo, burla etc.

In nessun luogo l'arte mimica è più eloquente e più espressiva che nei circoli dei sordi e muti. Nell'entrata dell'istituto nei giorni di pubbliche esercitazioni gli allievi presentano libretti di disegni fatti da essi medesimi colla penna, che spiegano il loro alfabeto delle dita, e molte figure assai belle fatte colla matita.

## ART. 23°

*Della educazione dei carcerati*

Siccome in qualunque società ogni individuo ritrae l'utile che da quella deriva, così per ragione di giustizia dee pure dal canto suo contribuire al vantaggio de' suoi simili. Chi fa il contrario manca alla giustizia e contrae una specie di debito al quale da un ben ordinato governo dee esser costretto di soddisfare.

Al mancamento maggiore o minore dee essere ragguagliata la soddisfazione del debito, per essere sempre proporzionata alla gravezza del mancamento, il quale chiamasi delitto quando arriva ad un determinato grado.

Considerando il delitto come un debito verso la società, e la pena come la soddisfazione, ossia il pagamento, restano necessariamente escluse dal numero delle pene dalla ragione e dalla legge prescritte tutte quelle oziose ditenzioni nelle carceri, nelle quali il colpevole macchina giorno e notte o scuse al suo delitto o nuove astuzie a commetterne altri quando si trovi in libertà. Se ha compagni con essi si gloria de' suoi misfatti e combina maniera di eseguirne dei maggiori, e così diviene in conseguenza vieppiù guasto il cuore e l'intelletto in vece di emendarsi; laonde simili carcerazioni sono gravose alla società per la spesa della manutenzione dei carcerati e le sono poi dannose ugualmente che agli individui colpevoli, perché questi diventano molto peggiori. Queste considerazioni contro le oziose ditenzioni possono pure estendersi ad escludere la pena di morte in ogni regolare governo, poichè con la morte il colpevole non paga il suo debito contratto verso la società nel commettere il delitto; altronde una funesta esperienza fece conoscere che i malvagi generalmente temono molto più una grave pena lentamente continuata che la morte stessa; e l'esempio tutto di sott'occhio d'un castigo siffatto dei maggiori delitti atterrirebbe molto più che la pena passeggera della morte.

Perché la pena sia un vero pagamento del debito contratto col delitto conviene che essa sia utile alla Società e non gravosa, e siccome nel medesimo tempo essa dee esser diretta a ren-

dere migliore il colpevole, deve pure essere a questo vantaggiosa.

Ad ottenere tale doppio intento i detenuti deggiono essere occupati in lavori più o meno penosi in ragione della maggiore o minor gravezza del delitto; quindi, le case di detenzione vogliono essere diverse per custodire ed occupare i diversi colpevoli, che anzi lo stesso colpevole quando ha dato saggio di emendazione dee passare in altro carcere che migliori la sua sorte, e in alcuni casi si può pure cambiare il lavoro ed accordargli una parte del prezzo del medesimo, onde messo in libertà si trovi un piccolo peculio.

Né vi è a temere che possano giammai mancare i lavori. Qualunque Governo ha molte opere pubbliche utilissime da eseguire, l'abbellimento e la pulizia di quanto già esiste possono pure occupare utilmente un gran numero di persone; inoltre, non sono poche le fabbriche e le manifatture che con ragguardevole vantaggio della società e dei detenuti si possono stabilire. Tali furono quelle che nella nuova casa di correzione furono fondate nel 1792 dal Conte Ghiliossi di Lemie <sup>v</sup> 104.

<sup>v</sup> Regie patenti colle quali S.M. approva gli annessi regolamenti per la casa di correzione eretta nelle vicinanze di questa capitale, mandando alla direzione di essa casa ed a chiunque fu spediente di osservarli e di farli osservare. In data delli 17 gennaio 1792. Torino nella Stamperia Reale.

---

<sup>104</sup> Con le regie patenti del 17 gennaio 1792 citate dall'A., Vittorio Amedeo III approvò il nuovo regolamento della casa di correzione chiamata l'Ergastolo, che sorgeva appena fuori Torino. Essa era stata fondata nel 1786 in quella che un tempo era stata la casa per gli esercizi spirituali della Compagnia di San Paolo «fuori di Porta Nuova» ed era pensata per tutti i giovani tra i dodici e i venti anni che fossero segnalati dalle autorità o dalla famiglia per essere dediti a «vita oziosa o vagabonda» «ed anche per i giovani discoli di civile condizione», ma che non avessero commesso reati, poiché in tal caso sarebbero stati destinati al carcere comune. Il periodo minimo di permanenza era di sei anni, al termine dei quali sarebbero stati avviati a un lavoro in proprio. All'interno fu creata una manifattura di stoffe, simile a quella in cui erano impiegate le detenute nel ricovero del Martinetto, nella quale «i trattenuti» lavorano nell'arco di tutta la loro permanenza. A

La stoppa dei bozzoli, p.[er] e.[sempio], in una di esse convertivasi in panni di vario colore e di diversa finezza, che univano la bellezza con la forza e col modico prezzo, di modo che una materia che abbonda nel paese era convertita in panni che utilmente per molti usi supplivano a quelli che si prendevano dall'estero. Così i giovinastri che nella casa di correzione erano di spesa al governo e raramente uscivano emendati, dopo il nuovo stabilimento guadagnavano il loro vitto, imparavano un mestiere, si avvezavano al lavoro ed uscivano molto migliori di quello che erano entrati.

Il principale scopo della educazione di carcerati essendo di renderli migliori, non vi ha dubbio che debbano essi essere istruiti nei principj della morale e nella loro applicazione alla vita sociale. Se sono idioti si può loro accordare per premio della loro condotta l'insegnamento della lettura e scrittura e dell'aritmetica.

I colpevoli, avendo col loro lavoro pagato il debito contratto col mancamento, avendo presa l'abitudine del lavoro, imparato un mestiere coll'esercizio del quale possono mantenersi, ed essendo ancora istruiti nei principj della morale, e se hanno capacità e desiderio anche nel leggere, scrivere, conteggiare, saranno capaci di continuare ad essere onest'uomini; e non essendo messi in libertà se non dopo aver dato saggio di

più riprese il governo dovette intervenire per trovare nuovi finanziamenti per la casa di correzione, dato l'aumento dei ragazzi ospitati, specialmente dopo l'inizio delle ostilità con la Francia, quando le fortezze non poterono più ospitare giovani di civile condizione a pagamento. Sempre nel 1786 era stato stipulato un contratto quindicinale con Carlo Ghilione per «l'esercizio delle manifatture di canapa e di moresca [...] coll'impiego dei detenuti, senza però corrisponder loro alcuna parte della mercede, salvo qualche ricompensa pei lavoratori più diligenti» (Regio Biglietto del 23 maggio 1786). Tra i tre «condirettori» che controfirmarono il Regolamento approvato dal re figura Ghiliossi di Lemie (1749-1823), procuratore generale del Consiglio di commercio ed autore di importanti lavori georgici, che gli valsero la chiamata all'Accademia delle Scienze di Torino. Cfr. F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc. della Real casa di Savoia*, T. XIII, vol. XV, l. VII, *Del governo politico interno*, Torino, Mussano, 1846, pp. 839-852.

essersi perfettamente corretti, la fede che i superiori rimetteranno nell'uscire dalle carceri servirà di riparazione al loro onore, onde cessando di essere diffamati, potranno agevolmente trovare chi gli occupi e vivere da buoni cittadini.

#### ART. 24°

##### *Delle scuole provinciali o di città. Loro scopo e regolamento*

Siccome nelle scuole di comunità si ha quel grado d'istruzione che è necessario per intraprendere qualunque carriera e per poterla correre con buon successo (v.[edi] art. 9°), così nelle scuole provinciali i giovinetti deggiono avere tutta l'istruzione opportuna a proseguire felicemente lo studio di qualunque scienza ed arte liberale. Perché gli allievi non si trovino nel caso di durar fatica inutilmente per comprendere quanto loro insegna il Maestro, conviene che nessuno sia ammesso alle scuole provinciali senza che per mezzo di un esame abbia dato saggio di essere capace di profittarne.

L'insegnamento che si offre in queste scuole è premieramente delle lingue volgare ed antiche, quindi, della filosofia ed in alcuni luoghi anche della Teologia.

Per le lingue si assegnano ordinariamente tre Professori, uno per la grammatica, l'altro per l'umanità, il terzo per la retorica; quando particolari circostanze esigessero il risparmio di un maestro si potrebbero ridurre a due, cioè a quello di grammatica ed a quello di retorica, potendo il primo verso il fine dell'anno scolastico dar una parte di quell'insegnamento che chiamasi di umane lettere, ed il secondo cominciare dal grado d'istruzione prossimamente superiore all'ultimo grado dato dal Professore di grammatica.

Per la filosofia sarebbe pur bene che vi fossero due Professori, l'uno per insegnare la Logica, la Metafisica e l'Etica, l'altro per dare i fondamenti della geometria piana e solida e della fisica; qualora, però, le circostanze non permettessero di aver-

ne due, un solo Professore può essere incaricato d'insegnare in due anni le così dette quattro parti della filosofia, logica e metafisica, filosofia morale, ossia etica, geometria e fisica.

Sarebbe pure di grande vantaggio l'aggiungere ai suddetti un Professore di storia naturale e di agricoltura; e se mancano i mezzi di averlo, conviene incaricare il Professore di fisica di dare i principj di queste scienze, cotanto utili e dilettevoli all'uomo in qualunque stato e condizione esso si ritrovi.

Un altro Professore sommamente importante per le belle arti e per quegli allievi che vogliono proseguire lo studio delle scienze naturali, ed utile a tutti, si è quello del disegno, i vantaggi del quale saranno indicati nell'articolo che tratta di questa scuola.

Riguardo alla Teologia, siccome tutti i trattati deggiono essere concatenati in modo che l'uno all'altro somministrino le prove e tutti insieme facciano una cosa sola, perciò credo più conveniente che nelle città di provincia un solo sia Professore di teologia.

Qualora però abbondassero i mezzi e si volesse dare una maggiore estensione a questo studio, se ne potrebbero anche aggiungere due altri, uno incaricato dell'insegnamento delle lingue orientali e della Sacra Scrittura, e l'altro per insegnare la morale pratica.

In ragione della maggior ampiezza e profondità dell'istruzione che si dà in queste scuole richiedesi in chi ad esse presiede maggiore intelligenza per esercitare le funzioni indicate in fine dell'articolo 9°. Siccome, però, si parlerà nuovamente altrove di chi deve invigilare intorno all'eseguimento dei doveri dei maestri e degli allievi, così accennerò soltanto qui di passaggio essere cosa di massima importanza che a nessun allievo si permetta di passare dall'una all'altra classe superiore senza che per mezzo di un rigoroso esame abbia provato avere la richiesta capacità per profittarne; di mettere nelle mani degli allievi quanto è necessario dei classici e non di più, per risparmiare loro una spesa inutile, allontanare dai loro occhi quei testi dei classici che possono essere d'inciampo alla loro inno-

cenza, ed in fine perché non bevano, nell'imparare la lingua, massime contrarie a quelle che convengono al loro stato civile.

Laonde ne' diversi governi convien che gli estratti dei classici siano diversi.

Giova indicare gli autori da quali si possono estrarre i tratti più acconci all'indicato compendio. Gli sottometto al giudizio e discernimento di chi può essere incaricato all'uopo di compilarlo: pochi frammenti delle leggi delle XII tavole, onde abbiano gli allievi un saggio dello stato delle lingue a que' tempi. Alcune scene di Plauto e Terenzio, principalmente quelle in cui sono, colla vera forza comica, notati i costumi ed i vizi più famigliari in ogni tempo, e delineati i caratteri di molte persone della società, che ancor di presente, dopo più di 20 secoli, si possono riconoscere.

I più utili precetti sull'agricoltura di Catone, Varrone e Columella. I più squisiti tratti delle orazioni di Cicerone, tolti in gran parte dalle Verrine e dalle Filippiche, con alcune delle più brevi e più elaborate sue arringhe, quali sarebbero quelle in favore della legge Manilia di Marcello, di Archia, con alcuni squarci delle Tuscolane.

Salustio, Tito Livio, Giulio Cesare ed anche Tacito e Svetonio offrono un'ampia raccolta di descrizioni, di concioni dirette ed indirette in ogni genere di quistioni, onde la gioventù apprenda la vera e maschia eloquenza. Pochi passi di Lucrezio, di Catullo, Tibullo e Propertio, molte odi di Orazio, i più patetici e mirabili luoghi di Virgilio, i più bei fiori del facile e piacevole Ovidio, anche delle auree sue metamorfosi, compiranno la scelta de' classici che si deggiono proporre alla studiosa gioventù nella prima e seconda classe. Ed a questi, se vi sarà luogo, si potrebbero aggiungere vari squarci di ottima imitazione degli antichi, tratti dal Vide, dal Sannazaro, dal Flaminio, dal Bonfadio, dal Cotta, dal Casa, dal Bembo, per lasciar di tant'altri latini Scrittori del XVI secolo della letteratura.

Per le classi di 5°, 4° e 3° classe si dovrebbero scegliere alcune vite di Cornelio Nipote, le più facili e le più brevi favole di Fedro, molti tratti di Cicerone ricavati dal suo trattato dei Doveri, da quello della Amicizia, con una competente scelta

delle sue lettere famigliari le più brevi e le più adattate alla intelligenza dei principianti; alcune elegie di Ovidio ricavate con maturo giudizio da suoi fasti e dalle poesie malinconiche, con poche egloghe di Virgilio.

Non dubiterei di aggiungere agli autori sopraccennati le più belle e le più utili sentenze di S. Siro, alcuni eleganti tratti d'istoria del purissimo Severo Sulpizio, non meno che molti dei detti e fatti memorabili di Valerio Massimo, che è opera non meno piacevole per la sua varietà che profittevole per la sua utilità.

Gli scrittori, poi, di questo medesimo secolo e dell'antecedente possono somministrare per tutte e tre le classi nell'Italiana favella dovizia grande e di esempi e di argomenti interessanti nei tre diversi generi di stile. Lettere, favole, novelle, racconti, storie, descrizioni, brevi concioni, orazioni nelle varie maniere di cause, lezioni, ragionamenti accademici, elogi, ecc., a quali non sarebbe disdicevole aggiungere alcuni componimenti poetici di vario metro, argomento e stile, per dar loro un saggio dell'Italiana Poesia, in cui innumerabili scrittori in vari generi si rendettero celebri, e sono anch'oggi le delizie di tutte le persone colte d'Europa.

L'esuberante copia di lettere che ci lasciarono i cinquecentisti ne rendono difficile la scelta; tuttavia, si potrà far ottima da Annibale Caro, Bonfadio, Guidiccioni, Flaminio, Bembo, Casa, Castiglione. Boccaccio e Franco Sacchetti sono esimi novellieri; basterà far scelta delle novelle più corrette e costumate.

Nelle storie dei Villani, del Bentivoglio, del Bembo, del Davanzati, l'uno nel suo volgarizzamento della Storia Veneta, l'altro di Tacito, avranno racconti, descrizioni, concioni, caratteri fatti a pennello d'uomini illustri nelle arti di pace e della guerra. Il Casa, Alberto Lollio, il Comendone, somministreranno esemplari di orazioni; Redi e Salvini di lezioni accademiche. Quanto a Poeti, da Dante, Petrarca e Tasso con pochi scrittori del XVI secolo, scegliendone i più castigati, sublimi e piacevoli squarci, si avrà bastante materia a dare un saggio de' migliori poeti Italiani e si potranno così invogliare i giovani a



leggere per intero le opere degli autori che loro saranno andati più a genio.

Tutto il vantaggio, ripeto, di tali compendi dipende da una scelta giudiziosa e dalla varietà delle materie. Per questo mezzo i giovani verranno a conoscere molti ottimi scrittori in ogni genere di composizione, e nel tempo stesso a distinguere il vario colore del loro stile secondo la varietà delle materie che trattano, e un giorno forse questi saggi desteranno in essi il desiderio di accostarsi più da vicino a que' fonti e bere a gran sorsi di quelle acque che hanno appena, ma con piacere, gustate.

#### ART. 25°

##### *Scuola di lingue volgare, Latina e Greca*

In ogni paese ove non si parla una lingua ma un dialetto chiamasi lingua volgare la più usuale negli atti del Governo, nelle prediche e simili, ed è per mezzo di questa lingua che si dee imparare a scrivere correttamente, con chiarezza ed eleganza anche le lingue morte, quali sono la latina e la greca, indispensabili, principalmente la prima, per coltivare vantaggiosamente le scienze e la bella letteratura.

Come indicai nell'articolo precedente, questo insegnamento si comparte in alcuni luoghi in due, la grammatica e la retorica, in altri paesi in tre parti, la grammatica, le umane lettere e la retorica, assegnando ciascheduna parte ad un particolare maestro. Indicherò brevemente lo scopo di questa scuola, ed a norma delle varie circostanze si potrà compartire l'insegnamento nella maniera più opportuna.

Nelle scuole comunali essendosi dati i fondamenti della lingua volgare, per mezzo dei medesimi si possono spiegare quelli della lingua latina; quindi, avanzando mostrare contemporaneamente a scrivere correttamente la lingua volgare e la latina.

Ad ottenere l'intento il maestro insegnerà a rettamente pronunziare ed ortografizzare le parole; quindi, la natura delle

medesime; ed in fine le regole per ben collocarle, ossia la sintassi che guida alla costruzione.

Non parlo della distinzione delle lettere in vocali e consonanti, dei dettagli e simili, né delle vocali lunghe e delle brevi, né delle diverse parti del discorso né delle declinazioni e delle conjugazioni, ecc. per essere cose che si trovano in tutte le grammatiche e per non essere mia intenzione di particolareggiare l'insegnamento delle lingue, ma soltanto di accennare le regole generali da seguirsi per ben insegnarle.

Imparata la pronunzia, l'ortografia, la sintassi delle lingue volgare e latina, avendo osservato quali siano le regole comuni ad ambedue e quali le particolari per parlarle e scriverle correttamente, si passa a studiare l'arte per cui l'oratore giunge a scrivere con chiarezza ed eleganza. Le regole che conviene imparare per ottenere l'intento rendono in principio la scienza delle lingue arida e sterile, appartenendo essa quasi interamente alla memoria, onde pochissimo lo spirito, e quasi niente il genio, possono concorrere ad acquistarla; queste regole, però, sono necessarie per non inciampare in errori, ma se per esse s'impara a parlare e scrivere correttamente ed elegantemente, conviene che le medesime punto non appariscano nel discorso, senza del che esso riesce insipido, affettato e pedantesco.

Per essere chiaro ed elegante l'oratore ha bisogno di una grande abbondanza di parole, di conoscerne il loro giusto valore, giacché in nessuna lingua esistono veri sinonimi, per poter scegliere le più opportune al suo scopo; quindi, dee saper connettere le parole in frasi e periodi; rettamente punteggiare onde distinguerle; di poi unire i periodi, formare le amplificazioni, e con questo il discorso adattato all'oggetto del medesimo.

Siccome la sterilità delle regole reca ordinariamente noja ai giovanetti, così convien con opportuni esempi cercare per quanto si può di scemarla o di toglierla, indicando anche all'uopo gli errori nei quali si cade per mancanza delle medesime.

Oltre all'insegnamento della lingua, gli esempi servono pur anche ad imprimere nella mente dei giovanetti cognizioni utili delle scienze naturali o morali.

E' pure cosa utile che gli allievi abbiano una competente nozione della versificazione nelle lingue che loro s'insegnano. Convieni loro presentare ogni genere di letteratura, perché ognuno possa manifestare e seguire il genio e la propensione che a questo o quello il trasporta. La prosa, però, essendo universalmente necessaria a tutti, essa dee avere il luogo principale ed occupare la maggior parte del tempo nell'insegnamento delle lingue.

Siccome tra gli allievi nella scuola delle lingue un certo numero non vuol proseguire gli studi, ma desidera soltanto di acquistare capacità di scrivere pulitamente le lettere e di sapere ben conteggiare, così nell'insegnamento della lingua lo stile epistolare terrà un luogo distinto. Inoltre, essendosi apprese le regole principali dell'aritmetica e i primi doveri verso Dio, verso se stessi e verso gli altri nelle scuole comunali, un giorno di ciascheduna settimana sarà destinato all'insegnamento dell'aritmetica e della morale, cominciando dal punto ove cessò l'insegnamento dell'aritmetica nelle scuole comunali e dando maggior estensione alla spiegazione dei doveri suddetti, la quale può anche servire di testo per i componimenti che dal maestro si propongono agli allievi.

In tal modo chi non prosegue lo studio della filosofia, oltre al sapere la lingua, conoscerà abbastanza l'aritmetica per seguire qualunque carriera non letteraria, ed avrà idee sufficienti della morale per ben condursi nella vita; chi poi proseguirà gli studi avrà tanto di meno da imparare nel corso della filosofia, onde potrà acquistare altre cognizioni non meno utili nel tempo che dovrebbe impiegare a studiare l'aritmetica ed i doveri suddetti.

#### ART. 26°

##### *Dell'istruzione negli studi della Filosofia e Geometria*

Insegnare a rettamente ragionare e condursi nella vita, disporre e preparare la gioventù ad imparare tutte le altre scienze

e le arti liberali, anzi delle medesime insegnare le basi, onde l'allievo possa con felice successo proseguirne lo studio, è lo scopo dello studio della filosofia.

Quali scienze si comprendono sotto questo nome generico di filosofia l'abbiamo indicato nell'art. 24°; ora diremo in breve quanto concerne l'insegnamento generale delle medesime, quindi, tratteremo di ciascheduna in particolare. La chiarezza e la brevità quanto più si può essendo richiesta nei trattati perché siano facilmente compresi ed imparati senza caricare la memoria di frasi inutili, parmi doversi preferire che si dettino in tanti aforismi i quali uniscano le due qualità sopra indicate; qualora, poi, per esercitazione o per maggior schiarimento ed erudizione si voglia far uso di più diffuso discorso, questo si porti in note ad uso dei più sagaci e di quelli che vogliono maggiormente istruirsi.

Con tale metodo si può facilmente limitare l'estensione dei trattati perché gli allievi dotati soltanto di memoria volgare possano facilmente imparare ogni giorno la lezione, ed in fine dell'anno ritenere in mente tutto il trattato.

L'uso di dettare i trattati sebbene sia da molti vantato e seguito, non v'è dubbio essere molto meno utile di quello di servirsi di opere stampate; poiché se vi è qualche vantaggio nell'esercizio di scrivere sotto la dettatura molto maggiori ne sono i disordini, giacché le mancanze, gli errori, le parole malamente scritte, onde abbondano i quaderni degli scolari, comprovano abbastanza quanto sia difettoso il metodo di dettare. Inoltre, tutto il tempo che s'impiega nel dettare si può dire perduto per la maggior parte degli allievi, pochissimi essendo quelli che riflettono al senso delle parole che scrivono, ed a dettare una mediocrementemente lunga lezione si richiede un tempo ragguardevole; tempo che è tutto guadagnato a favore dell'istruzione se si fa uso de' trattati stampati, nei quali naturalmente si saranno evitati tutti gli errori di stampa e si avrà il testo correttissimo.

Ben è vero che nelle scienze progressive converrà di tempo in tempo fare aggiunte e variazioni al trattato stampato, ma esse si fanno in occasione delle nuove edizioni che si potreb-

bero rinnovare ogni lustro o decennio al più, e se fosse importante di averle subito, trattandosi di cose brevi, si possono facilmente dettare.

Nella supposizione che i trattati siano stampati, il metodo che una lunga esperienza m'insegnò essere il migliore si è il seguente.

Prima di tutto si dee far leggere ad uno degli allievi il testo che si vuole spiegare in quella lezione. Secondo di spiegarlo il più chiaramente possibile, con esempi e frequenti applicazioni concernenti l'utilità della dottrina che si spiega. Terzo lasciar luogo, anzi invitare tutti gli allievi a proporre regolarmente l'uno dopo l'altro le difficoltà od i dubbi che possono avere sopra il testo letto o sopra la spiegazione del medesimo. Quarto, finalmente, interrogare or l'uno or l'altro degli allievi sopra la lezione spiegata e sopra le lezioni precedenti per obbligarli star attenti alle spiegazioni ed a studiare le lezioni.

Con tale metodo facilmente si eccita la scambievole emulazione, per la quale ognuno si sforza di leggere bene se è chiamato a leggere il testo, a star attento e riflettere per proporre dubbi o difficoltà per le quali si scorge la loro perspicacia, rispondere esattamente quando è interrogato ed in generale a mostrarsi quale si può desiderare che sia un allievo.

Accordando in premio a quelli che si distinguono l'onore di fare le esercitazioni tanto per sostenere una proposizione che per combatterla con argomenti si ecciterà negli allievi anco maggiormente l'emulazione, che gli porta a fare ogni sforzo per distinguersi.

Dal sin qui detto è chiaro richiedersi nel Professore tutte le qualità che ho spiegate nella orazione De recta ratione<sup>105</sup>, le

<sup>105</sup> Sottolineato nell'originale. Il testo a cui Vassalli Eandi rimanda è il suo *De recta docendi ratione, Oratio habita ab Antonio Maria Vassalli-Eandi, in taurinensi imperiali Athenaeo, P. physici professore ac philosophiae et bonarum artium praeside legionis honoris insigni decorato, cum C.V. Hyacinthus Carena carmaniolensis, in subalpino imperiali collegio studiorum adjunctor et in taurin. Imperiali Athenaeo physices experimentorum praeparator, philosophiae professor renunciaretur*, Taurini, ex typographia imp. Scient. Academiae, 1805.

quali alle tre principali si riducono, dottrina, prudenza ed amore.

Perché il Professore possa ampiamente soddisfare a tutti i dubbi che gli possono essere proposti dagli allievi, i quali per procacciarsi lode di sagace penetrazione qualche volta se ne fanno suggerire anche da persone dotte, conviene che il Professore sia non solo ampiamente e compiutamente istruito nella scienza che professa, ma ancora conosca sufficientemente le altre che hanno maggiore relazione con la medesima, onde all'uopo parli anche delle altre scienze per risolvere i dubbi e le difficoltà propostigli.

Con la prudenza in breve tempo conoscerà l'indole ed il temperamento d'ogni suo allievo, onde sapere chi ha bisogno di redini e chi di stimolo, anzi leggerà in certo modo negli occhi di ciascheduno di essi i loro interni sensi, conoscerà se hanno ben compresa la spiegazione per servirsi, quando occorre, d'altri termini, d'altri esempi, onde rischiarare le loro menti; finalmente, con la prudenza, iscanserà ogni parola, ogni atto, che possa tendere a scemare il gran concetto che ogni allievo dee avere del suo Professore, il quale dee sempre essere agli occhi degli allievi un modello d'ogni dottrina e d'ogni virtù morale.

L'amorevolezza, poi, si è quella che maggiormente lega gli allievi al precettore, il quale prende per questa qualità le funzioni dei parenti non solo nella scuola, ma anche fuori della medesima, sicché gli allievi continuino anche nel restante della vita a considerarlo come il migliore degli amici e quasi un altro genitore; anzi molte volte avviene che abbiano maggiore confidenza nella persona che loro è maestro e lo fu di quello che abbiano nei parenti medesimi. Chi ha cuore gentile facilmente mette affezione agli allievi affidatigli e s'interessa pel loro bene come se gli fossero congiunti di sangue; chi ebbe dalla natura più severa tempra farà lo stesso che il cuor gentile pel gran principio di fare agli altri quel che si vorrebbe fatto a noi, pel suo dovere di fare il maggior bene possibile nell'esercizio del suo impiego, e per prudenza, sapendo che è il miglior mezzo di cattivarsi la benevolenza degli allievi e di ottenere per essa dai medesimi facilmente ciò che a grande stento potrebbero

ottenere col solo timore. Dico col solo timore, perché questo, unito al rispetto, non dee mai mancare negli allievi, che deggiono esser persuasi che l'amore che il maestro loro porta non avendo altra mira che il loro bene è sempre unito con la severità; onde, se mancano, non ha la debolezza di molti parenti di lasciare andare impuniti i falli loro.

ART. 27°

*Scuola di Logica e Metafisica*

In principio dell'insegnamento della filosofia convien dare breve storia della medesima, indicando ciò che erano i savi dell'antichità, quindi, i filosofi ossia amatori della sapienza. Dei più celebri, ossia di ciascun fondatore di setta, s'indicheranno le massime principali, onde si avranno i principj di Talete, di Pitagora, di Socrate, di Platone, di Aristotile e della filosofia di ciascheduno particolarmente; poi di Platone e di Aristotile si noteranno i principali seguaci sino al secolo decimosesto, in cui la filosofia scosse il giogo dell'autorità e fu ridotta a scienza di ragione e di fatti da Copernico, Galileo, Bacone da Verulamio, Cartesio, Newton e Loche.

Alla storia generale della filosofia terrà dietro la storia della medesima nelle sue diverse parti, indicando di ciascheduna l'oggetto e le parti principali.

Premesse queste notizie si comincerà il trattato della Logica dandone la definizione e la sua divisione in dialettica e logica propriamente detta.

Nella dialettica, datane la definizione, si tratta delle idee indicandone le differenze, tanto riguardo agli oggetti, quanto alla maniera con cui la mente le concepisce; quindi, delle voci o parole con le quali si esprimono le diverse idee tra di loro; della loro convenienza o discrepanza tanto assoluta che condizionale, ossia dei diversi giudizi e della loro espressione, vale a dire delle varie proposizioni.

In seguito si paragonano tra di loro i giudizi, onde esistono i diversi raziocinii e finalmente si tratta della maniera onde si esprimono con le parole, ossia delle varie specie d'argomentazione.

Giova a questo trattatello aggiungere l'indicazione dei falsi o fallaci raziocinii ed alcune brevi regole per mezzo delle quali si possano facilmente distinguere dai veri, onde gli allievi si avvezzino a distinguere i paralogismi dalle sode argomentazioni, acciò nel leggere e nell'udire i ragionamenti possano tosto portarne un retto giudizio.

Dopo l'insegnamento della dialettica si tratta dell'origine delle varie idee esaminando le opinioni principali a questo riguardo; ed, in fine, quella opinione si conferma con brevi, ma convenienti ragioni, la quale si crede meritare la preferenza.

Nelle note, poi, per esercizio e modello agli allievi della maniera d'impugnare e di difendere una proposizione, giova unirvi una esercitazione nella quale si abbia riguardo a non mettere alcun argomento inconcludente affinché tanto gli argomenti che le risposte servano ad accrescere la scienza.

Esposta l'origine delle idee si passa a trattare del vero indicando la diversa natura delle diverse verità, cioè matematiche, fisiche, logiche, metafisiche e morali, mostrando come le loro prove deggiono necessariamente essere diverse a norma della diversa natura della verità che si vuole provare.

Anche a questa importantissima discussione conviene aggiungere in nota una esercitazione che serva a rischiarare la materia ed a far conoscere i paralogismi nei quali facilmente si cade, volendo cercare prove fisiche delle verità morali e simili.

All'esposizione della teoria del vero succederà l'indicazione delle varie cagioni degli errori, tra le quali i nostri pregiudizi hanno una sede distinta. Alle diverse verità sopra indicate corrisponderanno i vari errori ne' quali si cade riguardo alle medesime.

Esempi presi da vari scrittori ed anche dalla maniera ordinaria di ragionare del volgo illustreranno nelle opportune note il testo proposto agli allievi, ed anche su questo soggetto gio-



va assegnare una esercitazione per rischiarare maggiormente il testo.

Trattandosi di dare agli allievi una logica da potersi studiare in pochi mesi, giacché nello stesso anno essi deggiono pure imparare la Metafisica e l'Etica, ossia Filosofia morale, alle logiche discussioni sopra indicate succederà immediatamente quella del metodo di trovare e di esporre le diverse verità, e dei vari metodi che conviene di usare secondo le varie circostanze ed i vari soggetti dei quali si tratta.

Giova pur anco nelle note rischiarare il testo di questa discussione con esempi e per mezzo di una esercitazione scolastica.

Al trattato di logica tien dietro quello della metafisica, nella quale per brevità si omettono pure molte discussioni che si trovano negli scrittori di metafisica; laonde, premessane la definizione e divisione, si parlerà primieramente dell'anima, quindi di Dio.

Riguardo all'anima si può pure restringere il trattato parlando soltanto della sua spiritualità ed immortalità, recando dell'una e dell'altra qualità dell'anima quelle prove che maggiormente persuadono.

Dalla Psicologia o scienza dell'anima umana si passa naturalmente alla Teologia Metafisica, ossia a quella parte della Filosofia che tratta dell'esistenza e degli attributi di Dio. Anche in questo trattatello conviene prescindere da molte discussioni riguardo all'essenza di Dio; ma provata dalle cose create l'esistenza del Creatore, facilmente si deducono i suoi attributi, tra i quali il primo è l'incomprensibilità, quindi, che è infinito ed infinitamente giusto, buono, saggio, provvido, etc., e che ha in sommo grado tutte le qualità che possono entrare nell'idea della più alta perfezione.

Siccome le note in certo modo non allungano il testo che gli allievi deggiono studiare, ma servono soltanto per rischiararlo; così in quelle concernenti l'anima e Dio conviene mettere diverse esercitazioni scolastiche sopra la spiritualità e sopra l'immortalità dell'anima, come pure sopra l'esistenza ed i principali attributi di Dio per rispondere alle difficoltà che so-

gliansi proporre contro le massime stabilite nel testo, e maggiormente rischiarirlo e confermarlo.

ART. 28°

*Scuola di Filosofia morale, ossia di Etica*

La Filosofia morale, ossia scienza che dirige i costumi, ovvero come da altri si chiama la scuola della virtù, ha per iscopo di regolare la volontà al bene reale, come è scopo della logica il regolare l'intelletto perché conosca la verità.

Siccome la volontà è quella facoltà dell'anima per la quale essa si determina in favore di quanto le pare buono e rigetta ciò che si presenta come cattivo, così non vi è dubbio che dallo spirito, cui spetta l'esame delle cose, essa sommamente dipenda, sebbene sia libera.

Quindi, trattando dei costumi, conviene primieramente esaminare ciò che è veramente buono per distinguerlo da ciò che non lo è se non apparentemente e che in realtà è male.

Poiché dalla conoscenza del bene ne nasce il desiderio, quindi, l'inclinazione, la quale in grado eminente chiamasi passione. Nel che si distingue ancora l'inclinazione naturale da quella che nasce dall'abitudine.

L'inclinazione al bene chiamasi virtù, e quella che porta al mal fare dicesi vizio, dal che ne segue che essere virtuoso è lo stesso che vivere secondo le regole della sana ragione, che fa distinguere i beni apparenti dai reali, in conseguenza le false virtù dalle reali.

La regola primaria della retta ragione essendo la legge naturale che trovasi impressa nel cuor di tutti gli uomini, onde da alcuni confondesi con la stessa ragione, al paragone di tale legge deggionsi richiamare le inclinazioni per determinarne la loro buona o cattiva qualità; e perciò conviene stabilire tale legge universale e svilupparne le principali conseguenze che somministrano un trattatello delle virtù e dei vizi.

In modo di appendice giova pure dare agli allievi un piccolo saggio sopra la prudenza che regola le virtù politiche, come la legge naturale regola le virtù morali.

Dalla stessa legge naturale nascono pure i doveri verso Dio, verso gli altri e verso se stessi.

Le massime principali di tali doveri, essendosi già imparate dagli allievi nelle scuole comunali, ed in quelle delle lingue volgare e delle antiche, nell'Etica s'insegna particolarmente come essi nascano dalla legge naturale e procedano dalla retta ragione.

Alle virtù politiche appartengono gli uffizi pei quali si distinguono le persone che riceverterò una buona educazione dalle persone rozze. Che essi facciano il più bell'ornamento della società e la delizia della vita appare chiaramente dalla semplice indicazione dei medesimi, come all'opposto la loro mancanza rende la vita aspra e priva di molti comodi.

Le massime fin qui indicate, dovendo servire di base alle scienze teologiche e legali, conviene nelle note rischiarare ben bene la materia tanto con ragionamenti che con le scolastiche esercitazioni; quindi, la libertà dell'anima contro gli scrittori che la impugnarono con ragioni anche seducenti; l'esistenza della legge naturale soggetta anch'essa ad interessanti discussioni; la maniera proposta di regolare le umane inclinazioni e passioni; ed in fine i doveri saranno nelle note altrettanti soggetti di scolastiche esercitazioni utilissime a confermare ed a fare ben comprendere il senso del testo.

#### ART. 29°

#### *Scuola di Geometria teorico-pratica*

Siccome gli allievi ammessi alla scuola della filosofia hanno già studiata l'aritmetica volgare mentre studiavano le lingue, così il Professore di Geometria potrà cominciare il suo trattato delle nozioni d'algebra necessarie a ben imparare la teoria

delle proporzioni della quale si fa uso nella geometria piana e solida.

Dovendo la Geometria che s'insegna nelle scuole provinciali servire a ben comprendere le teorie della Fisica, particolarmente quelle che spettano al moto ed all'equilibrio dei corpi, ed inoltre insegnare la teoria e la pratica delle operazioni geometriche che occorrono nell'esercizio dell'arte agli architetti, ai misuratori ed agli agrimensori, il Professore avendo in vista tutti questi oggetti aggiungerà alle proposizioni geometriche le necessarie applicazioni onde i Fisici ed i Misuratori ritrovino in esse i fondamenti della loro scienza. Così, per esempio, nella geometria piana, s'insegnerà a misurare ogni sorta di terreni regolari ed irregolari, attraversati da canali, fiumi, strade, etc. come pure le distanze ed altezze inaccessibili, a fare le livellazioni tanto per mezzo di vicine stazioni che per mezzo delle lontane che si fanno coi canocchiali o con altri stromenti; e per queste ed altre simili operazioni, le quali si danno nelle note al trattato di Geometria, si proporranno pure i migliori, più opportuni strumenti dandone di ciascuno la teoria con le avvertenze pratiche necessarie ad aversi nel loro uso.

Nella geometria solida, poi, dopo aver date le necessarie definizioni e descrizioni d'ogni sorta di solidi, quindi, le proposizioni che ne indicano le proprietà principali, la loro genesi e misura, la relazione che esiste tra i diversi solidi, nelle note applicando le teorie alla pratica s'insegnerà come si misurino i corpi tanto regolari che irregolari, come si determini la quantità di piedi cubi o di carrata che si richiedono per empire una cavità sia regolare oppure irregolare, quale quantità di terra o di altro corpo sia da trasportare per appianare un terreno, o simili, come si misuri ogni sorta di muri verticali, inclinati, regolari od irregolari, le diverse specie di volte semplici e composte, le cornici, le colonne, le statue, etc., onde nell'esercizio dell'arte non possa occorrere alcun caso che l'ingegnoso misuratore od agrimensore non trovi compreso nelle regole generali per ogni sorta di misure proposte nelle applicazioni della Geometria piana o solida alla pratica.

Conoscendo le regole dell'ordinaria volgare aritmetica l'allievo imparerà facilmente quelle particolari misure delle quali si servono i suddetti geometri-pratici, ed il Professore farà osservare che tra le varie maniere di calcolare le misure dei terreni e dei corpi alcune sono alle volte più facili e più esatte, onde a queste darà la preferenza, dopo averne fatto il paragone con altre più difficili e meno sicure che sono in uso.

#### ART. 30°

##### *Scuola di Fisica*

La massima di dare agli allievi i trattati stampati e distinti in due parti, cioè il testo in tanti aforismi e le illustrazioni in note separate, se è utilissima per le scienze intellettuali e morali, è poi tanto più necessaria per le scienze matematiche e naturali, onde in tal modo suppongo che la fisica si presenti agli studenti.

Premessa la definizione della Fisica, che è l'investigazione dei fenomeni che presenta la natura sensibile e la sua divisione in quanto che tratta o delle proprietà comuni a tutti i corpi o di quelle che sono particolari di alcuni, si darà una breve storia della scienza, nella quale sarà compresa una succinta notizia di tutti gli strumenti principali coi quali i Fisici esaminano la natura e la proprietà dei corpi.

Quindi, si tratterà delle proprietà generali, indicando nel testo e spiegando maggiormente nelle note gli usi delle medesime. Nello spiegare le proprietà generali s'indicheranno pure quei principj di chimica che sono indispensabili per conoscere la cagione di molti fenomeni e nelle note si applicheranno i medesimi principj a spiegare molte operazioni della natura e delle arti.

Dopo si daranno le nozioni necessarie del moto e delle sue varie specie, come pure delle forze che lo producono, delle leggi del moto e delle conseguenze delle medesime, onde si avran-

no i principj della statica, della balistica, della forze centrali, dei movimenti provenienti dall'urto e delle resistenze, tanto nelle macchine che in generale.

Nella teoria dell'equilibrio e del moto dei corpi solidi terrà dietro quella dell'equilibrio e del moto dei liquidi, onde l'Idrostatica, la Geidrostatica e l'Idraulica, trattate con la precisione, particolarmente nel testo, che la brevità del tempo richiede, avuto riguardo a tutte le parti della Fisica che si deggiono insegnare nell'anno.

Esaminati i principali fenomeni terrestri si passerà a contemplare i celesti, cominciando dalla definizione di questa parte della scienza, indicando nel testo e spiegando nelle note quanto esso differisca dall'Astrologia, della quale si darà una breve notizia per mostrarne quanto essa sia insussistente. Posta in seguito la distinzione degli astri, prima di parlare dei loro principali fenomeni, si darà una compendiosa notizia della sfera, e nelle note i principj della geografia.

Alla notizia della sfera terrà dietro quella dei fenomeni celesti con la loro spiegazione, quindi, si parlerà della paralasse, della distanza, della grandezza, della natura dei pianeti; in seguito si daranno i principj della cronologia, onde si parlerà del calendario; finalmente si tratterà dell'influenza degli astri e del flusso e riflusso del mare. Nelle note a queste discussioni si esamineranno le diverse opinioni e s'indicheranno gli autori principali da consultarsi da chi vuole studiare profondamente tali materie.

Terminata con l'astronomia la fisica generale si tratterà nella particolare primieramente dell'aria e delle sue proprietà fisiche, quindi, dei gassi e delle loro varie specie, indicando nelle note quanto già conobbero gli antichi ed in seguito quelli che precedettero gli scrittori pneumatico-chimici. Parlando dei gassi si daranno le teorie della combustione, della respirazione, della fermentazione e della putrefazione. Nelle note, poi, si daranno le applicazioni delle cognizioni moderne concernenti i gassi alle arti. I trattatelli dei venti e del suono finiranno le ricerche fisiche riguardo all'aria. Nelle note all'indicazione dei venti delle loro varie specie e dei medesimi si discuteranno le

diverse opinioni e si parlerà dei comodi che naturalmente ed artificialmente ci forniscono i venti. Nelle note all'esame del suono e delle sue varie specie si indicheranno i principj della musica ed i suoi effetti sopra il morale e sopra il fisico degli animali, le modificazioni che il suono riceve dai diversi gassi e dai vari corpi solidi pei quali è trasmesso.

Dall'esame dell'aria si passerà a quello del fuoco, ossia calorico, della elettricità e della luce, indicando di ciascheduno di questi fluidi le proprietà e gli effetti sopra i tre regni della natura. Nel parlare degli effetti di questi fluidi occorrono molte discussioni utili e dilettevoli, p.[er] e.[sempio] della dilatazione e della condensazione dei corpi per mezzo del calore e del freddo, delle varie maniere di eccitare il calore e di raffreddare i corpi, dell'elevazione dei vapori e delle meteore acquee, ignee ed enfatiche, ossia luminose, dell'influenza della elettricità sopra i tre regni della natura, quindi, dell'elettricità medica, della colorazione delle piante, dei frutti, del sapore di questi etc.; finalmente dell'analogia e della differenza che vi è tra il calorico, l'elettricità e la luce. Moltissime sono le applicazioni alle arti e le varie opinioni concernenti la natura e gli effetti dei tre suddetti fluidi che conviene indicare e discutere nelle note a questa parte della Fisica.

L'esame dell'acqua, delle sue proprietà, dei suoi effetti e delle sue varie specie, tanto naturali che fittizie, porrà termine all'insegnamento del Professore di Fisica ogni qual volta nello stesso collegio vi sia anche la scuola di storia naturale e di agricoltura; altrimenti converrà che il Professore di Fisica aggiunga al trattato dell'acqua un compendio di quanto dovrebbe insegnare il Professore di Storia naturale.

Nel trattato dell'acqua e dei suoi effetti indicherà pure la maniera di distinguere le varie specie d'acqua, di purificare l'impura e particolarmente quella del mare, esaminandone particolarmente i componenti e le proprietà, come pure i fenomeni particolari che tali immense masse d'acqua presentano. L'origine delle fontane ed i loro principali fenomeni sono pure ricerche che non deggiono ommettersi, non meno che l'esame delle acque minerali, tanto naturali che fattizie. Le note al trat-

tato dell'acqua sono necessariamente estesissime per le molteplici discussioni fisiche che occorrono e per le applicazioni numerosissime all'arte medica ed a molte altre arti.

ART. 31°

*Scuola di Storia naturale e di Agricoltura*

Il Professore di Storia naturale, premessa una breve discussione dello stato fisico attuale del nostro globo ed una succinta notizia delle varie opinioni sopra la struttura della terra e l'origine delle montagne, tratterà primieramente delle terre e delle loro varie specie, indicando in fine le varie specie di terre relativamente alla loro fertilità, quale mescolanza sia generalmente più vantaggiosa; in conseguenza indicherà la maniera di correggere le terre poco fertili, aggiungendovi quei terrosi principj dei quali scarseggiano.

Di poi tratterà delle pietre e delle loro varie specie indicando come si formino. Quindi, si parlerà dei petrificati e delle loro varie specie, e similmente parlerà dei corpi combustibili e metallici, notando riguardo a questi le indicazioni delle miniere e le migliori maniere di profittarne.

Parlando del ferro tratterà pure dell'acciajo e della maniera di formarlo, e della calamita, delle sue varie specie, dei principali fenomeni ed usi della medesima e del modo di fare le calamite artificiali.

Le piriti e le loro varie specie, i vulcani ardenti ed estinti, i terremoti e le mefiti, ossia esalazione di gassi inetti a mantenere la vita, e la combustione sono oggetti da esaminare in altrettanti articoli dal Professore di Storia naturale, che si riferisce in molte parti a quanto fu detto nella Fisica.

Dopo il trattatello del regno minerale parlerà delle piante e delle loro primarie distinzioni, quindi, della struttura e del sesso delle piante, di poi delle principali classificazioni delle piante date dai botanici.



Premesse le antecedenti notizie parlerà della fecondazione dei germi, della nascita, dell'accrescimento della vita e della morte delle piante, delle principali loro proprietà e malattie.

Applicando in seguito le notizie precedenti alla coltivazione delle piante, ne indicherà le distinzioni agronomiche e qual terra convenga a ciascheduna specie, come si migliorino le terre per mezzo dei concimi, indicando pure l'arte di prepararli e servirsene.

Per compimento del trattatello d'agricoltura, dare l'arte di formare e di dirigere gli orti ed i giardini per unire quanto più si può l'utile al dilettevole.

Al trattatello del regno vegetabile succederà quello del regno animale. Premessa la definizione dell'animale, parlerà delle varie specie e delle basi delle loro classificazioni stabilite dai più celebri zoologi. Quindi, tratterà dell'economia animale, indicando quanto è stato detto di più essenziale riguardo alla loro anatomia comparata da Aristotile sino ai più recenti scrittori.

All'indicazione delle funzioni animali considerati nelle loro diverse classi terrà dietro la notizia della nascita, dell'accrescimento, della vita e della morte degli animali. Quindi, si parlerà dei loro costumi considerati nelle principali specie; ed in fine si parlerà degli insetti, la cura de' quali fa parte dell'economia rurale.

Siccome i due ultimi articoli appartengono specialmente all'Agricoltura, gli elementi della quale è incaricato d'insegnare il Professore di Storia naturale, così sopra i medesimi procurerà di dare le notizie più succinte, bensì ma anche le più compiute. Quindi, data l'indicazione dei diversi animali domestici, notificherà le varie specie di ciascheduna classe dei medesimi, quelle che più convengono ai diversi paesi montuosi, di pianura, paludosi etc., la maniera di conservare le migliori specie ed anche di procurarsene alcune più utili, le principali malattie onde le varie specie sono più facilmente affette, e la cura delle medesime.

Il sin qui detto non solo appartiene agli animali domestici, ma ancora agli insetti utili, principalmente ai filugelli ed alle

api, dovendosi come degli altri animali domestici indicare l'educazione e la maniera di trarne il maggiore profitto.

Nelle note alle notizie concernenti i tre regni della natura si indicheranno i migliori scrittori di ciascheduna parte dei medesimi e dell'applicazione delle notizie predette all'Agricoltura, alla medesima ed alle diverse arti.

Sono pure pressoché innumerevoli le questioni che si presentano in un trattato di Storia naturale e di Agricoltura, le quali per brevità si debbono ommettere perché si possa dare in circa cento lezioni, e si possono con diletto e vantaggio degli allievi più diligenti inserire nelle note. Non parlo né di queste, né delle predette applicazioni perché renderebbero quest'articolo assai più lungo di quel che comportino i limiti che mi sono prefissi.

#### ART. 32°

##### *Scuola di disegno*

Data la definizione dell'arte del disegno, il Professore spiegherà in breve la storia della medesima, nella quale, considerando l'arte presso gli antichi e particolarmente presso i Greci, indicherà quali progressi essa ha fatti nei quattro secoli precedenti la nostra era e a quali particolari perfezionamenti la portarono Apollodoro, Zeusi, Aristide ed Apelle, indicando le loro opere principali, ed in qual maniera l'arte salì poi al colmo della perfezione; quindi, nella stessa maniera con cui spiegò il progressivo perfezionamento, indicherà pure l'origine della decadenza e darà la storia del successivo deterioramento sino alla più grande barbarie, osservando di non attribuire a cagioni estrinseche ciò che Vitruvio medesimo (lib.[ro] I, cap.[titolo] 5)<sup>106</sup> riconosce doversi al gusto depravato che introdusse il co-

<sup>106</sup> Vassalli Eandi trae il riferimento a Vitruvio dal testo di Ciampi citato poco oltre, in quanto nel *De Architectura*, scritto intorno al 15 a.C., non

sì detto « stile gotico », che il Ciampi chiama « Greco Italico » (Notizie inedite della Sacrestia Pistoiese)<sup>107</sup>.

Di poi parlerà dei primi ristoratori dell'arte, e farà osservare quanto si debba a Niccola e Giovanni Pisani, a Cimabue, e Giotto, ed agli altri ristoratori dell'arte del disegno, indicando le bellezze ed i difetti delle opere di ciascheduno, e seguendo di mano in mano la storia verrà a descrivere lo stato attuale delle belle arti.

A tale compendiosa storia, che dee contenere tutti i precetti dell'arte parlando delle opere principali, terrà dietro un succinto discorso sopra l'utilità del disegno ad ogni classe di persone, dovendo chi coltiva le scienze saper disegnare un piano, una macchina e particolarmente gli oggetti di Storia naturale, la descrizione dei quali non dà giammai un'idea così esatta dei medesimi come ce la presenta la figura. Gli Antiquari ricavano grande vantaggio dal sapere disegnare i monumenti, gli abiti, gli strumenti e le cerimonie degli antichi; ed a tutti è utile e dilettevole il saper rappresentare sulla carta i palazzi, le case, le capanne, i giardini, le pianure, le valli, i torrenti etc., le quali cose da tutt'altri disegnate che da quello che le ha minutamente esaminate non mai appresentano quei tratti in modo che appaghino compiutamente chi coltiva per genio quest'arte.

Tale trattatello, dovendosi ogni anno spiegare dal Professore, è cosa utilissima che sia stampato, e sarà ancora più perfetto se avrà i disegni che servono di base all'insegnamento.

Essendo cosa utilissima l'avvezzare per tempo i giovanetti a disegnare, l'insegnamento può cominciare il primo anno che essi sono ammessi alle scuole provinciali, vale a dire a studiare la grammatica, e continuare sino a tanto che abbiano finito lo studio della filosofia; laonde il Professore dividerà la sua scuola in tante classi quanti sono gli anni che gli allievi impiegano

è reperibile nessuna citazione esplicita dello stile gotico, per altro sorto oltre mille anni dopo la redazione dell'opera.

<sup>107</sup> S. CIAMPI, *Notizie inedite della Sagrestia Pistoiese, de' belli arredi del Campo Santo Spirito e di altre opere di disegno, dal secolo XII al XV*, Firenze, Molini Landi e Compagno, 1810, pp. 17-20.

dallo studio della grammatica sino a quello della Teologia, oppure al loro passaggio ad altra facoltà.

Per accoppiare la teorica alla pratica e non fare perder tempo ad alcuna classe degli allievi, durante la spiegazione del predetto trattatello storico critico delle belle arti il Professore darà pure lezioni di pratica adattate alla capacità di ciascheduna classe dei suoi allievi, cominciando dal mostrare a tirare le linee parallele sino al dare la dovuta grazia ed il vero carattere alle figure, particolarmente degli oggetti di Storia naturale.

Dividendo come si suole in alcuni paesi lo studio delle lingue e della filosofia in cinque anni si distribuirebbe la scuola del disegno in cinque classi.

Ogni allievo, avendo la sua tavola nera lunga almeno un piede e mezzo ed alta un piede, comincerebbero quelli della prima a tirar linee parallele tanto orizzontali che perpendicolari, quindi, ad ogni inclinazione esaminando col regolo, col compasso e col circolo graduato, se le linee sono tirate secondo il modello proposto dal maestro, onde l'occhio e la mano a forza di ripetere le operazioni prendano l'abitudine l'uno di giudicare rettamente delle parti in cui si vuol dividere la linea e dei vari gradi d'inclinazione, l'altra di eseguire esattamente le intenzioni della mente.

Quando l'allievo tirerà a suo piacere le linee esattamente rette in ogni direzione ed inclinazione passerà a formare ogni sorta di triangoli e di figure rettilinee, esaminando sempre nel modo suddetto se le copie sue corrispondono perfettamente al modello proposto dal maestro. Verso il fine dell'anno si potranno loro proporre l'imitazione di contorni, di vasi, di titoli, di tavole e di ornati con sole linee rette.

Nella seconda classe gli allievi cominceranno dal descrivere con la mano il circolo e fissarne il centro, ripetendo tante volte l'operazione sin a tanto che loro riesca di farlo esatto e di fissarne esattamente il centro. Dal circolo passeranno alle altre curve, ellittiche, paraboliche, ovali, etc., e copieranno molte figure geometriche composte primieramente di sole linee curve, quindi, di linee curve e di linee rette. Quando saranno abbastanza esercitati nel copiare ogni sorta di figure curvilinee e mi-

stilinee, loro si presenteranno ad imitare disegni di architettura, cominciando dagli ornati più semplici e progrediendo ai disegni con ornati più composti e più difficili.

Nella terza classe gli allievi saranno esercitati a prendere i disegni dal vero presentando loro vasi, macchine, utensili, modelli di case etc., progrediendo sempre dal più facile al più difficile.

Nella quarta classe loro si presenteranno primieramente i disegni, quindi, i modelli della figura umana; il Professore insegnerà i principj della prospettiva e le proporzioni.

Nella quinta classe, finalmente, gli allievi saranno esercitati a copiare primieramente dai disegni, quindi, dal vero gli animali, le piante, i fiori, di poi le vedute delle pianure, delle valli, dei monti, ed il Professore loro farà comprendere l'importanza del graduare l'intensità delle varie tinte e delle ombre.

#### ART. 33°

##### *Scuola di Tecnologia, ossia dei Mestieri*

Nell'articolo 11° si è stabilito che dopo l'insegnamento della lingua, dell'aritmetica e della morale vi dee pure essere nelle scuole di comunità l'insegnamento dei principali mestieri, particolarmente di quelli che si esercitano nella terra, nel villaggio o nel casale ove la scuola comunale ritrovasi.

Nella stessa guisa, ove vi sono le scuole provinciali, compiuto il corso della filosofia, nel quale la geometria, la fisica, la storia naturale e l'arte del disegno sono compresi, è pure cosa di massimo vantaggio che vi sia una scuola di tecnologia, ossia dei vari mestieri.

Il Professore di tecnologia, avendo allievi che hanno studiato la filosofia, può loro spiegare le basi scientifiche di ogni mestiero, dando loro un'idea di tutti per eccitare l'industria, potendosi tra gli allievi trovare chi con vantaggio proprio e del paese stabilisca qualche nuova fabbrica o manifattura.

Nel parlare dei vari mestieri avrà particolarmente in mira il perfezionamento di quelli che già esistono e l'introduzione di quelli che sono più facili a stabilirsi e che sarebbero più vantaggiosi al paese. In ogni governo, benché piccolo, vi sono diverse città che si distinguono per l'esercizio di qualche arte per lo più diversa nelle diverse città. Giova moltissimo il vedere se tali perfezionamenti particolari dipendono da fortunate circostanze locali, come sarebbe di avere la materia prima, ossia quale la natura lo produce, ed inserviente a quell'arte più perfetta che negli altri paesi, acque, terre, ecc. particolari, oppure se tale perfezionamento è interamente dovuto all'industria.

Nel primo caso, sebbene coll'arte molti naturali prodotti si possano perfezionare, è difficile che dove convien usar l'arte per ottenere ciò che la natura presenta da per sé in altri paesi si possa sostenere la concorrenza con questi ultimi. Ma molte volte il perfezionamento è interamente dovuto all'industria ed allora si può facilmente trasportare.

Il professore di Tecnologia, raccogliendo questi vari perfezionamenti sparsi nei vari paesi dello Stato, potrà facilmente stabilirli nel circondario della provincia ov'egli insegna, ed in tal guisa potrà senza difficoltà perfezionare tutte quelle arti che già si trovano perfezionati in qualche paese del Governo.

Ogni nazione ha i suoi scrittori di tecnologia ed i tedeschi si distinguono particolarmente in questa parte della pubblica istruzione, come appare dall'opera del Sig. Giovanni Beckmann<sup>108</sup>, Consigliere di Corte e Professore ordinario d'econo-

<sup>108</sup> Johann Beckmann (1739-1811), economista, letterato e storico tedesco, introdusse all'Università di Gottinga un corso di economia rustica, economia mercantile e tecnologia. Redasse anche una corposa raccolta enciclopedica sul tema, uscita per la prima volta in otto volumi tra il 1783 e il 1800 e in seguito tradotta in numerose lingue, dal titolo *Beyträge zur Geschichte der Erfindungen*, Leipzig, Paul Gotthelf Kummer. La riedizione del 1805 citata dall'A. uscì sempre a Lipsia a cura dello stesso stampatore Kummer. Su di lui cfr. G. BAYERL - J. BECKMANN, *Johann Beckmann (1739-1811). Beyträge zu Leben, Werk und Wirkung des Begründers des Allgemeinen Technologie*, Münster, New York, München, Berlin, Waxmann, 1999.

mia a Gottinga, intitolata Istruzione sulla Tecnologia<sup>109</sup> o sulla maniera di conoscere i mestieri, le fabbriche e le manifatture, e segnatamente quelle che hanno un rapporto più diretto con l'economia rurale, con la polizia e con la scienza camerlinga, della quale opera nel 1805 si stampò a Gottinga la 5<sup>a</sup> edizione, migliorata ed accresciuta.

Le biblioteche delle scuole provinciali, e tanto più quelle delle Università, deggiono avere la raccolta degli scrittori di tecnologia ad uso dei Professori e di coloro che bramano imparare o perfezionarsi in qualche mestiero, e dagli scrittori tanto del paese che stranieri potrà facilmente il Professore ricavare i precetti delle arti più necessarie al paese ove insegna, ed ancora di quelle con le quali si riparano, almeno in parte, i guasti cagionati dall'intemperie delle stagioni, a quei generi che sono di grande uso sostituendovi altri generi che ne possano in qualche modo far le veci, come le diverse bevande di birra, vino di Ginepro e simili suppliscono in qualche modo al vino, quando per isventurate circostanze esso manca nei paesi ove suol essere in abbondanza.

#### ART. 34°

##### *Scuola di Teologia*

Il Professore di Teologia, che per le ragioni addotte nell'art. 24° giova assai più che sia solo a dettare tutti i trattati, posta la definizione della scienza, ne indicherà le sue principali divisioni.

Di poi darà una compendiosa storia ecclesiastica indicando tutte le religioni che sono state e che sono: onde parlerà della religione di Adamo e dei primi Patriarchi, dell'idolatria o paganesimo, della religione dei Chinesi, di quella dei maghi, di

<sup>109</sup> Corsivo nell'originale.

Zoroastro o dei Persiani, dei Bramini, della China e delle Indie, di quella dei popoli di Barantola nella Tartaria meridionale in Asia, di quella dei Bonzi, ossia Giaponesi, di quella dei Druidi o Sacerdoti degli antichi Galli, di quella dei Peruviani o degli Incas, dei Giudei, quale la ridusse Moise, del Cristianesimo e del Maomettismo.

Di ciascheduna delle dette religioni indicherà, per quanto la storia ne somministra, l'origine de' dogmi principali da credere, i costumi da praticare, il culto alla Divinità e le cerimonie da osservare.

A tale compendiosa storia, corredata di brevi sì, ma importanti riflessioni, terrà dietro l'indicazione dello scopo che si dee prefiggere chi studia la Teologia, osservando con S. Bernardo quanto disconvenga al Teologo l'avere in mira qualche vantaggio temporale, e quali sono le principali doti delle quali dee essere corredata il Teologo, al quale l'amor del vero, della pace, l'umiltà e sopra tutto la carità deggiono sempre servire di guida.

Dopo la suddetta introduzione allo studio della Teologia indicherà i fondamenti principali onde si traggono gli argomenti comprovanti le proposizioni teologiche. Tali basi, dette ordinariamente Loci Theologici<sup>110</sup> si numerano dieci, cioè le Sacre Scritture, la Tradizione, i S. Padri, la Chiesa, i Concili, particolarmente generali, i decreti dei Sommi Pontefici, i Dottori teologici, la Ragione, i Filosofi, e gli Storici.

Nell'esame di ogni uno di questi luoghi ne indicherà l'autorità e l'uso. Così, p.[er] e.[sempio,] parlando della Sacra Scrittura ne esaminerà l'autenticità ed il diverso senso della medesima; trattando della tradizione darà le regole per distinguere la tradizione divina dall'umana, così pure le regole da osservarsi nel leggere i S. padri; le note per le quali si distingue la vera Chiesa; dell'autorità de' Concili, di quella del Romano

<sup>110</sup> Sottolineato nell'originale. I «Loci Theologici» sono le dieci fonti principali del sapere teologico e dottrinale così come le ha catalogate il teologo Melchior Cano (1509-1560) nell'opera *De Locis theologicis* del 1563.



Pontefice e dei Teologi, quando si debba far uso della ragione naturale, della Filosofia e della storia profana.

Se nel paese dove s'insegna la Teologia fossero numerosi i seguaci d'altre sette il Professore ne esaminerà particolarmente i dogmi principali senza, però, mai smentire i caratteri dell'amatore del vero, della pace e del prossimo, amori compresi in quello del vero Dio che disse ai suoi discepoli di amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come se stessi, ed imparare da lui che è mite ed umile di cuore.

Al trattato dei fondamenti della teologia succederà quello della religione ove, richiamate le prove dell'esistenza di Dio date nella metafisica e rammentate quelle che se gli deve un culto interno ed esterno addotte nella morale, si passerà a provare la necessità della rivelazione, di poi a parlare dei caratteri e segni della vera religione; quindi, dei miracoli e dei caratteri del vero miracolo, delle profezie e come si distinguono le vere e divine dalle altre. In seguito si proverà l'instituzione divina della religione giudaica, di poi che la religione Cristiana è stata rivelata da Dio parlando dei miracoli di Cristo e degli Apostoli, della sua eccellenza, della sua stabilità e della moltitudine e costanza dei martiri.

Siccome nel trattato della religione, così in quello di Dio e dei suoi divini attributi, che lo segue, riguardo all'esistenza ed agli attributi che già si considerarono nella metafisica, alla medesima si rapporta il teologo, cui spetta particolarmente il dimostrare l'unità, la semplicità, l'eternità, l'immensità, l'immutabilità, la libertà, l'onnipotenza, la giustizia, la misericordia, la scienza, la provvidenza di Dio e le conseguenze di tali attributi.

A questo trattato tengono dietro quello del misterio della S.S. Trinità, quelli di Dio Creatore e del primo uomo, dell'Incarnazione del Verbo Divino, della sua necessità e cagioni, ed in che consista il misterio dell'Incarnazione, ed in fine delle conseguenze della medesima, ove si parlerà pure del culto dei Santi, della Religione e delle immagini.

Il trattato della grazia, della sua gratuità, efficacia e distribuzione forma il compimento delle dottrine precedenti, nell'e-

sposizione delle quali il Teologo si serve principalmente dell'autorità delle Sacre Scritture, dei Santi Padri e della Chiesa.

I Sacramenti in genere sono il soggetto del seguente trattato nel quale, dopo la definizione del Sacramento, si parla dell'esistenza, della materia e della forma, della virtù e della efficacia, degli effetti dell'autore, del ministro, del soggetto e della cerimonia dei Sacramenti.

Di poi ogni sacramento richiede un trattato particolare per le molteplici discussioni che vi occorrono, particolarmente nel trattato della penitenza, ove cade in acconcio di parlare delle indulgenze e delle censure; in quello dell'ordine, nel quale trattasi del celibato, delle irregolarità, dei doveri dei chierici, dei benefizii e della simonia; ed in quello del matrimonio, ove si parla necessariamente degli impedimenti e delle solennità del medesimo.

Terminata coi trattati dei sacramenti la Teologia dogmatica, alla quale necessariamente si unisce una parte considerevole della morale, si comincerà l'esposizione di questa seconda parte della Teologia col trattato degli atti umani.

In principio molte cose essendo comuni con la Filosofia morale, alla medesima si riferirà il Teologo, cui spetta particolarmente l'esame della varia coscienza, quello dei principj degli atti umani, della loro bontà e malizia, onde del merito dei medesimi.

Succede al trattato degli atti umani quello delle leggi, nel quale il Teologo si rapporta pure alla filosofia morale riguardo all'esistenza della legge naturale; quindi, esaminate alcune altre proposizioni concernenti la medesima, passa a parlare della legge positiva, tanto mosaica che evangelica ed umana; di poi considera particolarmente i principali e più comuni precetti della Chiesa.

Al trattato delle leggi tien dietro quello della giustizia e del diritto, nel quale moltissime sono le quistioni miste di scienza legale e teologica trattandosi dell'acquisto del dominio, della prescrizione, della restituzione, dei contratti e dell'usura.

In seguito tratterà il Teologo delle virtù morali, prudenza, giustizia, temperanza e fortezza, e delle virtù teologiche, Fede,

Speranza e Carità, ove, esaminando i doveri della carità, ne discuterà pure il loro ordine ed i peccati opposti alla medesima, ove vengono le questioni concernenti il giuramento ed il voto, ed in fine si parla dei vizi opposti alla religione, particolarmente della superstizione, della divinazione, della bestemmia e del sacrilegio. Finirà la teologia morale il trattato dei peccati in particolare.

Dividendo il corso della Teologia in cinque anni pare che il sin qui detto possa occuparne i quattro primi, dando nel primo l'introduzione alla Teologia e la Storia delle religioni, nel secondo quanto spetta alla religione cristiana sino alle conseguenze della grazia, nel terzo i trattati dei sacramenti in generale ed in particolare e nel quarto quello degli atti umani, delle leggi, della giustizia e del diritto, delle virtù e dei peccati.

Il quinto anno resterebbe occupato dall'esposizione della Teologia pastorale, ossia del ministero, che consiste nell'istruzione dei giovanetti, nella predicazione del Vangelo, nella cura delle anime, nell'amministrazione dei sacramenti, nel visitare i malati ed i moribondi, nel calmare le coscienze timorose, nel portare la consolazione nel cuore degli afflitti e nelle altre simili funzioni.

La prima regola della pastorale teologica è la buona condotta, senza la quale i discorsi essendo in opposizione coi costumi non possono persuadere chi gli ascolta; la saviezza, però, nella condotta, deve essere lontana da ogni affettazione.

Nell'insegnare ai giovani ed alle persone poco istruite i punti principali della dottrina evangelica conviene che il Teologo si adatti alla capacità degli uditori e non confonda gli articoli della fede con pratiche devote.

Nella istruzione e nella predicazione e negli altri ministeri, particolarmente nelle visite dei malati e dei moribondi, nel calmare le anime timorose e nel consolare gli afflitti, il Teologo dee far uso della eloquenza sacra, che fissa la verità nell'anima dell'uditore e vi fa prendere profonde radici, in modo che il tempo, il mondo e le sue distrazioni non possono sradicarla; tale eloquenza è di massimo vantaggio nell'esercizio del mini-

stero e senza giammai farne pompa, anzi senza che appaja, dee sempre accompagnare i discorsi del ministro della Chiesa.

Finalmente la saggia prudenza nella cura delle anime, portando sempre nelle famiglie la pace e la concordia, sollevando le persone afflitte da grandi avversità, confortando le coscienze timorose e dubbie, richiamando sul retto sentiero i perversi, fa del ministro della Chiesa che si è abituato a ragionare rettamente, che conosce a fondo il cuore umano nelle sue diverse modificazioni, che presenta sempre la verità con tutta la sua forza ed in tutta la sua purità, ne fa, dico, un Angelo tutelare posto da Dio sulla terra per la felicità degli uomini.

#### ART. 35°

##### *Mezzi di emulazione e di reprimento nelle scuole provinciali*

Il buon ordine è talmente necessario al profitto della gioventù studiosa che un Professore, anche mediocre, il quale sappia contenere gli scolari ed animarli a compiere esattamente i loro doveri, tanto nella scuola che fuori della medesima, ricava da essi molto maggiore frutto di quello che possa ricavare un Professore comunque esimio che non sappia contenere i suoi scolari.

Ad ottenere il buon ordine giovano sommamente i premi e le pene, particolarmente nelle scuole delle lingue e della filosofia. Gli uni e le altre, però, debbono essere adattate alle scuole ed all'età, essendo essa nei giovani allievi della stessa scuola prossimamente la medesima.

I premi ordinari che si danno nelle scuole delle lingue sono:

1° Il luogo distinto in ragione della capacità, o per meglio dire del profitto dell'allievo in quella scuola; quindi, si risguarda come un onore particolarissimo l'occupare il primo luogo, ed in seguito sono tanto più onorati gli scolari in ragione che i loro posti più si accostano al primo, e tanto maggiore è la loro vergogna quanto più si accostano agli ultimi posti. Questo

mezzo di emulazione, essendo quotidiano, mantiene negli scolari il desiderio di far bene per meritarsi le piazze onorevoli se non le occupano ancora e per mantenersi se già ne sono in possesso.

2° Incaricando gli allievi che sono nelle prime piazze di far le veci del Professore nell'udire le lezioni, esigendo da essi la più retta giustizia, in mancanza della quale perdano immediatamente la loro piazza; questa specie di autorità sopra i loro compagni eccita pure nei medesimi una grande emulazione, ed il modo onde debbano farne uso gli avvezza ad essere giusti.

3° Ogni qual volta occorrono funzioni da esercitare deggiono pure esserne incaricati i più meritevoli per lo studio e per la saviezza.

4° Finalmente, che che si sia detto contro le pubbliche distribuzioni dei premi, non vi è dubbio che quando le medesime sono regolate con la più severa giustizia, senza aver alcun riguardo personale, quanto che esse sono solenni, eccitano maggiormente l'emulazione degli scolari e per sino quella dei parenti ad invigilare nel corso dell'anno scolastico sulla condotta dei loro figliuoli, per aver la consolazione di vederli premiati in fine dell'anno, siccome ho già sopra accennato.

Per le classi di filosofia e di teologia, nelle quali ordinariamente non si assegnano più le piazze nella scuola, vi sono le esercitazioni ebdomadarie, mensuali ed annue, nelle quali si distribuiscono vari premi, assegnando i migliori a sostenere e difendere una proposizione, ed altri in ragione della maggiore capacità, saviezza e studio ad argomentare. Il professore che sa ispirare nei giovani questa specie di emulazione e che non accorda questi premi che al merito riconosciuto da tutta la scuola, ottiene per mezzo dei medesimi i maggiori sforzi negli scolari per riempire esattamente i loro doveri.

Riguardo alle pene, il Professore che mostrasi, quale deve essere, il modello di tutte le virtù per i suoi allievi, e che portato dal vero amore del loro bene sa unire alla dolcezza la severità e la fermezza necessaria nel castigarli quando essi mancano, e che infligge pene che sono sempre vantaggiose unicamente a chi le soffre, si trova raramente nel caso di dover punire.

Per le scuole delle lingue, ove vi è la distinzione de' banchi, il mettere i discoli in posti destinati ai colpevoli loro serve di grande castigo, principalmente se hanno, come debbono avere, il sentimento dell'onore che non va mai disgiunto da quello della vergogna per la pena meritata.

Inoltre, in vece di farli scrivere molti versi come si usa in alcune scuole, ove non manca per l'ordinario il sospetto che il Professore infligga delle pene per profittare della carta, si possono utilmente condannare i colpevoli a studiare testi di autori od altri scritti che servono a far loro imparare maggiormente la lingua.

Nella scuola di filosofia e di teologia in principio poche parole che persuadano il colpevole e gli altri uditori della giustizia del rimprovero, in seguito un solo colpo d'occhio dee bastare a tenere in freno quelli portati a mancare ai loro doveri.

Le lodi accordate ai buoni sono anche una specie di castigo a quelli che non lo sono.

#### ART. 36°

##### *Dell'Università, del suo scopo e della soprantendenza della medesima*

L'Università è il centro dal quale si diffonde e dirige l'istruzione ed in gran parte anche l'educazione in tutto lo Stato, il luogo ove si fa l'insegnamento superiore di ogni genere di scienze, lettere ed arti, ed ove con opportuni esami si conferiscono ai meritevoli i diversi gradi accademici.

Da questa definizione appare che lo scopo della Università non è solo di formare e dichiarare i Dottori delle varie facoltà, ma ancora di stabilire e dirigere l'insegnamento di tutte le scuole inferiori a quelle delle facoltà sino alle scuole comunali, e nel medesimo tempo di procurare ai fanciulli e giovanetti che le frequentino la migliore istruzione ed educazione, onde ciascuno in ragione del mestiero o della professione che

vuole abbracciare ritrovi nelle varie classi l'istruzione opportuna per poterla imparare, quindi, esercitare con vantaggio proprio e della società.

In ragione della sua importanza, che è certamente massima, poiché dall'istruzione ed educazione pubblica dipende il lustro, la prosperità e la felicità dello Stato, conviene che la direzione o soprantendenza sia affidata a uomini capaci per le loro virtù intellettuali e morali di amministrare nel miglior modo lo stabilimento per l'utile universale di tutto il Governo.

Di tutti i piani che ho veduti su questo soggetto quello che trovai più perfetto e che in gran parte fu eseguito si è il piano proposto a Vittorio Emanuele II, e che conservasi tuttora manoscritto nella Biblioteca della R. Università di Torino col titolo «Della fondazione e ristabilimento degli studi nella Università di Torino libri tre indirizzati a S. S. R. M. dal Cavaliere d'Aguirre» con la data dei 4 di aprile 1717<sup>111</sup>.

<sup>111</sup> Il piano a cui Vassalli Eandi fa riferimento fu presentato da Francesco d'Aguirre (1682-1753) il 4 aprile 1717. Esso aveva per titolo *Della fondazione e ristabilimento degli studi generali a Torino* ed è conservato manoscritto presso la Biblioteca Nazionale di Torino, segn. Mss. N III, 37, ma è anche stato pubblicato nel 1901 a Palermo per cura dell'editore Giannitrapani (da dove traggio le citazioni che seguono). L'A. utilizza specialmente i capi I e II del primo libro di d'Aguirre, in cui lo studioso siciliano fissa le massime a cui deve ispirarsi un ateneo ben funzionante e utile allo Stato. Sempre dal manoscritto composto un secolo prima Vassalli Eandi trae alcune informazioni sulla storia dell'Università di Torino e le indicazioni sulle funzioni da attribuire alle principali cariche, come il cancelliere e il rettore. Per un refuso, Vassalli Eandi sostiene che il piano fu richiesto al giurista siciliano da Vittorio Emanuele II, mentre il re in questione fu Vittorio Amedeo II, che se ne servì per stilare le *Costituzioni per l'Università* del 1729. Era stato proprio Vittorio Amedeo II a chiamarlo a Torino nel 1714, chiedendogli, poi, di predisporre un piano di riforma per l'ateneo torinese. Il progetto di d'Aguirre, di chiara impostazione gallicana e giurisdizionalista, auspicava la nascita di un'università autonoma, svincolata dal controllo ecclesiastico e retta da un ristretto consiglio di «conservatori», controllati da un cancelliere. Su d'Aguirre vedi la voce a lui dedicata da R. ZAPPERI in DBI, vol. 1 (1960), pp. 511-512. Sul suo progetto e le ricadute che ebbe nell'organizzazione dell'Ateneo subalpino cfr. M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù* cit.; D. CARPANETTO, *L'università nel XVIII secolo*, in G. RICUPERATI (a cura

Quest'autore, che mostrasi veramente grande, avendo un secolo prima riconosciute diverse verità che a molti altri restarono lungamente ignote, primieramente stabilisce diverse massime, tra le quali giova riferire le seguenti:

Coll'Accademia vi siano ancora le leggi che la facciano fiorire.

Per fare o riformare le leggi, quanto per regolare ogni altro affare della Università, siano adoperati uomini intendenti e versati in simili affari, affinché non s'impongano leggi non convenevoli.

L'Università sia ben compiuta in tutte le sue parti e nulla vi manchi di ciò che può contribuire al di lei sostegno ed ingrandimento, i Collegi, i Gradi, i Privilegi, gli stipendi e gli onori etc.

I gradi dell'Accademia non ad altri si concedano che a uomini meritevoli d'ottenerli e con quei rigori che saranno dagli statuti di quella prescritti, per chiudere l'ingresso delle dignità agli uomini ignoranti ed immeritevoli di conseguirli.

In seguito parla dei Magistrati della Accademia e dei principali stabilimenti fatti dai vari Sovrani della casa di Savoia, ossia del Piemonte, dal 1424 sino al 1677, dei Professori e dei vari gradi soliti a concedersi nelle Università degli studi.

Continuando a proporre quanto mi sembra vantaggioso riguardo allo stabilimento della Università, come ho fatto parlando dei vari soggetti degli articoli precedenti, farò uso quando occorre delle osservazioni del Cavaliere d'Aguirre.

I Magistrati che reggono l'Università sono il Capo, i Conservatori, i Riformatori, il Rettore, il Censore, i Consigli ed il Segretario generale della medesima; essi hanno, eccetto il Capo, il Rettore ed il Segretario generale, i loro rappresentanti in tutte le Provincie, capiluogo, e questi chiamansi Conservatori, Riformatori, Censori e Consigli delle scuole provinciali, e nelle terre sonvi pure i Direttori ed i Consigli delle scuole comunali.

di), *Storia di Torino*, vol. V cit., pp. 187-231; AA.VV., *Ricerche sull'Università di Torino nel Settecento*, in « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », n. 1, 1978.



In tale guisa tutta l'istruzione pubblica forma un solo capo, i di cui membri sono tutti ben proporzionati e dipendenti da un sol capo, onde in ogni parte l'insegnamento è il medesimo e talmente graduato che si arriva nel medesimo tempo allo stesso punto, e chiunque abbia a cambiar domicilio continua, ove si trova, lo stesso studio con lo stesso metodo, come se avesse continuato ad essere sotto la disciplina dello stesso maestro.

Ogni qual volta la vastità del Governo o la difficile comunicazione tra le provincie del medesimo rendono troppo incomodo ad una parte considerevole dei cittadini il trasferirsi tutti ad un solo centro della pubblica istruzione giova stabilire uno o diversi centri secondari col nome di Licei o Atenei diversi da quelli del centro generale, dal quale debbono prendere norma in tutto, e muniti di più o meno ampie facoltà secondo i bisogni dello Stato.

#### ART. 37°

##### *Delle qualità dei Magistrati e degli uffizi del Capo, dei Conservatori, Riformatori, Rettore, Censore e Consigli dell'Università*

Il Capo dell'Università dee sempre essere uno dei primi personaggi del Governo. Nel regolamento dato da Madama Reale ai 25 di Marzo del 1677 è stabilito che il Gran Cancelliere è il Capo della Riforma, ossia dell'Università<sup>112</sup>.

<sup>112</sup> Le patenti emanate da Madama Reale il 25 marzo 1677 sono, in realtà, note per il fatto che cercarono di introdurre nell'Ateneo torinese, sull'esempio di quanto avveniva in Francia, la selezione per concorso dei lettori. Nel provvedimento l'identificazione del Gran Cancelliere con il Magistrato della Riforma appare quasi occasionale. Esso è piuttosto da attribuire a Emanuele Filiberto. Vedi G.B. BORELLI, *Editti antichi, e nuovi de' sovrani principi della real casa di Savoia. Delle loro tutrici, e de magistrati di quà da monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista*, Torino, Zappata, 1681, pp. 559-560. È probabile che l'A. abbia tratto la notizia dal-

Questo saggio regolamento fissa la soprantendenza di tutta l'istruzione pubblica nella persona del Gran Cancelliere perché desso ha frequente e libero accesso al Sovrano ed è ordinariamente uomo assai colto e che ha percorso la carriera degli studi.

Il Capo dell'Università è il mediatore della medesima presso il Governo, e di questo presso gli altri Magistrati della pubblica istruzione. Esso fa conoscere al Governo le persone che più si distinguono per la capacità e per lo zelo nella pubblica istruzione, promuove, traslata e rimuove i Professori delle scuole provinciali, e compie e fa eseguire le altre deliberazioni del Gran Consiglio dell'Università.

I conservatori sono pure personaggi molto distinti per le loro cariche e pel loro sapere. Essi proteggono e sostengono i privilegi dei Professori, degli studenti e delle altre persone dedicate all'istruzione pubblica, e procurano ai bisognosi meritevoli quei vantaggi che l'avara fortuna loro negò e che sono necessari ai fanciulli e giovanetti a proseguire la scientifica o letteraria carriera.

I Riformatori sono pure personaggi molto chiari, ma ancor più per la loro dottrina e probità che per le altre qualità. Così, debbono conoscere perfettamente le consuetudini ed i riti delle Università, dovendo essere gli interpreti e difensori delle leggi, delle usanze concernenti la pubblica istruzione. Essi hanno la soprantendenza generale di tutta la pubblica istruzione e per meglio conoscerla e dirigerla la dividono in tanti rami, e ciascuno si occupa particolarmente di un numero di essi.

Nel privilegio del Duca Amedeo VIII, dato in Ciamberti ai dì 29 settembre 1424, furono costituiti Riformatori dello studio l'Abate di St. Michele della Chiusa, Giorgio d'Albano, e Francesco Tomati Dottori in leggi e Consiglieri <sup>113</sup>, ed il Duca

le già citate *Lezioni accademiche* (p. 220) di Prospero Balbo, che sottolineò proprio la coincidenza tra Magistrato della Riforma e Gran Cancelliere.

<sup>112</sup> Sull'esempio di altri monarchi italiani, con le patenti del 29 settembre 1424 Amedeo VIII definì le fonti del gettito fiscale per il finanziamento dell'Università e stabilì le regole per il suo funzionamento ordinario, nomi-

Emanuele Filiberto negli stabilimenti dati nel 1571 nominò Riformatori dello Studio l'Arcivescovo di Torino, il Gran Cancelliere di Savoia, il primo ed il secondo Presidente del Senato, un Referendario, il Proto-Medico, un altro Medico e due Dottori e Consiglieri della città<sup>114</sup>.

Il rettore è eletto dagli studenti fra i laureati dell'anno precedente e debbe essere approvato dal Governo per entrare in funzione; la sua carica non dura che un anno; esso è l'oratore della Università quando si presenta in corpo al governo, precede i professori e dottori nelle pubbliche funzioni ed è il mediatore degli studenti presso il Gran Consiglio ed unitamente al suo consiglio composto di tutti i decani delle facoltà, ed è il censore, giudica di tutti i mancamenti che gli studenti com-

nando anche i membri del Consiglio dei Riformatori, che costituiva il principale organo di governo dell'ateneo. Francesco de Thomatis, Giorgio de Albano e l'abate benedettino di San Michele della Chiusa Giovanni Cerisier furono incaricati, insieme con il capitano dell'alto Piemonte Henri de Colombier, della scelta e della retribuzione dei professori e del personale non docente, nonché della gestione di tutti gli aspetti della vita quotidiana dell'Università di Torino. Cfr. P. ROSSO, *Forme di reclutamento del corpo docente. I « rotuli » dei professori e dei salari*, in I. NASO (a cura di), « Alma felix Universitas Studii Taurinensis ». *Lo Studio Generale dalle origini al primo Cinquecento*, Torino, Università di Torino, 2004, pp. 235-268 e specialmente pp. 247-248. Vassalli Eandi trae le notizie dal manoscritto di D'AGUIRRE, *Della fondazione e ristabilimento degli studi generali a Torino* cit., capo II (p. 33).

<sup>114</sup> Nell'aprile del 1571, per mezzo delle *Istruzioni ai Riformatori dell'Università di Torino*, Emanuele Filiberto riordinò il Consiglio dei Riformatori e ne aumentò il numero da tre a nove includendovi, in qualità di cancelliere, il vescovo di Torino. Il Comune di Torino conservò il privilegio di proporre sei cittadini, tra cui il duca avrebbe scelto due dei Riformatori. Essi avevano il compito di presentare al duca i candidati al posto di lettore affinché egli li approvasse. La riforma voluta da Emanuele Filiberto pose anche il Rettore, eletto dagli scolari, sotto il controllo dei Riformatori, togliendogli importanza e autonomia. Cfr. i saggi raccolti in F. PATETTA (a cura di), *L'Università di Torino nei secoli XVI e XVII*, Torino, Giappichelli, 1972 e F. TRANIELLO (a cura di), *L'università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Pluriverso, 1993. Cfr. anche E. DE FORT, *L'Università di Torino tra Regno di Sardegna e Regno d'Italia*, in A. FERRARESI - E. SINGNORI, (a cura di), *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, Clueb, Bologna, 2012, pp. 65-84.

mettono nell'interno dell'Università e che non sono delitti appartenenti agli altri magistrati civili e criminali.

In molti paesi sogliono magistrati particolari dello studio giudicare nelle cause tanto civili e criminali degli studenti e delle persone dedicate alla pubblica istruzione; la esperienza, però, fece vedere contrari al buon ordine tribunali particolari per giudicare di quelle cose che sono comuni con tutti gli altri sudditi e cittadini, ed essere molto meglio che tutti indistintamente siano soggetti alle medesime leggi e giudicati dai medesimi tribunali.

Il censore deve essere un uomo grave, modesto, attivo, e che per ragione di età e di merito riscuota da ciascheduno venerazione e rispetto, quale sarebbe uno dei più applauditi Professori dell'Università. Esso tiene la nota di tutti i Magistrati, Professori, Dottori e studenti della Università, ed ancora quella dei bidelli, custodi o servienti degli stabilimenti e dei portinaj dell'Università, dei Magistrati e Professori di tutte le scuole provinciali e comunali, dei collegi e delle altre case ove dimorano studenti a pigione. Esso darà agli studenti il certificato di essere ammessi allo studio nell'Università, veglierà sulla loro condotta tanto nell'Università che fuori di essa, ammetterà agli esami quelli che hanno fatto gli studi ed hanno le fedi richieste dal regolamento, avrà una cura particolare che gli esami si facciano con tutto il rigore per escludere dall'avanzamento negli studi quelli che non sono capaci di ben profittarne; fisserà il Calendario e veglierà che sia da tutti osservato, riflettendo prima al Rettore, quindi al Gran Consiglio quanto vede farsi contro al medesimo, e sarà vindice e difensore del buon costume e della pubblica disciplina e tranquillità, per la quale all'uopo si servirà pure dell'opera dei bidelli, portinaj ed altri servienti dell'Università.

Per riempire le sue incumbenze il Censore ha sotto i suoi ordini alcuni segretari e scrivani in maggiore o minor numero secondo la maggiore o minore estensione o popolazione dell'Università.

Tre Consigli reggono massimamente l'Università ossia l'istruzione pubblica:

Il primo, che chiamasi il Gran Consiglio dell'Università, è presieduto dal capo o da chi lo rappresenta, ed è composto dei Conservatori, Riformatori, Rettore, Censore, Decani di tutte le facoltà, Prefetti dei principali stabilimenti e del Segretario generale dell'Università.

Nei paesi ove vi è una Religione dominante, l'Università, ossia le scuole delle facoltà, ha pure un direttore spirituale specialmente incaricato di quanto riguarda l'esercizio della Religione, ed egli è anche membro del Gran Consiglio dell'Università.

A questo Consiglio si riferiscono gli affari più gravi, come lo stabilimento delle leggi, le nomine dei Professori, l'approvazione dei libri da servire di testo tanto nell'insegnamento che si fa nell'Università quanto in quello che si fa nelle scuole provinciali e comunali, l'impiego dei fondi destinati alla pubblica istruzione, lo stabilimento delle tasse da pagarsi dagli allievi e la loro destinazione.

Il secondo è quello del Rettore, del quale si parlò più sopra.

Il terzo è il Consiglio di ogni facoltà, che propone il piano da adottarsi nello insegnamento della medesima, gli uomini da incaricarsi per comporre trattati ed i miglioramenti da farsi ai medesimi, pure nella maniera d'insegnare. Questo è composto del Decano e di due altri Professori, e riferisce le sue deliberazioni al Gran Consiglio, il quale le discute e le approva o modifica secondo che crede più opportuno.

#### ART. 38°

##### *Delle qualità e degli Uffizi del segretario generale dell'Università*

Il Segretario generale è destinato a tenere la corrispondenza con tutte le più celebri Università d'Europa, alle quali, mandando le tesi e i trattati di ogni facoltà, fa conoscere qual sia lo stato della scienza nel paese e le opinioni particolari di cia-

scheduno dei Professori, domandandone il giudizio e ricevendone dalle altre Università le tesi e le opere dei Professori; queste con lettere, che giudica doversi partecipare, comunica alle facoltà cui appartengono, per far sì che nessuna dottrina od opinione importante siavi in Europa la quale resti ignota ai Professori dell'Università.

Perché il segretario possa fare tutto il bene che si desidera conviene che sia primieramente un uomo della più grande probità, molto erudito e particolarmente letterato essendo incaricato della corrispondenza; e giova pure moltissimo che sia vantaggiosamente conosciuto per opere stampate, onde e pel suo credito personale e per la sua maniera di scrivere possa indurre le Università forestiere ad inviargli in cambio delle opere, delle tesi e delle comunicazioni scientifiche e letterarie che loro vengono fatte, quanto presso di esse si ritrova, che comunicato alla Università possa essere utile alla privata istruzione dei Professori ed al pubblico insegnamento.

Credo inutile l'indicare che il Segretario Generale dell'Università dee avere uno o più scrivani per tenere i registri della corrispondenza e quello delle opere o presentate dalle straniere Università o da quelli del paese pubblicate, e sarebbe pur util cosa che vi fosse un indice universale tanto degli autori che scrissero che delle materie in esse contenute.

Inoltre, egli dee pure avere subordinati a sé altri Segretari destinati a tenere i registri delle leggi, delle varie determinazioni del Gran Consiglio, del quale è il Segretario, e degli atti delle diverse facoltà. Egli è chiaro che per mezzo della corrispondenza del segretario generale le principali Università d'Europa sono giudici della scienza e dei progressi di ciascheduno dei professori; laonde, se mai avvenisse che alcuno immeritevole fosse stato eletto o tale si rendesse per la sua trascuranza, tosto dal giudizio imparziale delle estere Università verrebbe condannato. All'opposto, il Professore che con la sua diligenza perfezionasse continuamente il suo insegnamento e facesse con le sue opere progredire la scienza, sarebbe pure dall'imparziale giudizio estero giudicato degno delle ricompense che ogni

savio governo accorda a chi concorre particolarmente a far fiorire e rendere felice lo Stato.

Da quanto si è detto, è manifesto che la giustizia la più scrupolosa dee reggere la relazione del segretario Generale, nel quale qualunque passione in favore o contro alcuno dei professori, essendo dannosissima al bene dello stabilimento, diviene un delitto abbastanza grave per fargli perdere l'impiego.

Il registro esatto e pronto della corrispondenza delle lettere e della raccolta di quanto si stampa relativamente ai trattati ed alle opere dei Professori rassicura ciascheduno da qualunque gravamento, e presenta un mezzo facile di verificare la giustezza dei giudizi referiti dal Segretario al Gran Consiglio dell'Università.

#### ART. 39°

##### *Dei Conservatori, Riformatori, Censori, Prefetti e i Consigli delle Scuole Provinciali*

Siccome ogni Città capo-luogo di provincia rappresenta in certa guisa la città Capitale relativamente alle città, terre, villaggi e casali di quella provincia, così le scuole che in essa vi sono si considerano quasi come un centro delle scuole inferiori della medesima provincia.

Quindi, nelle città principali deggiono pure trovarsi diversi Magistrati incaricati di uffizi simili a quelli che si esercitano dai Magistrati dell'Università, i quali, corrispondendo particolarmente col Riformatore cui spetta la soprantendenza di quella provincia e per mezzo di esso col Gran Consiglio o col capo dell'Università, riprendendo dai medesimi la norma del pubblico insegnamento, fanno sì che tutte le scuole dello Stato divengano un corpo solo e tutte tendano al medesimo centro.

Le qualità di questi Magistrati provinciali debbono essere quali sono quelle dei Conservatori, Riformatori e Censore dell'Università, analoghi essendone pure gli uffizi; osservando,

però, che la natura delle scuole cui presiedono richiedono necessariamente alcune piccole modificazioni dipendenti dalle circostanze diverse; così p.[er] e.[sempio], i Riformatori delle scuole di province rappresentano il capo dell'Università, ma in vece che questo negli affari di importanza riferisce al Governo, il Riformatore di provincia riferisce al Riformatore dell'Università quando occorre; riguardo ai piccoli mancamenti fa le veci del Rettore, onde se trattasi di mancamenti alquanto gravi, avuto il parere del suo Consiglio, li punisce.

I conservatori proteggono particolarmente i Professori e gli studenti più meritevoli, procurando a quelli che mostrano ingegno particolare i mezzi dei quali mancassero per dar prove dei loro talenti e rendersi utili alla società.

Il censore, poi, oltre al vegliare sopra l'esatto adempimento delle leggi stabilite dalla Università e sopra la condotta tanto dei Professori che degli scolari, e di quelli che ne tenessero a dozzina, avrà particolare cura che negli esami si proceda con tutto il rigore necessario per impedire che nessun allievo sia promosso ad una classe superiore senza che abbia la capacità e le cognizioni opportune per profittarne.

La lunga esperienza c'insegna che quelli che passano di classe in classe senza avere le cognizioni che si deggiono acquistare in ciascheduna pochissimo profittano dello studio delle varie facoltà, e quand'anche a forza di genio e di studio giungano ad imparare le cose, si trovano sempre incagliati nell'esprimere le loro idee per mancanza delle cognizioni concernenti la lingua che deggiono parlare o scrivere.

Il primo tra i professori delle scuole provinciali chiamasi ordinariamente il Prefetto. Questo è il mediatore dei Professori presso il Riformatore e gli altri Magistrati, e di questi presso i Professori e gli studenti nelle cose che non sono di gran rilievo. A richiesta dei Professori egli ammonisce gli studenti per rimmetterli nel retto sentiero senza accusarli presso i superiori quando alquanto declinano dalla saviezza oppure dalla diligenza.

I Conservatori, il Riformatore, il Censore ed i Professori della scuola provinciale formano il Consiglio della medesima.



Questo attende non solo a quanto riguarda gli studi e l'amministrazione delle scuole provinciali, ma ancora di quanto spetta alle scuole comunali od altre che esistano nella provincia. Esamina i libri che si usano nelle medesime, ne propone altri ed anche modificazioni al metodo d'insegnare, e per mezzo del Riformatore riferisce le sue deliberazioni al Gran Consiglio dell'Università, cui spetta il decidere su tutto ciò che sarà riputato utile o convenevole nel pubblico insegnamento. Finalmente il Consiglio delle scuole provinciali, per mezzo di uno de' suoi deputati, assiste agli esami e propone anche i temi delle scuole comunali, onde essi si facciano secondo le regole e con tutto il rigore prescritto dal regolamento.

Ove vi è una religione dominante le Scuole Provinciali hanno pure il loro Direttore Spirituale, e questo è anche membro del Consiglio.

#### ART. 40°

##### *Dei Direttori e dei Consigli delle scuole comunali, e dei loro uffizi*

Nell'articolo nove e seguenti si è indicato quale dee essere l'insegnamento nelle scuole comunali, quanti giova siano i maestri e di quali libri debbano far uso, come pure si accenna che deggiono dette scuole essere dirette da Consigli.

Il primo Maestro deve essere il mediatore del Consiglio della scuola comunale e di quello della scuola provinciale presso gli altri maestri e gli allievi delle medesime scuole. In conseguenza, in esso deggiono massimamente concorrere tutte le qualità desiderate ed indicate nei citati articoli. Per gli uffizi dei quali esso è incaricato, egli prende il nome di Direttore delle scuole.

In ogni terra o villaggio non è così difficile il trovare due o più uomini, se non instrutti e colti, almen dotati di buon senso e di buona volontà. Questi, unitamente al Direttore, debbono formare il Consiglio della scuola comunale.

Questo Consiglio è incaricato presso la scuola delle stesse funzioni che ha il Gran Consiglio dell'Università riguardo alle scuole delle varie facoltà.

Esso veglia sopra l'esatta osservanza del regolamento tanto dal canto de' maestri che degli allievi, e se riconosce alcun difetto per mezzo del Direttore primieramente gli ammonisce, quindi, se trattasi di non gravi mancamenti degli allievi, li punisce; e se i mancamenti sono gravi può impedir loro temporariamente l'ingresso nelle scuole, ma dee tosto riferirne al Consiglio delle scuole Provinciali, dal quale dipende la scuola comunale che esso regge.

Se trattasi di mancamento nei Maestri, quando essi essendo avvisati non si emendano, dee farne la relazione al sopra-detto Consiglio delle scuole provinciali ed attenderne la deliberazione per farla eseguire.

Siccome ognuno conosce particolarmente i bisogni degli abitanti che lo circondano, così, detto Consiglio comunale suggerirà al Consiglio provinciale le notizie delle cose morali, delle arti e dei mestieri, l'insegnamento delle quali è più vantaggioso nella scuola che dirige.

Spetta pure al Consiglio della scuola decidere quali premi più convengano ad ogni classe, quanti giova accordarne ed a procurare alla loro distribuzione tutta la solennità possibile perché producano il migliore effetto.

Se chi governa, non avendo riguardo a quanto giovi al proprio vantaggio ed in conseguenza a quello dei popoli, che non si dee mai supporre separato dal primo, non credesse di dover pagare egli stesso i maestri delle scuole comunali, spetta pure al Consiglio delle medesime il cercare i mezzi onde soddisfare a tale debito, che per la somma sarà fissato dai Consigli riuniti delle scuole provinciali e comunali, ed approvato dal Gran Consiglio dell'Università.

## ART. 41°

*Dei doveri degli studenti e dei Professori delle scuole  
di scienze e lettere*

Se per mantenere la pubblica tranquillità sono necessarie leggi savie, che prescrivendo i doveri ad ogni ordine di persone prevengano per quanto si può i delitti, e quando se ne commettano utilmente li reprimano, perché l'Università rechi allo Stato tutti i vantaggi che ragionevolmente si possono sperare dalla medesima è pure necessario che siano determinati i doveri tanto degli studenti che dei Professori.

Essi primieramente riguardano la condotta degli uni e degli altri fuori dell'Università, quindi, nel palazzo delle scienze, lettere ed arti e particolarmente nelle scuole.

Fuori dell'Università gli studenti deggiano mostrarsi quai modelli di tutte le virtù che si possono desiderare nei giovani della loro età, e provare col fatto che lo studio perfeziona l'uomo e ne accresce le virtù sociali e morali.

Laonde mostreranno verso tutti il rispetto dovuto a ciascheduno dei superiori ed i riguardi che l'urbanità prescrivere verso gli altri; fuggiranno le cattive compagnie, né mai si lascieranno vedere a perder tempo in luoghi che non convengano alla gioventù studiosa.

I professori, poi, sapendo che la loro condotta è di continuo sottoposta all'esame severo che se ne fa tanto dagli studenti quanto dal pubblico, dovranno sia nel loro vestire sia nelle loro azioni sempre mostrarsi esemplari, né giammai oprar cosa alcuna che possa diminuire il rispetto e la stima che debbono continuamente meritarsi.

Nell'università gli studenti sono tanto più obbligati a mostrarsi bene educati ed amantissimi di profittare dell'insegnamento che loro vien fatto, quindi, non mancheranno mai di trovarsi vestiti decentemente alle lezioni, si guarderanno bene nell'entrare e nell'uscire dalle lezioni, dal fare chiasso od altra cosa inconveniente al luogo ed a giovani bene educati; non si fermeranno mai fuori della scuola al tempo delle lezioni e mo-

streranno verso il Professore il rispetto, la stima e l'onore e ogni ben educato giovane dee sempre avere pel suo genitore.

Imparare essendo lo scopo primario di ogni allievo che assiste a lezione, gli studenti deggiono essere nella scuola attentissimi a quanto s'insegna loro, e procurare di studiare ogni giorno la lezione avuta. Profittando dei giorni di vacanza per ripeterle insieme, si troveranno al fine dell'anno ad avere pienamente impressi nella memoria i trattati che loro furono spiegati.

I Professori, considerando i loro allievi come figliuoli ai quali sono incaricati di procurare tutti i vantaggi che trar si possono dalla migliore educazione ed istruzione, veglieranno con occhio paterno su la condotta dei medesimi e loro indicheranno in maniera cortese, ma autorevole come debbano condursi tanto nel vivere sociale quanto nello studio per profittare.

Nell'articolo 25° ho già osservato che il primo dovere di un Professore si è di mantenere nella scuola la più esatta disciplina, senza la quale gli allievi non profittano punto nell'insegnamento, ed ho pure indicato la migliore maniera d'insegnare, perché tutti gli uditori ben comprendano le lezioni, ed in essi si ecciti l'emulazione che gli porta a fare ogni sforzo per distinguersi.

Una luminosa prova del disinteressamento che prende il professore pel bene de' suoi allievi, oltre la ragionata esatta disciplina, sarà la sua diligenza nel fare le lezioni nei tempi prescritti e nel modo più vantaggioso, trattando sempre tutti i suoi allievi egualmente, senza giammai fare altra distinzione che quella meritata dalla loro saviezza e del loro studio; e tale distinzione ancora si dee fare in modo da eccitare gli altri più tardi a distinguersi, non mai scoraggiandoli.

Il professore che ha una condotta irreprensibile, il cui linguaggio è sempre quello della ragione e della saviezza, che sa perfettamente ciò che insegna e fa continuamente ogni sforzo per farsi ben comprendere, che ama i suoi allievi e loro mostra l'amore col cercare continuamente che profittino tanto riguardo ai costumi quanto nella scienza, comunque severo sia nella disciplina, non mancherà giammai di essere rispettato, stimato

ed amato dai suoi allievi, che per l'ordinario lo considereranno come padre per tutta la loro vita.

ART. 42°

*Dei trattati delle diverse facoltà e de' libri ad uso delle scuole provinciali e comunali*

Che i trattati delle diverse scienze debbano essere stampati già si è dimostrato nell'articolo 26°, ove si stabilì pure che ogni trattato deve essere distinto in due parti, delle quali la prima presenta in tanti aforismi il testo da studiarli da tutti gli studenti di quella scienza e l'altra abbondantissime note in ampliazione e dilucidazione della scienza contenuta nella prima parte, che offrono, inoltre, molte discussioni che la brevità non permette di inserire nel testo e l'indicazione dei libri da consultare da chi vuole quanto più si può approfondirne lo studio.

Se tale metodo è utilissimo per le scuole provinciali di filosofia e teologia, egli è indispensabile riguardo ai trattati delle diverse facoltà<sup>115</sup>; poiché, essendo generalmente minore il numero delle lezioni, conviene attenersi alla massima brevità che si tiene con tale metodo e non perdere in dettando un tempo che è troppo prezioso; inoltre, col medesimo metodo si evitano i molti errori che facilmente cadono dalla penna degli as-

<sup>115</sup> Il testo da «poiché essendo generalmente» sino a «nell'articolo 38» ha sostituito quanto era stato scritto da Vassalli Eandi in una prima versione dell'opera. Il testo originario, cancellato dall'autore, era il seguente: «si perché è più breve onde è minore il numero delle lezioni, non si perde in dettando un tempo che è troppo prezioso e si evitano i molti errori che facilmente cadono dalla penna degli assai numerosi e spesso distratti studenti, i quali producono confusione, ed oscurità nel dettato, non meno che considerevoli lacune; che meno numerose essendo le lezioni, in molto maggior numero sono gli studenti onde più prezioso è il tempo, per non perderlo dettando, e più facili sono gli errori, e le interruzioni nello scrivere, che per l'uso che il Segretario Generale deve fare dei trattati stampati».

sai numerosi e spesso distratti studenti, ai quali errori, se si aggiungano le considerevoli lacune che gli studenti lasciano nei loro scritti, è chiaro che sovente i medesimi sono pieni di confusione e d'oscurità; finalmente, essendo i trattati stampati, il Segretario Generale dell'Università potrà facilmente farne l'uso indicato nell'articolo 38°.

Dovendo questi nel corso delle lezioni essere perfettamente imparati dagli allievi, è chiaro che il testo da studiarsi non deve estendersi al di là di quello che può tenersi a memoria dai talenti mediocri, ai quali conviene che ogni trattato sia adattato perché tutta la scuola ne possa profittare. Gli ottimi potranno facilmente distinguersi studiando contemporaneamente una maggiore o minore parte delle note, secondo la loro capacità.

Su queste basi generali sarà formato il piano dei trattati di tutte le scuole della facoltà. Il Consiglio della medesima, dopo averlo bene discusso ed in fine approvato come il migliore, lo presenta al Gran Consiglio dell'Università perché sia nuovamente dal medesimo accuratamente esaminato, quindi, approvato se lo giudica quale si può desiderare.

A comporre il disegno dei trattati ricercasi un uomo dottissimo in tutte le materie che appartengono alla facoltà per cui lo delinea e che abbia ben fissa in mente la differenza che passa tra un trattato elementare ed una memoria accademica. Poiché se è dovere dell'Accademico di conoscere lo stato attuale della scienza ed occuparsi unicamente di riempirne qualche voto, onde accrescerla di una parte di quanto mancava, colui che scrive un trattato deve possedere profondamente la scienza, conoscere quali sono le principali verità dalle quali altre dipendono, sapere dimenticare se stesso per non occuparsi che degli allievi ed adattarsi alla loro capacità per poterli uguagliare fino alla propria, dirò così, scorrendo sempre semplice e chiaro come limpido ruscello su leggiero pendio e passando successivamente dal noto all'ignoto, di modo che nessuna verità si trovi isolata, ma tutte siano concatenate ed avvezzino gli studenti ad esercitare le proprie forze intellettuali.

Perché tutti i trattati delle facoltà siano nel sopraddetto modo ordinati, è chiaro che il modello dei medesimi dee esse-

re scritto da un solo, il quale consulti, però, ogni Professore pel trattato che lo concerne; in tal guisa vi saranno le opportune relazioni tra i diversi trattati della stessa facoltà, né si troveranno nei medesimi massime discordanti, come troppo sovente accade quando ogni professore fa il suo trattato senza sapere qual sia il regolo e quali siano le massime degli altri Professori colleghi nell'insegnamento della stessa facoltà.

Con tale metodo unicamente tutti i trattati uniformemente concatenati faranno [sì] che tutte le parti dell'insegnamento delle varie facoltà saranno perfettamente fra loro corrispondenti.

Il suddetto disegno, discusso e perfezionato premieramente dal consiglio della facoltà, quindi dal Gran Consiglio dell'Università, potrà facilmente essere eseguito da più Professori od anche da persone estranee, qualora ve ne avessero delle più atte a stendere quanto l'indice analitico del disegno proposto presenta.

Per uniformità di stilo sarebbe cosa utilissima che tutti i trattati della facoltà fossero scritti dallo stesso autore, e non potendosi ciò per qualunque siasi ragione ottenere, conviene che almeno ogni trattato sia tutto scritto dal medesimo, perché non vi sia differenza nella maniera onde sono scritte le diverse parti.

Quanto si è detto riguardo al modello dei trattati delle facoltà si dee pure osservare nel comporre i libri ad uso delle scuole provinciali e comunali; quindi, un solo farà il modello dell'insegnamento di tutte le parti della filosofia prendendo il parere dei diversi professori, onde perfezionarlo coll'avviso dei medesimi e del consiglio della facoltà prima di presentarlo al Gran Consiglio dell'Università; un altro farà quello dell'insegnamento nelle scuole delle lingue, e lo perfezionerà nel modo sopra detto.

Sarebbe eppure cosa utilissima che il modello concernente l'insegnamento da farsi nelle scuole comunali fosse fatto dai medesimi che scrivono quello dell'insegnamento nelle scuole provinciali, ma siccome tutti i modelli e la loro esecuzione deggiono essere approvati dal Gran Consiglio dell'Università, non vi sarà pericolo che essi possano essere discordanti.

La stessa traccia si seguirà pure riguardo alle varie classi dell'insegnamento delle arti del disegno.

Negli articoli concernenti le scuole comunali e provinciali si sono indicate le materie da trattare ed il modo d'insegnarle; in quelli concernenti le scuole delle diverse facoltà s'indicherà pure quanto in ciascheduna scuola si deve insegnare.

Se tali indicazioni si troveranno difettose o mancanti si potranno facilmente correggere e compire; quello che essenzialmente importa si è che l'insegnamento non sia a capriccio di ogni Professore, il che diverrebbe un corpo composto di parti sconnesse, con grandissimo danno della gioventù studiosa.

#### ART. 43°

##### *Degli esami*

Ogni studente dee al fine dell'anno rendere conto dello studio fatto nell'annata scolastica per mezzo di un esame sopra i trattati che fossero nella medesima spiegati.

Per essere ammesso a tal esame dee presentare le fedeli dei Professori, le quali faccian fede della loro diligenza ed attenzione nell'assistere alla scuola ed in udire le lezioni. Qualora fosse caduto in mancamenti notabili di negligenza o di saviezza, tanto più se recidivo ed ostinato, è dovere del Professore di negargli la fede richiesta; in tal caso lo studente non può presentarsi all'esame, ed in conseguenza dee ripigliare nell'anno seguente lo stesso studio, se brama di continuare la stessa carriera.

In alcune Università vi sono annate di studio in fine delle quali non vi sono esami, ma ho sempre osservato che esse sono fatali alla gioventù studiosa, perché non avendo a render conto in fine dell'anno di quanto hanno imparato, i meno ragionevoli si danno facilmente alla dissipazione, non avendo ritegno dal canto dei Professori; di modo che, se per ogni cento un solo degli studenti perde affatto l'anno al fin del quale dee



prender gli esami, un decuplo almeno lo perde in quelli al termine de' quali non vi sono esami, che troppo impropriamente, e dirò anche a sproposito, chiamansi anni di riposo.

Siccome tutti i trattati della facoltà formano un corpo di dottrina, composto di parti perfettamente connesse tra di loro, è chiaro che nessuna parte, benché menoma dei medesimi, si può tralasciare senza grave discapito nel sapere la scienza; per la qual cosa negli esami si dovranno esporre i trattati interi senza il menomo benchè piccolo mozzamento.

In alcune Università si usa di ridurre trattati a tante questioni e quindi tirare a sorte quelle su le quali l'esaminatore dee interrogare il candidato. Nell'Università di Pisa non solo si estraggono a sorte le questioni su le quali si dee esaminare, ma ancora gli esaminatori, provvedimento saggio ed utile e che dovrebbe essere adottato da altre Università, col quale verrebbero a togliersi molti abusi comuni ai Professori ed agli studenti, sui primi de' quali non potrebbe cadere sospetto alcuno o di parzialità o di leggerezza, né sui secondi quello di essere favoriti nella partecipazione della quistione sulla quale dovea essere esaminato, dovendo essere preparato a rispondere a tutte, avuto riguardo alla durata dell'esame, che non dee mai essere minore di un'ora.

Essendo tutte le parti della scienza ben concatenate, è manifesto che lo studente che non possiede appieno le precedenti non può ben comprendere le seguenti, e dovendo gli esami che si danno in fine degli anni di studio servire per conoscere se egli sa quanto gli si è insegnato ed è capace di profittare dell'insegnamento ulteriore o di esercitare rettamente la professione che il grado che ottiene con l'esame gli dà la facoltà di esercitare, essi deggiono farsi col più gran rigore e colla più scrupolosa giustizia.

Siccome è questo il dovere del Censore, così di tempo in tempo, all'improvviso, e particolarmente quando vi possa essere sospetto di favore negli esaminatori oppure di mancanza di sapere nell'esaminato, dovrà il Censore trovarsi presente agli esami.

I voti degli esaminatori deggiono essere dati in modo affatto segreto perché siano interamente liberi, e siccome tra il sapere quanto basta per non essere riprovato ed il sapere perfettamente i trattati vi è e dee farsi una differenza non mediocre, così giova che vi siano tre cassette vicine, perché nessuno possa accorgersi in quale delle tre l'esaminatore pone il voto, l'una per riprovare, l'altra per approvare semplicemente, la terza per approvare con lode.

Dati tutti i voti, si osserva quali e quanti siano in ciascuna delle tre cassette e si esprime nel registro dell'esame, perché sia anche indicato nelle patenti quando il candidato è stato approvato, poiché se è riprovato dee ripetere lo studio e l'esame. Con tale metodo si conserva una memoria perenne dei vari gradi di capacità e le patenti non confondono quello che ne sapea soltanto quanto bastava per non essere riprovato con quello che si mostrò perfettamente istruito.

Per nessuna ragione non si dee mai esentare alcun allievo dall'esame. Se la mancanza di mezzi pecuniari ne fosse in alcuni un ostacolo, tutta volta che con la diligenza va unita la saviezza ed una capacità distinta, si deggiono tali allievi ammettere all'esame e dare loro le patenti senza costo di spesa alcuna.

#### ART. 44°

##### *Dei gradi corrispondenti ai diversi esami*

Ad ogni esame che si prende dai Professori dell'Università dee corrispondere un grado che viene espresso nelle patenti che si danno a quelli che furono approvati.

Tali patenti deggiono conferire alcune facoltà a chi le ottiene; per conseguenza, volendo che la società sia composta di persone capaci di esercitare rettamente la loro professione, per tutte quelle che richiedono cognizioni che si insegnano all'Università conviene che vi sia un esame sopra le medesime per poterle esercitare. Così, p.[er] e.[sempio], gli erbolaj o venditori

di semplici, i droghieri, i notaj, i procuratori, etc., saranno obbligati a studiare i trattati concernenti la loro professione che si insegnano all'Università, e prenderne l'esame, oltre al presentare quelle altre guarenzie che saranno dalle leggi prescritte.

Né si può dire che tale esame possa essere a molti un aggravio, poiché nell'articolo precedente si è già indicato che alcuni esami si daranno gratuitamente, nel qual caso possono essere diversi dai sopra riferiti, giacché lo scopo dei medesimi si è di procurare alla società gente capace di ben servirla e non già di fare un reddito agli esaminatori.

Per quanto spetta alle varie facoltà gli esami annuali servono per attestare la capacità di avanzarsi nello studio della facoltà, e vi possono pure essere uffizi nei vari impieghi per i quali si richiedono le patenti di una o più parti dello studio della facoltà.

Tra quelli che prendono l'ultimo esame, ossia il grado di dottore, se ne trovano di quando in quando alcuni di una capacità e scienza straordinaria; questi, se lo bramano, possono aspirare al grado di Dottori esaminatori, che nell'Università di Torino chiamansi Dottori collegiati e sono un massimo ornamento della medesima; ed in qualità di esaminatori dei candidati ne' due ultimi esami della facoltà, cioè quello della Licenza e quello della Laurea, mentre si assicurano della scienza del candidato, discutono ancora le opinioni dei Professori e se vi trovano qualche cosa di meno retto lo fan conoscere.

Per ottenere il grado di dottore esaminatore, oltre all'essersi distinto in tutto il corso degli studi per diligenza, saviezza e capacità, conviene ancora comporre tesi ragionate sopra sei trattati della facoltà, che ne abbraccino tutte le parti principali, e queste tesi difendere per 3 ore, rispondendo agli argomenti contrari che sono proposti da sei dottori collegiati tirati a sorte, quindi, alle difficoltà che possono ad arbitrio esser proposte o da altri Dottori collegiali o da altre persone.

Il Corpo dei Dottori collegiali, mentre forma nell'Università esaminatori imparziali della capacità dei candidati, del profitto che essi hanno fatto sotto la disciplina di ciaschedun Professore e dei trattati di questi, offre pure al Governo un nu-

mero di persone dottissime in ciascheduna facoltà, onde potersene servire ne' varii bisogni dello stato.

ART. 45°

*Delle biblioteche dell'Università, delle scuole provinciali  
e delle scuole comunali*

Ove è la sede dell'insegnamento conviene pure che vi sia una pubblica biblioteca, più o meno ricca di libri scientifici e letterari e di belle arti in ragione della maggiore o minore ampiezza dell'insegnamento, per servizio dei Professori, degli allievi e del pubblico.

Quella dell'Università, per lo scopo della medesima, non è mai troppo copiosa in nessuna parte né scientifica, né letteraria, né concernenti le belle arti. A questa convengono gli antichi manoscritti e le opere più rare in ogni genere, oltre all'aver tutti i principali scrittori di qualunque parte dell'insegnamento che appartiene all'Università, cominciando dai più antichi sino ai più moderni.

Siccome gli ultimi ordinariamente ritengono nei loro scritti quanto di vero si trova negli antichi e vi aggiungono quanto vi ha fatto scoprire il progresso delle scienze, perciò di questi principalmente dee essere fornita la biblioteca dell'Università, perché i Professori e gli allievi possano conoscere i più recenti pensamenti dei migliori scrittori riguardo agli oggetti dei loro studi.

Generalmente i Governi, nella rinnovazione degli studi pubblici, si piccarono di stabilire biblioteche ricche in antichi manoscritti e libri rari, come vediamo nella storia del pubblico studio di Firenze (tomo 1° pag. 168), scritta dall'illustre Professore Giovanni Prezziner, che Lorenzo de' Medici, non contento delle biblioteche che aveva formate e rese pubbliche il suo Avo Cosimo Padre della Patria, cercò continuamente libri, ed arrivò persino a spedir due volte il celebre Giovanni Lasca-

ri, ottenutane perciò l'opportuna facoltà dal Sultano Baiazet II a fare il giro di tutta la Grecia per raccogliere e comprare quanti Codici vi poteva ritrovare, e nel secondo viaggio comprò il Lascari ducento Codici Greci tra quali si trovavano ottanta opere non ancor conosciute <sup>116</sup>.

Anche i Sovrani del Piemonte spedirono più volte uomini dotti a viaggiare in Levante e nelle principali Città d'Europa per raccogliere [e] comperare libri, oggetti di antichità e di storia naturale, del che avremo occasione di parlare negli articoli dei Musei.

Il rimprovero che ordinariamente si fa ai pubblici stabilimenti scientifici e letterari si è che, mentre essi sono assai ricchi di cose antiche, mancano di moderne, mentre per l'utilità generale queste deggiono avere la preferenza.

Nelle provincie massimamente è molto necessario che alle scuole siavi unita una biblioteca, nella quale i Professori trovino quelle opere che sono più vantaggiose ai loro studi e che loro sarebbe cosa troppo gravosa il provvedersele a proprie spese, e gli allievi nelle varietà dei libri trovino un eccitamento alla coltura del loro ingegno, e ciascheduno possa conoscere e manifestare il genio particolare del quale fu dalla natura dotato.

Per le stesse ragioni è pure utilissima cosa che siavi una biblioteca pubblica unita alle scuole comunali, la quale, in ragione della minore estensione dell'insegnamento e della meno numerosa popolazione, non è necessario che sia tanto ricca di libri come quella della provincia capo-luogo alla quale appartiene, come la biblioteca della provincia non è necessario che sia tanto estesa come quella della Università.

Siccome queste biblioteche, oltre al servire ai Professori ed agli allievi, deggiono pure essere destinate all'uso del pubblico, così, oltre ai libri che appartengono direttamente a qualche parte dell'insegnamento che si fa nelle scuole, esse deggiono

<sup>116</sup> Il passo da «cercò continuamente libri» sino a «non ancor conosciute» è tratto alla lettera da G. PREZZINER, *Storia del pubblico studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze*, Firenze, Borgo, 1810, vol. I, p. 168.

pure, per quanto più si può, avere quei libri che alle diverse arti ed ai vari mestieri spettano, onde chi ha genio p.[er] e.[sempio] al disegno o per le cose meccaniche, trovi nella biblioteca esempi di quanto si è fatto e modelli da imitare.

Il rendere le biblioteche assai copiose e compiute in ogni parte perché ognuno vi trovi generalmente quanto può desiderare per ornare la sua mente in vantaggio proprio e della società certamente non è cosa così facile; ma siccome molti altri stabilimenti pubblici si arricchiscono anche coi legati di quelli che ne profittarono o sono convinti del loro pubblico vantaggio, così convien pure, rendendo le biblioteche utili quanto più si può e di un uso universale, animare i ricchi particolari a testare in loro favore, lasciando una perenne e patente testimonianza dovuta al benefattore dello stabilimento.

#### ART. 46°

##### *Dei Bibliotecari e del servizio delle biblioteche*

Perché le biblioteche siano quanto essere possano vantaggiose al pubblico non basta punto ch'esse siano ricche in ogni genere di libri, ma si richiede massimamente che esse siano ben dirette, dipendendo da ciò principalmente il loro uso.

Come varie per numero e qualità di libri sono le biblioteche delle Università e delle altre scuole, così diversa capacità si richiede nei diversi bibliotecari, e diverso deve esserne il servizio.

Il Soprintendente della biblioteca della Università dee non solo essere ben istruito nelle lingue antiche e viventi, ed avere molta erudizione in ogni genere di letteratura, ma ancora essere dotato di molta memoria e di maniere gravi bensì, ma affabili, e soprattutto essere animato dal desiderio ardente di giovare a tutti quelli che cercano d'imparare e massimamente agli allievi.

La storia di tutte le scienze, di tutte le arti e di ogni ramo della letteratura, dopo quello delle lingue, dee essere la sua

scienza principale; con la storia egli saprà quali siano gli autori principali in qualunque parte dell'umano sapere, ne conoscerà i pregi ed i difetti, onde far osservare a chi desidera istruirsi in qualche parte quali siano gli scrittori dallo studio dei quali dee cominciare, ed in seguito per qual serie debba progredire, e quali le cose da osservare tanto per profittare del buono, come per non essere ingannato da quanto non lo è che apparentemente.

Per mezzo della storia ragionata delle scienze e delle arti il bibliotecario sarà capace di ben dirigere negli studi anche di quelle parti delle quali egli non conosce che la storia. Ma per compiere esattamente questo uffizio conviene che alla lettura degli ottimi storici aggiunga ancora le riflessioni de' dotti in ciascheduna parte. Perciò, tutta volta che gli occorre parlare con uomini dotti in qualche parte, loro farà tutte le questioni opportune per imparare la migliore direzione, e ripetendo tali quistioni separatamente ai diversi uomini dotti del paese ed ai più colti viaggiatori, e tenendo un registro delle loro risposte, potrà col paragone delle varie opinioni conoscere le sane e false dottrine in tutti i principali scrittori, e sapere quali opere siano più pregiate in ogni paese, quali le più nuove in ogni scienza ed arte.

Nelle città di Provincia non è necessario che la biblioteca sia tanto ricca ed estesa e che chi ha la direzione della biblioteca sia tanto erudito e letterato come il direttore della biblioteca unita alla Università; ma in ragione della maggior popolazione e del maggior numero degli studiosi, più cospicua dee pure essere la biblioteca, e più valente dee esserne il Direttore.

Siccome nella scelta dei libri appartenenti ad ogni genere di scienze, lettere ed arti, la biblioteca provinciale dee emulare quella della Università, così chi ne ha la direzione dee intanto emulare il Direttore, onde siano poco diverse tanto pel materiale quanto per l'uso della biblioteca.

Nelle comunità, poi, è tanto più difficile poter avere i mezzi necessari per formare una biblioteca assai compiuta, onde conviene limitarsi ad avere i libri di maggior uso e non cercare opere di lusso, ma quelle di maggior utilità, tra le quali ope-

re si deggiono annoverare quelle che appartengono alle varie arti ed ai diversi mestieri, e particolarmente i disegni concernenti le belle arti, onde anche nelle cose più semplici si veda il buono stile nell'architettura e negli ornati.

Quanto spetta al servizio delle biblioteche, è chiaro che la conservazione dei libri si dee combinare col maggior comodo possibile di chi cerca profittarne. Essendo i libri ben distribuiti per ordine di materie ed avendone l'opportuno catalogo, comunque vasta sia la biblioteca si troverà facilmente nell'istante qualunque libro. Ricercasi solo che il maggior numero di persone che concorrono a leggere nella biblioteca vi sia pure un maggior numero di servienti la medesima. I libri più preziosi per rarità o per disegni dovendo essere maggiormente custoditi, non si daranno a consultare che sotto gli occhi del Direttore o di un Ispettore che invigila perché non vi si facciano danneggiamenti.

Nelle città di provincia e nelle terre, quando non vi sia altra persona più capace, uno dei Direttori può avere la direzione della biblioteca, avendo, però, persona capace di farne le veci quando occorre che la biblioteca sia aperta nelle ore che per dovere del suo impiego non vi può assistere.

#### ART. 47°

##### *Del collegio annesso all'Università*

Diffondere i lumi delle scienze, delle lettere e delle arti in tutte le parti ed in tutte le classi del Governo a vantaggio e decoro del medesimo e di ogni individuo essendo lo scopo della Università, perché il Governo possa conoscere tutti i soggetti più capaci di meglio servire la società in tutti gli impieghi che richiedono l'istruzione che nella medesima si acquista conviene che all'Università sia unito un collegio conforme a quello fondato nel 1729 da Vittorio Amedeo II a Torino sotto il nome di Collegio delle Provincie.



In tale collegio debbono essere per ogni facoltà ricevuti gratuitamente quanti sono i soggetti dei quali può abbisognare il Governo, osservando che anche in questo, come succede nei privati negozi, generalmente per averne abbastanza conviene sempre che ve ne sia di più, perché o per malattia o per altre circostanze prima che gli allievi arrivino al grado di occupare gli impieghi ne mancano sempre alcuni.

Il numero delle piazze sarà sempre distribuito tra tutte le provincie in ragione della loro popolazione, e solamente nel caso che una provincia per qualche tempo mancasse affatto di soggetti degni di occuparle ed un'altra provincia ne avesse diversi ottimi oltre il numero delle piazze ond'è dotata quella provincia si potranno concedere a questa piazze della provincia che manca di soggetti abili, a condizione, però, che ad ogni vacanza delle piazze si ripeta la prova se nella provincia già mancante si trovassero soggetti capaci.

Dal sin qui detto è manifesto che tali piazze deggiono darsi per concorso e che riguardo agli scritti è molto miglior cosa che siano esaminati da persone che non abbiano alcuna relazione coi parenti dei concorrenti, anzi, che essendo i lavori distinti con soli numeri, non sappiano nemmeno a chi essi appartengono. I temi dei lavori deggiono pure ignorarsi anche da chi li propone, per togliere ogni sospetto che potessero essere comunicati anteriormente, onde alcuni de' concorrenti potessero farsi scrivere il lavoro da altre persone.

Sarà particolarmente cura del Censore della Università e di quello della scuola ove si dà il concorso il vegliare che esso si faccia con tutte le precauzioni, onde si osservi la più scrupolosa giustizia.

Gli allievi ammessi a studiare nel collegio godranno diversi privilegi, tra i quali vi sarà pure quello di prendere tutti gli esami gratuitamente. Ma per essere ammessi, oltre all'aver una capacità distinta, dovranno pure avere le fedeli di buoni costumi e di particolare diligenza e saviezza, senza le quali non saranno nemmeno ammessi al concorso. Per tutto il tempo, poi, che resteranno nel collegio in qualità di allievi dovranno ogni anno subire uno alla metà dell'anno scolastico e l'altro al fine, che sa-

rà l'esame comune agli altri studenti, onde se alcuno andasse a rilento nello studio o nella saviezza non continui a godere di una piazza della quale si è reso indegno.

Siccome le piazze per difetto di studio o di saviezza in quelli che le occupano sono date ad altri soggetti più meritevoli, così è chiaro che la giustizia vuole che in tali esami si proceda con tutto il rigore.

Finito il corso degli studi, quei soggetti che vi si saranno costantemente distinti, se vi sarà luogo, saranno nominati ripetitori e, se non vi sarà luogo, saranno presi in nota per propor loro tale piazza quando sarà vacante per continuare nella carriera degli studi se loro conviene.

Si possono anche nominare ripetitori de' principianti quelli allievi che si sono maggiormente distinti sino all'ultimo anno dello studio, per cominciare a conoscere in questa ripetizione, che non dura che un anno, quei soggetti che mostrano tutte le doti richieste per ben insegnare. Allora, la nomina dei suddetti ripetitori cadrebbe sempre sopra quelli che si sono maggiormente distinti nella ripetizione annuale.

I ripetitori laureati, continuando a studiare, avranno ad egual merito la preferenza per essere ammessi a prendere il grado di Dottori esaminatori o, come chiamansi da noi, collegiali.

Intanto, potranno aspirare ai diversi impieghi per [i] quali hanno dato saggio di avere tutta la capacità che si desidera unitamente alla saviezza.

Il ripetitore anziano, essendo anche il Dottore esaminatore, sarà promosso al grado di Prefetto della facoltà nello stesso collegio ogni qual volta tale piazza rendesi vacante.

Il Prefetto della facoltà ha la soprantendenza generale a tutti gli studi della medesima ed invigila che i ripetitori facciano il loro dovere, e che gli studenti si comportino tanto nel collegio che fuori del medesimo in maniera a sempre meritarsi il beneficio della piazza che occupano; e se qualche allievo trasandasse qualche dovere di studio o di disciplina il Prefetto lo avvisa o punisce secondo il caso, e quando non si emendasse od il mancamento fosse grave, si vale del mezzo del Direttore dello Stabilimento, che è membro del Gran Consiglio dell'U-

niversità, facendone a questo la relazione, perché chi n'è indegno non continui a godere il posto.

Il Direttore del collegio dee essere un uomo dotto e prudentissimo, perché sappia governare prevenendo i mancamenti, e sia universalmente stimato dagli allievi, i quali lo deggiono riguardare come padre e protettore, siccome dee egli considerare indistintamente tutti gli allievi come propri figliuoli. La quotidiana società del Direttore coi Prefetti delle facoltà e di tutti i Ripetitori tra di loro, unitamente alla frequenza degli ultimi coi loro Prefetti, faranno sì che il Direttore conoscerà perfettamente l'indole e la capacità di ogni allievo, e con maniere ordinariamente cortesi e quando occorre anche gravi, potrà raffrenare i troppo vivaci e stimolare quelli che hanno bisogno di essere eccitati a riempire esattamente i loro doveri.

Nella notizia sopra la vita e gli scritti dell'esimio Professore ed Accademico Eandi ho notato quanto sia utile quella quotidiana conversazione dei Ripetitori di tutte le facoltà che naturalmente vivono tra di loro separatamente dagli studenti<sup>117</sup>. Poiché, siccome le lettere e tutte le scienze si danno reciprocamente la mano, di modo che nessuno può essere egregio in alcuna facoltà senza conoscere alquanto le altre, nel conversare ognuno profitta delle cognizioni degli altri, onde tutti dal letterato sentono i precetti del ben dire, i principj della letteratura e dell'arte critica nella storia, come pure i fatti principali che

<sup>117</sup> Descrivendo i primi passi dello zio nella carriera di docente e scienziato, Vassalli-Eandi dedicava ampio spazio all'esperienza che egli fece in qualità di allievo del Collegio delle Province, da cui venivano scelti i ripetitori per l'Università. Ciò offre all'A. l'occasione di tessere le lodi del Collegio delle Province, specialmente dopo che esso era stato riaperto, con il nome di Pritaneo nazionale, dal governo repubblicano e trasferito in quello che era stato il Collegio dei Nobili. I principali benefici dell'essere nominati ripetitori consistevano, secondo Vassalli Eandi, nella possibilità di coniugare lo studio con un primo tirocinio nell'insegnamento, oltre che nell'opportunità di confrontarsi con i ripetitori di tutte le altre discipline, acquisendo «une érudition plus étendue qu'il n'acquerrait jamais par la lecture». Vedi A.M. VASSALLI EANDI, *Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi* cit., pp. VII-X e specialmente p. VIII.

si trovano negli storici e quelle altre notizie che un uomo colto non può ignorare senza vergogna, ed il letterato prende da tutti gli altri le notizie necessarie all'esercizio della sua arte. Il Medico profitta delle notizie del Fisico e viceversa; l'Avvocato conosce delle scienze esatte quanto è necessario a ben giudicare nelle cose che in qualche modo gli appartengano, e gli altri prendono un'idea delle leggi e dei migliori scrittori delle medesime; il Teologo prende da tutti le notizie che sono utili ai suoi studi e fa conoscere agli altri i migliori scrittori delle cose concernenti la Morale e la Religione.

Non parlo del mantenimento degli allievi e dei superiori, né di quanto spetta all'economia e pulizia interna, poiché è manifesto che la casa deve essere ordinata con discrezione, decenza e salubrità quale si può desiderare dal miglior Padre di famiglia.

#### ART. 48°

##### *Della Scuola Normale per formare i Professori di filosofia e delle lingue per le scuole Provinciali*

Siccome tra i bisogni di uno Stato quello della pubblica istruzione ed educazione è uno dei più essenziali, così nel Collegio annesso all'Università, oltre alle accettazioni per gli studenti di teologia, di leggi, di medicina e di chirurgia ve ne debbono pure essere altre per gli altri rami del pubblico insegnamento, eccettuato il militare, che dee avere stabilimenti particolari, ed un numero di piazze in ragione dell'estensione del Governo e del numero delle scuole provinciali da occuparsi da coloro che si dedicano alla pubblica istruzione.

Anche queste accettazioni si debbono dare al concorso sopra gli studi che si fanno nelle scuole provinciali tanto riguardo alle lingue quanto agli studi detti comunemente di filosofia, dei quali si parlò negli articoli 26 e seguenti.

Se l'estensione del Governo non è molto grande e se la comunicazione delle provincie con la capitale non è assai difficile e dispendiosa, si può dare un solo concorso all'Università, notificando in tutte le provincie l'epoca ed il programma del medesimo; qualora, poi, la grande estensione del Governo o le particolari circostanze delle strade rendessero troppo incomodo ai concorrenti il trasferirsi all'Università per concorrere al suddetto esame, si potrà dare il concorso contemporaneamente in diversi luoghi con un'esatta istruzione agli esaminatori per segnare i gradi di scienza di ciascheduno dei concorrenti tanto nelle lingue che nelle diverse parti della filosofia.

Essendo fisso il numero delle accettazioni come nelle altre facoltà, così anche in questa piuttosto abbondante riguardo ai bisogni del Governo, ogni anno si accetteranno i migliori soggetti tanto riguardo al morale quanto al sapere per occupare i luoghi resi vacanti per le promozioni fatte o perché alcuni di quelli che le godevano si siano resi immeritevoli di continuare a godere di tale beneficio.

Credo inutile di osservare che anche per questi allievi vi debbono essere due esami ogni anno per impedire che si ralenti in essi lo studio; che la loro condotta, dovendo particolarmente servir di modello agli studenti delle Città ove saranno mandati ad insegnare, conviene che sia particolarmente esatta, senza alcuna affettazione, però, né impostura, né ipocrisia, che fanno torto alle persone veramente dabbene.

Gli studi delle lingue e quelli delle scienze filosofiche ed esatte appartenendo a facoltà diverse, quali sono quella delle lettere e quella delle scienze, conviene necessariamente dividere gli allievi della scuola normale in due classi corrispondenti alle due suddette facoltà e far in modo che il numero per ciascheduna classe sia proporzionato a quello delle cattedre corrispondenti.

Siccome l'esame di concorso è lo stesso per l'una e per l'altra classe degli allievi della scuola normale, dai lavori degli esami e dalla maggiore attitudine che mostreranno nel primo anno di studio che sarà per tutti della letteratura si separeranno quelli che hanno desiderio e mostreranno maggiore disposizio-

ne per seguire gli studi delle scienze dagli altri che continueranno quello delle altre.

Nell'una e nell'altra classe, quelli che si distingueranno pei loro talenti e per la saviezza, dopo alcuni anni di studio saranno nominati Ripetitori in aspettazione di impiego.

Questi ripetitori, tanto per le lingue che per le scienze, godranno gli stessi privilegi dei quali godono i ripetitori delle altre facoltà, quindi, preso l'esame del Dottorato nella facoltà che conferisce il grado di Professore di Rettorica o delle scienze in provincia, potranno pure aspirare a prendere l'esame di Dottore esaminatore, ossia Collegiale.

Oltre ai ripetitori, ogni classe avrà pure il suo Prefetto, che sarà preso tra i Professori più distinti delle provincie ed avrà la soprintendenza della classe e loro insegnerà l'arte di professare, che abbiám veduto negli articoli 26° e 41° essere un'arte particolare diversa da quella dello scrittore e da quella d'imparare per proprio diletto e utilità soltanto e non per insegnare.

Siccome i Prefetti ed i Ripetitori delle altre facoltà del Collegio annesso dell'Università sono incaricati di supplire ai Professori della medesima quando per qualche accidente non possono far le lezioni, così pure i Prefetti ed i Ripetitori della Scuola Normale faranno le veci dei Professori dell'Università ogni qual volta non vi saranno altri soggetti particolarmente incaricati di tale funzione.

Con tale metodo, dopo avere acquistate dai Professori dell'Università tutte le cognizioni necessarie per ben insegnare e dai Prefetti l'arte di professare, i Ripetitori subiranno ancora la prova dell'esercizio dell'arte, onde provare se in essi concorrono tutte le qualità necessarie a fare un eccellente Professore.

## ART. 49°

*Della scelta dei Professori dell'Università*

Che dalle qualità dei Professori dipenda lo splendore dell'Università, la gloria dello Stato ed in massima parte ancora la felicità privata e pubblica è manifesto da quanto si è detto negli articoli precedenti e lo confermarono i migliori governi di ogni genere, come appare dalla storia delle università d'Europa, vedendosi tanto i Governi Repubblicani che i Sovrani istrutti a fare a gara e non aver riguardo alle spese per avere Professori celebri, i quali rendono in gran parte al Governo e certe volte ancora di più di quello che ricevono per la loro pensione a cagione del concorso degli stranieri che attirano a vivere nello Stato e per la luce che spandono nel paese.

Ma perché i Professori rechino tutti i vantaggi che si possono sperare dai medesimi conviene che alla dottrina a cui vadano debitori della loro celebrità aggiungano ancora l'arte d'insegnare, senza la quale l'uomo il più dotto sarà pochissimo utile agli allievi, che al contrario profitteranno sommamente quando il Professore, alla necessaria dottrina, aggiunga pure la migliore maniera d'insegnare e soprattutto la buona volontà di essere utile ai suoi studenti.

La celebrità, essendo la qualità più facilmente conosciuta, a questa si riferirono sovente i Governi per nominare i Professori; accadde, però, qualche volta che essi si trovarono in gran parte delusi nelle loro speranze, mancando in alcuni uomini dotti le altre qualità che sono essenziali per fare un buon Professore. Quindi, non di rado si osservarono scuole da principio numerosissime mancare poco a poco di concorso per difetto di Professori altronde celebri, e che uomini chiamati da lontani paesi per venire a professare furono poco tempo dopo remunerati dei loro servigi e dispensati dall'insegnare.

Nella sopra lodata storia dello studio Fiorentino si vede che all'epoca del risorgimento delle scienze, ed anche dopo, molti Professori erano chiamati ad insegnare per uno o pochi

anni, dopo i quali venivano confermati se corrispondevano alla aspettazione.

Con tale precauzione il Governo non si mette in pericolo di dovere con grave dispendio allontanare dalle cattedre uomini dal medesimo eletti e stabilmente affidati, e che poi nell'esercizio dell'insegnamento si conobbero malgrado la loro scienza non fatti per quelle.

Pensarono alcuni che il miglior metodo di avere Professori ottimi per ogni riguardo sia di fissare stipendi ragguardevoli e di dare le cattedre al concorso, richiedendo dai concorrenti diversi lavori in iscritto e diverse spiegazioni di viva voce in presenza dei Giudici del concorso.

Parleremo degli stipendj nell'articolo seguente. Riguardo al concorso, il sopralodato Cavaliere d'Aguirre, esaminate le ragioni che si possono addurre in favore del concorso e contro il medesimo, in fine il dichiara inconveniente perché ordinariamente gli uomini sommi non vogliono esporsi al rischio di una ripulsa, onde se il concorso esclude quelli che non hanno capacità veruna, indirettamente esclude ancora gli uomini sommi, ed in tal modo per mezzo del concorso non si avranno che uomini mediocri <sup>118</sup>.

Se il paese fosse affatto mancante di soggetti capaci di professare qualche scienza od arte nel miglior modo possibile, in tale caso si possono cercare tra i Professori celebri stranieri quello che più conviene, facendo, però, prima un accurato esame se abbia tutte le doti che si richiedano in un egregio Professore.

In Germania è cosa assai frequente che un Professore di una Università di minor grido distinguendosi particolarmente sia chiamato in altra Università di maggiore rinomanza.

Per quanto più si può, però, conviene attenersi agli uomini del paese, tanto per incoraggiarli a meritarsi l'onore della scelta quanto pel lustro del paese medesimo, tanto più che dei

<sup>118</sup> F. D'AGUIRRE, *Della fondazione e ristabilimento degli Studi generali a Torino* cit., p. 92.



paesani più facilmente si conoscono perfettamente tutte le qualità.

Nell'articolo 46° si è indicato il modo col quale i migliori soggetti dello Stato vengono ad essere Ripetitori e Prefetti nelle varie facoltà e nella vita del Professore Eandi ho notato come lo stabilimento del Collegio unito all'Università in pochi anni fece salire le lettere e le scienze in Piemonte a tale grado che non fu mai necessario di ricorrere all'estero per avere Professori della Università, che anzi il Piemonte diede in breve diversi uomini sommi ai paesi stranieri <sup>119</sup>.

Siccome i suddetti Ripetitori e Prefetti, dopo aver passato per la più sottile trafila degli studi, sono pure provati nell'esercizio dell'insegnamento, tanto nel Collegio che nell'Università, non vi è pericolo che il Consiglio che dee proporre i Professori possa ingannarsi sopra le qualità di soggetti che ebbe tanto tempo sott'occhio, onde generalmente dal Collegio si potranno ricavare ottimi Professori per l'Università.

Inoltre, nelle Scuole Provinciali, essendovi nelle scienze e nelle lettere insegnamenti analoghi a quelli delle medesime facoltà, i Professori che maggiormente si distinguono nelle Provincie possono pure somministrare ottimi Professori alle facoltà delle scienze e delle lettere dell'Università.

Tali promozioni, come quelle dei Ripetitori e Prefetti del Collegio offrono il massimo vantaggio, che è quello di eccitare negli uni e negli altri una nobile emulazione per meritarsele.

#### ART. 50°

##### *Degli stipendi e delle giubilazioni*

Se in ben regolato Governo chiunque lavora può mantenersi col frutto de' suoi lavori, e questi non mancano mai a chi

<sup>119</sup> A.M. VASSALLI EANDI, *Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi* cit., pp. VII-X.

ha volontà di occuparsi, tanto più i Maestri e Professori, che sacrificano la loro vita al pubblico insegnamento e che si guardano da qualunque azione che non possa servir di esempio a chi tende alla perfezione, debbono essi vivere assai comodamente col frutto delle loro occupazioni.

Ho detto che gli stipendi deggiono procurare una vita assai comoda primieramente perché chi è dedicato ad insegnare non dee esserne disturbato dai pensieri di procurarsi altro guadagno, onde avere di che fare una vita assai agiata, quindi, perché il piacere di una vita onorata e comoda non lasci luogo a chi ha il talento di ben professare alla brama di darsi ad altra professione più lucrosa.

Gli stipendi, adunque, dei Maestri e dei Professori saranno, avuto riguardo alle circostanze del paese, sufficienti perché possano campare onorevolmente e comodamente e non cerchino altri piccoli vantaggi, che se non sono sempre sorgente d'ingiustizie dannosissime al progresso degli allievi, ne possano almeno cagionare il sospetto.

A rimuovere il sospetto di parzialità deggiono essere severamente vietati i doni che in molti luoghi i parenti sogliono fare ai Maestri delle scuole comunali e provinciali, e quando si trattò di esse già si notò che le pene medesime deggiono essere unicamente utili agli allievi. Riguardo ai Professori dell'Università anche le diverse retribuzioni e propine che loro si sogliono pagare pei diversi esami conviene che siano affatto indipendenti dall'esito dei medesimi, e sarebbe fors'anche meglio che non vi fossero, ma si avesse riguardo nel fissare gli stipendj di aggiungervi quella somma che può compensare il prodotto degli esami.

In alcune Università d'Italia si accrescono gli stipendi ai Professori in ragione che cresce la durata del loro servizio, e che con le loro lodevoli produzioni si meritano particolari riguardi. L'una e l'altra cosa è assai ragionevole: la prima perché crescendo gli anni crescono ordinariamente i bisogni, e la fiducia dell'accrescimento, che può essere ritardato a chi non avesse fatto esattamente il suo dovere, è uno stimolo al ben fare; chi, oltre i lavori ordinari di dovere, si occupa vantaggiosa-

mente per le lettere e le scienze e dà pubblici documenti de' suoi sforzi per far progredire le scienze o la letteratura, dee pur anco ricevere una particolare ricompensa la quale, mentre è una giustizia renduta ai suoi meriti, stimola pure gli altri a meritarsela.

Ma perché gli stipendi possano massimamente allettare a percorrere la carriera dell'insegnamento basta che essi siano assai ragguardevoli e che crescano in ragione del servizio e dei meriti particolari, ma conviene soprattutto che essi siano ben sicuri, che siano indipendenti per quanto più si può da tutte le circostanze che ne possono sospendere il pagamento, e che l'uomo che lavora e che ha lavorato sia sicuro che, se per ragione di età oppure d'infermità non potrà più lavorare, avrà in ragione del servizio prestato e da meriti acquistati uno stipendio di riposo, o come dicono una giubilazione<sup>120</sup> che lo assicuri di non avere a trascinare stentatamente gli ultimi anni della sua vita.

Tale sicurezza è affatto conforme al piano degli studi proposto dal più volte lodato Cavalier d'Aguirre, il quale dice: « L'ottava massima è quella di stabilire in fondi certi il sostentamento dell'Accademia e lo stipendio dei Professori, sicchè non sia sottoposto ad essere sminuito o perduto »<sup>121</sup>.

A Roma, come appare dal testé lodato Scrittore, ed in altri luoghi si stabilirono imposizioni particolari unicamente destinate al mantenimento dello studio, ma ogni sorta d'imposizioni è soggetta a variazioni dipendenti da gran numero di circostanze; perciò, credo esser ottimo partito l'assegnare beni e questi dare a fitto lunghissimo, o come chiamasi a livello, a persone che abbiano molti altri beni per assicurare il pagamento del fitto, il quale si stabilirà in danari oppure in determinate quantità dei diversi generi a piacere degli amministratori dello studio, perché particolari occorrenze, portando seco un ac-

<sup>120</sup> Sottolineato nell'originale.

<sup>121</sup> La citazione pressochè testuale è tratta da F. D'AGUIRRE, *Della fondazione e ristabilimento degli studi generali a Torino* cit., capo I (p. 30).

crescimento straordinario nei viveri, possano pure i Professori avere un proporzionale accrescimento di stipendio, oppure ricevere quella stessa quantità di generi che all'epoca dei loro stipendi si poteva coi medesimi comperare.



[INDICE DELL'OPERA]<sup>122</sup>

**Proemio**

**Art. 1° Cura ed educazione dei bambini lattanti**

**Art. 2° Cura ed educazione dei bambini slattati**

**Art. 3° Cura ed educazione dei bambini esposti**

**Art. 4° Prima scuola dei fanciullini**

**Art. 5° Prima scuola delle fanciulline**

**Art. 6° Educazione dei fanciullini e delle fanciulline dei contadini**

**Art. 7° Premi d'emulazione pei fanciullini e per le fanciulline di Città**

**Art. 8° Educazione ed istruzione popolare per mezzo di quanto cade sotto i sensi**

**Art. 9° Scuole comunali o di comunità, loro scopo e regolamento**

**Art. 10° Scuola di lettura, scrittura ed aritmetica pei fanciulli**

**Art. 11° Scuola di lingua, morale e d'arti pei fanciulli**

**Art. 12° Scuole di lettura, scrittura, aritmetica, lingua, morale e d'arti per le fanciulle**

**Art. 13° Scuole di lettura, scrittura, aritmetica, lingua, morale ed agricoltura pei fanciulli e per le fanciulle dei contadini**

<sup>122</sup> L'indice dell'opera nell'originale è in realtà posizionato tra il proemio e l'articolo 1. Sono qui riportati in grassetto gli articoli effettivamente redatti da Vassalli Eandi.

Art. 14° Mezzi di emulazione e di reprimendo nelle scuole comunali

Art. 15° Case d'educazione pei fanciulli e giovanetti

Art. 16° Case d'educazione per le fanciulle e giovanette

Art. 17° Della ginnastica pei fanciulli e giovanetti

Art. 18° Della ginnastica per le fanciulle e giovanette

Art. 19° Della ginnastica pei figli e per le figlie dei contadini

Art. 20° Della educazione dei poveri

Art. 21° Della educazione dei ciechi

Art. 22° Della educazione dei sordi e muti

Art. 23° Della educazione dei carcerati

Art. 24° Scuole provinciali o di città, loro scopo e regolamento

Art. 25° Delle Scuole seconde, ossia delle lingue

Art. 26° Dell'istruzione negli studi della filosofia e geometria

Art. 27° Scuola di Logica e Metafisica

Art. 28° Scuola di filosofia morale ossia etica

Art. 29° Scuola di geometria teorico-pratica

Art. 30° Scuola di fisica

Art. 31° Scuola di storia naturale e di agricoltura

Art. 32° Scuola di disegno

Art. 33° Scuola di tecnologia, ossia dei Mestieri

Art. 34° Scuola di teologia

Art. 35° Mezzi di emulazione e di reprimendo nelle scuole provinciali

Art. 36° Dell'Università, del suo scopo e della soprintendenza della medesima

Art. 37° Delle qualità dei Magistrati e degli uffizi del Capo, dei Conservatori, Moderatori, Rettore, Censore e Consigli dell'Università

Art. 38° Delle qualità e degli uffizi del Segretario generale dell'Università

Art. 39° Dei conservatori, moderatori, censori, prefetti e consigli delle scuole provinciali

Art. 40° Dei Direttori e dei Consigli delle scuole comunali

- Art. 41° Dei doveri degli studenti e dei Professori delle scuole di scienze e lettere
- Art. 42° Dei trattati delle diverse facoltà e dei libri ad uso delle scuole provinciali e comunali
- Art. 43° Degli esami
- Art. 44° Dei gradi corrispondenti ai diversi esami
- Art. 45° Delle biblioteche dell'Università, delle scuole provinciali e delle scuole comunali
- Art. 46° Dei bibliotecari e del servizio delle biblioteche
- Art. 47° Del Collegio annesso all'Università
- Art. 48° Della scuola normale per formare i Professori di filosofia e delle lingue per le scuole provinciali
- Art. 49° Della scelta dei Professori dell'Università
- Art. 50° Degli stipendi e delle giubilazioni
- Art. 51° Dell'istruzione superiore delle lingue e della storia
- Art. 52° Scuole di lingue viventi
- Art. 53° Scuole di lingue antiche
- Art. 54° Scuola di latino
- Art. 55° Scuola di greco
- Art. 56° Scuola di lingue orientali
- Art. 57° Scuola di storia antica
- Art. 58° Museo d'antichità
- Art. 59° Scuola di storia moderna
- Art. 60° Scuola di geografia
- Art. 61° Storia di statistica
- Art. 62° Dell'istruzione superiore della filosofia e delle scienze naturali
- Art. 63° Scuola di logica e metafisica
- Art. 64° Scuola di filosofia morale
- Art. 65° Scuola di geometria
- Art. 66° Gabinetto di modelli per la geometria
- Art. 67° Scuola di fisica
- Art. 68° Gabinetto fisico
- Art. 69° Osservatorio meteorologico
- Art. 70° Scuola di chimica
- Art. 71° Laboratorio chimico



- Art. 72° Scuola di zoologia
- Art. 73° Scuola di botanica
- Art. 74° Del giardino botanico e della sua distribuzione
- Art. 75° Vivai di pesci ed altri animali uniti al giardino botanico
- Art. 76° Scuola di mineralogia
- Art. 77° Museo di storia naturale
- Art. 78° Scuola di agricoltura e di economia rurale
- Art. 79° Scuola di arti chimiche
- Art. 80° Dell'insegnamento della teologia
- Art. 81° Scuola d'instituta teologica
- Art. 82° Scuola di Sacra Scrittura
- Art. 83° Scuola di dogmatica
- Art. 84° Scuola di morale
- Art. 85° Scuola di storia ecclesiastica
- Art. 86° Scuola di controversia
- Art. 87° Scuola di teologia pastorale
- Art. 88° Dell'insegnamento della scienza legale
- Art. 89° Scuola d'instituta civile
- Art. 90° Scuola d'instituta canonica
- Art. 91° Scuola di diritto romano
- Art. 92° Scuola di legislazione patria
- Art. 93° Scuola di dritto canonico
- Art. 94° Scuola di dritto criminale
- Art. 95° Scuola di procedura civile e criminale
- Art. 96° Scuola di dritto naturale
- Art. 97° Scuola di dritto pubblico
- Art. 98° Scuola di dritto delle genti
- Art. 99° Scuola di economia pubblica e politica
- Art. 100° Scuola di dritto mercantile e marittimo
- Art. 101° Scuola di dritto cambiale
- Art. 102° Dell'insegnamento della medicina
- Art. 103° Scuola di anatomia e fisiologia
- Art. 104° Scuola d'instituta medica
- Art. 105° Scuola di patologia
- Art. 106° Scuola di clinica
- Art. 107° Scuola d'igiene e di medicina legale

- Art. 108° Scuola di materia medica
- Art. 109° Insegnamento della chirurgia
- Art. 110° Scuola d'instituta chirurgicale
- Art. 111° Scuola di chirurgia teorica
- Art. 112° Scuola di chirurgia pratica
- Art. 113° Scuola d'ostetricia
- Art. 114° Degli ospedali inservienti all'insegnamento della medicina e della chirurgia
- Art. 115° Regolamento per l'amministrazione scientifica degli ospedali
- Art. 116° Laboratorio e gabinetto anatomico
- Art. 117° Museo medico e chirurgico
- Art. 118° Scuola di farmacia
- Art. 119° Scuola di chimica fisiologica
- Art. 120° Scuola di chimica farmaceutica
- Art. 121° Laboratorio farmaceutico
- Art. 122° Consiglio di sanità
- Art. 123° Scuola veterinaria
- Art. 124° Scuola di anatomia comparata
- Art. 125° Museo di anatomia comparata
- Art. 126° Scuola di patologia veterinaria
- Art. 127° Scuola di clinica veterinaria
- Art. 128° Scuola dell'ospedale veterinario
- Art. 129° Scuola delle operazioni e fasciature veterinarie
- Art. 130° Scuola della materia medica e farmacia veterinaria
- Art. 131° Scuola del maniscalco
- Art. 132° Scuole di matematica
- Art. 133° Scuola di matematiche pure
- Art. 134° Scuola di elementi d'aritmetica e d'algebra, di geometria piana e solida e di trigonometria
- Art. 135° Scuola d'algebra con l'introduzione al calcolo differenziale ed integrale e le sezioni coniche e di trigonometria sferica
- Art. 136° Scuola di calcolo differenziale ed integrale, con le applicazioni alla geometria trascendentale
- Art. 137° Scuola di matematiche miste

- Art. 138° Scuola di statica, idrostatica e dinamica
- Art. 139° Scuola d'idraulica e balistica, con la teoria delle principali macchine
- Art. 140° Scuola d'astronomia
- Art. 141° Osservatorio astronomico
- Art. 142° Scuola di geometria descrittiva
- Art. 143° Gabinetti ad uso delle scuole di matematica
- Art. 144° Gabinetto di macchine inservienti all'insegnamento della statica, idrostatica e dinamica
- Art. 145° Gabinetto di macchine inservienti alla scuola d'idrostatica e di balistica
- Art. 146° Gabinetto di modelli inservienti all'insegnamento della geometria descrittiva
- Art. 147° Scuole speciali di matematica
- Art. 148° Scuole speciali d'artiglieria
- Art. 149° Scuole speciali degl'ingegneri militari
- Art. 150° Scuole speciali dell'arte del Capitano
- Art. 151° Scuole speciali dei ponti e strade
- Art. 152° Scuole speciali delle miniere
- Art. 153° Scuole speciali dei geografi, ossia ingegneri misuratori
- Art. 154° Scuole speciali degl'ingegneri delle navi
- Art. 155° Scuole speciali di navigazione
- Art. 156° Scuole speciali di marina
- Art. 157° Scuole speciali di belle arti
- Art. 158° Scuola di disegno
- Art. 159° Scuola d'architettura
- Art. 160° Scuola d'ornato
- Art. 161° Scuola di pittura
- Art. 162° Scuola di prospettiva
- Art. 163° Scuola di scultura
- Art. 164° Scuola d'incisione in rame
- Art. 165° Scuola d'incisione in pietre dure ed acciaio per le medaglie e monete
- Art. 166° Scuole di mosaico
- Art. 167° Scuole di musica

- Art. 168° Conservatorio di musica
- Art. 169° Istruzioni aereostatica e telegrafica
- Art. 170° Gabinetti di lettura
- Art. 171° Premi d'incoraggiamento per le scienze, le belle arti e le arti meccaniche
- Art. 172° Corsi di commercio
- Art. 173° Scuola di meccanica
- Art. 174° Gabinetto di macchine ed instrumenti
- Art. 175° Accademia di scienze naturali e matematiche
- Art. 176° Accademia delle scienze filosofiche, morali e politiche
- Art. 177° Accademia di letteratura
- Art. 178° Accademia di belle arti
- Art. 179° Accademia d'agricoltura
- Art. 180° Orto per l'esperienze con vivajo d'ogni sorta di piante economiche e le migliori razze degli animali domestici
- Art. 181° Società di teologia
- Art. 182° Società d'istruzione pubblica per mezzo delle prediche
- Art. 183° Società di giurisprudenza
- Art. 184° Società fisico-medica
- Art. 185° Società di medicina pratica
- Art. 186° Società di farmacia
- Art. 187° Società di storia naturale
- Art. 188° Società di veterinaria
- Art. 189° Società di statistica
- Art. 190° Società di belle arti
- Art. 191° Società di storia e d'antichità
- Art. 192° Società di storia patria
- Art. 193° Società di letteratura
- Art. 194° Società di poesia
- Art. 195° Società d'istruzione pubblica
- Art. 196° Società dei Rosati, ossia dei premiatori della virtù
- Art. 197° Società della arti meccaniche
- Art. 198° Società dei diversi mestieri
- Art. 199° Società di guarentia dalle tempeste
- Art. 200° Società di guarentia dalla malattia delle bestie

- Art. 201° Società di guarentia dall'indigenza degli artisti
- Art. 202° Società di guarentia degli artigiani
- Art. 203° Premi d'incoraggiamento per le arti e pei mestieri
- Art. 204° Viaggi d'istruzione nelle scienze, nelle arti e nei mestieri
- Art. 205° Stamperie
- Art. 206° Giornali
- Art. 207° Almanacchi
- Art. 208° Teatri

## INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Adamo 158  
Aguirre, Francesco di 19, 23, 39n, 166n, 167, 170n, 199 e n  
Albano, Giorgio de 169, 170n  
Alhoy, Louis-François-Joseph 125-126 e n  
Alighieri, Dante 23, 70 e n, 135  
Allio, Renata VII, 5n  
Amedeo VIII, duca di Savoia 43n, 169 e n  
Amman, Johann Konrad 125, 126n  
Amorth, Luigi 117n  
Anselmi, Giuseppe 60n  
Apelle 153  
Apollodoro di Damasco 153  
Archia, Aulo Licinio 134  
Aristide di Tebe 153  
Aristotele 142  
Ascenzi, Anna 37n  
  
Bacon, Francis, sir (*Bacone da Verulamio*) 44 e n, 142  
Balbo, Prospero 4, 5, 6, 9, 10, 13, 15-17, 41n, 43 e n, 60n, 169n  
Baldini, Ugo 106n  
Barbault, Anna Letitia 60n  
Barberis, Walter 116n  
  
Bayerl, Günter 157  
Bayezid II (*Baiazet II*) 188  
Beatrice 70n  
Beccaria, Gian Battista 1 e n, 2, 6  
Beckmann, Johann 157 e n  
Beckmann, Jürgen 157n  
Bell, Andrew 36 e n, 37  
Bellatalla, Luciana 35n  
Bellone, Enrico 7n  
Bembo, Pietro 23, 134-135  
Bentivoglio, Guido 135  
Berardi, Roberto 14n  
Bergo, Orietta 13n  
Bernardi, Jacopo 115n  
Bernardo di Chiaravalle, santo 159  
Berruti, Secondo VI, 4, 7n, 12-15  
Betzky, Ivan Ivanovitch (*Detxky o Botzky*) 26, 59 e n, 87 e n, 118 e n, 120n  
Bianchi, Paola 6n, 14n  
Bianchini, Paolo 1n, 10n, 37n, 42n, 60n, 80n  
Bidone, Giovanni Giorgio 10  
Bigliuzzi, Lucia 37n  
Bigliuzzi, Luciana 37n  
Boccaccio, Giovanni 23, 135

- Bogino, Giovanni Battista Lorenzo, conte di Migliandolo e Vinadio 40n, 41n
- Bonaparte, Maria Annunziata Carolina, regina di Napoli e delle due Sicilie 100n
- Bonaparte, Napoleone 5, 16, 100n, 107n
- Bonaparte, Ortensia di Beauharnais, regina d'Olanda 100n
- Bonaparte, Paolina, duchessa di Guastalla 100n
- Bonfadio, Iacopo 134-135
- Bonnet, Charles 3n
- Borelli, Giovanni Battista 168
- Boyde, Patrick 70n
- Brignole, Gian Carlo 14
- Brotto, Paola 37n
- Brown, Sanborn C. 117n
- Calis, *autore di un progetto per l'istruzione delle ragazze in età rivoluzionaria* 99
- Campan Jeanne Louise Henriette, detta *Madame Campan* 25, 100 e n, 101-104
- Cano, Melchior 159n
- Carena, Giacinto 11
- Carlo Alberto, re di Sardegna 44
- Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 115 e n
- Carlo Emanuele II, duca di Savoia 39n
- Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna 40, 41n, 43n
- Carlo Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna 43n, 44
- Carlo V imperatore 38n
- Carnot, Lazare Nicolas Marguérite 69n
- Caro, Annibale 135
- Caroli, Paola 5n
- Carpanetto, Dino 166n
- Carutti, Domenico 40n, 41n
- Castiglione, Baldassarre 135
- Castro, Ezekiel Pedro (*Pietro del Castro*) 125, 126n
- Castronovo, Valerio 115n
- Caterina II, imperatrice di Russia, detta *la Grande* 26, 58, 59 e n
- Catone, Marco Porcio, detto *il Censore* 134
- Catullo, Gaio Valerio 134
- Cavallo, Sandra 116n
- Cenni di Pepo, detto *Cimabue* 154
- Cerisier, Giovanni 169, 170n
- Cerruti, Marina 42n
- Cesare, Gaio Giulio 134
- Chaptal, Jean-Antoine 21
- Chierici, Patrizia 115n
- Chiosso, Giorgio VII, 3n, 14n, 37n
- Christillin, Evelina 115n
- Ciampi, Sebastiano 153n, 154 e n
- Cicerone, Marco Tullio 134
- Cigna, Francesco 2
- Cocchi, Antonio 106 e n
- Colombier, Henri de 170n
- Columella, Lucio Giunio Moderato 134
- Commendone, Giovanni Francesco (*Comendone*) 135
- Compayré, Gabriel 106n
- Compère, Marie-Madeleine 95n
- Condillac, Etienne Bonnot de 16

- Condorcet, Marie Jean Antoine  
Nicolas de Caritat, marquis  
de 16, 18
- Copernico, Nicola 142
- Cornelio Nepote, 134
- Corti, Paola 5n
- Costa d'Arignano, Vittorio Ma-  
ria Baldassare Gaetano 2
- Cotta, Pietro 134
- Cravetta, Aimone 39n
- Cujas, Jacques 38n
- Davanzati, Bernardo 135
- De Caria, Francesco 116n
- De Fort, Ester VII, 14n, 170n
- de Kertanguy, Inès 101n
- De Mauro, Tullio 11n
- Delamétherie, Jean-Claude 4
- Deligny, *fondatore dell'omonima scuola di nuoto a Parigi*  
20, 107 e n, 108
- Della Casa, Giovanni 23, 134-  
135
- Della Peruta, Franco 115n
- Delpiano, Patrizia 8, 42n
- Demours, Pierre 123n
- Desaguliers, John Theophilus  
44n
- Descartes, René (*Cartesio*) 142
- Desmarests, Nicolas 123n
- Diderot, Denis 26-27, 59n
- Donna D'Oldenico, Giovanni  
5n
- Duboin, Felice Amato 115n,  
131n
- Dulac, George 59n
- Eandi, Giuseppe Antonio 1, 3n,  
42n, 44n, 194
- Eandi, Teresa 1
- Emanuele Filiberto, duca di Sa-  
voia 38, 39n, 43n, 168n, 170  
e n
- Engelbrecht, Helmut 79n
- Engelstoft, Laurids (*Lorenzo*)  
108 e n
- Fattori, Giuseppe 37n
- Fay-Sallois, Fanny 49n
- Federico II, re di Prussia, detto  
*il Grande* 40
- Fedro 134
- Felbiger, Ignaz 79n
- Ferlus, François 95n
- Ferraresi Alessandra 170n
- Ferrone, Vincenzo 6n, 26-27n,  
41n, 42n
- Filangieri, Gaetano 15-21, 27,  
34n, 38n, 67n
- Filippo II re di Spagna 38n
- Flaminio, Marco Antonio 134-  
135
- Francesco IV d'Austria-Este,  
duca di Modena e Reggio 15,  
116, 117 e n
- Freeman, G. Henry 126n
- Galeani Napione, Francesco 5,  
8, 13 e n, 15-17, 60n
- Galilei, Galileo 33 e n, 142
- Galvani, Luigi 7
- Garnier, *famiglia di stampatori a*  
*Troyes* 74
- Gelis, Jacques 49n
- Geremek, Bronislaw 115n
- Ghilione, Carlo 131n
- Ghiliossi di Lemie, Giuseppe  
Ignazio, conte 130, 131n



- Giobert, Giovanni Antonio 2n, 8  
 Giordani, Pietro 69n  
 Giotto di Bondone, detto *Giotto* 154  
 Giovenale, Decimo Giunio 106n  
 Giraldi Cinzio, Gianbattista 38n  
 Girard, Grégoire 60n  
 Giulio, Carlo 2n, 7, 8  
 Giuseppe II, imperatore d'Austria 34-35n  
 Gliozzi, Mario 7n  
 Golinelli, Paolo 117n  
 Graham, George 44n  
 Griseri, Giuseppe 14n  
 Guenet, Antoine Jean-Baptiste Maclou 50 e n  
 Guerci, Luciano 59n  
 Guerrini, Luigi 106n  
 Guidiccioni, Giovanni 135  
  
 Hähn, Johann Friedrich 79n  
 Haüy, Valentin 25, 121, 122 e n, 123 e n, 124  
 Hecker, Johann Julius 79n  
 Heirisson, *stampatore a Carcassonne* 98  
 Helvétius, Claude-Adrien 16, 34n, 67n  
 Hourwitz, Zalkind (*Hourvitz Zalkind*) 9, 75 e n  
  
 Incisa Beccaria, Giambattista 13  
  
 Jombert, Charles-Antoine 44n  
 Julia de Fontenelle, Jean Sébastien Eugène 107n  
 Julia, Dominique 95n  
  
 La Rochefoucauld, Louis-Alexandre de, duc d'Anville 123n  
 Laborde, Alexandre, comte de 36n, 37  
 Laget, Mireille 49n  
 Lagrange, Giuseppe 4, 15n  
 Lallemand, *direttore del Bureau des nourrices* 49n, 50, 51  
 Lama, Bernardo Andrea 39n  
 Lancaster, Joseph 36 e n, 37  
 Lane, Harlan 126n  
 Lascari, Giovanni 187-188  
 Le Cat, Claude-Nicolas (*Lecat*) 127 e n  
 Le Clerc, Nicolas-Gabriel 59  
 Le Roy Ladurie, Emmanuel 49n  
 Leclerc, Charles-Victor-Emmanuel 100n  
 Leone, Guglielmo 60n  
 Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana 18, 34-35 e n, 36  
 L'Epée, Charles-Michel de, abbe 25, 125, 126n  
 Le Roy, *Lieutenant général de police de Paris* 50n  
 Lesueur, *allievo dell'Istituto dei Ciechi di Parigi* 124  
 Levra, Umberto 115n  
 Livio, Tito 134  
 Locke, John (*Loche*) 16, 142  
 Lollo Alberto 135  
 Lucrezio Caro, Tito 134  
 Luigi XVI di Borbone, re di Francia 95n  
  
 Macchietti, Sira Serenella 37n  
 Madariaga, Isabel de 59n  
 Maffei, Scipione 39n

- Maione, Milena VII  
 Malino, Frances 75n  
 Marcello, Marco Claudio 134  
 Margherita di Valois, regina di Navarra 115n  
 Maria Antonia Giuseppa Giovanna d'Asburgo-Lorena, detta Maria Antonietta, regina di Francia 100n  
 Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, duchessa di Savoia, detta *Madama Reale* 24, 39n, 168 e n  
 Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice 79n  
 Marini, Lino 117n  
 Maritano, Marcella 116n  
 Massoglia, Giovanni Battista 60n  
 Medardo, san 69  
 Medici, Cosimo I de', granduca di Toscana 33 e n, 187  
 Medici, Lorenzo de', detto *il Magnifico* 187  
 Merlin, Pierpaolo 39n  
 Michelotti, Ignazio 10  
 Montaigne, Michel de 106 e n  
 Montesquieu, Charles-Louis de Secondat, baron de La Brède e de 16, 21, 34n  
 Morandini, Maria-Cristina 14n  
 Morel, Marie-France 49n  
 Moriondo, Carlo 39n  
 Mosè (*Moise*) 159  
 Muzzioli, Giuliano 117n  
 Napolitano, Saverio 37n  
 Naso, Irma 170n  
 Newton, Isaac 3n, 142  
 Oppenheim, Francois 107n  
 Orazio, Flacco Quinto 70 e n, 71n, 134  
 Oreglia, Marta 1n  
 Ovidio Nasone, Publio 134-135  
 Palmucci, Laura 115n  
 Papacino D'Antoni, Alessandro Vittorio 41 e n  
 Patetta, Federico 170n  
 Pene Vidari, Gian Savino VII  
 Pestalozzi, Johann Heinrich 16, 18, 60n  
 Petrarca, Francesco 23, 135  
 Pezenas, Esprit de 44n  
 Pietro Leopoldo I, granduca di Toscana 35n  
 Pinganaud, Claude 106n  
 Pisano, Giovanni (*Pisani*) 154  
 Pisano, Nicola (*Pisani*) 154  
 Pishedda, Carlo 5n  
 Pitagora 142  
 Platone 142  
 Plauto, Tito Maccio 134  
 Polenghi, Simonetta 79n, 80n  
 Ponce de León, Pedro 125, 126n  
 Ponzo, Giovanni 116n  
 Presneau, Jean-René 122n  
 Prezziner, Giovanni 187, 188n  
 Properzio, Sesto 134  
 Pucci, Luigi 114n  
 Redi, Francesco 23, 135  
 Ricuperati, Giuseppe 39n, 41n, 115n, 166n  
 Rigamonti, Ebe 37n  
 Robespierre, Maximilien-François-Isidore de 69n  
 Roccia, Rosanna VII

- Rollin, Jacques 44n  
 Roero, Clara Silvia VII, 42n  
 Roggero, Marina 1n, 8, 40n, 80n, 166n  
 Rogier, Francesco Luigi 6n  
 Romagnani, Gian paolo 13n, 42n  
 Rosa, Mario 115n  
 Rossi Ichino, Costanza 79n  
 Rossi, Francesco 2n, 8  
 Rosso, Claudio 39n  
 Rosso, Paolo 170n  
 Rousseau, Jean-Jacques, 16  
 Russo, Vittorio 70n
- s'Gravesande, Willem 3n  
 Sacchetti, Franco 135  
 Sallustio, Gaio Crispo 134  
 Salvini, Salvino 135  
 Sani, Filippo 35n  
 Sani, Roberto 126n  
 Sannazzaro, Iacopo 134  
 Savio, Patrizia 8n  
 Savoia, Eugenio di 44n  
 Severo, Sulpizio 135  
 Sicard, Roch-Ambroise Cucuron 125, 126n  
 Signori Elisa 170n  
 Simcox, Geoffrey 39n, 40n  
 Siro, santo 135  
 Socrate 142  
 Stumpo, Enrico 39n  
 Svetonio, Gaio Tranquillo 134  
 Szajkowski, Zosa 75n
- Tacito, Publio Cornelio 134-135  
 Talete di Mileto 142  
 Tascher de la Pagerie, Marie-Josèphe-Rose, detta *Josephine de Beauharnais* 100n
- Tasso, Torquato 23, 135  
 Terenzio Afro, Publio 134  
 Thomatis, Francesco de (*Tomati*) 169, 170n  
 Thompson, Benjamin, conte di Rumford 117 e n  
 Tibullo, Albio 134  
 Torcellan, Gianfranco 5n  
 Traniello, Francesco VII, 170n  
 Truquet, Antoine 74n  
 Turquin, *fondatore di una scuola di nuoto a Parigi* 107n
- Valeriani Molinari, Luigi Matteo 113, 114n  
 Valerio Massimo 135  
 Vallauri, Tommaso 8-9, 39n  
 Valperga di Caluso, Tommaso 8  
 Vanin, Simon 125, 126n  
 Varrone, Marco Terenzio 134  
 Vassalli Eandi, Anton Maria V-VIII, 1-32, 33n, 34 n, 38n, 40 e n, 42n, 43n, 44n, 45n, 49n, 50n, 59n, 60n, 69n, 70n, 72n, 74n, 76n, 98n, 101n, 106n, 108n, 114n, 118n, 122n, 124n, 125n, 126n, 153n, 166n, 170n, 180n, 194, 200  
 Vassalli, Stefano 1  
 Vicq D'Azir, Felix 123n  
 Vida, Marco Girolamo (*Vide*) 134  
 Villani, Giovanni 135  
 Violardi, Marco 42n  
 Viotti, Giambattista 14  
 Virgilio Marone, Publio 36n, 45n, 134-135  
 Vitruvio, Marco Pollione 153 e n

- Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, 39, 43n, 44, 114n, 116n, 166n, 191
- Vittorio Amedeo III di Savoia, re di Sicilia, poi di Sardegna 41, 43 e n, 130n
- Vittorio Emanuele I, re di Sardegna 43 e n
- Vittorio Emanuele II, re di Sardegna 166 e n
- Volta, Alessandro 7
- Wallis, John 125, 126n
- Wandruszka, Adam 35n
- Weissemburg di Manheim, *cieco inventore di un metodo per lo studio della geografia (Weissembourg)* 123
- Weygand, Zina 122n
- Zapperi, Roberto 166n
- Zaratustra (*Zoroastro*) 159
- Zeusi 153



## INDICE

|   |      |      |
|---|------|------|
| <i>Premessa</i> . . . . .   | pag. | V    |
| <i>Indice delle principali abbreviazioni.</i> . . . . .                       | »    | VIII |
| INTRODUZIONE . . . . .  | »    | 1    |
| 1. Una carriera nel segno della ricerca e dell'impegno<br>0. civico . . . . . | »    | 1    |
| 2. Uno scienziato con il pallino dell'educazione. . . . .                     | »    | 6    |
| 3. Il Saggio sopra l'educazione e l'istruzione pubblica . .                   | »    | 13   |

ANTON MARIA VASSALLI EANDI  
SAGGIO SOPRA L'EDUCAZIONE  
E L'ISTRUZIONE PUBBLICA  
VOLUME 1° DELL'OPERA

|  |   |    |
|--|---|----|
| <i>Avvertenza del curatore</i> . . . . .   | » | 31 |
| PROEMIO . . . . .  | » | 33 |
| ARTICOLO 1° Cura ed educazione de' bambini lattanti . .                              | » | 47 |
| ARTICOLO 2° Cura ed educazione de' bambini dopo lo<br>slattamento . . . . .          | » | 53 |
| ARTICOLO 3° Cura ed educazione dei bambini esposti . .                               | » | 56 |
| ARTICOLO 4° Prima scuola dei fanciullini . . . . .                                   | » | 60 |
| ARTICOLO 5° Prima scuola delle fanciulline . . . . .                                 | » | 64 |
| ARTICOLO 6° Educazione dei fanciullini e delle<br>fanciulline dei contadini. . . . . | » | 66 |

|   |   |     |
|---|---|-----|
| ARTICOLO 7° Premi di emulazione per i fanciullini e per le fanciulline nelle città . . . . .                                | » | 67  |
| ARTICOLO 8° Istruzione popolare. . . . .  | » | 71  |
| ARTICOLO 9° Delle scuole dei comuni, del loro scopo e regolamento . . . . .   | » | 77  |
| ART. 10° Scuola di lettura, scrittura ed aritmetica pei fanciulli . . . . .   | » | 79  |
| ART. 11° Scuola di morale, di lingua e d'arti pei fanciulli. . . . .  | » | 84  |
| ART. 12° Scuole di morale, lettura, scrittura, aritmetica, lingua ed arti per le fanciulle . . . . .                        | » | 86  |
| ART. 13° Scuole di morale, lettura, scrittura, aritmetica, lingua ed agricoltura pei contadini e per le contadine . . . . . | » | 88  |
| ART. 14° Esami e premi delle scuole comunali . . . . .  | » | 91  |
| ART. 15° Case d'educazione per i fanciulli . . . . .  | » | 93  |
| ART. 16° Case d'educazione delle fanciulle. . . . .   | » | 99  |
| ART. 17° Ginnastica pei fanciulli . . . . .   | » | 105 |
| ART. 18° Ginnastica per le fanciulle. . . . .   | » | 111 |
| ART. 19° Ginnastica pei giovani contadini . . . . .   | » | 112 |
| ART. 20° Educazione dei poveri. . . . .   | » | 113 |
| ART. 21° Educazione dei ciechi . . . . .  | » | 121 |
| ART. 22° Educazione dei sordi e muti . . . . .  | » | 125 |
| ART. 23° Della educazione dei carcerati . . . . .   | » | 129 |
| ART. 24° Delle scuole provinciali o di città. Loro scopo e regolamento . . . . .  | » | 132 |
| ART. 25° Scuola di lingue volgare, Latina e Greca . . . . .   | » | 136 |
| ART. 26° Dell'istruzione negli studi della Filosofia e Geometria . . . . .  | » | 138 |
| ART. 27° Scuola di Logica e Metafisica . . . . .  | » | 142 |
| ART. 28° Scuola di Filosofia morale, ossia di Etica . . . . .   | » | 145 |
| ART. 29° Scuola di Geometria Teorico-pratica. . . . .   | » | 146 |
| ART. 30° Scuola di Fisica. . . . .  | » | 148 |
| ART. 31° Scuola di Storia naturale e di agricoltura . . . . .   | » | 151 |
| ART. 32° Scuola di disegno . . . . .  | » | 153 |
| ART. 33° Scuola di Tecnologia, ossia dei Mestieri . . . . .   | » | 156 |
| ART. 34° Scuola di Teologia . . . . .   | » | 158 |
| ART. 35° Mezzi di emulazione e di reprimento nelle scuole provinciali . . . . .   | » | 163 |

|  |     |
|--|-----|
| ART. 36° Dell'Università, del suo scopo e della<br>soprantendenza della medesima . . . . . »   | 165 |
| ART. 37° Delle qualità dei Magistrati e degli uffizi del<br>Capo, dei Conservatori, Riformatori, Rettore,<br>Censore e Consigli dell'Università. . . . . » | 168 |
| ART. 38° Delle qualità e degli Uffizi del segretario<br>generale dell'Università . . . . . »   | 172 |
| ART. 39° Dei Conservatori, Riformatori, Censori,<br>Prefetti e i Consigli delle Scuole Provinciali . . »   | 174 |
| ART. 40° Dei Direttori e dei Consigli delle scuole<br>comunali, e dei loro uffizi . . . . . »  | 176 |
| ART. 41° Dei doveri degli studenti e dei Professori delle<br>scuole di scienze e lettere . . . . . »   | 178 |
| ART. 42° Dei trattati delle diverse facoltà e de' libri ad<br>uso delle scuole provinciali e comunali . . . . . »  | 180 |
| ART. 43° Degli esami . . . . . »   | 183 |
| ART. 44° Dei gradi corrispondenti ai diversi esami . . . . »   | 185 |
| ART. 45° Delle biblioteche dell'Università, delle scuole<br>provinciali e delle scuole comunali. . . . . »   | 187 |
| ART. 46° Dei Bibliotecari e del servizio delle biblioteche. »  | 189 |
| ART. 47° Del Collegio annesso all'Università . . . . . »   | 191 |
| ART. 48° Della Scuola Normale per formare i Professori<br>di filosofia e delle lingue per le scuole<br>Provinciali . . . . . »                             | 195 |
| ART. 49° Della scelta dei Professori dell'Università. . . . »  | 198 |
| ART. 50° Degli stipendi e delle giubilazioni . . . . . »   | 200 |
| PROEMIO . . . . . »  | 205 |
| INDICE DEI NOMI DI PERSONA . . . . . »   | 213 |



Finito di stampare  
presso la **SASTE** s.r.l. - Stabilimento Tipografico - Cuneo  
nel mese di ottobre 2015

ISBN 978-88-97866-08-4

€ 25,00